

RERUM INDEX

MONUMENTA HISTORICA SCHOLARUM PIARUM

GIANCARLO CAPUTI, *Notizie Storiche* (continuazione) Pag. 3

STUDIA

JOSÉ P. BURGUÉS, *P. Mauro Ricci, Vicario General (1884-86)
y 30° Prepósito General de las Escuelas Pías (1886-1900)* » 93

GIAN LUIGI BRUZZONE, *P. Stanislao Prato* » 185

JOSÉ P. BURGUÉS, *El Grupo Militar «San Sebastián»: una
actividad pastoral específica (1923-1943) en San Pantaleo,
según el Diario del P. Giuseppe Del Buono* » 191

BIBLIOGRAPHIA

MARIO SPEDICATO e PAOLO AGOSTINO VETRUGNO, *Pompilio
Maria Pirrotti e la carità educatrice* » 219

MARIO SPEDICATO e PAOLO AGOSTINO VETRUGNO, *Princeps
iuventutis, Giuseppe Calasanzio e la rivoluzione educativa* » 221

Directio: P. JOSÉ P. BURGUÉS (Piazza de' Massimi, 4 - 00186 Roma)

Direttore Responsabile: P. LUIGI CAPOZZI

Autorizzazione Tribunale di Roma n. 16.736 del 22 marzo 1977
Finito di stampare nel Settembre 2019 dalla S.T.I. - Stampa Tipolitografica Italiana
Viale Charles Lenormant 112/114 - 00119 Roma

- La Direzione della Rivista accoglie studi e contributi, riservandosi la facoltà di pubblicazione e non assumendo, nel caso, la responsabilità delle opinioni espresse dagli autori dei rispettivi articoli.
- L'Archivio Generale dei Padri Scolopi (Piazza de' Massimi 4, Roma) è aperto agli studiosi che ne facciano richiesta ed è disponibile a stabilire rapporti con Enti e Istituzioni pubbliche e private in funzione della ricerca storica.

LE «NOTIZIE STORICHE» DEL P. GIANCARLO CAPUTI DI S. BARBARA

GIANCARLO CAPUTI

(*Continuazione*)

Saputo dal Cardinal Cesarini la carceratione del P. Generale con i suoi Compagni mandò subito il suo Auditore chiamato il Conte Corona con la sua Carozza acciò facesse vedere all'Assessore che il P. Generale ne nessuno de suoi Compagni era colpevole in questo negotio, mà l'haveva fatto lui come Protettore della Religione, facendoli vedere le scritture che il medesimo Conte Corona l'haveva levate che non erano cose che appartenessero al S. Ufficio, mà solo v'era una sottoscrizione del Comissario del S. Ufficio di Pisa alli conti che haveva dati al P. Mario come Provinciale della Provincia di Fiorenza il P. Camillo di S. Geronimo allhora Ministro di quella casa e non era altra scrittura che appartenesse a quel S. Tribunale, del che anco il Cardinal Cesarini Protettore si dolse molto di questo fatto con il medesimo Papa Urbano che si dava credito ad un Biglietto appassionato pieno di buggie contro un Fundatore d'una Religione che meritava esser castigato chi l'haveva fatto conoscendolo lui benissimo chi era e l'af-fronto era stato fatto a lui, e non al P. Generale e suoi Compagni.

Rispose il Papa che si saria rimediato al tutto qto p^a perche si doveva tirar avanti la Causa della Faustina, e poi si vedrà quel che si puol fare, basta che il P. Giuseppe e suoi Compagni siano dichiarati innocenti.

Licenziato il P. Generale con i suoi Compagni da Mons. Assessore per tornarsene alla casa di S. Pantaleo in Compagnia del Conte Corona, questo volle che tutti entrassero nella propria (*carrozza*) del Cardinal Protettore.

Quando furono a Ponte S. Angelo, il P. Generale pregò il Conte Corona che li facesse gratia di non far passare la Carrozza per Banchi, ma li facesse far la strada di Panico per non esser visto, che tornava con tanto honore dal S. Ufficio per non dar occasione di mormorare a chi lo vedeva, che un povero huomo scalzo vada nella Carrozza d'un Cardinale Prencipe tanto grande.

Non li volle compiacere in nessuna maniera il Conte Corona, dicendoli che prendesse, quella Mortificane per amor della Passione di Giesù Christo perche cossì compiva alla reputatione del Cardinale Cesarini et anco che pubblicamente si veda l'Innocenza perche da dove era passato la matina con opprobii, da ivi doveva ripassare con honore.

Alla fine vinse il Corona, passarono per la Piazza di Banchi che era l'hora di negoziare et era piena di tutte sorte di gente, e quando videro la Carrozza pensavano che fusse il Cardinal Cesarini tanto più che il Conte Corona sedeva al mustacciolo a mano drita del P. Generale e li dava materia di discorrere, acciò maggiormente fusse visto havendo fatte legare le bandinelle della Carrozza, tanto più che avanti la Carrozza andavano due Palafrenieri et il Decano del Cardinale stava alla portiera dove stava sedendo il Conte Corona, tutti facevano inchini.

Alcuni che non sapevano il mistero, l'uno dimandava l'altro che metamorfosi era quella, ma chi l'haveva visto la matina andar con suoi Compagni avanti la Carrozza di Monsig. Assessore, li dichiarava che la matina era andato carcerato al S. Ufficio et havendolo trovato innocente era stato (*rilasciato*), e con queste risposte compassionava il povero Vecchio e dall'altra sapevano molto bene la persecutione che li facevano i proprii figli, che già si sapeva da dove veniva il male, sapendosi per tutta la Corte che il P. Mario lo perseguitava per la sua Ambitione.

Passata la piazza de Banchi, quando furono al Palazzo del Governatore diede ordine il Conte al Decano, che facesse andar la Carrozza per Piazza Fiammetta et imboccasse all'Apolinare e passasse per Piazza Navona, dove erano molti Signori che per esser il mese di luglio andavano a pigliar fresco.

Stavano passeggiando avanti il suo Palazzo il Marchese Torres et il Sig. Pietro Massimi appunto discorrendo della Carceratione del P. Generale, che havendolo visto la matina con i suoi Compagni andava carcerato al S. Ufficio, che tutti due havevano fatto istanza all'Assessore che lo consegnasse a loro che vi l'haveriano condotto e che mandasse via la sbirreria che circondava tutta la Casa e Chiesa di S. Pantaleo, la prima li concesse, ma la 2^a volle che andassero avanti la sua Carrozza.

Quando questi Signori videro che vi era il P. Generale con i suoi Compagni, restarono stupiti come cossì presto s'era scoperta l'Innocenza della verità.

Giunta la Carrozza alla Portaria di S. Pantaleo, stavano discorrendo nel liminaro della porta il P. Mario, il P. Stefano et il P. Glicerio e vista la carrozza pensavano che fusse il Cardinal Cesarini Protettore e visto smontare il Conte Corona, s'accostarono alla Carrozza, e

vedendo ch'era il P. Generale con i suoi Compagni, restarono molto maravigliati, che p^a di parlarsi della loro Causa sariano passati molti mesi, e fratanto loro tre sariano stati Padroni di tutta la Religione et in particolare della Casa di S. Pantaleo Capo di tutte le Case, che pensavano di non haver nessuno ostacolo.

Questi fingendo d'ossequiar il P. Generale l'accompagnarono sino alla Camera, licenziandoli il P. con gran cortesia si ritirò per reficiarsi perche era vecchio di 87 anni et ancora era digiuno sin dall'altro giorno, perche la sera non era solito di mangiare, ma solo la sera di pigliar una scodella di pancotto, e beveva una più acqua che vino al suo solito acciò la notte potesse riposare, e fatta la sua solita oratione che durò un ora si pose a riposare, e li tre Pri andarono a tavola con l'altri mà poi si ritirarono assieme i tre Congiurati a far i loro discorsi perche si vedevano scoperti, e che le loro machine non l'erano riuscite come pensavano.

Vedendo il P. Stefano e Glicerio che non l'era riuscita la machina fatta contro il P. Generale e suoi Compagni cominciarono a stimolar il P. Mario, che vedesse con bella maniera parlare a Mons. Assessore, che essendo il P. Generale di testa dura e vecchio, che si faceva governare dal P. Giacomo di S. Maria Madalena suo Secretario, huomo vendicativo, che per l'affronto fatto al Generale et Assistenti haveria procurato con il Cardinal Protettore Mario solo fusse castigato come buggiardo, et haveria rappresentato il tutto alla Congregatione del S. Ufficio, essendo lui uno di quelli, siche si trovava in un gran laberinto, che per ovviare a tanto pericolo vedesse se potesse ottenere un Visitatore Apostolico, che in questa maniera, si intorbidaria il tutto, e lui restaria illeso e senza paura di perder il credito appresso la Cong.ne o perder la gratia di Mons. Assessore.

Promise Mario d'adoparsi quanto poteva con Monsignor Assessore che l'haveva promesso far quanto li domandava, ma dubitava di qualche rimprovero per esser riuscito vano il Biglietto, che pensassero bene a quel che doveva domandare che poi saria peso suo di trovar qualche inventione d'haver l'intento, che faria venir lettere dal Comisario del S. Ufficio da Firenze, che li scriva qualche cosa che li risponda e con quest'occasione haveria parlato a Monsig. Assessore e cossì saria riuscito bene il tutto et haveria l'intento.

Scrisse Mario a Fiorenza al P. Mucciarelli Comissario del S. Ufficio le sue secrete inventioni concernenti alla Causa della Faustina, di nuovi incentivi che haveva scoperti che facesse diligenza.

Li rispose che prima ne parlasse con Monsig. Assessore per non metter mano di nuovo alla Causa senza sua saputa et haveria sentiti i

suoi sensi et all' hora haveria proceduto con maggior cautela, ma che non comunicasse questo negotio ad altri, perche sapendolo il Gran Duca, tutto riuscirea vano.

Questa risposta mostrò Mario a Mons. Assessore, e dopo lungo discorso cominciò a fruttare la nuova machina ordita con i suoi compagni dicendo a Monsignore che lui veniva travagliato da tutta la casa di S. Pantaleo, dove non era altro, che discordie e confusione perche il Generale era un vecchio rimbambito, non haveva memoria, e non si raccordava di quel che faceva o diceva, ma si faceva guidare dal suo Secretario ch'era appassionato e vendicativo, e s'era fatto Padrone assoluto di tutta la Religione, tutti strapazzava alla peggio.

L'Assistenti poi erano peggio, erano anche loro vecchi et inhabili al Governo, et ogni cosa andava alla peggio e se non si rimedia in qualche maniera, passa pericolo che la Religione cada per terra, che li facesse gr^a d'impetrare dalla S. Cong.ne, o da Nostro Signore un Visitatore Apostolico acciò vede come cammina la Religione che arrimedia alli disordini, che vi sono e frattanto si sospenda il P. Generale dall'ufficio, siino privati li quattro Assistenti e se ne faccino quattro nuovi sintanto che dura la visita et in questa maniera si rimediarà al tutto.

Li rispose che facesse il memoriale, che l'haveria proposto in Congregatione, e poi n'haveria parlato a Nostro Sig.re.

Fù fatto il memoriale dal Triunvirato, il quale conteneva tre buggie, che per mantenere l'Instituto era di bisogno della Visita Apostolica, stante che il Generale era decrepito e senza memoria, e li suoi Assistenti erano inetti, e la Religione la governava il Secretario del Generale che non era persona atta al governo, che non si faceva caso ne stima delle Bolle Pontificie, e non s'ubidiva alli Decreti Apostolici ne alli Sacri Canoni, che non havevano mai ubidito alli Decreti della Cong.ne del S.Ufficio, massime li Padri delle Scuole di Pisa, ne quelli di Fiorenza guidati dal Generale che si facci un nuovo governo durante la Visita Apostolica, che governano la Religione con il med.mo Visitatore e di tutto facci Relatione alla S. Congregatione del S. Ufficio.

Portò il memoriale il P. Mario a Monsig. Assessore, che senza considerarlo rappresentò alla S. Cong.ne quanto l'haveva in voce informato Mario e come, che l'Assessore è quello che guida la Cong.ne et i Cardinali seguitano il suo parere, tanto più che si trattava di Giurisdizione sopra una Religione, fù risoluto che si sospendesse la Giurisdizione del Generale, si levassero l'Assistenti e se li desse un Visitatore Apostolico che dipendesse dalla Medesima Congregatione, e che Monsig. Assessore ne dicesse una parola a N.S.re acciò approva questo Decreto perche vi voleva il Beneplacito del Papa per ovviare qualche oppositione della Congregatione di Vescovi e Regulari.

Fù dato ordine a Monsig. Altieri all'ora Vice Gerente, et uno de Giudici del S. Ufficio, che andasse a S. Pantaleo et intimasse al Generale la sospensione del suo ufficio e la depositione delli Padri Assistenti, come fù il tutto eseguito senza che si sapesse la causa, perche se li facesse questo precetto ne il P. Generale disse una minima parola al Vice Gerente, solo che lo ringraziava e si rimetteva in tutto e per tutto alla Divina Volontà e de Superiori.

Fù considerato chi si dovesse eleggere per visitatore Apostolico acciò fedelmente veda se l'esposto fusse vero.

Fù proposto un P. Scalzo di S. Teresa qualificatore del S. Ufficio, persona dotta e pratica del mestiero tenuto dalla Congregatione in gran concetto.

Fù dimandato il P. Mario se quel P. era a proposito per Visitatore. Rispose che non pareva bene che un frate visita Preti, ma più presto che sia assegnato un Prete Regolare, che non mancaranno Religiosi di bontà, lettere e spirito che possa portar questa carica con ogni decoro che pareva che dicesse bene, ma era tutta la malitia perche sapeva molto bene chi era quel Padre Scalzo, perche non l'averia sedotto ne gabbato.

Fù di nuovo proposto in Congregatione, che si vedesse d'eleggere un altro Visitatore perche la parte supplicava che fusse eletto un Religioso Prete Regolare e che sia qualificatore del S. Ufficio, che sia veramente degno di quest'honore.

Fù proposto il P. D. Francesco Ubaldini, Somasco, che era uno delli Consultori del S. Ufficio, huomo molto prudente e destro nelli negotii, che molto tempo la Congregatione l'haveva sperimentato, e tutta la Congregatione approvò quest'elezione.

Fù chiamato il P. Ubaldini dentro la Cong.ne de Cardi.li e lo pregarono che accettasse questa carica di Visitatore Apostolico della Religione delle Scuole Pie, e facesse questa Carità, che la Sede Apostolica cossì lo pregava, tanto più ch'era Causa della loro Congregatione, che voleva la chiarezza della verità sapendo la sua integrità e destrezza per cavar il netto.

Il P. Ubaldino come persona prudente rispose che voluntieri averia servita la Cong.ne com'era obligato, che p^a voleva sapere che contineva l'esposto, acciò secretamente fusse informato perche sapeva che s'haveva da fare con Religiosi che alle volte si fanno superar dalle passioni e dicono le cose senza fundamento e non vorria metter in bilancio la riputatione della Cong.ne e sua e poi ne restassero di sotto.

Li fù dato il memoriale dato dal P. Mario, dicendoli che la Cong.ne non voleva saper altro che la verità del fatto e vedesse di

rimediare alli disordini che vi possono essere, che l'haveriano assignati quattro Assistenti che con loro governi la Relig.ne sintanto che dura la Visita, et a suo tempo se ne spediria Breve con tutta l'autorità che si richiedeva un negotio di tanta importanza, e frattanto andasse considerando di scegliere quattro Padri i migliori della Religione di governo, spirito, lettere e prudenza, acciò l'aiutino al governo della Religione, consultano tra di loro, mà che lui osserva molto bene se il Generale è capace del governo stante la sua matura età, che dicono, che sia rimbambito, non si raccorda di quel che dica o faccia, quest'è la maggior difficoltà che si porta contro il Generale. Quanto all'elezione delli quattro Assistenti se l'intenda con Monsig. Assessore, che come che lui è pratico delli sogetti potrà sapere chi siano più a proposito. Tutto questo discorso fece il Cardinal Roma capo della Cong.ne de Cardinali del S. Ufficio, e sopra le Scuole Pie, huomo spottico che quando sentiva Religiosi pareva di sentire Demoni. Fu questo Cardinale quello che distrusse la Religione di S. Clemente, della quale lui era Protettore, che tutti quei poveri relig.si andarono raminghi per trovar un pezzo di pane e benche li fece assignare 50 scudi l'Anno da pagarsi dal Cardinal Maldaichino, che tutte le entrate, conventi e beni della Relig.ne ne fu fatta una Abbatia e data a detto Maldaichino, che in Roma solamente havevano due bellissimoi Monasterii, l'uno chiamato S. Clemente e l'altro S. Pancrazio.

Il primo Anno quei Religiosi hebbero qualche cosa, mà poi mai più li fu dato nessuno aiuto.

I laici non sapevano che fare per campare, chi andò alla Guerra, e li vecchi andavano mendicando per Roma.

Mosso a compassione il Cardinal Francesco Barbarino fece chiamar il Generale della Religione suppressa, lo fece vestir da Prete e li diede un ebdomadariato alla Collegiata di S. Lorenzo in Damaso acciò vivesse honoratamente, e questo era stato un ottimo Religioso d'esempio e quei Canonici ne facevano stima grande, credo che ancora sia vivo, lo volevano far Parrocchiano e non lo volle accettare.

Questo Cardinale pose in capo a Papa Innocenzio X.mo che facesse quella Bolla, che si levano i Conventini, che incomincia Volpes parvulos.

Fra l'altri suppressa un Convento de Padri Agostiniani nella Città di Tivoli di dove lui era Vescovo, sotto pretesto che non vi dimoravano dodici Religiosi. Il Convento era antichissimo et haveva entrate bastanti a mantener quindici Religiosi, la Chiesa era frequentata da tutta la Città per la Devotione di S. Monica, non bastarono l'istanze fatte della Città che non fusse suppresso, che volevano loro concorrere

all'augmento; lo suppressè et accollò tutte le entrate al Seminario da farsi e la Chiesa fu convertita in stalla, che Io medesimo l'ho vista piena di porci et altri Animali inmondi, del che ne successe un grand.mo scandalo e non facevano che mostrare i Cittadini, che per accrescere le rendite al suo Vescovato haveva levata una Chiesa di tanta devotione e convertitala in una stalla, o per dir meglio in un Porcile.

Quei frati che vi stavano, per esser la maggior parte del paese biastemavano chi l'haveva cacciato da Casa loro, e pare che fussero intesi i loro lamenti per prima dell'Anno passò all'altra vita, che alli 10 di settembre l'anno 1653, giorno segnalato, che fu il giorno di S. Nicolò di Tolentino, e quei Frati stimarono esser stato castigo di Dio per haver profanata una Chiesa di tanta devotione, dove erano vissuti tanti Servi di Dio, et amministrati tanti Sacramenti.

Ho fatta questa digressione perche non mancò per questo Cardinale che si publicassero le nuove Constitutioni come si vedrà appresso al suo luogo.

Comunicò quanto s'era appuntato Monsig. Assessore al P. Mario, che s'era determinato che il P. Ubaldini somasco era dichiarato Visitatore Apostolico della Religione, e che già l'haveva con difficoltà accettata la carica, e solo restava che s'eliggano quattro Assistenti, che fussero i migliori soggetti della Religione et independenti dal P. Generale, che vedesse un poco e considerasse chi poteva proporre acciò s'accertasse quest'elettione, che ne l'avesse data la risposta acciò la possa comunicare con il P. Ubaldini, che d'accordo haveriano fatto spedir il Breve.

Restò tutto contento il P. Mario a questa nuova e tornato a Casa conferì il tutto alli PP. Stefano e Glicerio per vedere chi poteva proporre, acciò non aderiscano alla volontà del P. Generale et habbiano qualche credito nella Religione, perche l'haveva detto Monsignore che li proponga quattro, li migliori che siano d'esperienza, spirito e governo.

Il P. Stefano non volle esser nominato, perche voleva esser Procurator Generale, stante che il P. Generale per i suoi buoni portamenti ne l'haveva privato et ad onta sua voleva ocupar quell'ufficio.

Il P. Glicerio tampoco voleva essere perche pretendeva il Governo del Colleggio Nazareno per manegiar tutta l'azienda per spenderla come li diceva il P. Stefano pratico di tutte l'entrate tanto di Roma quanto di Cesena, Rimini et altri luoghi, perche havendo il danaro alle mani potevano portar lontano da loro chi si sia e levar dal Colleggio quel vecchio del P. Francesco della Purificatione aderente et uno delli Compagni del P. Generale e cossì nessuno sapria dove si spenda il danaro.

Finalmente andavano pensando, chi dovevano eleggere, che siino stati mortificati dal P. Generale: fu proposto il primo il P. Santino di S. Leonardo Lucchese, il secondo il P. Gio:Stefano della Madre di Dio, detto Spinola Genovese, et il 3° il P. Gio:Francesco dell'Assunta Genovese, huomini veramente tutti tre di governo, lettere e spirito, et il P. Mario di S. Francesco in Capo di lista, come Ministro e famigliare del S. Ufficio per i servitii che haveva fatti a quel Sacro Tribunale per il Caso successo a Fiorenza della Faustina con il Canonico Ricasoli, come lungamente s'è scritto.

Fatta questa lista il P. Mario la portò a Monsig. Assessore esagerando le virtù delli tre Padri, il quale li disse che da sua parte la comunicasse al P. Visitatore, che poi n'haveriano composto il Decreto per farne il Breve, acciò le cose caminano con fundamento.

Approvò quanto disse il P. Mario il P. Ubaldini Visitatore in nome di Mons. Assessore, e fu appuntato che il P. Mario portasse il Decreto a Monsig. Maraldi Secretario de Brevi acciò ne componesse il Breve in nome della Cong.ne del S. Ufficio, che lui fratanto haveria scritto alli tre nuovi Assistenti, che quanto prima si conferissero in Roma per ordine di N.S. senza esplicarli cosa alcuna, ordinandoli in virtù di S. Ubidienza, che subito ubidissero e questo non lo conferissero a nessuno mà ch'erano stati chiamati in Roma da Superiori Maggiori appartenenti al S. Ufficio.

Tutti i Padri di S. Pantaleo stavano sottosopra perche il Padre Generale con li suoi Assistenti stavano ritirati in Camera, et il P. Gio:Battista di S. Tecla stava atterrito per non sapere quel che doveva succedere, tanto più che vedeva sempre il P. Mario con il P. Glicerio affaccendati che dalla matina alla sera non tornavano a Casa senza mai pigliar la bened.ne dal P. Ministro, che allhora era il P. Giacomo di Santa Maria Madalena Secretario del P. Generale.

Il P. Stefano fingeva il goffo come se non sapesse cosa alcuna, et alle volte andava dal P. Generale a dimandarli qualche cosa per scoprire i suoi sentimenti della suspens.ne dell'ufficio che l'era stata intimata, Ma il buon Vecchio con santa semplicità, li rispondeva che chi si conforma con la volontà di Dio cava ancor merito dalle mortificationi, che lui non era buono a niente e conoscendo la Sede Apostolica la sua inhabilità l'haveva fatta questa gratia acciò si riposasse, et attendesse all'Anima sua e far oratione.

Havuto il Breve il P. Mario lo portò al P. Visitatore acciò venisse a S. Pantaleo, lo pubblicasse e pigliasse il Possesso della Visita, e dar principio all'esame, acciò la Casa si quietasse e non stasse più sospesa, perche non si poteva mai penetrare quel che Mario andava tramando.

Fù appuntato che saria venuto la matina seguente il P. Visitatore a far la funzione come fece con ogni prudenza, e condusse seco il P. Caracciolo Cavalier Napolitano huomo integerrimo e di gran virtù, che ancora in questa Nobilissima Città ancor rilucono havendo fatto un Colleggio da fundamenti per la sua Nobilissima Famiglia Caracciola, et attende ad allevare quei Nobili fanciulli in ogni sorte di virtù, lettere e bontà di vita inbevendoli, che vivano con il timor di Dio da veri cavalieri, che ne sono riusciti huomini grandi nelle lettere e nell'Armi come di continuo si vede, non solo in Napoli, mà per tutta l'Europa, le prodezze che hanno fatte nelle Guerre, sicche di questo soggetto si poteva fidare il P. Ubaldini nella sua Visita, che non era pericolo, che scoprisse cosa alcuna a chisisia, (che questo diede molto da pensare alli tre Congiurati che con tutte le diligenze che fece il P. Mario, mai poté scoprire una minima parola dalla sua bocca).

Giunto il P. Visitatore a S. Pantaleo, volle prima visitare il P. Generale e darli parte a che cosa era venuto a fare, la prima cosa che fece fù d'interrogarlo più volte di molte cose della fundatione della Religione, delli suoi primi Compagni e cose simili, per vedere se lo trovava sano nel discorso e se si ricordava di quel che haveva detto di p.ma e se nella consulta che dava la sua opinione era sana, perche ivi stava appoggiata la querela data dal P. Mario alla S. Cong.ne.

Fatta l'esperienza lo trovò in tutte le cose massime nella memoria e nel giuditio, meglio che se fusse un giovane di quarant'anni. Dal che il P. Ubaldini cominciò a dubitare, che la prima accusa fusse falsa e buggia, che tutt'era piena di Passione.

Finalmente uscì dalla Cella del P. Generale, e fatto sonare il Campanello comune si radunarono tutti i Padri e Fratelli all'Oratorio. Domandò il P. Visitatore s'erano tutti, e se vi mancava nessuno della famiglia, per voleva di tutti il nome.

Rispose il P. Stefano ch'era quello che faceva il Gallo, che erano tutti. Domandò il P. Visitatore dove era il P. Mario et il suo Compagno ch'era il P. Glicerio.

Li disse ch'erano andati alle Sette Chiese, che pensavano che fusse venuto il giorno e non la matina.

Di questo restò offeso il P. Visitatore, e disse che lui era quello che haveva procurato il tutto et hora che si deve publicare il Breve non vi si fa trovare conforme havevano appuntato assieme la sera.

Si fece sedere appresso il P. Generale, e però l'Assistenti vecchi e l'altri conforme la loro Professione, chiamò il P. Caracciolo suo Secretario, e li fece publicare il Breve con grand.ma satisfatione di tutti, et il P. Generale uscì dal suo luogo, e li volle bagiar la mano per forza per

riconoscerlo, e darli l'ubidienza, e poi gradatim tutti fecero il med.mo, e che nessuno mancò di riconoscerlo come Visitatore Apostolico.

Finita questa funzione il P. Visitatore fece un breve sermone sopra la visita, che doveva fare per beneficio della Religione, esortando tutti che non si facessero dominare dalle Passioni e si spogliassero dall'affetti particolari, ma che semplicemente rispondessero a quanto loro veniva domandato per rimediare, a quel che forse inavvertentemente fusse mancato, e se bene lui si conosceva inhabile ad esser Visitatore Apostolico, non di meno l'hubidienza l'haveva forzato ad accettarlo, che sperava con l'orationi di tutti lor Padri d'accertare quel che si pretendeva per beneficio comune della Religione, che questo era il fine di nostro Signore e della Sacra Congregatione del S. Ufficio, che lui haveria trattati tutti indifferentemente come fratelli e ciascheduno, e l'haveria consolati e rimediato all'accidenti, che possono succedere come Religiosi, che il Demonio non manca di far le sue parti.

Finito il discorso il P. Visitatore si licenziò dicendo che stassero tutti allegramente, che quanto p.ma haveriano chi li governasse con prudenza e carità e si saria stabilito un governo durante la Visita, che sperava in breve tempo compire, ma li chiedeva in gratia, che ognuno portasse la veneratione dovuta al P. Fundatore perche tale era l'intenzione di N.S. e della S. Cong.ne e con questo chiese licenza dicendo che quanto prima saria ritornato a cominciar la Visita personale da dove sperava cavar quel frutto che si pretendeva per beneficio comune.

Non volle in nessuna maniera che il P. Generale calasse abbasso per accompagnarlo, permise solo che venisse sino al principio della scala avanti l'oratorio; e l'altri Padri e Fratelli l'accompagnarono sino alla porta et il P. Stefano era quello che faceva le cerimonie.

Partito il P. Visitatore, poco doppo tornò il P. Mario con il P. Glicerio, e ritirati con il P. Stefano questo li disse che haveva fatto male a non trovarsi presente alla publicatione del Breve, mentre che haveva appuntato che veniva la matina, del che il P. Visitatore s'era lamentato, sebene lui haveva fatte le sue scuse, che pensava che venisse il giorno, e che era andato a visitar le sette Chiese; li raccontò anco che era stato a visitar il P. Generale e s'era trattenuto con lui quasi due hore, di quel che havevano discorso non si poté penetrar cosa alcuna, ma delli segni d'amorevolezza che l'haveva fatti e ad ordinar a tutti che se li porta la veneratione dovuta dimostra esser parziale, e che lui giudicava bene che andasse dal P. Visitaore a far le sue scuse, che non haveva inteso bene che veniva la matina, perche non saria andato alle sette Chiese, e cossì si saria levata l'impressione, che haveva fatto apposta di non trovarsi presente alla publicatione del Breve, fu concluso che saria andato a trovarlo.

Restò molto confuso il P. Mario, che dubbitava per quest'accidente che il Visitatore non li fusse contrario et haveva difficoltà d'andar a trovarlo, parve rincorato dalla rettorica del P. Glicerio, si risolse ambidue d'andar a trovarlo.

Pranzato che hebbero tutti tre allegramente se n'andarono tutti due a S. Biase dove dimorava di stanza il P. Visitatore e parlato al Portinaro che facesse l'imbasciata al P. Ubaldino, che il P. Mario era venuto a riverirlo, tornò il Portinaro e li disse che il P. Ubaldino stava facendo una scrittura del S. Ufficio di fretta, che aspettasse che finita saria venuto.

Lo fece aspettare più di due hore e fratanto stavano facendo lunarii pensandosi quel che poteva essere che li voleva mortificare. Alla fine calò abbasso con il suo Secretario, e li disse che l'haveva burlato a non volersi trovare presente alla publicatione del Breve come la sera avanti havevano appuntato, chiamando per testimone il P. Glicerio suo Compagno che non s'avezzasse a farli questi tiri perche saria stato ben mortificato, sapendo molto bene che vol dire un Visitator Apostolico, perche l'affronto non l'haveva fatto al P. Ubaldini, ma alla Sede Apostolica, di cui indegnamente era Ministro e come tale voleva essere riconosciuto come havevano fatto tutti l'altri Padri.

Restò attonito il P. Mario, si scusò di non haver sentito che veniva che per meglio prima di venire era andato a visitar le sette Chiese, che chiedeva perdono e lo scusasse di questo mancamento.

Vedendo il P. Ubaldino questa submissione si rasserenò e li disse che quanto prima saria venuto a S. Pantaleo per continuar la Visita personale e giunti che sariano i Padri nuovi Assistenti l'haveva dichiarati per non dar occasione di qualche disturbo non l'haveva fatto quando fù letto il Breve et anco per altri rispetti, perche prima ne voleva dar Relatione alla Congregatione, come era di dovere. In fine restarono amici in apparenza, ma con poca satisfatione del P. Mario perche la conclusione dell'ultime parole erano grvide et haveva paura che la Relatione che haveva da fare fusse contro di lui.

Mentre che tornavano a Casa il P. Mario con il P. Glicerio questo li disse che sapeva molto bene quant'haveva fatto per lui con il P. Stefano, che vedesse di mantener la parola, che procurasse con li nuovi Assistenti l'electione del Procurator Generale in persona del P. Stefano et a lui il governo del Colleggio Nazareno, e questo è di bisogno trattarlo con destrezza perche tanto il P. Santino quanto il P. Gio:Stefano, e seguitati dal P. Gio: Francesco facilmente non sariano concorsi all'electione, perche vogliono le cose a modo loro, et anco che erano passati alcuni disgusti con il P. Gio:Stefano in Germania quando lui

era Provinciale. Poteva dire, che questi erano i sensi della S. Cong.ne, e che cossì l'haveva ordinato Monsig. Assessore, e con questo facilmente concorreranno, e stia avvertito che adesso che il vento in favore sappia navigare, e non scordi lui all'occorrenza nelle Congregationi, perche stà in grado maggiore per i troppo negotii et applicatione facilmente si scorda dell'Amici, ma sperava, che lui non fusse di quelli sapendo quanto fedelmente l'haveva servito e consultato, e per lui occorrendo haveria sparso il sangue.

Li disse Mario che non dubitasse della sua fedeltà, ne haveria fatto passo senza la sua consulta, havendola trovata sempre sana e quanto alli due officii haveria fatto di modo che li riescano, e n'haveria anco detta una parola a Monsig. Assessore, acciò l'accenni anco al P. Visitatore, che con questo cessarà ogni dubio, che potesse nascere.

Giunti i tre Padri Assistenti in Roma andarono a visitar il P. Ubal dini per saper da lui la sua intenzione perche l'haveva chiamati, che ancora non sapevano quel che volesse, ne il P. Mario li disse cosa alcuna, ne loro cercarlo a lui.

L'accorse il P. Visitatore con grand.mo affetto abbracciandoli come fratelli, li lese il Breve e trovarono in capo di lista il P. Mario come primo Assistente, il che disimularono senza altro motivo che il P. Mario era l'ultimo di Prof.ne. Restarono che la mattina seguente il Visitatore saria andato a S. Pantaleo a darli il possesso, che havessero pazienza e l'accettassero perche cossì comandava N.S. e la Cong.ne del S. Ufficio, che lui non haveria mancato d'aiutar la Religione quanto doveva, solo voleva che l'avisassero destramente di quanto li pareva, che nessuno haveria penetrato i negotii che l'haveva conferiti, sapendo molto bene le loro qualità e zelo della loro Religione, che hanno dell'osservanza, e sperava per mezzo loro e delle loro orationi di far una Visita più breve di quel che si pensano.

Rispose il P. Santino, che era il più antico, che lui et i suoi Compagni li sariano stati fedeli et ubidienti in un minimo cenno come se fusse il lor P. Generale, e con questo presero licenza, e l'accompagnò sin fuori della Portaria, non ostante che li Padri lo pregassero, che non conveniva.

La matina seguente andò il P. Visitatore con il suo Secretario a S. Pantaleo, fece sonar il Campanello comune, e radunati tutti Padri e Fratelli fece di nuovo leggere il Breve e publicar li quattro nuovi Assistenti in presenza del P. Generale che ne restò molto contento, e nessuno de Padri replicò cosa alcuna mentre che vedevano che il P. approvava l'elettione, che solo disse che l'haveva grandemente a caro, che solo li pregava a star uniti con il P. Visitatore, e che dall'unione si

cavarà quel frutto che pretende la Santa Sede Apostolica, e con questo fù dato il possesso alli PP. Assistenti, i quali uniti con il P. Visitatore fecero la prima Cong.ne secreta, dandoli il giuramento il P. Visitatore, che nessuno parlasse di quel che si doveva proporre in Congregatione per ovviar alli disordini che potevano nascere, che tra di loro due volte la settimana facessero la Cong.ne e poi li facessero parte delle resolutioni, perche lui non poteva assistere, perche voleva cominciare la Visita locale e personale delle case di Roma, che poi unitamente si saria pensato al resto.

Volle il P. Visitatore parlar a ciascheduno dell'Assistenti secretamente per scoprir da tutti il loro sentimenti, che ognuno parlasse con liberta acciò habbino tutti satisfatione, e che venissero conforme le loro Professioni per non generar confusione.

Entrò prima il P. Santino, che vi stiede poco. Poi il P. Gio:Stefano che con poche propositioni si sbrigò dicendo che non haveva ben pensato le sue propositioni. Appresso il P. Gio:Francesco che dependeva dalli due, non hebbe che dire, e si riserbò a suo tempo di dire i suoi sentimenti. Entrò il P. Mario che lo tenne tutta la matina, sicche venne l'hora del pranzo et il P. Visitatore si licenziò, dicendo che la matina seguente haveria cominciata la visita locale a S. Pantaleo, e con questo prese licenza.

Doppo pranzo il P. Mario andò a visitare i tre PP. Assistenti, cossì consultato dalli due suoi cari Amici, e li dissero, che non molto s'allargasse al discorso contro il P. Generale ne ad altri negotii, perche questi tre Padri pigliano le parole per l'aria essendo d'ingegno acuto, e che stasse avvertito a lasciar parlare a loro, e stasse attento a tutte le parole dalle quali s'andaria interpretando la loro intenzione, essendo quel occasione li poteva insinuare l'elettione del Procurator Generale, e del Rettore del Colleggio Nazareno come haveva stabilito Monsig. Assessore con il P. Visitatore et che era quello che allhora importava.

Andò solo il P. Mario a trovar il P. Santino e li fù detto, che tuti tre PP. Assistenti erano andati a visitar il P. Generale, che appunto erano entrati, per che Mario se ne tornò in Camera tutto pensoso, e lasciò un suo Confidente in guardia per scoprir i motivi, e l'avisasse quando fussero licenziati, perche li voleva visitar da solo a solo.

Durò poco la visita, che per non infastidir il P. Generale, solo li domandarono qualche consiglio come si dovevano portare.

Li disse il buon vecchio che lui haveva ringratiato il Sig.re, che loro erano stati eletti per il governo della Religione, ma solo li pregava a star tutti quattro uniti, et anco con il P. Visitatore che all'occasioni s'armassero di pazienza, per il Demonio non mancherà di mettervi la

sua arte per farli disavvenire, che facessero assai oratione, e li raccomandava il buon governo della Religione, particolarmente di far Superiori i più osservanti, che cossì accertariano il bene della Religione, e con questo li diede la bened.ne e si partirono ognuno alla sua Cella.

Havuta nuova il P. Mario, che il P. Santino stava in Camera l'andò a visitare, e li disse che lui haveva procurato che fusse stato fatto Assistente per beneficio della Religione, perche conosceva esser di bisogno mutar il governo, perche ogni cosa andava alla peggio, e senza nessun ordine, perche il Padre Generale era vecchio, et il P. Giacomo faceva il tutto e strapazzava tutti i Padri, ne si curava dell'Instituto, che quanto prima saria andato per terra, e la sua intenzione era retta, come si vede dall'eletione, che haveva fatta delli migliori sugetti conforme l'inte.ne della S. Congregatione che haveva ordinato al P. Visitatore che fusse eletto il P. Stefano dell'Angeli Procurator Generale come pratico della Corte et il P. Glicerio Rettore del Colleggio Nazareno, e questo l'haveva voluto avisare acciò non li venga nuovo per levar qualche difficoltà.

Li rispose il P. Santino, che lo ringraziava di questa buona volontà, ma come che lui desiderava starsene nella sua quiete, et attendere a se medesimo, e non haver questi impieghi, ma già che Dio et i Superiori Maggiori comandano cossì, s'accomodava alla volontà loro, che tutto prendeva per mortificatione.

Quanto poi all'eletione del P. Procurator Generale e del Rettorato del Colleggio Nazareno, non haveva che dire mentre che voleva cossì la S. Cong.ne e Monsig. Assessore, del resto poi nell'altri negotii farà quel che li dettarà la Coscienza per beneficio della Relig.ne senza haver riguardo a nessuno dirà la sua intenzione apertamente come è suo solito, e fatte alcune ceremonie si licenziò.

D'indi andò a trovar il P. Gio:Stefano, lo visitò, l'accolse con gran cortesia, e li fece molte espressioni dicendoli che lui haveria a caro che vedesse di guidar li negotii, che occorreranno essendo più pratico delli loro Compagni.

Li disse il P. Gio:Stefano, che lui era il più inhabile di tutti, et haveva accettata la Carica con g.ma sua mortificatione, e già che Dio ha voluto cossì quel che desiderava era che in questi principii non si risparmi la fatica per dar sesto alle cose era di bisogno far Congregatione ogni giorno acciò le cose s'instradano con buon ordine per servitio comune della Religione, che quest'era il suo parere, pure si saria rimesso alla volontà della maggior parete, e d'huomini provetti et intelligenti.

Non volle il P. Mario passar ad altri discorsi, ma solo li disse che come si doveva dipendere dall'oracolo della S. Cong.ne del S. Ufficio,

che n'havevano l'incumbenza Mons. Assessore et il P. Visitatore, da loro doveva dipendere il tutto, che hanno intent.ne d'eligere Procurator Generale il P. Stefano e Rettore del Colleggio Nazareno il P. Glicerio come l'haveva detto Mons. Assessore al P. Visitator, et anco a lui.

Li disse che in questo non sapeva che rispondere mentre che cossì hanno determinato e con questo si licenziò.

Andò poi a trovar il P. Gio:Francesco per visitarlo e li cominciò a far molte carezze, promettendoli d'esser suo fedele servo, che tutto quello che haveria voluto da Mons. Assessore l'haveria fatto avere, pur che all'occasioni seguitasse il suo parere, massime nelle cose dubie che potessero occorrere per la durezza nelli negotii del P. Santino, e del P. Gio:Stefano sicche uniti loro due potevano far assai.

Li rispose, che lo ringraziava di quest'espressioni di confidenza che usava seco, mà non era bene per hora a promettere cosa nessuna, mà all'occasioni haveria fatto quel che più li dettava la coscienza per beneficio della Religione e sebene lui era inhabile al governo di quest'ufficio come veramente si conosceva con tutto ciò haveria imparato d'altro, che lui saria caminato con ogni schiettezza in tutte le cose come è stato sempre solito, che non sapeva dissimolare ne trovar invenzioni, mà verità e sodezza, con questo si licenziò il P. Mario tutto allegro per haver colpito all'elettione delli due suoi Amati Compagni, alli quali subito diede parte del tutto.

Alla fine alla prima Congregatione fù stabilita l'elettione del Procurator Generale in persona del P. Stefano, e del P. Glicerio di Rettore al Colleggio.

Non passarono pochi giorni che successe un rumore alla Città di Frascati, et un Nipote del P. Glicerio ferì malamente un Giovane, fuggì in Roma et andò a trovar il P. Glicerio suo zio e lo pregò che lo tenesse seco, intanto che haveva la pace dal Giovane ferito, et accommodata la Corte, se ne saria tornato a Frascati.

Si contentò il P. Glicerio et il Giovane con l'ombra del zio faceva il Padrone sopra i Collegianti e tutt'il giorno andava con l'archibuscio a caccia per il Boschetto del Colleggio, che in quel tempo stava alla Villa del Duca Muti, che confina con Villa del Principe Ludovisio e con li Padri Scalzi di Sta. Teresa della Madonna della Vittoria e da piedi i PP. Cappuccini, luogo veramente delitioso.

Dimorava anco nel Colleggio un Giovanetto di sette anni chiamato Pietro Paulo Bona, unico figlio d'una vedova, che stava al Monasterio di Stra. Susanna poco lontano del Colleggio Nazareno, che la madre per non haver Parenti l'haveva raccomandato al Sig. Ursino de Rosis con la quale haveva stretta Amicitia. E D. Ursino

amico del P. Mario, che teneva questo figliolo come proprio figlio. Un giorno il Nipote del Padre Glicerio andava a caccia con l'archibuggio per il Boschetto e con esso andava anco Pietro Paulo Bona, e burlando assieme scaricò l'archibuggio e colse in faccia Pietro Paulo Bona e lo ferì in faccia con le palline et un boccio malamente, e penetrato questo la madre mandò subito ad avisare D. Ursino de Rosis con quell'espressioni che suol fare una Madre per il figlio, lamentandosi del P. Mario che l'haveva dato ad allevare un suo figliolo unico e con far farlo uccidere d'archibugiata.

Quando il P. Mario intese tal fatto fece portar quel figliolo a curarlo in Casa di D. Ursino de Rosis et un ordine al P. Glicerio che senza nessuna replica partisse dal Colleggio, e se n'andasse a Moricone di stanza.

Ricevuto l'ordine il P. Glicerio li scrisse un biglietto narrandoli il fatto del disordine seguito accidentalmente e che la matina saria andato a trovarlo, e quell'ordine che l'haveva mandato tanto precipitoso li faceva istanza d'esser sentito e trovandolo colpevole, si sottometteva ad altri castighi maggiori.

Non volle sentir altro il P. Mario, ma mandò a chiamar il Baricello del Vicario, li diede l'ubidienza che mandasse li suoi sbirri al Colleggio Nazareno a portar quel ubidienza al P. Glicerio, che vada a Moricone, e non volendo ubidire lo facesse portar per forza, perche era ordine di Mons. Assessore del S. Ufficio, che facessero presto che sariano stati pagati puntualmente delle loro fatiche.

Andò il Baricello con li sbirri al Colleggio e fatto chiamar il Padre Glicerio Rettore, e mostratoli l'ordine, li diede anco l'hubidienza dicendoli, che havebbe pazienza, et ubidisse perche non poteva far di meno ad eseguir l'ordine datoli anco a bocca da Mons. Vice Gerente del Papa.

Si trovò confuso il P. Glicerio, e non si sapeva risolvere quel che haveva da fare, fece metter all'ordine un buon pranzo, poi l'accompanarono sino a S. Agnese, se n'andò a Moricone dove stiede sino alla morte del P. Mario e non diceva altro per la strada, che il P. Mario per lui era arrivato a quel grado, ch'era stato un ingrato, che senza sua colpa l'haveva mortificato, ma n'aspettava la vendetta da Dio e con questo fù disciolto il Triumvirato tra Mario, Stefano e Glicerio tanto Amici cari.

Seguitiamo hora all'incominciata storia del secondo triumvirato tra il P. Silvestro Pietra Santa, Stefano e Gio:Antonio. Prese le lettere Gio:Antonio del Vescovo di Conversano, se n'andò a licenziare dal Pietra Santa, e con le lacrime all'occhi lo pregò che quanto prima s'adoperasse che escano le nuove Costituzioni acciò si vivesse con mag-

gior libertà, e non fossero strapazzati i PP. dalli Vescovi che se ne pigliarano assai più di quel che dice il Breve della riduzione in Congne, perche le Costituzioni dichiarano il tutto.

Li promise di farlo et haveria insistito che qto p.ma fussero pubblicate, che subito l'haveria fatte stampare, e ne l'haveria mandata una Copia e se ne poteva ritornare in Roma, che lui et il P. Stefano sariano Padroni di queste Case e fratanto sariano morti questi tre vecchi, mà non disse, se cossì piaceva a Dio, perche p^a morirono loro, che i vecchi, e massime il Padre Generale di Novant'Anni che li vidde tutti morti.

Pregò anco Gio:Antonio il P. Stefano che insistesse con il P. Pietra Santa alla publicatione delle Costituzioni e piangendo li diede l'ultimo addio, si disfece il secondo Triumvirato tra Pietra Santa, Stefano e Gio:Antonio, che pensavano di mai non separarsi mentre che vivevano.

Partiti da Roma Gio:Antonio con due altri per andar a Turi, che furono il P. Gio:Carlo Gavotti da Savona e l'altro si chiamava Antonio della Farina Castagnino del stato del Duca di Modena, che formarono il terzo Triumvirato e si giurarono fratelli mentre ch'erano vivi, havendo tutti tre una medesima volontà, perche tutti havevano i medesimi costumi, sono del P. Mario e Stefano fedeli, ma questo triumvirato poco durò perche non caminavano retti.

Giunsero in Napoli questi tre soggetti e non li bastò l'animo di venire alle nostre Case, per dubio che non fussero ricevuti per la rovina che havevano fatta alla Religione, mà se n'andarono ad un alloggiamento che non si conoscevano se fussero delle Scuole Pie, ma Preti selvaggi viandanti.

Mandò Gio:Antonio a chiamar il P. Gio: di S. Antonio, chiamato per sopranoime Gio: del Cairo Piemontese, e lo pregò che andasse con loro a Turi, che saria Padrone assoluto di quella casa, che era assai commoda e non stasse alla miseria di queste Case di Napoli, che come è forastiero li Napolitani non l'haveriano mirato con buon occhio, che non s'havesse preso pensiero di nessuna cosa, che lui l'haveria proveduto di quanto bisognava, e sempre sariano stati uniti come fratelli carnali; li disse tanto, che lo condusse con i suoi Compagni allegramente a Turi.

Trovarono in quella Casa il P. Giuseppe medico Calabrese et il P. Pietro di S. Maria da Sassolo, il fratel Marc Antonio della Croce et il frel Giuseppe di S. Ursula che stavano con una pace grande, e quel che faceva uno tutti l'altri erano contenti, ne mai havevano saputa la venuta di questi quattro sogetti in quella maniera.

Giunto Gio:Antonio alla Casa di Turi cominciò a far il Padrone, e voleva scavalcar Giuseppe Medico, che era stato fundatore di quella

Casa e si fidava ancora molto del P. Stefano per esser sua creatura et haveva medicato il P. Mario sino alla morte, che non si fidava d'altro che di lui e d'Antonio della Farina.

Mà perche il P. Gio:Antonio fu quello, che propose il P. Giuseppe per fundatore della casa di Turi pareva a lui di essere Padrone della casa più del P. Giuseppe e cossì li soprastava a tutte le cose e vedendo il P. Giuseppe di non poter resistere si fece un buon peculio et una matina disse che voleva andar a Bari per comprar una Campana, havendo p^a mandata una soma con le sue Robbe, e giunto a Bari si fece far una lettera di cambio per Bologna, passò per Roma, giunto a S. Pantaleo se n'andò a trovar il P. Gnale e lo pregò che li facesse gratia farlo ricevere per solo tre giorni, che subito si saria partito per aiuto della casa della Pieve di Cento, perche l'haveva mandato a chiamare Francesco Maria Mastellari fundatore di quella Casa, tanto nostro Benefattore e non saria stato di peso alla Casa.

Li disse il P. Generale che non aspettava a lui di riceverlo, ma a tutta la Casa con tutto ciò haveria pregati i PP. che per tre soli giorni si contentassero che vi stia.

Quando i fratelli viddero questo Padre, lo volevano in ogni maniera cacciar fuori di Casa per esser uno di quelli che teneva corrispondenza con il P. Stefano et era venuto a Roma mandato da Gio:Antonio per far uscire le Constitutioni, ma li quietò il P. Generale assicurandoli, che passati tre giorni si saria partito, e perciò restò ma il secondo giorno si partì per Bologna prese il Breve, si levò l'habito, e si fece prete secolare.

Restò Padrone assoluto della casa Gio:Antonio, e cominciava a strapazzar a tutti et una sera mentre che stavano alla Recreatione vennero in discorso della rovina della Religione, et esagerava esser stato causa di tutto quel vecchio del Generale, per non haver aderito a quel che voleva il P. Mario e Stefano, che se s'accordava con loro, la Religione non saria arrivata a questi termini.

Li rispose Gio: del Cairo che non parlasse contro il P. Generale che questo non l'haveva lui comportato e lui non haveva ragione a parlarne con tanta passione.

Volle Gio:Antonio replicare, che quant'haveva detto era vero per il si vedeva che venivano alle mani fù sonato il Campanello per far l'oratione e ritirati tutti in Camera, Gio: del Cairo prese un bastone et entrato alla stanza di Gio:Antonio li diede una mano di bastonate, dicendoli che imparasse a parlare contro il proprio Padre, che non li bastava haver rovinata tutta la Religione, hora ne dava la causa al nostro Institutore, perche non haveva aderito alla relaxatione di due

disgratiati, che uno fù castigato da Dio con la lepra e con il fuoco sacro, e l'altro ha perso il credito, et appresso aspettiamo il fine della sua vita che prendesse quel poco per adesso, che se più parlava contro il P. Generale, haveria havuto il resto.

Non osò Gio:Antonio aprir la bocca e dubitando Gio: di qualche aggravio esterno, la matina di notte si fece mettere all'ordine una Cavalcatura dicendo di voler andare a Bari, se ne venne in Napoli, e raccontò questa bella prova.

Giunto da Roma il Vescovo di Conversano alla sua Residenza andò Gio:Antonio a darli il benvenuto et a riverirlo, mà non trovò quella corrispondenza, che pensava, li disse che mettesse all'ordine li conti dell'entrate et uscite del Convento perche voleva veder i Conti come s'amministrano tutte l'entrate, che saria venuto a far la visita come comanda il Breve di Papa Innocenzo che havevano dissipato quasi il tutto senza licenza del suo Vicario Generale, come n'haveva dato anco a lui medesimo ordine a bocca prima di partir da Roma, perche di tutto lui era il Padrone, e di più lui haveva mandati da Turi due Padri senza l'ubidienza e senza licenza del suo Vicario, che tutti questi erano eccessi contro il Breve, e pensava di venir a far il Padrone di quanto haveva il Convento di Turi, ma non li saria riuscito e l'haveria anco castigato, quando non haveria ubidito alli suoi ordini.

Li rispose Gio:Antonio che la Sede Apostolica haveva fatte le nuove Constitutioni come debbano governarsi tutte le Case Regolari e preti della Congregatione delle Scuole Pie, che li vescovi non habbino nessuna giurisdizione nelle case ne sopra i loro havere, mà solo che habbino giurisdizione di visitar le Scuole e correggere solo li Maestri quando conoscono che non fanno l'obbligo loro nell'insegnare e non s'intrigano nell'azienda in qualsivoglia maniera, e proibisce anco che nell'elettione de Superiori non habbino nessuna autorità.

Li rispose che questo non bastava a dirlo con parole, mà a lui bastava in Breve, che lo faceva Padrone assoluto del tutto e fra pochi giorni saria venuto a far la visita, che l'apparecchiassero un appartamento e mettersero all'ordine tutti i Conti di tutto, sariano castigati come diceva il Breve.

Li replicò che il P. Giuseppe era partito per Roma per alcuni affari della Congregatione, e quando saria ritornato toccava a lui a dar i Conti, mà haveria portate le nuove Constitutioni e Sua Sig.ria Ill.ma haveria visto quel che ordinavano, come l'haveva determinato la Santa Sede Apostolica, la quale era sopra i Vescovi e le teneva in mano il Cardinal Roma per rivederle come è Capo della Congregatione del S. Ufficio, alla quale sta suggerita la nostra Congregatione, e con questo fù licenziato senz'altra risposta.

Tornato Gio:Antonio a Turi cominciò a barbuttare quel che l'haveva detto il Vescovo di Conversano e che l'haveva chiarito e n'haveva scritto al P. Stefano a Roma, che desse più Memoriali al Papa che comandasse che fussero publicate le Constitutioni, dicendo le presunzioni che haveva il Vescovo di Conversano, che si voleva far Padrone del tutto e strapazzava i Padri contro la formula delle Costituzioni e che vedesse d'impetrar un Monitorio dell'A.C. che non innova cosa alcuna, sinche fussero publicate le nuove Constitutioni, altrimenti non si potrà vivere in quella maniera di soggezione, e li suoi Compagni erano risolti di partirsi, e lui saria restato abbandonato in quel paese miserabile.

Inteso ciò dal P. Pietro di Sassuolo ne diede subito parte al P. Generale, che vedesse di remediare, perche lui non sapeva quel che si voleva dire con queste nuove Constitutioni, che minacciava anco contro il Vescovo di Conversano, che voleva litigare con lui, e che in quella Casa doppo d'esser venuti questi tre Gio:Antonio, Gio:Carlo, et Antonio della Farina, mai più vi era stata una hora di quiete, e non si parlava d'altro che mangiar bene e beber meglio, del resto non si vedevano mai all'oratione.

Sentì molto dispiacere il P. Generale di quest'aviso, e rispose al P. Pietro, che stasse attento a tutti i motivi che si facevano, e li scrivesse quanto passava, che haveria visto di rimediare et haveria fatta oratione acciò il Sig.re guida le cose a magior Gloria Sua, che non prendesse altro fastidio delle lettere che l'haveva fatte capitar a mano per mezzo di D. Tomaso di Franco spedizioniero suo Amico.

Rispose il P. Stefano a Gio:Antonio che già haveva dato due memoriali al Cardinal Cherubini Secretario acciò le legesse al Papa, e l'haveva promesso che quanto prima haveria havuta la spedizione delle Constitutioni, perche andavano a torno per farle approvare dalla Cong.ne de Cardinali e Prelati deputati, che stasse pure allegramente che quanto prima saria consolato e non avesse paura che questo si scopra, perche il vecchio non ha nessuno che negotia e facci impedire.

Lesse questa lettera Gio:Antonio secretamente alli due suoi Confidenti a Gio:Carlo et Antonio della Farina, che pensava che nessuno lo sentisse, mà il P. Pietro, che stava in camera e fingeva di dormire, sentì quanto haveva scritto il P. Stefano, sicche stavano allegramente aspettando quanto prima le resolutioni da Roma.

Scrisse il tutto il P. Pietro al P. Generale et havuto questo avviso chiamò il P. Gio:Carlo di S. Barbara che pochi mesi prima era venuto da Napoli e li domandò se li bastava l'animo andar al Palazzo di Monte Cavallo a far un imbasciata ad un Cameriero del Papa, e rispo-

stoli di sì, li disse che chiamasse per compagno un fratello fedele acciò non parla dove andate e con chi parlate.

Chiamò il P. Gio:Carlo il fratel Gio:Battista Moro, che li facesse gratia andar con lui a Monte Cavallo per un negotio del P. Generale che l'haveva comandato che chiamasse un Compagno fedele, che non parlasse dove andavano con nessuno per esser cosa d'importanza.

Voluntieri venne il fratel Gio:Battista massime quando intese esser cosa del Padre Generale.

Hebbe a caro il P. Generale di questo compagno, e li disse andate a Monte Cavallo, si facesse chiamare un Scopator Secreto, e li dicesse che li chiama Mgr. Pietro Lucci (che era quello che spogliava e vestiva Papa Innocentio Decimo) e li dicesse che quando li fusse comodo il P. Generale delle Scuole Pie li voleva dire due parole in confidenza, che non era conveniente che passa per altra persona ne poteva scriverlo.

Andò il P. Gio:Carlo a Monte Cavallo con il frel Gio:Battista, e pregato un Bussolante che li facesse gratia chiamarli un Scopatore Secreto, appunto ne passava uno chiamato Testa di Gallo, li disse che li facesse favore chiamarli Monsig. Pietro Lucci, che li voleva dir una parola.

Uscì subito il Prelato, li disse quanto l'haveva detto il P. Generale, e li rispose che li dicesse che questa sera saria servito, e mentre che stavano discorrendo uscì D. Olimpia Cognata del Papa per vedere con chi parlava Pietro Lucci, e con questo subito impose silenzio, e se ne tornò via.

Tornato il P. Gio:Carlo a Casa diede la risposta al P. Generale, e li rispose che havesse pazienza e se ne stasse alla porta, e quando venisse quel Prelato, l'accompagnasse in Camera sua, e restasse fuori della porta della sua stanza acciò non sentisse nessuno il discorso.

Verso un'ora di notte venne Monsig. Lucci, fù accompagnato di sopra, e datoli da sedere, fù breve il discorso, ne si poté penetrare altro che disse Pietro Lucci, che si lasci servire, che lo faceva voluntieri et arrivedersi.

Restò tutto allegro il P. Generale, alzò le mani al Cielo e ringraziò il Sig.re senza dir nessuna altra cosa.

La sera seguente chiamò il P. Generale il P. Gio:Carlo e li disse che stasse alla porta che saria venuto Monsig. Pietro Lucci, che l'accompagni di sopra come haveva fatto la sera antecedente.

Alla medesima hora venne Mons. Lucci, fu serrato da fuori con il P. Generale, discorsero assieme, e stiedero da mezzora e licenziato, fù accompagnato sino alla porta e tornato il P. Gio:Carlo dal P. Generale lo trovò tutto allegro, li disse, che legesse quei memoriali, ma che non comunicasse niente a nessuno. Erano tre i Memoriali dati dal P. Ste-

fano ad istanza di Gio:Antonio acciò uscissero le Constitutioni che teneva il Cardinal Roma come haveva comandato per il Breve perche vivevano come acefali senza saper quel che dovevano osservare e stavano in continua confus.ne.

Li disse il Lucci al P. Generale, che per quel che toccava al Papa non si saria fatto altro delle Constitutioni, che haveva detto a lui che voleva che non se ne parla, e che lasciassero vivere quieti quei Poveri Padri, che bastava la mortificatione che havevano havuta le Scuole Pie.

Pochi giorni doppo andò il P. Stefano dal Cardinal Cherubini per veder s'haveva letti i memoriali e li rispose che N.S. non ne voleva far niente, e che lui si quietasse e non cercasse altro per allhora, perche quando non voleva dar orecchie a Memoriali, li faceva abbruggiare et a lui non bastava l'animo di domandare che s'era fatto delli memoriali, e cossì fù saltato questo fosso, e perse le speranze che haveva Gio:Antonio, che perche per questa strada non si poteva far altro, andava machinando come poteva fare per mettersi in gratia a Monsig. Vescovo.

Scrisse al P. Stefano che li pigliasse il Breve, che essendo forzato si saria fatto Prete.

Furono prese destramente queste lettere e mandate a Roma al P. Generale dal P. Pietro, e quelle non faceva leggere ad altro che al P. Gio:Carlo.

Finalmente andò il Vescovo alla visita a Turi, e visto l'inventario di mobili stabili e bestiami et altre entrate che possedeva quella Casa che stava molto opulenta, e che comodamente vi potevano star 20 persone cominciò a far i suoi conti.

Vedendo Gio:Antonio, che il Vescovo faceva diligenza di sapere minutamente il tutto, li pose in considerat.ne che in quella Casa si poteva far un bellissimo Seminario et incorporarvi tutte quelle facultà, che lui n'haveria havuta la cura, e saria cosa durabile, perche la Congregatione delle Scuole Pie non poteva mai durare, et andava per terra nel modo che oggi si trova, ne vi verranno più soggetti approposito come prima, e quelli soggetti che hora si trovano in questa Casa sono habili a governar il Seminario, da dove poteva cavar soggetti eminenti per governo della sua Catedrale e Diocesi, e non haveria invidia a qualsivoglia Seminario o Colleggio di Roma.

Applicò l'animo il Vescovo a questo discorso, stava pensando il modo che doveva tenere per metterlo in esecuzione, mà haveva qualche dubbio che non fusse riuscito perche vi voleva l'assenso Apostolico, mà che sperava per mezzo di Monsig. Assessore, l'haveria ottenuto come l'haveva dato ad intendere Gio:Antonio havendosi offerto lui d'impetrarlo per tal mezzo.

Uno di quei Preti che scoperse questo secreto trattato, chiamò da parte il P. Pietro da Sassuolo et il frater Marc Antonio della Croce, e li disse quanto Gio:Antonio haveva proposto a Monsignore perche pretendeva di farsi Prete e licenziar loro due dalla Casa di Turi, perche alle volte l'avertivano che vivesse da buon Religioso con l'altri due suoi Compagni, che haveva portati da Roma che pensavano tutti tre esser Padroni assoluti di quanto vi era, e far a modo loro e cacciar via chi vi haveva tanti anni faticato.

Inteso ciò dal P. Pietro e dal frater Marc Antonio che erano zelanti della Religione, ne scrissero subito al P. Generale di quanto passava che rimediassero et impedisse, che non passasse avanti questo negotio, perche loro due erano già vecchi, e non sapevano dove andare trovandosi anco lontani da loro Paesi.

Di più haveva ordinato il Vescovo che le carrette delli Padri le portano a Conversano a far la provista di legna per il Palazzo Vescovile. Che vada il frater Angelo di S. Fran.co Cuoco del Convento a far la Cucina per lui a Conversano et in fine con l'artificio di Gio:Antonio il Vescovo s'era fatto Padrone di quanto possedevano i Padri.

Havuta questa lettera il P. Generale, fece chiamar il P. Gio:Carlo di S. Barbara e fattali leggere la lettera li disse che andasse ad informare di tutto il Cardinal Ginetti da parte sua e li raccontasse il contenuto della lettera, che li facesse gratia di scrivere al Vescovo di Conversano che non passi innanzi questo negotio, che con quest'esempio tutti l'altri Vescovi haverian fatto il medesimo, e cossì poco a poco s'andaria estinguendo la Religione e facilmente il Vescovo mandaria qualche Memoriale alla Cong.ne per ottenerne l'assenso Apostolico per spogliar affatto i Padri della Casa di Turi delli loro beni, e che tutta questa machina era stata ordita da Gio:Antonio Secretario del P. Mario e del P. Stefano rovina di tutta la Religione, che non manca mai di seminare zizania per distruggere affatto la Religione.

Havendo letta tutta la lettera il P. Gio:Carlo al Cardinale (come più volte haveva detto il Cardinale al P. Generale che quando voleva qualche cosa non si fidasse d'altro che del P. Gio:Carlo che l'haveria visto e sentito voluntieri) et informatolo di quanto bisognava lo supplicò dell'opportuno rimedio acciò non passasse avanti questa facenda.

Li disse che andasse da sua parte a Mons. Farnese Secretario della Cong.ne de Vescovi e Regolari, l'informasse di quanto passava, che scrivesse una lettera da parte della Cong.ne al Vescovo di Conversano, e l'ordinasse sotto pena di scomunica et altre pene riservate alla Cong.ne che sopra l'interesse delli Padri delle Scuole Pie di Turi e nelle loro Robbe et a qualsivoglia persona di loro, non innovasse cosa

alcuna, e che registrasse detta lettera e poi la mandasse a lui a sottoscrivere, che con questo sariano quietate tutte le cose e non haveria fatta novità nessuna, e dica pure al P. Generale che stia allegramente, che questo negotio non saria passato avanti.

La matina seguente andò il P. Gio:Carlo da Monsig. Farnese, trovò ivi il P. Stefano che stava aspettando l'udienza, domandò il P. Gio:Carlo che negotio haveva in Cong.ne, li rispose che haveva da far una imbasciata a Mons.re da parte del Sig. Cardinal Ginetti e mentre stavano discorrendo, venne il Cameriero e li disse che quando fusse comodo a Monsignore l'haveria da far una imbasciata da parte del Cardinal Prefetto della Cong.ne.

Lo fece subito entrare e fattali l'imbasciata, volle saper minutamente il fatto delle pretenzioni del Vescovo di Conversano, sicche il discorso fù lungo et il P. Stefano stiede aspettando per sapere qualche cosa al meno dal Compagno del P. Gio:Carlo, non ne poté cavar altro che lui non sapeva che si trattasse essendo negotio del Cardinal Ginetti. Non disse altro Stefano: mancava quest'ancora, e se ne partì grignolando.

Informato il Secretario del tutto, disse, che haveria fatta la lettera a modo suo, e che li Padri habbino satisfatione.

La matina tornò il P. Gio:Carlo per la lettera et il Secretario gliela diede aperta acciò potesse veder il Contenuto che era questo: D'ordine della S. Cong.ne de Vescovi e Regolari, et anco con il beneplacito di N.S., che V.S. non innovi cosa alcuna di quel che si trova alli Padri delle Scuole Pie sotto pena di scomunica et altre pene riserbate alla med.ma Cong.ne e se vuol fare il Seminario per la sua Diocesi lo facci come comanda il Concilio di Trento e non levi a nessuno a quelli ch'è assegnato al vitto e vestito a Religiosi, del che questi Em.mi n'aspettano compita risposta & Il Cardinal Ginetti, Farnese, Secr°.

Fu mandata la lettera al P. Pietro con l'instructione, come doveva operare acciò fusse presentata senza disturbo e non fusse penetrata da Gio:Antonio, acciò non prevenisse Mons. Vescovo, e mortificasse il P. Pietro, che n'haveva dato aviso al P. Generale.

Se n'andò il P. Pietro a Conversano, diede la lettera ad un Notaro Apostolico, acciò la presentasse al Vescovo per atto publico in presenza di Testimonii, tanto più che Monsignore stava con grand.mi disgusti con il Conte di Conversano, che voluntieri faceva questa funzione; ne diede di questo parte al Conte per il che il Notaro prese per Testimoni alcuni servidori del Conte, fece la funzione il Notaro e li Testimoni si posero a ridere.

Restò molto confuso il Vescovo, e voleva in ogni maniera sapere l'Autore della lettera dal Notaro, li disse esserli stata mandata da

Roma, e lui haveva fatto l'ufficio suo come l'era stato ordinato perche vi era chi invigilava sopra questo negotio, che vedesse di risponder, che non bastava dire supra caput, se non voleva haver qualche mortificatione ed esser chiamato a Roma.

Dubitava il Vescovo che in questo negotio non vi avesse la mano il Conte di Conversano, e non fusse stato lui il motore per le Controversie che havevano assieme per la giurisditione, e fece molte diligenze, e trovò che non era intrigato in questa faccenda, e non sapeva chi fusse l'inventore.

Spedì subito un Corriero al P. Gio:Antonio che vista la presente si trasferisse subito a Conversano come fece, li fece legger la lettera della Cong.ne e voleva saper da lui chi fusse stato l'Autore, perche quel trattato di far il Seminario non lo sapeva altro che loro due, e lui non l'haveva comunicato con nessuno, e non sapeva che mezzo termine trovarsi per risponder alla S. Congregatione.

Li disse che non sapeva chi poteva haver in Roma perche in Casa non vi è nessuno, che habbia lettere perche tutte le lettere venivano a mano sua e che lui n'haveva scritto a Roma al P. Stefano, che facci diligenza se poteva accaparrar di far il Seminario, del che per anco non haveva havuta risposta, e fra tanto, risponda alla Congregatione che haveria ubidito.

Tornato a Turi Gio:Antonio comunicò questo fatto al P. Gio:Carlo Gavotti et Antonio della Farina per scoprir qualche cosa se sapevano questo trattato.

Sentendo questo i due suoi Compagni, li risposero liberamente che non volevano star in questi Cimenti, che volevano in ogni maniera partir da Turi et andarsene alli loro Paesi e servirsi del Breve, che havevano havuto.

Restò molto afflitto Gio:Antonio a questa risposta per vedersi mancare la spalla de suoi due Compagni, li disse, che non facessero questa Pazzia, perche al tutto si saria dato rimedio con le risposte che stava aspettando da Roma, e lui haveva legate le mani e non potevano partire senza licenza di Monsig. Vescovo.

Cominciarono a contrastar tutti tre tra di loro rinfacciandosi le buone opere loro chiamando Gio:Antonio traditore che l'haveva condotti al macello, e poi voleva far il Seminario, e cacciar da Casa tutti loro per haver lui solo il campo aperto che risolutamente non volevano star più con lui, e se l'impediva saria successo qualche grave scandalo e disordine.

Dubitando il P. Pietro e Marc.Antonio di qualche sproposito esortarono Gio:Antonio che li dia quel che volevano che quanto al

Vescovo non poteva far altro mentre che la S. Congregatione (come lui medesimo diceva) l'haveva legate le mani. Finalmente s'accordarono che li desse quel ch'era conveniente, partirono e Gio:Antonio restò solo e cossì fu disciolto questo Triumvirato, e perche tutti l'altri eran d'accordo, vollero per Superiore il P. Pietro come primo Sacerdote e Gio:Antonio ne restò deluso. Tutto questo fu scritto a Roma al P. Generale, acciò sapesse in che stato si trovavano le cose, acciò succedendo qualche novità potesse subito rimediare alli bisogni.

Tutte le lettere che venivano da Turi non le leggeva altro che il P. Gio:Carlo et il P. Gabriele della Nuntiata, acciò non le penetrasse il P. Stefano, che non mancava mai di mettere zizania dove poteva, tanto che alla casa di S. Pantaleo vi era il P. Nicolò M^a Gavotti, che qto si diceva o faceva tutto avisava Stefano, e perciò si cercava di camminare con ogni secretezza.

Non mancavano disturbi alla casa di Turi, che continuamente dava Gio:Antonio, sempre con nuove inventioni, che portava al Vescovo contro il P. Pietro per voleva che s'osservasse la regola, e Gio:Antonio diceva non essere obligato perche diceva che sapeva molto bene quello che haveva determinato la Sede Apostolica nelle nuove Constitutioni, che quanto prima si stavano aspettando, et haveva havuta nuova, che l'haveva in mano il Cardinal Roma e che l'haveria mandate a rivedere alli Prelati deputati della Cong.ne acciò le faccino publicare, e che lui haveva tanto a mano, che voleva chiarir tutti quanto prima.

Havuto quest'aviso in Roma si cominciò a dubitare che quanto prima si dovevano publicare le Constitutioni, ma il P. Generale non lo credeva, e stava con la sua solita speranza e costanza, e diceva che il Sig. Iddio non l'haveria permesso, e la sua Madre Santissima haveria mostrato esser nostra Madre, che tutte le sue speranze haveva collocate in Lei, che facessimo tutti oratione che non haveriano mancate delle loro gratie.

Un giorno trovandosi il P. Gio:Carlo alla Piazza di Banchi s'incontrò accaso con il Dottor Gio:Battista Auditor del Cardinal Cueva e li domandò come si poteva fare per far (*lasciar*) l'habito ad uno de nostri che haveva preso il Breve per farsi Prete et uscire dalla Religione, e poi non se ne voleva andare se prima non vedeva l'ultimo estermio della Religione, come si vantava.

Li rispose, se haveva nove giulii, che lasciasse far a lui, che subito l'haveria fatto partire senza dubio.

E rispostoli che l'haveva pronti per le mani lo condusse ad un ufficio dell'Auditor della camera, fece far un'hibitone a Gio:Antonio, che mentre haveva il Breve Apostolico di potersi far Prete lasciasse

l'habito delle Scuole Pie in termine di dieci giorni sotto pena di scomunica, et di cinquecento scudi d'oro, et altre pene arbitrarie della Camera Apostolica, altrimenti se voleva esser inteso nel detto termine si presentasse a Roma al Tribunale dell'Auditore della Camera Apostolica, altrimenti si dichiarava incorso alla scomunione et alle pene.

Preso l'hinibitione il P. Gio:Carlo la portò a vedere al P. Generale, il quale restò stupito come l'avesse ottenuta in quella maniera, che li dava sì breve termine a lasciar l'habito o vero che comparisca in Roma, ch'era impossibile a dar l'esecuzione.

Diede ordine il P. Generale al P. Gabriele della Nuntiata suo Secretario, che prestamente ne facesse due copie e non le facesse veder a nessuno, acciò se ne mandasse una con l'originale a Turi, e l'altra restasse in Casa per quel che poteva occorrere, del che ne ringraziava il Sig.re per haverci aperta questa strada di levarci quest'huomo dalla Religione, che pretendeva di levarla affatto dal mondo, ma era meglio che patisse lui solo la Mortificatione, che tanti poveri Padri e fratelli Innocenti, che senza lor colpa dovevano patire.

Fù mandata l'hinibitione originale con la copia al P. Pietro a Turi con l'instructione come doveva fare per farla intimare personalmente da D. Gio: Picone Notaro Apostolico con quattro Preti per Testimonie, e poi rimandasse l'originale in Roma e consignasse la copia autentica a D. Gio:Antonio.

La matina medesima, che giunse l'hinibitione a Turi, si vidde D. Gio:Antonio vestito da Prete, prese licenza dal P. Pietro dicendoli, che lui haveva posto in esecuzione il Breve Apostolico, s'era già fatto Prete secolare, e voleva andar a far scuola a Conversano e che quello che non haveva potuto far con l'habito delle Scuole Pie l'haveria fatto da Prete secolare, e quanto prima vedranno l'effetti.

Li fù risposto, che vada pure in santa pace, che non potrà far altro di quel che permetterà Iddio, e sicome haveva sin hora mantenuta quest'opera l'haveria sostenuta per l'avenire, che non pensasse di meter più piedi in Casa, che saria stato chiarito.

Mentre stavano contrastando giunse D. Gio:Picone Notaro Apostolico con quattro sacerdoti et il P. Pietro li fece istanza che facesse un atto publico come D. Gio:Antonio haveva lasciato l'Abito della Religione delle Scuole Pie e s'era vestito da Prete Secolare e li facesse ordine da sua parte come è Superiore che mai più entrasse a quella Casa perche inquietava tutti i Padri e Fratelli e disturbava la pace comune.

Ni puol con parole esprimere in che rabbia entrasse allhora Gio:Antonio dicendo che da Padrone delle Scuole Pie era cacciato da Casa. Cercava il viaggio per andarsene a Bologna, non volendo più andar a Conversano e questo diceva non poterli mancare.

Li fù risposto che non era più delle Scuole Pie, che già s'era stipulato l'atto publico e se voleva qualche cosa s'appellasse all'Auditor della Camera e li fece intimar l'hinibitione dichiarando d'haver ubidito et eseguito quanto si conteneva nell'hinibitione.

Con questa risposta si risolvè a partire, e li fu data la cavalcatura di Casa con ordine ad servidore che l'accompagnasse, che giunto alle porte della Città di Conversano, lo facesse smontare, e con la cavalcatura se ne tornasse a Casa, e con questo se ne partì e no mancò mai di dar mille alli Padri havendo il braccio di Mons. Vescovo, che faceva la scuola ai chierici della sua Cattedrale con poco stipendio.

Fra l'altre cose, che fece fù, che essendo capitato un Chierico Leccese, chiamato fratel Giuseppe da Trepuzzi che haveva fatta la scuola de Nobili in Fiorenza fù invitato dal P. Pietro, che si fermasse a Turi a far la scuola della Rettorica, ma bisognava che andasse a Conversano a pigliar la bened.ne del Vescovo, acciò poi non nascesse qualche mortificatione a lui come accettava i soggetti senza sua licenza per osservar il Breve.

S'offerse d'andar a Conversano con una lettera del P. Pietro, che li dava raguaglio chi era et a che fine lo mandava, perche non haveva Maestro approposito per far la prima Scuola e quel Giovane era capace havendo fatta la Scuola de Nobili a Fiorenza dove fioriscono le belle lettere, e le virtù.

Giunto questo Chierico da Mons. Vescovo di Conversano lo trovò che stava discorrendo con alcuni Preti e letta la lettera il Vescovo li domandò quanto tempo era che mancava da Fiorenza e chi erano stati i suoi scolari nella Rettorica, e che lui lo voleva fare esaminare per vedere se fusse habile ad insegnare, perche li pareva molto giovane.

Li rispose con una grand.ma modestia, haver fatta la scuola de Nobili in Fiorenza et haveva havuta la scuola che faceva il P. Gio:Francesco di Giesù detto Gio:Francesco Apa Napolitano, uno delli Compositori della Crusca et haveva insegnato in particolare alli figli del Duca Salviati, alli Strozzi, e Bonsi, et ad altri Signori, e quanto a volerlo far esaminare era padrone e l'haveria data satisfatione purchè l'esaminatore fusse della professione, et intendesse i termini della Rettorica e se non bastava in voce l'haveria fatto anco in scritto.

Hebbe a caro il Vescovo questa risposta per esser anco lui Fiorentino e di casa Bonsi; si voltò a D. Gio:Antonio ch'era presente, e li disse che l'esaminasse nella professione Rettorica per sentir la virtù del Giovane.

Cominciò Gio:Antonio a proporli molti problemi in confuso senza esplicar le materie proposte.

Li rispose il giovane, che quel che li proponeva in voce lo mettesse in scritto, e poi all'improvviso l'haveria risposto in publico e dove voleva, perche non bastava proporre paradossi senza fundamento per coglierlo in parola; e se lui era della profes.ne li desse una Compositione Rettorica, che l'haveria risposto, et all'incontro l'haveria data la sua che lui risponda, e cossì s'haveria conosciuto che le sue confuse problemi non havevano fundamento Rettorico, mà miscuglio di molta farraggine prese da più Autori.

Restò confuso Gio:Antonio sentendo la vivacità di questo Giovane non volle cimentarsi, e concluse per quanto conosceva era capace, mà per esser troppo Giovane, non era bene che facesse quella scuola di Turi, dove lui l'haveva lasciata fiorita di molti huomini fatti e di giuditio grande.

Conobbe il vescovo e quelli altri Preti che Gio:Antonio parlava con passione, li disse che andasse pure a far la scuola, si comportasse bene e che a suo tempo l'haveria ordinato, et all'ora haveria sentito meglio le sue virtù. Restò molto affrontato Gio:Antonio che pensava farlo ammosciare alla prima parola.

Quando il P. Stefano intese, che Gio:Antonio s'era fatto Prete cominciò ancor lui a far i suoi conti, vedendosi abbandonato da tutti, era ancor morto il P. Silvestro Pietra Santa, dove haveva fundate tutte le sue speranze, non vi era restato altro che Nicolò Maria Gavotti, et ancor lui malvisto da tutta la Casa di S. Pantaleo perche lui haveva cominciato a mettere in pratica le nuove Constitutioni, perche fu osservato, che s'haveva fatta fare una Chierica piccola all'usanza di Prete Secolare, che li fù rinfacciato da tutti Padri e Fratelli dicendoli, che lui si voleva far tutti i Padri odiosi, perche si vedeva chiaramente voler sostenere quel che haveva fatto, e pretendeva il P. Stefano, e cossì cominciò piampiano ad alienarlo dalla sua Amicitia, che al meno non lo facesse cossì pubblicamente, ne mai ne discorreva nelle Recreazioni come faceva prima.

Prese ancor lui il P. Stefano (*il Breve*), mà non lo pose mai in executione perche voleva esser liberato da dar i Conti dell'Amministrazione della Casa di S. Pantaleo, non volle mai dar i libri alli due deputati da Monsignor Vittrice Vice Gerente, che furono il P. Gio:Carlo di S. Barbara et il P. Arcangelo della Madre di Dio da Palermo come copiosamente si è scritto in un'altra Relatione, che per non allungar tanto questa Istoria, si puol veder in quella ch'è molto curiosa.

Pensavano questi disgraziati con queste girandole a dar tempo al tempo, che fratanto morisse il P. Generale e poi restar Padroni assoluti della Casa di S. Pantaleo, mà li riuscì tutto il Contrario, perche

morirono prima tutti loro, che erano giovani per li quali il buon vecchio non mancò mai di aiutarli con l'orationi e suffragii, con tutto che l'havevano trattato in quella maniera che s'è detto.

Morì poi il P. Generale con quell'odore di santità come è noto a tutto il Mondo, che non occorre esagerar la sua morte, basta legger un libretto che è un ristretto composto dal P. Francesco Maria Maggio Teatino Palermitano, stampato in Napoli l'anno del Signore 1680 nella stamparia di Francesco Benzi, questo libretto fu molto applaudito, ma perche ne stampò pochi, non se ne sono visti alle librerie ma lui medesimo li donò a suoi Amici per la devotione, che portava al Venerabil Padre Giuseppe della Madre di Dio.

Veniamo hora all'esito delle Constitutioni fabricate dal P. Silvestro Pietra Santa Gesuita, dal P. Stefano e Gio:Antonio con il parere di Nicolo Maria Gavotti. Reviste et esaminate da un P. Grave della Chiesa Nuova dell'Oratorio di Roma, il nome del quale mai potei saper, ne fecero più copie e li diedero alli Cardinali deputati della Congregatione et a quattro Prelati, che furono il Cardinal Roma Capo della Cong.ne, il Cardinal della Cueva, il Cardinal Spada, et il Cardinal Ginetti, Monsig. Fagnano, Monsig. Albici, Assessore del S. Ufficio e segretario della Congregatione sopra le Scuole Pie, tutti questi Signori le viddero e sottoscrissero e vi posero i loro sigilli. Restava solo il Cardinal Ginetti che non le volle sottoscrivere perche diceva che Iddio e la Sede Apostolica haveva eletto il P. Giuseppe della Madre di Dio fundatore ancor vivente, che haveva osservato e provato, e non conoscevano che quest'era tutt'Artificio del Demonio per levar dal Mondo questa Sta. Opera.

Non giovarono queste raggioni, s'accordarono tutti sottoscrissero, e Ginetti restò da fuora e non le volle mai sottoscrivere, dicendo che bastavano loro.

Venne una sera un servidore di Monsig. Prospero Fagnani e fece un imbasciata al P. Generale, che mandase da lui qualche persona confidente, che l'haveva da consignare alcune scritture. Li rispose, che la matina seguente l'haveria mandato a servire per ricevere i suoi favori.

Fece chiamar il P. Gio:Carlo e li disse che domatina a buon hora chiamasse il P. Bonaventura di S. M^a Madalena et andasse da Monsig. Fagnano che l'haveva da dar alcune scritture, e stasse atento a tutte le parole che li dicesse, e non le facesse veder a nessuno perche non sapeva quel che contenevano dette scritture.

La matina andò da Monsig. il P. Gio:Carlo con il P. Bonaventura, et entrato all'udienza li fece l'imbasciata da parte del P. Generale, che l'haveva mandato a veder quel che comandava.

Li domanò per prima come si chiamava, s'era sacerdote, quant'anni haveva di Religione e se stava contento d'essersi fatto di questa Religione, e come vi sta allegramente.

Li rispose chiamarsi il P. Gio:Carlo di S. Barbara Sacerdote Professo sin dall'anno 1637, la Religione li piaceva e se non vi si fusse fatto di nuovo haveria preso quell'habito che portava indegnamente con tutto che s'erano passati tanti travagli e persecuzioni contro del P. Generale e la Religione, dove viveva quieto et allegramente contentandosi di quel che permetteva Iddio, vedendo l'esempio del P. Generale, che non faceva altro che ringratiar il Signore che lo visitava con la mortificatione, con tutto ciò ha molta viva speranza che il Sig.re e la B.ma Vergine li debbano aiutare, havendo nelle sue operationi retta intenzione.

Noi poi tutti secondiamo al suo volere come nostro Padre havendo visto l'esito del p.mo persecutore del P. Generale e Religione che fu il P. Mario di S. Francesco che Iddio lo castigò visibilmente con haverlo fatto morire abbrugiato dalla lepra e sibene ancora non è finita questa tragedia si sta aspettando il fine, che si farà dell'altri.

Restò Monsig. Fagnano a questo discorso molto soddisfatto, volle sapere come stava il P. Generale e se haveva da Padri le cose necessarie satisfattione e che se li dava mangiare.

Li disse che ancor che avesse 91 Anni stava bene, solo l'era debilitata la vista, diceva l'ufficio, e tutte devotioni che sogliamo fare, diceva la Messa ogni matina, et osservava le sue Constitutioni quanto poteva, era molto parco nel mangiare cose comuni, beveva più Acqua che vino, e la sera se la passava con pan cotto e la maggior parte sempre stava astratto in oratione, ne voleva fastidii di negotii.

Suspirò Monsig. Fagnano a questa risposta, dicendoli che lo pregasse da sua parte a pregar per lui Povero Cieco miserabile e peccatore, che con tante comodità mai si contentava, che lo ricordasse ch'erano Amici dal tempo di Papa Clemente ottavo, che da tutti era stato sempre stimato Gran Servo di Dio, e con questo conchiuse il suo discorso, fece chiamare D. Geronimo Erminii suo Secretario e li disse, che pigliasse quelle scritture delle Scuole Pie, acciò le consegnasse al P.

Venne D. Geronimo con un invoglio di carte in foglio scritto da quattro bande e con spago e sigillato con cera di spagna e dato in mano del P. Gio:Carlo ne volle la Ricevuta.

Li disse Monsig.re, che portasse da sua parte al Sig. Cardinal Ginetti loro Superiore, e li dicesse che queste erano le Constitutioni che dovevano osservare i Padri delle Scuole Pie, essendo state reviste et approvate dalla S. Cong.ne, come Sua Eminenza sapeva.

Fatta la ricevuta, volle sapere il P. Gio:Carlo, che cosa erano quelli fogli acciò un giorno avesse da dar conto lui.

Li rispose che erano le Constitutioni delle Scuole Pie che mandava Monsig. Fagnano Secretario sopra la Cong.ne dello Stato Regolare, e non cercasse altro, basta che li consegnasse in mano al Cardinal Ginetti Vicario del Papa, che come lor Superiore le doveva pubblicare.

Licentiatosi il P. Gio:Carlo da Monsig. Fagnano e trovò all'Anticamera quasi tutti i Procuratori Generali delle Religioni che stavano aspettando l'udienza, stavano discorrendo con il P. Bonaventura, che voleva dire che il suo Compagno aveva havuta un'udienza cossì lunga, compativano i nostri travagli, e forse che aveva alcanzata (*sic*) qualche gratia mentre che con tanta schiettezza e confidenza discorrevano, che loro ancora stavano con qualche paura di qualche Riforma, perche non mancavano dalli malcontenti, che per esser mortificati da loro Superiori ricorrevano da Monsig. Fagnano con Memoriali contro i Superiori e contro le loro Religioni, dicendo tutti i mancamenti, che si facevano, però uscivano Decreti insopportabili e per questo volevano saper da lui quel che si trattava, non sapeva il P. Bonaventura quel che rispondere per non esser informato.

Uscito il P. Gio:Carlo dall'udienza, fù domandato, che novità vi era delle Religioni, non havendolo ancora conosciuto alla Corte Romana, e lui per non esser ancora pratico de negotii, non li diede nessuna risposta, infastidito dalla lunghezza dell'udienza e dalla mala nuova che portava al P. Generale delle nuove Constitutioni, che tanto tempo havevano sfuggito, et hora restavano contenti i loro nemici.

Mentre che tornavano alla casa di S. Pantaleo, sonava la Campana per la predica di S. Agostino, dove era un famoso predicatore; il P. Bonaventura li disse che si contentasse andar a sentir la predica per esser vernerdi di marzo, era bene a sentirlo per portare qualche frutto a Casa, giàche v'era tempo.

Entrarono alla Chiesa di S. Agostino, e per la predica vi voleva ancor una Mezzora, e mentre stavano discorrendo, li disse il P. Gio:Carlo che cosa mai vi poteva esser di male in quelle Constitutioni, che lui per curiosità le voleva aprir e leggerle, e poi portarle al Cardinale. Non pareva conveniente al P. Bonaventura, e lo dissuadeva a non farlo mentre l'hanno sigillate et il Cardinale haveria havuto a male.

Persisti il P. Gio:Carlo al suo parere, prese le forbici, tagliò li spaghi e l'aprì, e ritiratosi (*a*) un canto della chiesa, le cominciarono a leggere, e nel primo Capitolo che fù letto il buon Vecchio si pose a piangere, perche vedeva esser affato estinta la Religione, essendo state composte tutte con politica, non havendo la communicatione delle

Case, da per se stessa s'andava distruggendo conforme la Congregazione di S. Filippo Neri dell'Oratorio di Roma in S. Maria di Vallicella che nessuna Casa comunica con l'altra et ognuno di loro paga tanto il mese; oltre il loro Patrimonio che portano e non vanno ad insegnare ai Poveri fanciulli per amor di Dio, perche hanno contrario Istituto, e non erano in quella Cong.ne se non huomini fatti, che si vogliono ritirare et attendere a loro medesimi.

Tornati a Casa non volle il P. Gio:Carlo per allora rimaricare (*rammaricare*) il P. Generale prima di pranzo acciò non avesse questo disgusto, aspettò che si riposasse e poi l'andò a trovare e serrata la porta cominciò il P. Gio:Carlo a narrarli la chiamata di Monsig. Fagnano, di quanto haveva detto et interrogato e l'haveva fatta la ricevuta delle nuove Constitutioni, che con il P. Bonaventura l'haveva aperte e lette, per vedere quel che contenevano per loro curiosità.

Li rispose, che haveva fatto molto male ad aprirle mentre ch'erano sigillate, mà mentre ch'è fatto il male è di bisogno haver pazienza.

Volle sentirle leggere tutte et in ogni Capitolo mandava fuori dal intimo del Cuore un sospiro, e diceva: è possibile Signore che abbandonate le Pecorelle vostre in questa maniera, e che il Demonio habbia da vincere questa Causa di tanta importanza?

Finite di leggerle tutte, restò assorto, et esinanito come se fusse fuori di se, e non parlava, cossì stiede da un quarto d'ora, e tornato ai proprii sensi, disse al P. Gio:Carlo, che la matina seguente, le portasse al Sig. Cardinale e lo supplicasse da sua parte, che per amor di Dio non li facesse pubblicare, perche sariano finite affatto le Scuole Pie, et i Poveri restariano abbandonati e non haveriano chi l'insegnasse i rudimenti della fede e la strada del Paradiso, e si vedeva chiaramente che questa non era compositione di Spirito, ma una mera passione, ma che haveva fede e viva speranza che il Sig.re haveria aiutato i Poveri, fratanto facciamo tutti oratione. Fece chiamar il P. Castiglia e li disse che tutte l'orationi, discipline, digiuni e mortificationi li facesse applicare secondo la sua intentione, e dimatina lui dicesse la Messa dello Spirito Santo per un negotio di grand'importanza, e questo non lo comunichi a nessuno perche non voleva che si sappia.

La matina detta prima la Messa andò il P. Gio:Carlo con il P. Bonaventura dal Cardinale, trovò che diceva la Messa, subito finita fu introdotto all'udienza e vedendolo con quelle scritte nelle mani, lo dimandò che cosa voleva e che scritte erano quelle.

Li disse: Em.mo Sig.re, Fagnano mandò a dire al nostro P. Generale che li mandasse una persona sua confidente che li voleva mandare alcune scritte; mandò a me e doppo molte interrogazioni mi disse

che prendesse quelle scritte e li portasse in mano di Vostra Eminenza, che erano le nuove Constitutioni, acciò le facesse pubblicare, et intimare alli Padri e che le facesse osservare, acciò sappiano come devono vivere. Ma Io vinto dalla curiosità sapendo che cos'erano, e che s'havevano da vedere, l'haveva aperte e lette al P. Generale, il quale è restato mortificato et afflitto per vedersi affatto distruggere l'Instituto e la memoria delle Scuole Pie, e sospira che i Poveri non haveranno chi l'insegna i Rudimenti della fede e la buona educatione e Dottrina Christiana, et il P. Generale con le lacrime all'occhi supplica V.E. a farli gratia per amor di Dio, che li trattenga e non le facci pubblicare, se cossi si compiace, che farà un gran servizio a Dio.

Li rispose che haveva fatto bene a leggerle il P. Generale e che lui l'haveva considerate molto bene, e si vede dalla copia che l'havevano portata molti mesi sono et haveva considerato che le prime Constitutioni fatte dal P. Giuseppe erano state reviste dalli primi Theologi della Corte non solamente dal Cardinal Michel Angelo Tonti, mà approvate dalla Congregatione de Vescovi e Regolari, e poi confermate con un Breve dalla Sede Apostolica a tempo di Gregorio XV, che erano state fabricate dal medesimo Institute, e queste composte da persone di poco spirito et appassionati e di meno talento, come vi fù la controversia nella medesima Congregatione particolare, che però lui non l'haveva voluto sottoscrivere.

L'oppositione che fù fatta fù che li Padri stavano senza Constitutioni e Regole, che ognuno voleva vivere a suo modo, e si bene la Cong.ne haveva determinato che si faccino le Constitutioni non haveva decretato chi le doveva comporre, e che lui mai n'haveva voluto concorrere, rimettendosi sempre a quello che haveva fatto la Sede Apostolica, dove erano stati presenti 24 Cardinali e poi approvate per un Breve di Papa Gregorio XV, et accettate da tutta la Religione e provate et osservate tant'Anni senza che nessuno Reclami che non si potevano osservare.

Dica pure da sua parte al P. Generale che mai si vederanno in luce queste Constitutioni, con tutto che li diventi inimico il Cardinal Roma, che lui fù quello che le propose in Cong.ne e lui mai haveria fatte pubblicare benche ne fusse venuto qualsivoglia ordine, perche non voleva che per i capricci d'alcuni ne resta di sotto la Cong.ne de Vescovi e Regolari, siche dica al P. Generale, che stia allegramente che non saranno mai pubblicate ne viste da nessuno.

Fece chiamar D. Giuseppe Palermo suo Secretario e li disse che andasse dal Sig. Luiggi di Gratia suo Auditore, e si facesse dare la copia delle nuove Constitutioni delle Scuole Pie perche non occorreva

più studiarle e con questo fù licenziato il P. Gio:Carlo dicendoli che dica al P. Generale che stia pur allegramente e preghi Dio per lui.

Tutto questo discorso del Cardinale (come poi si scoverse) che si saria attaccata una lite tra la Congregazione de Vescovi e Regolari con la Cong.ne particolare sopra le controversie delle Scuole Pie, che aggiustarla si haveria voluto tempo e la medesima Autorità del Papa, come si dichiarò il Cardinal Ginetti della quale era Prefetto con il Cardinal Roma ch'era Capo della Congregazione particolare.

Uscì tutto allegro il P. Gio:Carlo dal Cardinale per haver havuta una risposta cossì favorevole, che per esser la giornata del Sabato, il Cardinale non da Audienza a nessuno, perche in quel giorno doveva sottoscrivere lettere delle Cong.ni delle quali era Prefetto. V'erano alcuni Prelati che domandavano l'udienza et il Mastro di Camera li licenziava dicendoli che il sabato il Sig. Cardinale non dava udiienza a nessuno, perche doveva sottoscrivere le lettere, che vi voleva tutta la giornata, e sino a mezza notte perche voleva sentir leggere tutte le lettere e Decreti delle Cong.ni e cossì li licenziava.

Volle sapere il P. Bonaventura vedendo cossì allegro il P. Gio:Carlo, li narrò esserli riuscita l'imbasciata in tal maniera che non si poteva desiderare meglio, e raccontatoli quant'era passato, quel buon vecchio per allegrezza piangeva e disse il Sig.re ci vuol consolare et il beneficio del tempo ci farà gran gioco.

Tornato il P. Gio:Carlo a S. Pantaleo trovò il P. Generale, che stava assorto all'oratione, e non parse conveniente a disturbarlo, perche il Compagno li disse che l'haveva dato ordine, che non li desse fastidio sintanto che non lo chiamava, e però s'andò in camera a posar il mantello. Poco doppo domandò chi era venuto, li disse esser tornato il P. Gio:Carlo che per (*non*) darli fastidio era andato di sopra, li disse che prestamente l'andase a chiamare.

Venuto il messo andò con il P. Gio:Carlo, lo dimandò che buona nova li porta, e che l'haveva detto il Cardinale et havendoli narrato quant'era seguito e che il Cardinale haveva concluso che non solo non haveria fatte publicare le Constitutioni fatte dal P. Stefano e suoi Compagni, ma l'haveria poste in luogo, che mai nessuno le possa trovare ne vedere, e che V.P. facci oratione per lui, e stia pur allegramente, e benche venisse qualsivoglia ordine dal Cardinal Roma, l'haveria risposto che quelle cartaccie l'haveva consegnate alla Cong.ne de Vescovi e Regolari per farle rivedere a chi aspettava e non alla Cong.ne particolare.

Fù tanta l'allegrezza del P. Generale, che disse il Te Deum laudamus et il salmo Benedictus Dominus Deus Israel con l'oratione pro

gratiarum actione &. Soggiunse che il Sig.re l'haveva fatta una gratia grande et haveva fede, che con questo l'Instituto non saria mancato, ma si saria mantenuto come meglio si poteva sintanto che la nostra S.ma Madre aprisse qualche altra strada per farlo risorgere, che in questa maniera non caminava bene. Domani matina doppo detta la Messa, sariano andati assieme a ringratiare il Sig.r Cardinale di tanta gratia, che ha fatto a tutti i Padri e Fratelli nostri, che non saranno più chiamati oblato ne se li taglieranno le vesti a mezza gamba e non hanno considerato che questi sono nostri fratelli, ma vinti dalla passione si vogliono vendicare.

La Domenica, doppo d'haver detta la Messa il P. Generale fece chiamar il P. Gio:Carlo et andarono assieme dal Cardinal Ginetti a ringratiarlo d'una gratia tanto singolare che l'haveva fatta.

Quando fù visto il P. Generale dal Sig. Giulio Cesare Mastro di Camera del Cardinale, li venne in contro baciandole la mano senza far altra imbasciata l'introdusse dal Cardinale e quando lo vidde, li disse perche s'haveva preso fastidio d'andarlo a trovare, che bastava mandar chissia che l'haveria servito più che voluntieri.

Li rispose esser venuto a ringratiarlo del favore che s'era compiaciuto farli, che non si publicano le nuove Constitutioni perche sariano state l'ultima Rovina dell'Instituto delle Scuole Pie, essendo tutte piene di passioni, e non era via la gloria di Dio, perche chi l'haveva composte non ha considerato l'essenza dell'Instituto, che senza la mortificatione non era possibile potersi mantenere stando dalla matina alla sera dentro il fuoco, ma il Demonio non manca mai d'attizzarlo con l'ardori della concupiscenza et era impossibile poter durare trattandosi di un negotio di tanta importanza essendo ancora tanto geloso, che con l'esperienza di tanti anni s'è osservato che senza la mortificatione della Carne e del giuditio, mai potrà riuscire cosa buona perche come l'operarii non s'allevano con lo spirito ne nascono dell'inconvenienze irreparabili, et anco con l'offesa di Dio, e non si fariano quelli buoni effetti in allevare i fanciulli nel timor di Dio, che non havendo spirito i Maestri come lo potrebbono comunicare alli scolari, che questo è l'essenza dell'Instituto.

Quanto poi alla Povertà l'havevano mandata in tal maniera a terra, che non si sono vergognati di dire, che non si portino cinte di seta ne berrette foderate della medesima con altre cose che non hanno del Religioso, che s'havessero da dire una per una non saria più di bisogno l'Instituto delle Scuole Pie in questa maniera perche più presto s'insegnariano viti, che virtù. Di questo non si da la colpa a nessuno, se non all'Inimico del Genere humano.

Replicò a quest'elogio il Cardinale che già lui haveva lette quelle Cartaccie, che tali l'estimava, e però mai haveria dato il suo voto che venissero a luce, ne l'haveria volute sottoscrivere protestandosi in Cong.ne che era bene farli rivedere dalla Cong.ne de Vescovi e Regolari et il suo voto non era stato sentito, che accordatisi il Cardinal Roma, il Cardinal della Cueva, et il Cardinal Spada concluderono di sottoscriverle, sotto pretesto che i Padri vivevano senza Regola, per(*che*) il Breve della Ridutione in Cong.ne del Papa Innocentio dice che si governino i Padri delle Scuole Pie secondo le Constitutioni da farsi dalla Sede Apostolica, che s'intende la Congregatione de Vescovi e Regolari, e non da una Cong.ne particolare, che sarebbe in contrasto di Giurisditione, e però lui non l'haveria mai fatte vedere ne pubblicare e l'haveria poste in luogo, che mai nessuno l'haveria potute trovare, e le cose andaranno a lungo, per non venire in qualche cimento nessuno si saria posto in quest'impresa, che fratanto averta tutti i Padri, che nessuno ne parli ne facci istanza, che mutato il tempo si verrà a qualche cosa per beneficio della Religione e fratanto facino tutti oratione acciò il Sig.re provveda per il meglio.

L'altro errore fondamentale che ha fatto Monsig. Albici Asse.re e Secretario della Congne è stato che non doveva proporre le Constitutioni senza sentir le parti, che altrimenti non si puol fare, e però quanto s'è fatto, la Cong.ne de Vescovi e Regolari ha giusta ragione pretender la nullità, sicche questa lite non finirà mai e fratanto si goda il beneficio del tempo acciò maturano le cose a farle con quella ponderatione dovuta, ma lui sperava veder la Religione meglio che p^a, sempre l'haveria protetta, come haveva fatto per il passato et haveva riparate molte cose, che cossì li pareva in coscienza di giustitia cognoscendo esser tutte passioni particolari da dove è venuta tanta Rovina, finalmente concluse che il P. Generale stasse allegramente e sotto la sua parola, e preghi il Sig.re per lui acciò lo guidi che facci le cose per magior Gloria sua, beneficio di S. Chiesa e de Poveri.

Restò tanto consolato a questo discorso il buon Vecchio che non sapeva come ringratiarlo, solo li disse, che lui era un povero Peccatore, e che saria concorso con la sua buona fede e speranza in Dio, che s'adempisse quanto l'haveva detto, mà che lui non l'haveria visto per esser troppo inanzi con l'età, e con questo si licenziò il P. Generale facendoli l'ossequio che doveva, e domandatali la bened.ne in genocchio li volle bagiar le vesti, mà il Cardinale lo prese per la mano et in ogni maniera la volle baciare.

Fù dato ordine dal Mastro di Camera, che subito si metta all'ordine una Carozza e portassero il P. Generale a casa. Li rispose che

non haveva questo bisogno essendo vicino, et ordinò al P. Gio:Carlo che quando erano abasso seguitasse il camino perche non voleva andar in Carozza, e stasse avertito, che di quanto s'era parlato non ne dicesse niente a nessuno, per ovviare a qualche disturbo, poiche il Demonio non haveria mancato dalla sua parte di trovar qualche nuova inventione per disturbare.

La sera poi il P. fece una bell.ma conferenza a tutti i Padri e Fratelli della Providenza Divina, che chi confida in lui, et ha ferma speranza non li mancherà mai il suo aiuto, massime chi l'accompagna con la buona intenzione, citando molti passi della Sacra Scrittura e del Evangelio, far le scuole e l'Instituto con quella perfettione che si deve con imbever i figlioli de buoni costumi, insegnarli la Dottrina Christiana, e darli buon esempio e mai permettere che li scolari portino qualsivoglia cosa alli Maestri benchè minima, che fusse, perche il Demonio nostro hinimico ivi s'attacca havendo noi tutti fatto il voto d'insegnar gratis.

Parlava il P. sotto metafore in più maniere, mà con tanto spirito et allegrezza che pareva che volesse cascar dalla sedia, lo faceva ancora per emendar qualched'uno, che traviasse dal camino dritto, che senza accorgersene, si trovava emendato, e questo l'haveva (*fatto*) spesso, e diceva che non bisogna mortificar nessuno, quando qualcheduno casca, in presenza dell'altri, mà l'averta per similitudine, che facilmente si converte e s'emenda, mà quando v'ha fatto il callo vi bisogna la mortificatione più grave con la solita Carità acciò s'emenda et aiutarlo con l'oratione.

Restarono tutti i Padri e Fratelli attoniti da questo discorso, tutti si sorpresero e registrarono vedendo il P. tant'allegro, che p^a ancorche la Domenica a sera facesse le Conferenze, non le faceva con tant'allegrezza e spirito, et andavano investigando quel che poteva esser che havebbe havuto qualche aviso buono delle cose della Religione, et ancorche li fusse domandato dal P. Pietro suo p^o Compagno e dal P. Castiglia, li rispondeva, che ringratiassero Dio, e facessero oratione acciò il Sig.re si placa di tante offese, che l'erano state fatte, e che li facci ravvedere acciò non l'offendiamo più, altro di questo mai l'uscì di bocca perche non voleva, che si sapesse quel che haveva trattato con il Cardinal Ginetti.

La matina seguente fu chiamato il P. Gio:Carlo dal P. Francesco della Nuntiata che allhora era Pro.re della Casa di S. Pantaleo et uno delli più antichi della Religione essendo stato uno di quelli che restò alla Cong.ne delle Scuole Pie, et era stato della Cong.ne della Madre di Dio di S. Maria in portico, lo condusse dal Cardinal Spada, lo trovò in Sala che voleva uscir fuori e li domandò che cosa voleva.

Li disse ch'era tempo di far la provisione de panni per vestir i Padri, e voleva saper da S. Eminenza come dovevano vestirsi per non far la spesa due volte essendo la Casa cossì povera.

Li rispose che si vestissero con l'habito consueto fratanto si determinasse altro perche ancora non erano pubblicate le nuove Constitutioni che le teneva il Cardinal Ginetti, havendoli consegnate Fagnano.

Quando furono fuora del Palazzo, li disse il P. Gio:Carlo che restava molto scandalizzato di lui, per haver domandato al Cardinal Spada un sproposito ch'è nostro tanto contrario, e se questo si sapesse in Casa si sariano rivoltati tutti contro di lui et in particolar i fratelli, perche si pretendeva farli tagliar la veste a mezza gamba, e chiamarli oblati, come pochi giorni si disse per la Casa, che hebbe da succedere un gran disordine.

Sentendo ciò il P. Francesco, lo pregò che per amor di Dio non palesasse questa cosa perche saria l'ultima sua rovina, che non haveva considerato tanto, e l'haveva fatto semplicemente per non far tant'interesse alla Casa, che era stato detto che quanto prima si pubblicavano le nuove Constitutioni essendo già pasate da tutta la Congregatione, e però l'haveva domandato. Li diede parola di non palesar questo fatto a nessuno per qualsivoglia occasione, che quando si scoprisse tornaria esoso non solo alli Padri di S. Pantaleo, mà anco a tutta la Religione, che lui come vecchio non deve sollecitare quel ch'è di tanto danno al nostro publico e cossì mai si seppe da nessuno questo fatto. Sebene questo Padre di tanto sapere et antico, pure prevaricò et uscì dalla Religione e venne in tanta miseria, che non haveva pane da mangiare, si confidava d'entrar al servizio del Duca Strozi ad insegnar i figli come ottenne, ma fra pochi mesi fu licenziato perche si voleva intrigare troppo nell'economia della casa, si fidava tanto, che haveva stretta amicitia con quattro Cardinali e quando lo viddero Prete Secolare mai più lo vollero vedere con tutto che fusse tanto dotto, che haveva mandato un volume grosso alle stampe in Venetia di Sinonimi, che era poco meno d'un Calepino, sicche venuto in si bassa fortuna non sapeva che fare per campare, li nostri Padri lo raccomandarono al Cardinal Ginetti e lo fece provvedere d'una Parrocchia del Salvatore a Piazza Fiammetta, dove visse alcuni Anni e poi morì miseramente, permettendo Dio cossì che chi lascia la Religione havendo fatto il voto a Dio, mai più puol star bene, come in tanti esempi s'è visto tra di noi.

Non passarono pochi giorni che morì il Cardinal della Cueva e prima del mese morì il Cardinal Spada. Morì anco il Cardinal Roma che s'era tanto adoprato contro la nostra Religione, che la voleva affatto vederla distrutta. Morì anco il Cardinal Panzirola Inimico sfac-

ciato delle Scuole Pie, e lui era quello che faceva istanza ad Vladislao quarto Re di Polonia come Secretario di Papa Innocenzio Decimo della Congregatione di Stato e de Principi, che l'esortava a far dare l'esecuzione al Breve della Redutione, mandando l'Istruzioni a Mons. Torres Nunzio al Re di Polonia, che vedese in ogni maniera di fare condescendere il Re alla publicatione del Breve e che li facesse osservare, li mandava l'Istruzioni tutte fatte con politica rappresentandoli, che in questo Stato l'Instituto delle Scuole Pie non si poteva mantenere et haveria dato gusto grande a N.S.

Tutte queste istruzioni arrivate in Polonia erano subito copiate dal Secretario di Monsig. Torres Nunzio, quale era stato de nostri e portava grand'affetto alla Religione, le quali dava secretamente al P. Honofrio e questo mandava tutte le scritture che da Roma andavano in Polonia al P. Generale e li faceva leggere al P. Vincenzo della Conceptione suo Secretario e la maggior parte le leggeva in presenza mia come persona confidente.

Fra l'altre cose li poneva in consideratione, che tutti i Principi d'Italia come divoti della Sede Apostolica havevano fatto publicare e mettere in esecuzione questo Breve come il Re di Spagna haveva fatto nelli suoi Regni, il Gran Duca di Toscana nel suo stato di Fiorenza, et il Duca di Modena in Fanano.

Tutte queste cose rapresentava Mons. Torres al Re di Polonia Vladislao quarto con quella premissa, che li veniva comandato dal Cardinal Panzirola Secretario di Stato in nome del Papa.

Il Re di Polonia li rispondeua, che lui era molto devoto et obedient.mo alla Santa Sede Apostolica et N. Sig.re, mà perche vedeva che questa Religione era proficua in questo Stato nel suo Regno, ne da per se medesimo poteva determinar questo negotio, ma quanto prima si doveva celebrare la Dieta Generale dalla quale dependeva anco questa Religione, vi voleva il suo conseso per esser stata ricevuta et anco acclamata dalli medesimi heretici che vedono il frutto, modestia et educatione che fanno alli figliuoli, si proporrà dunque alla Dieta e parendoli espediente si darà l'esequatur al Breve.

Ma dubitava che non poteva riuscir questa propositione in Dieta perche havendo fatto studiar questo Breve nelle Comitie Catholiche, dicevano che in nessuna maniera si doveva proporre questa materia per esser un Breve senza fondamento e senza esser state intese le parti e s'appoggiava in due parole, che dicono propter nonullas dissentiones et adhuc vigent questa non era causa opportuna a distruggere una Religione di tanta pietà. Considerarono anco i Senatori Catholici che l'ordine equestre è composto la maggior parte d'heretici, che resta-

riano molto scandalizzati della Sede Apostolica, che li Pontefici fanno una cosa con tanta ponderatione, li successori l'approvano, e poi viene un altro e senza causa distruggono quant'havevano fatto l'altri senza quel fundamento e ponderatione che si richiede. Siche li faccia favore di scrivere a N.S. da sua parte che in gratia sua revocchi detto Breve, sapendo molto bene sua Sta. che qui si sta tutto il giorno con l'armi alle mani contro il Turco e gli heretici, e questo Regno è l'antemurale della Sede Apostolica e non è gran cosa che si conceda questa gratia a far di modo che sia rivotato il Breve. Vive ancora il Fundatore di questa Religione, le virtù del quale qui costano chiaramente a tutto il Regno; testimonio del quale è un Senatore che dall'heresia è venuto alla fede cattolica, e testimifica in pubblico, che il P. Fundatore delle Scuole Pie ancor vivente ha impetrato da Dio con le sue orationi successione di figli maschi ad un suo figlio alli suoi Stati, che succedendo la morte al suo figlio senza figli maschi di nuovo sariano tornati i suoi vassalli all'heresia, ma il Sig.re per mezzo dell'oratione di questo suo servo l'impetrò tre figli e cossì hebbe success.ne nel suo Dominio, Questo ha raccontato il med.mo Senatore nelle Comitie dei Cattolici per la Consulta che si faceva s'era bene che si desse essecut.ne al Breve et esorta che in maniera nessuna non s'aconsenta, per il scandalo dell'heretici.

D. Giorgio Lubomischi Palatino di Cracovia, il quale ha fatto due fundationi in Podolain nelle confini d'Ungheria, e dice che quando questi Padri andarono in quella Città vi erano pochissimi Cattolici et hora sono tutti venuti al grembo della fede cattolica, e non vi è nessuno heretico. Siche tutte queste ragioni bastano a rimover la mente di N.S. a revocar questo Breve.

Si proporrà in Dieta la guerra contro il turco, et haveria espota la propria vita in servizio della fede, e però scriva al Papa, che li faccia questa gratia, conoscendo che domanda una cosa giusta, e si bene la politica vuole che quando il Prencipe publica una legge, non è bene che la rivochi, ma la sostenga; mà quando è supplicato da persone benemerite è solito compiacerli al meno con la moderatione di qualche gratia. Tutto questo farete favore di scrivere al Papa, come sperava d'incontrare quella piacevolezza, che sol usare la Santa Sede Apostolica nostra Madre.

Di tutte queste scritture ne mandò copia il P. Honofrio del Santi.mo Sacramento al P. Generale, et io le lessi tutte e credo che ne restarono in mano del P. Vincenzo della Concettione suo Secretario e credo che anco le copiasse, e pose ne suoi libri che compose, la p^a l'emergenze della Religione, che Io consignai al P. Giuseppe della

Visitatione quando fù fatto Generale dell'Anno 1671, quando Io parti da Roma come più volte ho scritto in più luoghi, che se ne sia fatto non si sa.

Non voglio lasciar di dire che il Re di Polonia mandò al Papa et alli Prencipi d'Italia per suo Ambasciatore il Conte di Strazniz per questo che voleva far la guerra contro il Turco e li diede incumbenza che la prima cosa che doveva trattar con il Papa era, che impetrasse la revocatione del Breve contro la Religione delle Scuole Pie, tanto più che questo Sig.re haveva fatta una fundatione alla sua Città di Strazniz tutta da fundamenti a spese sue, e perche quest'era un gran oratore si fidò di lui in questo negotio, dicendoli che dicesse al Papa, che mentre haveva una goccia di sangue non haveria mai mancato di supplicarlo per questa gratia, havendo cossì concluso la Dieta Generale.

Quando giunse in Roma quest'Ambasciadore, tenevano tutti per cosa sicura la reintegratione della Religione, et il P. Stefano e Nicolò Maria tremavano di paura, perche il med.mo Conte disse più volte al P. Generale et al P. Pietro della Natività che stassero pure allegram.te perche era sicuro che il Papa haveria rivotato il Breve. Per il che i Padri di S. Pantaleo diedero alle stampe un libro in honore del Conte, della sua nascita et imprese che haveva fatte nelle Guerre dell'Imperatore, che però fù fatto Prencipe dell'Imperio. Mà il negotio riuscì tutto al contrario perche si fece gabbare dal Cardinal Panzirola, che li disse che non trattasse col Papa Innocentio la Revocatione del Breve delle Scuole Pie, mà che trattasse più presto la promotione al Cardinalato del P. Fra Valeriano de Magni Cappuccino suo fratello, che importava più alla sua Casa, che la revocatione del Breve, perche haveria trovato N.S. disposti.mo mentre che haveva havuta la nomina del Re di Polonia suo Sig.re, perche se l'havesse trattato delle Scuole, l'haveria fatta qualche invettiva e l'haveria subito serrata la bocca.

Fù tanto imbevuto il Conte da questa Politica che (sì) fece gabbare e non volle parlar di questo negotio, mà trattò il negotio del fratello et il Papa li diede parole generali e s'accorse esser stato ingannato. Non voglio dir l'altre trapole che li furono ordite per questo negotio che vi vorrebbe un volume intiero. Solo mi piace di dire, che quando tornò in Polonia il Conte Magno furono tali i rimproveri che li fece il Re Vladislao che ne morì di malinconia che un huomo come lui s'haveva fatto gabbare da un Cardinale Politico, Statista suo Inimico.

Questo Cardinale era stato Aiutante di Studio del Dottor Laerzio Cherubini, huomo conosciuto da tutto il mondo, che compose li Bollarii Apostolici della Chiesa Romana e perche il Panzirola di nulla era allevato con il P. Stefano figlio di Laerzio, cercava di farli tutti i servitii

che poteva, e questo come Politico malizioso, li dava ad intendere molte Buggie per scusar se medesimo, andava incolpando il P. Generale, che lui era stato causa delli disturbi della Religione, che mai haveva voluto ubidire alla Sede Apostolica, che era vecchio stordito, et in cambio di starsene in un cantone a piangere i suoi peccati, era ambizioso, e voleva sempre governare.

Essendo venuto in Roma Monsig. Bernardino Panicola Vescovo di Ravello e Scala nel Regno di Napoli per suoi negotii, come che questo Prelato era stato Avvocato della Cong.ne nelli principii del suo nascimento e Confessore ordinario di tutti i nostri Padri, trovò la Religione ridotta in Congregatione sotto la giurisdizione dell'ordinarii, e riflettendo alle fatiche che haveva fatto per la Relig.ne si pose d'animo a voler trattare con Papa Innocenzio Decimo per farli vedere la nullità del Breve inaudita parte con molte ragioni efficaci. Ma prima di trattar con il Papa, li parve conveniente discorrere con il Cardinal Panzirola Secretario di Stato senza il quale il Papa non haveria dato orecchio a queste suppliche, ancor che Monsig. Panicola fusse molto intrinseco con il Papa, essendo stato prima Avvocato quando il Papa era Auditore di Rota; nella quale questi s'esercitava.

Cominciò Monsig.re ad informar il Cardinale prima dell'utilità dell'Instituto nella Chiesa di Dio, la stima grande che n'havevano fatto quattro Pontefici antecessori di Papa Innocenzio, facendola Religione, e concedendola che goda i Privilegii de Mendicanti con altre gratie concesse dalla Sede Apostolica mercé anco alla buona vita del P. Giuseppe suo Institutore, conosciuto da lui sopra quaranta Anni come è noto a tutta la Corte Romana, e perche questo buon Padre non ha havuto chi l'aiuta, ne mai ha aperta la bocca per non contradire alli suoi persecutori, che sono alcuni suoi figli, hanno procurato questi medesimi, che si riduca questa Religione in semplice Congregatione, separando una casa dall'altra che tant'è questo, quanto abbollirla affatto, che mosso lui da Carità voleva supplicar N.S. per la reintegracione di d^a Religione, e ridurre il tutto in puncto iuris acciò sia sentita la parte, e non condannarla senza le sue difese, e fra l'altri contrarii, tanto della Religione, quanto del P. Fundatore era il P. Stefano figlio della Buona Memoria del Sig. Laerzio Cherubini, tanto fidel Amico del P. Fundatore, come Sua Eminenza sapeva, che spesso veniva al studio p negotii.

Stiede a sentir il Cardinale e li rispose, che non s'ingerisse in questo negotio perche non haveria havuta nessuna satisfatione per molti capi e quanto al P. Giuseppe non è come lui lo celebrava, mà il più cattivo di tutte le Scuole Pie, e con questo li diede licenza.

Non si poté contenere Monsig. Panicola di questa mal impressione che haveva il Cardinal Panzirola. Riferì il tutto al P. Generale il quale li rispose con un sembiante allegro, che haveva detto bene, che lui era il più cattivo Religioso di tutti, ma non toccava a lui far questo giuditio, ma solo a Dio, che è quello che scrutina i Cuori di tutti e appunto della Morte si vedrà, chi ha fatto bene o male e pagará ognuno secondo le opere sue.

Morì questo Cardinale a Monte Cavallo nelle stanze dove sogliono stare i Secretarii di Stato, ma perche successe che quando esalò l'Anima cavò tutta la lingua della bocca, ne mai fù possibile che li fusse fatta entrar dentro la bocca con tutte le diligenze, che fecero i migliori chirurghi di Roma che lo spararono; onde fù di bisogno tagliarli la lingua dalle radici e legarli il mento con un straccio sul Capo e non si trovò una fettuccia, o vero una fascietta, che potesse legare il mento.

Morto che fù, fù aperto il Testamento e fece heredi alcuni suoi parenti che in pochi mesi dissiparono il tutto onde per Roma dicevano pubblicamente che Dio haveva castigato il Cardinal Panzirola per haver sparato contro il P. Giuseppe fundatore delle Scuole Píe et il suo avere è andato tutto in dispersione et ha permesso Dio che come è venuta cossì era volata, mentre era un Ministro Supremo non si doveva servire della Política del Machiavelli, mà della pietà che usa la Chiesa Romana.

Sparsaci la nuova per Roma della morte di questo Cardinale in questa maniera, curioso di vederlo il P. Vincenzo della Concettione volle vedere s'era vero, chiamò per suo compagno il P. Gio:Carlo di S. Barbara, andarono a Monte Cavallo, e li fù detto, che per ordine del Papa havevano portato il cadavere a S. Silvestro al Noviziato de P. Teatini come luogo più vicino a Palazzo.

Non lo trovarono esposto in Chiesa, mà dentro l'oratorio secreto de Padri, dove sogliono far le loro funzioni secrete. Trovarono che l'havevano posto dentro con ordinario Cataletto con due sole torcie una da Capo e l'altra da piedi, era vestito da prete con una mezza sottana con un Cappello grande nero in capo, che quasi copriva la maggior parte d'un straccio che li cingeva dal mento sino al cranio, un crocefisso sul petto, siche da Cardinale non si vedeva altro che le calzette roscie con un paio di scarpe ordinarie ne con fettucie nere, usate, siche restarono maravigliati veder quel Cardinale in quella maniera che haveva governato tutto il mondo a tempo del Pontificato di Papa Innocenzio Decimo, e lui era quello che reggeva la Monarchia Ecclesiastica de negotii per tutto il Cristianesimo et anco nell'Infedeli

conforme i negotii che occorreano. Si potrebbero dire altre cose di questo Cardinale fatte contro le Scuole Pie, poi quando Papa Urbano Ottavo et i suoi Cardinali Nepoti si presero il Noviziato, che havevano a Monte Cavallo, dove vi stavano quaranta tra Novitii e Studenti, vi posero le sorelle delli Cardinali Barbarini, dove fabricarono un Monasterio, et il Papa diede l'incumbenza a Monsig. Panzirola all' hora Auditor di Rota, che li facesse fabricare un Convento dove e come volevano li Padri delle Scuole Pie, furon visti molti siti e nessuno li piacque, finalmente fù accordato un sito al Monte di S. Honofrio alla lungara, ch'era del Duca Salviati et il med.mo Duca ci lasciava per carità a noi la mietà del prezzo, et il Cardinale per mezzo grosso per canna non lo volle concludere, il che vedendo la Duchessa Salviati disse al marito, che mentre il Cardinal Panzirola voleva risparmiare per i Barberini un mezzo grosso per canna, e loro li lasciavano la mietà, non lo vendesse più, perche lei non l'haverebbe dato più il Consenso, che senza lei non si poteva fare. Mandò questa resolutione tant'a lungo, che si sciolse il trattato et i Poveri Padri persero il loro Noviziato, che v'havevano spese sopra ventimila scudi e persero anco l'elemosina che li voleva far il Duca Salviati, che importava sopra quattro mila scudi, morì poi il Papa Urbano, e non sapevano come fare almeno a ricuperar il loro, tanto più che fù suspesa la giurisdictione del governo della Religione al P. Generale, entrò il P. Mario per Capo della Religione e Procurator Generale il P. Stefano, il quale con il P. Glicerio andarono dal Cardinal S. Honofrio fratello di Papa Urbano; li raccontarono la tirannia che era stata fatta alla Religione, che l'era stato levato il Noviziato e non potevano haver al meno il prezzo, che li facesse gratia al meno farli dar qualche cosa acciò si facci qualche ricovero per li Novitii.

Sentendo ciò il Cardinal S. Honofrio li disse che lui non era informato più che tanto, con tutto ciò vedessero che si poteva fare e senza pensar ad altro s'accordarono che l'assegnasse ventisette luoghi de Monti novennali vincolati e subito ne fu fatto l'Instrumento dal Notaro Domenico Sintia, Notaro delli Auditori della Camera Apostolica senza considerar ad altro.

Entrato poi al Governo della Religione il P. Stefano dell'Angeli vendè detti 27 luoghi di Monti con patto ridimendo quandocunque ad un mercante, che poi si fece Religioso Scalzo di S. Teresa e non si poté mai sapere che si fece del danaro che vendè detti luoghi de Monti. Per il che il fratel Filippo di S. Francesco per parte della Casa di S. Pantaleo ne diede memoriale al Cardinal Roma Capo della Cong.ne sopra gli affari delle Scuole Pie, furono fatte molte sessioni sopra questo, mà

perche non vi applicava Monsig. Assessore non si parlò più ne si curò dar orecchio a questo negotio, forse pensava che fusse passione contro il P. Stefano, e cossì s'andavano coprendo i mancamenti gravi, e l'atomi dell'altri erano peccati mortali conforme venivano dichiarati dal P. Stefano. Mercé che il Cardinal Panzirola era quello, che lo raccomandava sottomano a chisia, e tutti havevano bisogno di lui come primo Ministro del Papa, che bastava un solo cenno suo per disacreditar uno e cader dalla buona opinione che avesse il Papa per metterlo in mala fede come fanno i privati de Principi grandi che quando vogliono promuovere qualche d'uno entrano in discorso con i loro privati per sentir la loro opinione e per la politica machiavellesca, li mettono in mal concetto.

L'altra propositione del Cardinal Panzirola fù che quando morì il P. Giuseppe della Madre di Dio furono tanti i segni miracolosi che successero e publichi a tutta Roma, che il medesimo Papa Innocenzio Decimo mandò il Cardinal de Massimi all'ora suo Cameriero d'honore a vedere se quel che si diceva del P. Giuseppe era vero, come fedelmente ne le diede la relatione, del che tutta la Corte Romana ne restò appieno informata della sua pretiosa morte, de miracoli che Dio haveva operati per mezzo del suo Servo, onde il Cardinal Ginetti Vicario del Papa informato del tutto, mandò a chiamar il P. Gio:Carlo di S. Barbara all'ora Sacristano Maggiore della Chiesa di S. Pantaleo, e li comandò che li facesse una Relatione fedelmente di quel che era successo nella morte del P. Giuseppe della Madre di Dio fundatore delle Scuole Pie, per vedere quel che si diceva era vero, che per non perderne la memoria era bene a farne un Processo Autoritate ordinaria.

Fece realmente il P. Gio:Carlo la relatione, la portò al Cardinal Vicario e rimesse il memoriale con quattro miracoli creduti da tutti instantanei, e considerata molto bene la materia. Rimise questa Causa a Monsignor Rinaldi all'ora Vice Gerente del Papa che veda la verità del fatto e trovando l'esposto essere vero proceda alla confettione del processo sua auctoritate ordinaria e ne li faccia compita e fedele Relatione che poi l'haveria fatta la Comissione come comanda la Bolla d'Urbano Ottavo del 1628 sopra li Servi di Dio come si deve fare.

Ricevuto Monsig. Rinaldi Vice Gerente questo rescritto portatoli dal P. Gio:Carlo e visto e considerato con li quattro miracoli, si pose in carrozza et andò a tutti li quattro a chi erano successi e trovando il tutto esser vero quanto conteneva il Memoriale e Rescritto.

Se n'andò Monsig. Rinaldi Vice Gerente al Cardinal Panzirola a darli parte di questo fatto come è Secretario di Stato, mostrandoli tutte le scritture, e li rispose, che ancora non era morto il P. Giuseppe

e pretendevano di far il Processo per farlo Beato, ch'era troppo presto e p^a di metter mano a questa Causa era bene pensar molto bene, che soprasedesse e non facesse altro perche N.S. non si sà come l'haveria preso e cossì restò il tutto senza conclusione e non se ne parlò più, scusandosi il Vice Gerente non poter far altro perche l'haveva impedito il Cardinal Panzirola, mà che s'aspettasse fratanto che Dio provedesse d'altro.

Sapendo ciò il Cardinal Ginetti Vicario del Papa hebbe a male che il Vice Gerente haveva fatta questa Relatione al Panzirola e fece la Comissione a Monsig. Patritio Donati, Vescovo di Minori assignando tutti l'ufficiali, che fece il Processo sopra non cultu e poi quello de Vita, Moribus et Miraculis scritto l'anno 1650 come si puol vedere dal medesimo Processo, siche si conclude che il Cardinal Panzirola restò con la sua impressione contro il P. Giuseppe mentre visse e s'è vista la morte che lui fece et il S.re castiga a chi non fà la giustitia, massime s'è chi governa con passioni.

Di questi Cardinali che sottoscrissero le Constitutioni fatte dal P. Stefano furono tre come si disse. Il Primo che morì fù il Card. della Cueva, il secondo il Cardinal Spada, et il terzo et al settimo mese fù il Cardinal Roma, e questo divenne inimico per quattro mesi del Cardinal Ginetti per non haver voluto publicar le Constitutioni et alle volte haveva havuto anco qualche picco alle Congregationi come più volte il Cardinal Ginetti lo disse al P. Gio:Carlo in presenza del P. Cosmo di Giesù Maria e del P. Francesco di Giesù, l'uno Generale della Religione e l'altro suo Assistente, tutti due Palermitani.

Con la morte di questo Cardinal Roma restammo più assicurati, che non uscivano più le Constitutioni, tanto più che era morto il P. Stefano, Gio:Antonio andava ramingo, Pietra Santa che le voleva stampare a spese sue era morto di subitanea morte, che fù il primo a morire, come anco era morto quel P. dell'Oratorio che l'haveva riviste, siche non era restato vivo altro che Nicolò Maria Gavotti delle due sette Marianina e Stefanina, che non s'attentava neanco aprir la bocca di trattar più di questa faccenda, perche haveva paura delli fratelli, che non li facessero qualche aggravio.

Morto poi Papa Innocenzio Decimo, fù assunto al Pontificato il Cardinal Chiggi, che si fece chiamare Alesandro Settimo; il quale con il favore del Re di Polonia e del Gran Duca di Toscana per la sua rara pietà unì la Relig.ne, li diede il Generale, quattro Assistenti et i Provinciali benche la chiamasse Cong.ne di Preti Secolari con i voti semplici da dispensarsi dalla Sede Apostolica, e cossì si governò per più di dieci Anni.

Dell'Anno 1660 mentre ch'era Generale il P. Camillo di S. Geronimo, pretendeva d'esser Generale in vita, mà il P. Giuseppe della Visitatione unito con il P. Pietro della Nuntiata da Brescia ambidue Assistenti vedendo che le cose della Religione non caminavano bene perche unito il Generale con il P. Giuseppe di S. Eustachio, detto da Pesaro, pretendevano calzarsi e si facevano chiamare il Generale Camillo Scasselati da Urbino, et il Procuratore Generale Giuseppe da Pesaro, havevano fatti levare dalle vesti i Bottoni di legno alli Novitii e volevano che portassero le calzette, che un Novitio chiamato frater Francesco Maria della Madre di Dio da Ferrara Gentiluomo di Casa Mastella, giovane di gran spirito e prudenza, mai volle acconsentire a calzarsi et essendo Io mandato per haver cura del Novitiato, veddi presto che non portava li bottoni di legno alla veste, lo dimandai della causa, e mi rispose che l'haveva fatti levare il Procuratore Generale, e non voleva che li portasse. Lo condussi a S. Pantaleo e menatolo in Guardarobba, pregai il frater Giuseppe della Purificatione che li mette i bottoni di legno alla veste, et buon vecchio non solo li pose i bottoni, mà li fece levar le calzette, che per forza l'havevano fatte mettere due giorni prima.

Quando lo vidde il Generale con bottoni alla veste, li dimandò chi glie l'haveva posti, li rispose che il frater Giuseppe Guardarobba per ordine del P. Gio:Carlo e lui ne l'haveva pregato.

Dissimulò il Generale, e non parlò per non contraddire al Breve come si dirà appresso, per seguitare il filo dell'Istoria.

Haveva anco il Generale introdotto che non s'accompagnassero più li scolari, e fattolo fare anco per Decreto del Capitolo Generale, che li Capitulari per finir presto il Capitolo furono ingannati tanto più che venivano i Caldi e non si potevano trattenerne, e perciò fece al Capitolo quel voleva lui unito al P. Glicerio della Natività, Pier Luca di S. Luca, Nicolò di S. Francesco Xaverio suo segretario et altri, che seguitavano il suo volere e fra l'altre cose levò l'accompagnare li scolari alle loro case, che questo era la prima cosa che raccomandava il P. Fundatore, e per finirla haveva levate molte cose, che comandavano le nostre Constitutioni, e per maggior sigillo dell'opera si faceva portare molto dal P. Nicolò Maria Gavotti uno delli principali persecutori del nostro P. Generale.

Per la morte del P. Francesco della Purificatione detto il Marchese Castelli, fù eletto in luogo suo in Assistente il P. Pietro della Nuntiata da Brescia, che stava in Fiorenza e faceva la Scuola de Nobili, molto ben visto dal Gran Duca e dal Cardinal Gio:Carlo de Medici, e dal Prencipe Leopoldo per le sue rare virtù non tanto nelle lettere qto per la bontà della vita, che lo favorivano in tutte le cose.

Giunto questo P. in Roma come si disse, come che era molto osservante, et assai geloso delle Constitutioni, s'unì con il P. Giuseppe della Visitatione Assistente e con il P. Angelo di S. Domenico, che era andato da Chieti in Roma per assistere alla stampa di matematica che si stampava in Roma, proposto questo P. dal Sig. Alfonso Borrelli a quel tempo Matematico del Gran Duca di Toscana; questi tre fecero un Memoriale a Papa Alessandro Settimo, che dichiarasse quanto doveva durare il Generale, e se si dovevano osservare l'antiche Constitutioni fatte dal P. Fundatore, che per mezzo dell'Abbate Gio: Francesco Christaldi da Nardò Crocifero del med.mo Pontefice, fù rimesso a Monsig. Prospero Fagnani Secretario della Cong.ne sopra lo stato Regolare, il quale doppo matura consideratione et informato il Papa, e citato il Generale a dire i suoi rgni. spedì un Breve dato a Castegandolfo sotto li 23 Aprile 1660, dove p.ma dichiarò il Generale dovesse durare per spatio di sei anni, e cossì si seguisse per l'avenire, che s'osservassero le antiche Constitutioni, che s'andasse scalzo, che s'accompagnassero li scolari, che si chiamano del Santo e non del nome Gentilitio, che si dorma sulla paglia, e finalmente che risieda il Generale con l'Assistenti alla Casa di S. Pantaleo, e si facci l'Instituto con ogni perfettione, di più voleva Monsig. Fagnano, che ogni tre anni si facesse il Generale mà s'oppose a questa determinatione il P. Angelo di S. Domenico supplicandolo che non facesse questo perche le spese de viaggi che si facevano cossì spesso dalli Padri che venivano da Polonia e Germania con viaggio sì lungo e disastroso non si potevano fare ogni tre anni, l'altra ragione fù che quando il Generale doveva impossessarsi del Governo della Religione era di bisogno che lo lasciasse e cossì non pareva bene farlo per tre Annu, e cossì pose al Breve che si facci il Generale ogni sei Anni.

L'opposizioni grandi che fecero acciò non sortisse questo Breve li contraddittori furono due l'uno chiamato il P. Giuseppe di S. Eustachio [che si faceva chiamare P. Giuseppe Pennazi da Pesaro, l'altro Nicolò M^a Gavotti da Savona] come Procurator Generale, e l'altro Nicolò Maria del Rosario detto Gavotti, che pretendevano buttar il tutto per terra perche volevano vivere con libertà a modo loro. Fra l'altre raggioni, che assegnavano che non era bene accompagnar i malscalzoni per le strade Religiosi scalzi e che potevano nascere delli scandali con offesa di Dio, che quando accompagnavano i figlioli li potevano ridurre a qualche luogo solitario e fare qualche eccesso, questa propositione la fece Nicolò Maria a Monsig. Fagnani, senza vergognarsi, che fù Causa che lo prese in tanto mal concetto, che mai si scordò di questa propositione cossì spropositata senza considerar con chi parlava.

Li rispose Monsig. Fagnano che molto si maravigliava di lui, che voleva far il Correttore sopra la determinatione fatta dalla Congregatione de Vescovi e Regolari et approvato il tutto dalla Sede Apostolica, e provato tant'Anni questa Regola fatta dal medesimo Istitutore e loro la volevano buttar a terra senza nessuna ragione, che non parlassero più in questa maniera ma si conformassero a quel che haveria determinato il Papa, e se non ubidivano, si saria trovato altro rimedio, perche N.S. vuole che s'osservino le Constitutioni antiche fatte dal P. Giuseppe fundatore con tanto spirito, orationi e fatiche, e non si parli d'altre Constitutioni nuove, perche lui l'haveva viste e considerate, ne mai li parevano approposito per Religiosi, mà per Preti secolari, erano molto larghe, che Iddio ispirò il Cardinal Ginetti, che non li fece publicare, come più volte se n'è trattato in Congregatione; che dicesero al Generale che ubidisci alla determinatione che farà N.S.re dove concorre lo Spirito Santo, e non cerchi altro.

Finalmente fù publicato il Breve, e quando intesero quelle parole *serventur antiquae Constitutiones* non si potevano dar pace, e quel che era peggio che il Generale et Assistenti risiedano alla Casa di S. Pantaleo, perche il Generale era avezzo a starsene al Colleggio, li dispiaceva molto e non vi si poteva accomodare, ma alla fine fù di bisogno haver pazienza, e non si diceva altro che Monsignor Fagnano dava bastonate da cieco, e non guardava a nessuno, con tutto che il Generale era favorito dal Conte Ubaldini Secretario del Concistoro et anco da tutti i Prelati della Rota Romana.

Altro non rispondeva Monsig. Fagnano, che lui non poteva far cosa nessuna, che quest'era la mente di N.S.re.

Finalmente per venire alla Conclusioni di questo fatto, doppo tante diligenze e fatiche, che non eschino più le Constitutioni fatte del P. Stefano, permise il Sig.re che si rompessero gli Assistenti con il Generale, e riuscì questa determinatione che *serventur antiquae Constitutiones*, e per dar principio all'osservanza del Breve, si cominciò di nuovo ad accompagnar li scolari che non fù di poca mortificatione alli contraddittori e fù di bisogno ancora, che quelli che stavano di famiglia al Colleggio Nazareno si levassero le scarpe de secolari, et andassero scalzi come l'altri.

Di questo fatto vi fù una gran lamentatione da Monsig. Alessandro Crescenzi oggi Cardinale, il quale era venuto in Roma dalla Nuntiatura di Savoia et accaso alla Chiesa della Casa Professa della Compagnia di Giesù incontrò due Padri de nostri che stavano al Colleggio Nazareno che andavano calzati con le scarpette attillati come secolari con le fettucie nere, del che restò molto maravigliato, che li Padri delle

Scuole Pie si fussero calzati in quella maniera. Subito se ne venne a S. Pantaleo a trovar il P. Castiglia che all'ora era Ministro della Casa di S. Pantaleo, e lo dimandò che novità era quella, perche haveva visto due Padri calzati con le scarpe attillati contro la forma e Regola dell'Instituto, il che mostrò li dispiaceva e poi l'haveva visto con le scarpe all'Apostolica, che veramente andavano da veri Penitenti Religiosi, sicche voleva sapere questo misterio e questa mutatione cossì improvvisa.

Li rispose il P. Castiglia che quelli che haveva visti calzati non erano suoi sudditi, ma stavano al Colleggio Nazareno sotto il governo della Rota Romana, e perche una Casa non comunica con l'altra lui non poteva farli forza, che andassero come l'altri, mà che haveria avvisato il Rettore che non permetta più che vadino in quella maniera.

Fece quest'ufficio caldamente il P. Castiglia con il P. Rettore, e li fù risposto che attendesse a governare i suoi sudditi e non s'intrigasse con quelli del Colleggio perche cossì havevano ordinato l'Auditori di Rota Amministratori del Collegio.

Il Povero P. Castiglia restò malamente mortificato, e se la passò con un ià ià et una grattata di braccio, e solo li disse che Dio haveria rimediato giàche lui come Superiore non voleva rimediare come era obligato et il tempo haveria dato la verità.

Fatto poi Generale il P. Castiglia da Papa Alessandro Settimo, poco doppo pochi giorni stava facendo una Conferenza ai Padri, e mentre stava discorrendo comparsero due del Colleggio Nazareno uno calzato con le scarpe attillate e l'altro con le scarpe all'Apostolica. Andarono dal P. Generale per pigliar la beneditione, il quale quando vidde quello che andava calzato lo fece ingenocchiare in mezzo dell'oratorio dove stavano tutti i Padri e Fratelli della Casa di S. Pantaleo, e lasciato il discorso, li domandò se lui era Professo e chi l'haveva vestito, perche non li pareva che fusse delle Scuole Pie, ne l'haveva più visto.

Li rispose esser Professo e che l'haveva vestito il P. Mario di S. Francesco mentre ch'era Provinciale di Fiorenza.

Li disse che non si maravigliava se andava calzato come secolaraccio essendo stato ricevuto da un tal huomo, li diede ordine, che in presenza di tutti si levasse le scarpe e le calzette, ne comparisse più in S. Pantaleo in quella maniera che l'haveva castigato e mortificato in altre forme, si voltò poi al fratel Giuseppe della Purificatione Guardarobba e li diede ordine andasse a prendere un paro di scarpe all'Apostolica, e quelle da secolare con le calzette le dasse ad un Povero per amor di Dio. Fù il tutto eseguito e seguitò il suo ragionamento con edificatione di tutti Padri e Fratelli. Sicche da questo venne, che tutti

quelli del Collegio si cominciarono a riformare, tutti i sudditi, mà alcuni che covavano, quel che poi fù sperimentato con il tempo, come si vidde l'esperienza che onninamente si volevano calzare, perche era restata la radice del P. Stefano, che voleva non solamente allargare la regola, ma che se ne perdesse anco la memoria; mà perche Iddio haveva determinato che fussero osservate le Constitutioni fatte con tante orationi, digiuni e fatighe del P. Giuseppe trovò il modo inaspettato, che quelle s'osservassero, come già si vanno osservando, e se non con quella perfezione dovuta, al meno materialmente come si puole.

Habbiamo visto quanti travagli passarono i nostri Poveri Padri per ridurre a fine, che fussero osservate le Constitutioni composte dal Venerabile P. Giuseppe della Madre di Dio Istitutore di questa Religione, e si deve considerare, che lui con le sue orationi e con spirito profetico, e di perseveranza, tanto in voce come in scritto come si puol vedere dalle Lettere che scriveva alli suoi veri figli con darli ferma speranza che Dio non haveria permesso che questa Religione perisca, che attendano pure a far l'Instituto con perfezione et osservano le Constitutioni con li voti che havevano promesso a Sua D. Maestà, et alla S.ma Vergine nostra Madre, che loro l'haveriano mantenuta la parola, che l'havevano più volte promesso.

Li motivi che si portarono a Papa Alessandro settimo che la Congregatione delle Scuole Pie non era durabile in quella maniera, che si trovava soggetta alli Vescovi de luoghi, furono più perche si facevano Padroni assoluti non solo di quanto possedevano li Padri, ma anco delle proprie persone, mettendoli priggioni alle Carcere pubbliche, non guardando ch'erano Professi come si dirà appresso più distintamente.

Il Vescovo di Conversano con tutto che haveva havuto ordine della Congregatione de Vescovi e Regolari, volle che in ogni modo l'andasse a servir per Cuoco il fratel Angelo di S. Francesco e lo tenne sintanto che li fù scritto dal Cardinal Ginetti Vicario del Papa, che minacciò che se non lo licenziava subito l'haveria fatto chiamar in Roma per haver trasgredito gli ordini della S. Congregatione e cossì lo licenziò.

L'altro fù il Vicario Generale dell'Abbatia di Nonantola in Lombardia, della quale era Abbate il Cardinal Antonio Barbarino. Andò più volte questo Vicario alla nostra Casa di Fanano, che stava sotto la sua giurisdizione, e non solo voleva esser spesato con la sua gente e voleva star da suo pari, ma come che quella Casa era poverissima, e viveva d'elemosine quotidiane, ch'era di bisogno per poter vivere andar alla Cerca sino a Ferrara e Venetia e Bologna, si lamentò il P. Simone di S. Bartolomeo a quel tempo Ministro, che non potevano portar quel peso della visita cossì spesso.

Per il che sdegnato il Vicario voleva che li desse i Conti dell'entrata et uscita per sapere come si maneggiavano l'elemosine che venivano in Casa, altrimenti l'haveria posto prigione e condottolo alle Carceri di Nonantola.

Li diceva que quella Casa non haveva rendita nessuna, che appena trovavano tanto per vivere, perche la Terra di Fanano era povera, l'era di bisogno mandar alla Cerca per quelle Montagne e cercar per amor di Dio pane o farina di castagne, che cossì con quello vivevano, le messe che dicevano quando havevano l'elemosina, che era di raro, servivano per companatico et altri bisogni di Casa. Lo pregò che non lo sforzasse a darne parte a Superiori Maggiori ch'era sicuro che non haveriano permesso questi strapazzi; oltre il Duca di Modena n'haveria fatti quelli giusti risentimenti per veder trattar i suoi vassalli in quella forma.

Quando intese il nome del Duca di Modena cominciò a dire che voleva far un processo contro di lui, che voleva violare la giurisdizione ecclesiastica contro i Canonici e che stasse avvertito a non farsi più uscire dalla bocca quelle parole.

Li rispose il P. Giacomo di S. Donato che per soprannome chiamavano il Dottore con una facetia gratiosa e lo fece tacere, e li disse se V.S.Rma avesse un gatto e lo serrasse dentro una stanza che non veda lume ne dalla porta ne dalla finestra, certo che il gatto per vedersi cossì serrato si saria aiutato come poteva per salvarsi e forse li saria saltato in faccia con pericolo grande di graffignarlo, sicche non bisogna serrar la porta a nessuno alle difese, che metta fuor la patente come veniva a visitar quella casa, che il Breve del Papa non li dava questa facultà e non occorreva minacciare il P. Ministro di farli il Processo e portarlo prigione a Nonantola perche lui medesimo saria andato in Francia a parlar al Cardinal Antonio, che andava scroccando questo e quello per far danaro.

Non seppe che rispondere il Vicario, ma con parole più mitigate li disse che si saria governato come faceva l'Arcivescovo di Fiorenza con li Padri delle Scuole Pie di quella Città, e finì la lite.

Di tutto questo fatto ne scrisse il P. Simone Ministro al P. Generale che vedesse di rimediare con li Ministri del Cardinal Antonio che in questa maniera non potevano vivere.

Ricevuta questa lettera il P. Generale la diede al P. Vincenzo della Concettione suo Secretario acciò la comunicasse a Monsig. Fiorentillo Auditor Generale del Cardenal Antonio, acciò li facesse gratia scrivere una lettera di raccomandatione al Vicario di Nonantola, acciò non strapazzasse i Padri delle Scuole Pie di Fanano in quella maniera,

stante che Sua Sig.ria Ill.ma sapeva come il Cardinal Ginetti Vicario del Papa trattava i Padri delle Scuole Pie di Roma.

Informato di tutto Monsig. Fiorentillo disse al P. Vincenzo che dicesse al P. Generale che non solo haveria scritto al Vicario di Nonantola in raccomandatione delli PP. delle Scuole Pie di Fanano, ma che subito si conferisca in Roma per questo e per altre estorsioni che haveva fatte alla giutisdi.ne dell'Abbazia et haveva scritto al Cardinale pochi giorni sono che lo voleva levare e proveder d'altro soggetto più a proposito, perche questo denigra il buon nome e reputatione del Cardinale, e se non fusse cossì lontano l'haveria fatto castigare in altra maniera.

Non passò un mese che il Vicario venne in Roma, pensava di venire a giustificare le sue attioni, ma trovò che già Monsig. Fiorentillo haveva mandato il Successore con ordine che non solo portasse rispetto alli PP. delle Scuole Pie di Fanano, ma l'assegnasse le pene pecuniarie che si sogliono dare a luoghi Pii. Questo Prelato non faceva cosa di consideratione senza che la comunicasse al nostro P. Generale, che spesso veniva a dir Messa al nostro oratorio privato e poi si serrava dell'hore intiere.

Haveva tanto credito Monsig. Fiorentillo al P. Generale che mentre i Cardinali stavano in Conclave per la morte di Papa Urbano Ottavo, volle in ogni maniera saper da lui chi sarà eletto Pontefice perche li Cardinali non s'accordavano e doppo molte preghiere li disse saria il Cardinal Panfilio, o Crescenzo, e Panfilio, e Panfilio, nello stesso giorno fu creato Pontefice il Cardinal Gio: Battista Panfilio, e si chiamò Innocenzio Decimo.

Questo Prelato si trovò in tutte le funzioni che si fecero doppo la morte del P. Generale et in particolare, quando fù riconosciuto il suo corpo per darli sepoltura vi si trovò presente con altri Prelati, volle esser per Testimonio nell'Instrumento che se ne rogò D. Giuseppe Palamolla come Notaro della Visita Apostolica, e Secretario del Cardinal Ginetti Vicario del Papa, e per suo Conselliero chiamò Notaro Francesco Meula per conservar le scritte, e questo fù anco quello che fece i Processi sopra non cultu, e poi quello de Vita, moribus et Miraculis, che oggi tutte queste scritte originali et Instrumenti si conservano per Notaro Innocenzio Meula herede e figlio di detto Francesco, che fù quello che secretamente me ne diede copia, che si conservava in Roma nell'Archivio di S. Pantaleo, et in Napoli alla Casa della Duchesca ve n'è una copia.

L'altro motivo fu che li Padri delle Scuole Pie di Cagliari in Sardegna possedevano una vigna e l'Arcivescovo di Cagliari chiamato

Monsignor della Cavra (*Cabra*) ne voleva spogliar quella Casa sotto varii pretesti che non la potevano tenere perche era una possessione, che manteneva quella Casa di vino, herbaggi e frutta, che ne donavano a benefattori et anco ne vendevano, e la voleva incorporare alla Mensa Archiepiscopale, o fusse stato sedotto dalli malevoli e nostri Contrarii mossi dall'invidia che in questa Città non v'era meglio luogo di Recreatione, et anco vicina, e volevano in ogni modo che le fusse levata, e li dicevano che era luogo di Recreatione et ivi poteva far una villa per l'estate a star al fresco.

Scoverto questo trattato dal P. Pier Francesco della Madre di Dio, Napolitano, che il primo fundatore delle Scuole Pie in quel Regno, ne scrisse con ogni caldezza in Roma al P. Gio:Carlo di S. Barbara Procuratore di quella Casa, che vedesse di rimediare in qualche maniera con il Cardinal Ginetti, che scrivesse una lettera a Monsig. Della Cavra Arcivescovo di Cagliari, che come è Protettore scriva una lettera a d^o Arcivescovo, che non li dia fastidio, e non li facci questo danno, appoggiando le sue ragioni [cioè D. Pietro de Vico successore di Mons. della Cavra, che anche lui mosse questa pedina sotto questo pretesto fattosi portare da nostri Inimici che li Padri non la potevano tenere per il Breve di Papa Alessandro Settimo] al Breve di Papa Alessandro Settimo (*Innocenzo X!*) che diceva che non possiedano beni, ma luoghi di Monti, e perche questa vigna l'hanno posseduta dal Principio della fundatione nessuno mai l'ha dato fastidio, e la risposta di ciò, che in questo Regno non vi sono luoghi di Monti ne rendite d'Annue entrate, per amor di Dio che veda di rimediare a tanto danno perche saria l'ultima nostra rovina e non si potria mantenere più questa casa. Li poteva scrivere che in gratia sua non innova cosa alcuna perche quest'è la mente di N.S. e della S. Cong.ne.

Non solo fece questa lettera il Cardinal Ginetti, mà mandò a chiamare l'Abbe Giordani Canonico di S. Eustachio, Agente dell'Arcivescovo, e li disse che scrivesse a Monsig. Della Cavra Arcivescovo di Cagliari da sua parte che si maravigliava molto di lui, che voleva levar una vigna alli PP. delle Scuole Pie di Cagliari, che stasse avvertito a non darli fastidio, perche se questo negotio fusse penetrato all'orecchie del Papa haveria havuto qualche disgusto, perche per la mente sua era che i Vescovi l'aiutino e mantenghino, e non li faccino danno, che li scriva di buon inchiostro come haveva fatto lui, e la lettera l'haveva consegnata al P. Procuratore di S. Pantaleo acciò la faccia capitare in proprie mani dell'Arcivescovo.

Li rispose il Canonico Giordani che l'haveva scritto di buona maniera, perché ancor lui sapeva la mente del Papa sopra l'interessi di

questi PP. perche haveva havuta Commissione dalla Marchesa di Campie moglie del Regente Henriquez che trattasse con Papa Innocenzio Decimo, che pretendeva levar un Convento alli PP. delle Scuole Pie e darlo alli PP. Scalzi di S. Agostino, e N.Sig.re haveva risposto che non voleva che si facesse in nessuna maniera, che mentre questi restavano in possesso pacifico non toccava alla Marchesa a darlo a chi voleva, ma alla Sede Apostolica, ne havevano fatto questo demerito che siano spogliati del frutto dalle loro fatiche, che scrivesse alla Marchesa da parte sua che attenda a governare bene i suoi vassalli, che non haveria fatto poco, e non s'ingerisse con i Religiosi massime con passioni come haveva visto da più suppliche, che haveva rigettate.

Furono mandate queste lettere a Cagliari, quella del Cardinale la ricevè il P. Pier Francesco della Madre di Dio con l'instrutione mandatali dal P. Gio:Carlo e consegnata in mano dell'Arcivescovo lo cominciò a sgridare per haverli fatto quest'affronto d'haverli fatto scrivere un invettiva accosì grande dal Cardinal Ginetti Vicario del Papa, scusandosi, che lui non haveva havuta tal intenzione, ma era stato instigato da Ministri, che in quella vigna vi succedevano delli disordini, e che haveria risposto al Cardinale, che quella vigna non faceva per loro et il Breve parlava chiaro che i Vescovi erano Padroni assoluti di quant'havevano li PP. delle Scuole Pie, e poteva far alto e basso come li piaceva.

Li rispose il P. Pier Francesco, che quando lui voleva far questo, si saria partito con tutti gli altri e sariano andati in Spagna perché quando li fu data questa vigna vi si spedì l'assenso Regio, che gratiosamente S.M. l'haveva concesso, mentre che non bastavano le raccomandationi del Cardinal Ginetti Vicario del Papa.

Mentre che stavano in questa maniera discorrendo giunse un Marinaro, e presentò un piego all'Arcivescovo dicendoli che veniva da Roma, che l'era stato consignato quel piego acciò lo desse in mano propria di Sua Sig.ria Ill.ma. Lette le lettere l'Arcivescovo si volse al P. Pier Francesco e li disse che andassero pure a goder la lor vigna, che non li saria mai più dato fastidio ne si voleva cimentar con nessuno et haveria dato ordine al Vicario Generale, che non se ne parli più di questa facenda, che a lui era stata data questa, che scrivesse pure al Cardinal Vicario, come haveva fatto lui, l'haveria sempre protetti et aiutati dove bisognava, e cossì fu finita questa pretensione ne mai più i Padri li fu dato fastidio, anzi l'Arcivescovo spesso l'andava a vedere.

Penetrò questo fatto il Duca di Montalto, il quale subito andò a trovar il P. Pier Francesco, lo dimandò come era passato questo fatto, et inteso il contenuto si dolse molto non haver ricorso a lui, che come

Vicerè del Regno e Capitan Generale di Sua Maestà haveria rimediato, a farli far buono l'assenso regio, e che se sapeva chi haveva mossa questa pedina, l'haveria fatto vedere quanto pesa la potestà d'un Re nel suo Regno.

Lo pregò il P. Pier Francesco che li facesse gratia a non parlarne giache habbiamo havuto l'intento, et occorrendo altro faremo capitale di Vostra Eccellenza, che sappiamo l'affetto che porta alla Religione havendolo sperimentato alla fundatione della nostra Religione nella città di Palermo, mentre che fu Viceré di Sicilia il Duca d'Alcalà suo Suocero, che poi successe nel governo del Regno di Sicilia, che li fece tanto bene non solo alli Padri, mà anche perfettionò la fundatione, siche le sue gratie non sono nuove, che ha fatto alla Religione delle Scuole Pie.

Non passarono pochi giorni che successe un caso stravagante nella medesima Città di Cagliari, et il med.mo Duca di Montalto lo rimediò, come più abbasso raccontaremo.

Era nella Città di Cagliari un Cavaliere molto Ricco e devoto, chiamato D. Salvador de Stralso, il quale haveva una possessione ad un Borgo di Cagliari chiamato Stampace. Prese questo cavaliere divotione alli frati di S. Francesco di Paola che allhora havevano il Convento alla Marina dove vivevano malamente, e sempre si lamentavano che l'aria era cattiva, e spesso s'ammalavano.

Mosso a pietà D. Salvatore di questi frati l'offerse la sua possessione al Borgo di Stampace e quando loro volessero lasciar il Convento della Marina, l'haveria fabricato un altro nella sua possessione e fattali una Chiesa commoda con tutto quello che bisognava da Religiosi.

Sentendo ciò i frati ne scrissero al loro Generale con tutte le ragioni, che li movevano a lasciar questo Convento e farne un altro, mentre che havevano un Benefattore.

Ottennero dal Generale che preveda il Provinciale e trasferitosi a Cagliari vidde il sito e considerato, che era utile alla Religione vennero alla conclusione che si facessero le scritture necessarie con l'intervento di Monsig. della Cavra Arcivescovo della Città.

I patti furono che ogni volta che i frati di S. Francesco di Paula havessero lasciato il nuovo Convento, resta la potestà assoluta con tutti i miglioramenti a D. Salvatore donante, che li possa vendere o donare a chi li piace senza riserbar nessuno dominio alla Religione di S. Fr.co di Paula, del che ne furono fatti l'instrumenti con l'intervento anco dell'Arcivescovo della Cavra.

Fu fabricata la Chiesa, con la sacrestia, con dormitorio con otto stanze, il refettorio con l'altre officine, tutto a spese di D. Salvatore, e

perfettionata la fabrica in poco tempo i Padri andarono ad habitare al nuovo Convento con ogni satisfattione di tutti, dove quei buoni Religiosi introdussero molte devotioni et in particolare i vernerdi di marzo con l'esposizione del S.mo Sacramento e sermoni che a tal devotione vi concorreva tutta la Città e borghi con le ville circonvicine.

Passati alcuni Anni fu mutata tutta la famiglia, si cominciò a rafdredare la devotione, e perche non concorrevano l'elemosine come prima, determinarono di lasciar il Convento e tornarsene al Monasterio antico alla Marina con l'occasione che ivi haveriano havute più elemosine, massime de pescatori, che pescavano in quella spiaggia, e cossì passarono al Monasterio antico senza dir al meno una parola a D. Salvatore loro benefattore e fundator del luogo.

Vedendo D. Salvatore che la Chiesa stava serrata e minacciava rovina e perdeva quel tanto che haveva speso per(*che*) li Padri di S. Francesco di Paula havevano abbandonato il Convento, e le fabriche, che haveva fatto con la possessione, si perdevano et andavano male, cominciò a pensare come poteva fare per non perdere affatto quel che haveva spontaneamente offerto a Dio, parlò con Mons.re della Cavra Arcivescovo che li dicesse il suo parere, se in coscienza poteva far coltivar la sua possessione che haveva donata alli PP. di S. Francesco di Paula, che havevano lasciata in abbandono, e lui s'haveva riserbato il dominio ogni volta che havessero abbandonata quella fundatione o vero la doveva dare ad altro luogo Pio p sostenerla perche voleva star bene in coscienza.

Li disse l'Arcivescovo che mentre haveva quella possessione consegnata a Dio, e già haveva havuto il suo effetto, era di parere che la dasse a qualche luogo Pio per non incorrere in qualche censura, con tutto ciò facesse studiar il caso a qualche Theologo, che l'haveriano consultato il meglio.

Parlò D. Salvatore ad un Canonico chiamato D. Mauro Serra, huomo eminente, il quale li disse, che non poteva ritrattarsi del donativo fatto una volta alla Chiesa, e mentre i Padri di S. Francesco di Paula havevano lasciato il luogo in abbandono, doveva far le diligenze di darlo ad un altro luogo pio, e quando non trovasse chi non lo volesse accettare allhora era obbligato a farlo coltivare acciò non tornasse deserto et andasse male. Qui vi sono i Padri delle Scuole Pie che non hanno Novitiato e se voleva che lui trattasse da parte sua con loro l'haveria fatto ricevere, perche lui leggeva Theologia alli studenti, e facilmente il P. Ministro l'haveria accettato perche alla casa di S. Giuseppe non vi era habitatione sufficiente per li Professi.

Non solo si contentò che trattasse questo negotio, mà che l'offerisse che quando il P. Ministro lo volesse accettare l'offeriva ancora

una grossa elemosina per ampliar la fabrica et anco haveria procurato con amici mercanti che aiutassero a perfettionar la fabrica, acciò stiano con quella decenza di Religiosi.

Andò subito il Canonico D. Mauro Serra con l'occasione della lettione che doveva dar alli Giovani, parlò con il P. Pier Francesco della Madre di Dio Ministro e l'esortò a pigliar quel luogo per Novitiato e non perder l'occasione propinqua che se li presentava tanto più che s'offeriva con i suoi danari et altre industrie di trovar modo che sia perfettionato un Convento con le sue officine capace per il Novitiato, da dove usciriano sugetti per aggrandire la sua Religione e lui si saria adoprato quanto poteva ad aiutarli a dispetto dei nemici, che contrariavano questa Religione tanto necessaria.

Li rispose il P. Pier Francesco che n'haveria parlato alli Padri di Casa per sentir i loro sensi, e l'haveria data la risposta, non potendo da per se medesimo determinare.

La sera il P. Ministro chiamò la Cong.ne e fu determinato che quando paresse bene cossì a Mons. Arcivescovo si poteva accettare con quelle conditioni più opportune per non succedere qualche difficoltà.

Fù data questa risposta al Canonico, il quale trattò con l'Arcivescovo il negotio, che sommamente li piacque e s'offerse ancor lui d'aiutare questa fundatione ogni volta, che D. Salvatore ne li faccia istanza.

Finalmente accordate le parti fù fatto l'Instrumento con il consenso dell'Arcivescovo, et anco vi volle intervenire il Duca di Montalto Viceré del Regno con altri Cavalieri a voler ancor loro aiutare quanto potevano per questa fund.ne.

Preso il possesso D. Salvatore diede una mano di Centinara di Scudi di contanti, e poi procurò con altri Cavalieri e Gentilhuomini molte elemosine per la fabrica, che tutti concorsero. Si fece un Dormitorio per quaranta persone, un Refettorio capace con le sue officine et agiustata la Chiesa si cominciò ad officiare dando la Cura de Novitii al P. Pier Luca di S. Michele da Roma, e sotto Maestro al P. Giuseppe di S. Francesco di Paula Calabrese, huomini esperti in questo mestiere, e di grande esempio, e li novitii erano da venticinque, e la maggior parte delli fratelii operarii erano italiani che si diletano di far l'orto che introdusse molti fiori et alberi di citrangoli, limoncelle et altre galanterie, che in quelle parti non molto erano usati.

Andavano spesso l'Arcivescovo e Viceré a godere il giardino e vedere l'esercitii che facevano i Novitii, havendo introdotto nella Chiesa molte devotioni, espositioni di quarant'hore con sermoni e panegirici, che tutti a sera andavano a queste nuove devotioni e

ognuno cercava d'aiutar alli Padri con elemosine et altri aiuti che bisognano a Religiosi Poveri, sicche di quelli di S. Francesco di Paula che stavano alla Marina e non havevano quel Concorso alla lor Chiesa di S. Francesco di Paula come haveva quella del Novitiato delle Scuole Pie al Borgo di Stampace, ch'era sotto il medesimo titolo e questo non solo li caggionava invidia, ma rancore per haver lasciato quel posto et ivi si morivano di fame.

Cominciarono i frati a motivare a D. Salvatore, che volevano tornare al Convento che l'haveva donato, perche quel Correttore, che l'haveva lasciato non haveva questa facoltà ne l'haveva fatto giuridicamente e quei miglioramenti, che erano stati fatti tanto alla Chiesa quant'al Convento erano stati fatti ad intuito della devotione di S. Fra.co di Paula e non alli Padri delle Scuole Pie.

Li rispose il Cavaliere, che hora che quel luogo era migliorato et accreditato, s'erano pentiti d'haverlo abbandonato senza haverli detta una parola, e quanto alli miglioramenti l'havevano fatti d'elemosine i PP. delle Scuole Pie, a quali lui haveva donato il tutto, ne poteva, ne voleva rivocare quel che s'era fatto, che vi dovevano pensare prima di lasciarlo, che già havevano la Chiesa e le fabbriche.

Vedendo di non haver colpito con D. Salvatore cominciarono sottomano a trattare con il P. Pier Francesco Ministro, che volevano in ogni maniera il lor luogo, che altrimenti n'haveriano fatto ricorso al Papa, che quanto prima lasciassero altrimenti lo volevano per forza perche le loro ragioni erano chiare.

Li rispose che non havevano chiesto quel luogo, ma l'era stato donato dal Padrone con il consenso di Mons. Arcivescovo, che a loro quel luogo l'era anco di peso, che li restituissero i miglioramenti che ascendevano a tre mila scudi, che vi sono ancora le fatiche ancora fatte de nostri Padri, vediamo a che ascendono e depositino il danaro in mano di un Mercante, che allhora haveriano meglio viste le loro ragioni.

Con questa risposta parve che s'acquietassero, e non parlarono più.

Era fra questi Padri un frate, chiamato fra Gavino, il quale disgustato con il suo Correttore s'assentò dal Convento e se n'andò al nostro Novitiato, pregò il P. Pier Luca Maestro de Novitii, che lo facesse star ivi alcuni giorni sintanto che li venisse una risposta del suo Provinciale acciò non andasse ad alloggiare in Casa di secolari.

Lo compiacque il P. Pier Luca, e stiede in Casa fra Gavino più di un mese, sicche poteva sapere tutti luoghi di Casa e venutali come diceva lui l'hubidienza del Provinciale che se tornasse al suo Convento alla Marina, sintanto che lui venisse alla visita a Cagliari e cossì ringratiò il P. Maestro e si licenziò.

Solevano i nostri Novitii lavar i Panni e far bucata per la Casa professa, et una matina del mese di luglio per il fresco era andato il Maestro con tutti i Novitii a lavar i Panni ad una vasca dentro la medesima Possessione lontana dal Convento quanto un tiro di pietra et in Casa erano restati due fratelli uno chiamato Giuseppe Napolitano, e l'altro fratel Andrea Sardo, e questo faceva il Portinaro, e faceva la Carità di dar Acqua a chi la veniva a domandare, e mentre che usava questa carità a due Poverelli venne un frate di S. Fra.co di Paula zoppo e li disse che voleva bere un pò d'acqua fresca, che per il caldo si moriva di sete havendo fatto viaggio tutta quella notte.

Credè il fratel Bernardo (*Andrea?*) il zoppo frate e volendo serrar la porta per andar a prender l'acqua, lo pregò che non serrasse che fratanto tornava voleva restar al fresco. Entrato il frate zoppo comparve un frate e diede un fischio, dove comparvero otto altri frati tutti armati con bocche di fuoco, presero la porta del Giardino acciò nessuno potesse entrare in Convento, quattro andarono al Dormitorio, altri al refettorio ed in Cucina, incominciarono a dire al Portinaro et al Cuoco che sfrattassero via di Casa loro perche le Scuole Pie non havevano nessuna giuridistione, altrimenti l'haveriano uccisi.

Saltò fuori il fratel Giuseppe Napolitano et entrato in una Casa ivi vicina comiciò a gridare: Aiuto, Aiuto che siamo assassinati, prese una spada per andar infilzar chi stava alla Porta, ma trattenuto da due Cittadini, che havevano le zappe corsero loro alla porta per vedere, e dar aiuto ai Padri. Fratanto il Giuseppe considerando che con la spada non faceva niente corse al muro del giardino ad avisar il P. del successo.

Corsero tutti alla porta e la trovarono presa da frati minacciantoli, che se non partivano li uccidevano tutti, che con questi contrasti non sapevano come risolversi.

Un giovane Novitio di Cagliari Gagliardo, disse ai suoi Compagni che lo seguitassero e non havessero paura, et andati alla fenestra della Dispensa, la ruppe a forza di calci, entrarono tutti dentro, e trovarono due frati in Refettorio che stavano mangiando, furono serrati dentro il refettorio, e perche fu all'improvviso non sapevano come fare a scappare, perche l'altri andavano vedendo la Casa et altri stavano in Chiesa et altri stavano alla guardia delle porte.

E perche i Giovani erano tutti Novitii, non sapevano risolversi quel che havevano da fare, perche non havevano havuto nessun ordine dal P. Maestro, non vollero usar nessuna violenza, che di sicuro saria successo qualche grave disordine, solo li levarono due bocche di fuoco, che havevano posate sulle tavole.

Pregarono tanto quei frati il capo di quei Novitii che li lasciassero andare che loro haveriano fatte aprir la porta del giardino e si sariano partiti e lasciato il Convento a loro balia e non haveriano fatto altro.

Li fù aperta la porta del refettorio uscirono fuori e fatta aprir la porta del Giardino entrò il P. Pier Luca con l'altri lamentandosi di quest'attione cossì indegna che non era cosa da Religiosi a farsi la giustitia da per loro.

Cominciò quel frate zoppo e fra Gavino a dir mille spropositi, che o partissero tutti dal loro Convento o vero s'haveriano bevuto il sangue di tutti loro per haverli usurpato la Robba di S. Francesco di Paula.

Corsero a questi contrasti molti vicini per veder d'accomodar questa tragedia, sicche più incalzava il rumore e non era possibile smorzarlo, perche il zoppo e fra Gavino havevano l'armi alle mani, et ognuno dubitava della vita.

Spedì subito il P. Pier Luca con un Biglietto due a Cagliari dando conto di quanto succedeva al Novitiato al P. Pier Francesco, che andasse subito a rimediare altrimenti saria venuto con tutta la famiglia, perche non li bastava l'animo a far affrontare questi frati Armati, aspettava subito la risposta per risolvere quel che haveva da fare.

Fratanto i frati si radunarono tutti assieme e discorsero quel che havevano da fare per far un atto giuridico di possesssione. Fù concluso che andassero in Chiesa a cantar Matino sollemnemente e poi cantar la messa a S. Francesco per la gratia ricevuta d'haver riacquistato il perso.

Ricevuto il biglietto il P. Pier Francesco chiamò i Padri per veder quel che si doveva fare; fù determinato che rispondesse al P. Pier Luca che stasse saldo e non partisse perche presto haveria havuto l'aiuto necessario.

Subito il P. Pier Francesco chiamò il P. Gio:Battista di S. Bartolomeo, lo mandò a dar parte a Monsig.re della Cavra Arcivescovo acciò prendesse quell'espedito più opportuno e lui se n'andò dal Duca di Montalto Viceré per prender il suo parere, e li dasse qualche aiuto, e perche era buona hora estava al letto, il Capitano della Guardia li fece sapere esser venuto il P. Ministro, e li voleva parlare d'un negotio d'importanza. Lo fece subito entrare, li raccontò quanto passava, che per amor di Dio l'aiutasse.

Li rispose che come era cosa di Giurisdizione ecclesiastica ne parlasse all'Arcivescovo, sentisse i suoi sensi e poi lasciasse far a lui acciò non li succeda qualche differenza di Giurisditione, et haver a litigare un'altra volta con D. Bernardo della Cavra Aragonese testa dura che

una volta li mandò a dire che haveva da fare con il Duca di Montalto che l'haveria chiarito, perche voleva difender uno che haveva comesso un omicidio con atto proditorio, e lui l'haveva mandato a dire che guardasse molto bene a non farsi trasportar tanto del zelo della giustizia, che l'haveria scomunicato, e se lui era il Duca di Montalto, che pensava che nessuno saglie sopra il suo monte, li dica pure, che lui si chiamava D. Bernardo della Capra Aragonese, Arcivescovo di Cagliari, e che la sua capra facilmente saglie sopra il suo Monte per diffendere l'Immunità ecclesiale, e n'haveria dato parte anco a S.M. e però non voleva cimentar con questo Prelato.

Andò subito il P. Pier Francesco dall'Arcivescovo, dove trovò il P. Gio: Battista di S. Bartolomeo, che stavano discorrendo del caso, et haveva risoluto andarvi lui medesimo a far castigar i frati, perche lui medesimo era stato mezzano al tutto, poi senza dirli nessuna cosa havevano dato in questi eccessi cossì vituperosi.

Entrò il P. Pierfrancesco dell'Arcivescovo, li disse quel che haveva trattato con il Duca Viceré e che l'haveva risposto che quando Mons. Arcivescovo l'havesse comandato, haveva trovato il rimedio opportuno acciò i frati lasciassero il luogo libero alli PP. delle Scuole Pie senza nessun rumore.

Sentendo ciò l'Arcivescovo li disse, che dicesse al Duca che facci pur lui, e che li dava tutta la sua Autorità, scacciasse i frati, mà che non facesse farsi male nessuno, che lui si contentava che poi si saria vista la Causa giuridicamente, e chi haveva ragione li saria stata fatta la giustizia.

Tornò il P. Pierfrancesco dal Duca Viceré, e li disse che Monsig. Arcivescovo li dava tutta la sua Autorità, che facesse scacciar i frati del Novitiato delle Scuole Pie senza che li facesse fare alcun male, e se l'havevano in mano li facesse portar al suo Tribunale che l'haveria fatto castigare come meritavano.

Havuta questa risposta il Duca diede ordine al suo Capitan della Guardia che facesse mettere all'ordine la sua Compagnia e facesse scendere dalle quattro Galere che stavano al Porto tutti i soldati e li vantaggiati che si vadino al Novitiato delle Scuole Pie al Borgo di Stampace tutti in ordinanza e faccino prigionii i frati di S. Francesco di Paula, o siano in Chiesa o nel Convento, o p. star per strada, li tengano fortemente legati, e poi li portano in Palazzo per vedere quel che giudica bene l'Arcivescovo, ma che facci presto per trovarli con il delitto in genere, ma che avertano se celebrassero Messa non li diano nessuno fastidio se non quando sono fuora della Chiesa, allhora li prendano.

Furono poste all'ordine due Compagnie e pianpiano andavano al Borgo di Stampace con una gran quantità di Populo da dietro per vedere che novità era quella.

Sentendo i frati rumor di tamburi e piferi di Galera uscì uno di loro dalla Chiesa e vedendo che cominciavano a circondar il Convento si posero tutti a fuggire per quelle Campagne e seguitandoli li soldati ne presero quattro con l'Archibuscetti e l'altri non li poterono giungere, due de quali era fra Gavino, l'altro il frate zoppo, e due altri Sacerdoti, tra i quali era il P. Correttore; furono tutti quattro legati e mandati con buona guardia al Viceré, e la soldatesca restò di guardia al Convento, acciò non tornassero i fuggitivi a far qualche altro insulto, che per quel giorno mai più si videro, sicche la sera tornarono i soldati al loro quartiere, e l'altri alle loro Galere.

Quando il Viceré vidde legati quei quattro Religiosi, ordinò che fossero sciolti, e li portassero con buona guardia a Mons. Arcivescovo, acciò li castigasse come meritava la loro temerità, acciò imparino a farsi la giustitia da per loro. Voleva scusarsi il P. Correttore, ma non trovò chi l'ascoltasse, gridava fra Gavino et zoppo che si protestavano essere tutti incorsi alla scomunica, per il che il Caporale che l'haveva in custodia, li fece di nuovo legare strettamente a due a due, e li condusse avanti l'Arcivescovo, il quale non li volle sentire ne vedere, ma diede ordine che li mettessero in quattro stanze separato uno dall'altro, e per quaranta giorni fusse solo pane et acqua, fratanto che haveria scritto al loro Provinciale acciò li castiga come meritavano, cossì fù eseguito.

Mentre che li soldati volevani partire, fù avisato il Capitano, che poco lontano era un di quei frati fuggiti, in una grotta, vi mandò subito una squadra di soldati a prenderlo; il quale haveva una scimitarra nelle mani e non voleva mai arrendere e ferì un soldato in un braccio, che poco mancò di tagliarlo affatto, alla fine posero le palle alli moschetti, fecero finta di tirarli e cossì si rese; fu legato strettamente nelle mani in una coda di cavallo talmente, che l'usciva il sangue dalle legature della mani, che pareva un spettacolo e cossì strascinando dietro la coda del cavallo lo condussero a Palazzo del Viceré, il quale diede ordine che lo portassero a Monsig. Arcivescovo che lo castigasse.

Questo fu posto in una Carcere secreta, sotto una torre e vi stiede da due mesi sintanto che venne un Commissario da Genova che mandò il P. Provinciale acciò ne facesse il Processo, e li castigasse trovandoli colpevoli di quelli capi, che dal Processo fatto dalla Curia Arcivescovile era fabricato, che erano stati convinti.

Tutto quel giorno non s'apersero botteghe, ne si tennero i Tribunali perche tutti andavano al Novitiato delle Scuole Pie per curiosità a

veder queste cose successe, ammirando ognuno la temerità di questi frati che in cambio d'acquistar il concorso con la devotione la persero affatto in tal maniera, che non vi era nessuno che li compatisse per il scandalo publico, che havevano dato con tanto scapito della Religione.

Passati due mesi venne a Cagliari da Genova un Commissario mandato dal P. Generale di S. Francesco di Paula ad istanza dell'Arcivescovo di Cagliari, il quale li consignò li quattro frati carcerati acciò li castigasse, trovandoli colpevoli fece ripatriar tutti l'altri in Convento, fatto un nuovo processo condenò fra Gavino per dieci Anni in galera, e cinque il Correttore, il zoppo fu mandato in esilio all'Isola di Corsica e tutti l'altri furono mandati dispersi in Italia mortificati malamente, sicche fu mutata tutta la famiglia e la maggior parte furono della Provincia di Genova, e cossì cominciarono a pigliar un poco di credito, ne mai più parlarono del nostro Novitiato, perche tanto l'Arcivescovo quanto il Viceré mandarono tutte le scritture al Generale, il quale ordinò che s'imponesse silenzio a questa causa e non se ne parlasse e cossì fu finita questa lite.

Il P. Pier Francesco fece più volte istanza al Padre Commissario che mutasse la pena della Galera al P. Correttore et a fra Gavino e li desse l'esilio, che non era bene che si dica, che per amore delle Scuole Pie stassero due loro frati in Galera.

Li rispose che non era solo quell'eccesso che havevano fatto, mà che haveva trovato che fra Gavino haveva tentato d'avvelenar il Correttore, e però l'haveva più aggravata la sentenza, ma per amor suo l'haveria mitigata per cinque anni, et haveria scritto al Generale che la conferma.

Non si puol credere il credito grande che acquistarono i nostri Padri in quella Città havendo saputa quest'attione fatta dal P. Pier Fra.co, tanto più che vedevano che il Viceré quasi ogni giorno andava al Novitiato, e discorreva familiarmente con il P. e li regalava di molte devotioni, oltre che spesso li mandava da far recreatione et alle volte si tratteneva con un fratello laico molto semplice e si faceva raccontare quello che parlava con la Madre dell'Altissimo, e fra l'altre cose un giorno li raccontò che era venuto da lui un Cavaliere e l'haveva detto che dicesse alla sua Madonna che l'impetrasse un figlio che li voleva far un bel Paliotto e lui l'haveva risposto che lo facesse fare che la Madonna l'haveria fatto far il figlio, e che la sera haveva detto alla Madonna: Mamma non ti perder il Paliotto che ti vuol fare quel Cavaliere. E che la Mamma sua l'haveva detto che l'haveria fatta la gratia, come già la fece precedendo prima la Confessione e Comunione all'altare della Nuntiata sua Madre, sicche il Viceré si tratteneva alle volte con le semplicità dell'ermano (*sic*) Pietro.

La Vice Regina poi sua moglie si confessava da un nostro Padre chiamato Gio: Battista di S. Bartolomeo, da Genova, e quasi ogni festa andava a far le sue devotioni alla nostra Chiesa del Novitiato, Donna veramente molto devota, e con il suo esempio quasi tutte le Dame di Cagliari continuavano quella chiesa con ogni devotione.

Morì poi la Vice Regina, e finito il governo il Duca di Montalto di Viceré nel Regno di Sardegna, si ritirò alla Corte, e per i suoi meriti la buona memoria di Filippo quarto Re delle Spagne a tempo di Papa Alessandro settimo, lo nominò Cardinale e promosso a quella dignità cardinalitia si fece chiamare il Cardinal Moncada di Sicilia.

Fatta la promotione li scrisse rallegrandosi il Padre Cosmo di Giesù Maria all' hora Generale delle Scuole Pie, lo supplicò che li fusse raccomandata la Religione della quale era stato tanto devoto.

Li rispose, che vedesse pure quel che bisognava che voluntieri si saria applicato a favorirla come si teneva obligato, e l'haveria fatto con ogni affetto, e bisognando anco con sua Maestà del suo Sig.re.

Finalmente per concludere quest' Istoria si deve considerar che dalla pretenzione che haveva l' Arcivescovo della Vigna ne risultarono tante cose buone come s'è visto e non bisogna considerar il principio delle cose, ma il fine, che sta nella mente di Dio, che vede e scruta tutte le cose e sempre ne cava la sua Maggior Gloria non secondo la volontà di chi non ha buona int.ne, ma secondo la giusta giustitia Divina, che sa prender i mezzi opportuni come l'ha determinato ab eterno nella mente di Dio e non secondo il giuditio dell'huomo fallace per le sue passioni.

Seguitiamo hora il filo dell' Istoria incominciata per vedere i motivi che si rappresentarono a Papa Alessandro settimo, che la Cong.ne delle Scuole Pie non poteva star in quella maniera sotto la giurisdictione delli Vescovi, che molto l'offendevano in tutte le cose come s'è visto e si vedrà.

L'altro motivo fù che essendo Monsigr. Pappacoda Vescovo di Lecce andato a far la visita alla terra di Campie sua diocesi, il quale mandò a dire al P. Fran.co di S. Carlo Ministro delle Scuole Pie di quella terra che voleva andar a far la visita alla loro Chiesa e Casa, voleva far la visita personale, che voleva esser ricevuto con il Baldacchino fuori della Porta della Chiesa, che avesse preparato un tappeto con due Cuscini e dicentemente con un Crocefisso acciò si potesse adorare alla Croce, e poi lui l'incensasse come era conveniente, et era solito di farsi alla Visita, acciò sia riconosciuto come e Pastore, e Padrone del Convento.

Li mandò a dire che se sua Signoria Ill.ma voleva venire a visitar la Chiesa, era Padrone, che quanto alla casa et ai Padri non havevano

bisogno d'esser visitati perche bastava il loro Superiore, e qto che li facesse preparare il Baldacchino, li Cuscini e la Croce e che lui stasse con la cotta et il Piovale per incensarlo, questo non era mai costumato alla loro Religione e lui non era per farlo in nessuna maniera, perche non era obbligato perche godevano i Privileggi di Mendicanti che nel Breve non erano specificati che il Papa l'havesse privati e non l'haveva specificato, ne si voleva pregiudicare, con approvare quest'esempio a danno dell'altre Case e di tutta la Religione, e se voleva farli quest'aggravio per forza n'haveria anco appellato alla Sede Apostolica, et il Papa haveria determinato quel ch'era giusto.

Havuta questa risposta Monsig. Pappacoda entrò in tal smania, che voleva mandar a prender prigione il P. Francesco e mandarlo carcerato alle carceri vescovali di Lecce, quando non havesse ubidito. Per il che andò subito a trovar il P. Franco D. Nicolò di Masi Arciprete di Campie, e lo pregò per amor di Dio, che volesse assecondare a quel che voleva Monsig.re et ubidisse protestandosi a non indurre esempio per quella sol volta, che poi poteva scrivere a Roma, e far dichiarare le sue ragioni, sapendo chi era Monsig. Pappacoda, e che l'haveria fatto qualche affronto con disgusto di tutti.

Li rispose che non ne voleva far niente, e se Monsig. Pappacoda era di testa dura, haveva trovato una testa più dura della sua, et haveria posta la vita per i Privileggi, che l'haveva concessi la Sede Apostolica, che lui voleva venir in Chiesa era Padrone come l'altri quando voleva, mà non con questo titolo perche in Roma il Cardinal Ginetti Vicario del Papa quando venne a S. Pantaleo a prender possesso, e far le sue funzioni, non volle questi apparati, ne visitò la Casa, ne Chiesa, ne li Padri. Non fù mai possibile che accosentisse a cosa alcuna con tutte le ragioni dettali da un huomo di tanto sapere ch'era il più erudito della Prov.cia.

Vedendo tanta durezza Monsig. Pappacoda si risolvè d'andar a questa visita con tutt'il Clero di Campie con la Croce inalberata. Si trovarono tutti i PP.i e fratelli in Chiesa et il P. Francesco con il mantello, ne fù mai possibile che si mettesse la Cotta a dare almeno l'acqua benedetta a Monsi.re come si fa anco nelle funzioni private a tutti i Prelati.

Solo il P. Giuseppe di S. Gioacchino, si pose la cotta, diede l'acqua benedetta a Monsignore, l'accompagnò, e l'assistè all'altare mentre che visitò il S.mo Sacr.mento e tutti l'altari, l'accompagnò in sacrestia, et il P. Francesco si ritirò in camera, come se non fosse seco.

Finite queste funzioni, sagli al Dormitorio et introdotto alla cella del P. Francesco lo trovò che stava scrivendo una lettera al Cardinal

Ginetti delle pretenzioni, che haveva Monsig. Pappacoda Vescovo di Lecce sopra la Chiesa Convento e Padri delle Scuole Pie di Campie, e che lui non haveva voluto ubbidire stante che godevano i Privileggi che il Papa non haveva dichiarato al Breve che non li godessero, cioè della riduzione della Religione in Congregatione e sottoposte le Case sotto la giurisdizione dell'Ordinari de luoghi et ancor che dica che li dà tutta la potestà non haveva dichiarata e pregava l'Emmo. Sig. Cardinale, che li facesse gratia scrivere a Monsig. Vescovo di Lecce che non innovi cosa alcuna, se p^a non si dichiara questo punto dalla Sacra Cong.ne a chi aspetta.

Quando il Vescovo vidde il tenore della lettera, fece chiamare la sua Corte, e mandò carcerato il P. Francesco in Castello per poi la notte farlo trasportar legato alle Carceri Vescovali di Lecce sotto pretesto che non l'haveva voluto ubbidire in Visita come legato Apostolico.

Stiede il povero P. tutto quel giorno circondato di sbirri, e erano all'ordine di trasferirlo a Lecce.

Fù fatta istanza al Vescovo dalla Marchesa di Campie e dal Prencipe di Squinzano suo figlio, et anco dal Sindico della Comunità, che in gratia loro si contentasse d'assegnare per carcere il Convento al P. Francesco, forse con questo haveria ubbidito, che haveria meglio pensato, mà non fù mai possibile che volesse acconsentire con tutte le ragioni che diceva la Marchesa et il Prencipe, scusandosi sempre che lui era obbligato a metter la vita a mantenere i Privileggi della Religione e non li voleva far questo tanto che si Monsignore lo mandava prigione a Lecce l'haveria preso per amor di Dio, che tanto haveva patito per lui e suoi peccati senza far male.

Con tutto ciò Monsig. Vescovo volle compiacere quelli Sig.ri assignandoli per carcere il Convento sotto pena di scomunica che non uscisse da quello, lo suspese dalla Messa, e dell'ufficio di Superiore sintanto che volesse far la Causa giuridicamente.

Tornato a Casa fece un'altra lettera simile a quella che l'haveva levata il Vescovo aggiungendovi il di più che l'era occorso, narrando minutamente tutto il trattato, sapendo di sicuro, che il Cardinal Ginetti Protettore della Religione l'haveria difeso per la corrispondenza che continuamente passava tra di loro, pregandolo che scrivesse a Monsig.re li levasse le censure sintanto che questa Causa fusse dichiarata dalla S. Cong.ne se i Padri delle Scuole Pie godevano i Privileggi.

Fatta questa lettera non sapeva come far a mandarla alla posta, temendo che non li fusse intercetta e capitasse in mano del Vescovo, che allora saria stato peggio e l'haveria strapazzato alle carceri di Lecce.

Dissimulò per quel giorno il P. Francesco, mà successe che un Cercante doveva andar a far la cerca ad Oria patria del P. Francesco, e lo pregò, che li facesse una lettera a suo cognato acciò l'alloggiasse in Casa e l'accompagnasse per la città a trovar un poco di grano.

Con quest'occasione mandò il P. Francesco le lettere al cognato con ordine che a suo tempo andasse ad Ostuni et ivi aspettasse il Pro-gaccio e prendesse le sue lettere senza farle vedere a nessuno e subito gliel portasse lui medesimo a Campie perche erano cose di grand.ma importanza, che non ne parlasse a nessuno.

Ricevute queste lettere il Cardinal Ginetti rispose subito al P. Francesco che haveva fatto bene a non ubbidire a Monsig. Pappacoda, che molto si maravigliava d'haver passati questi termini, che li facesse capitar in mano la sua per la quale l'haveria levata la sospensione della Messa, e quando non avesse ubidito, li scrivesse che have-ria trovato rimedio più opportuno e violento.

Ricevute queste lettere il P. Francesco, mandò a chiamare D. Nicolò di Masi Arciprete e li fece vedere quanto li scriveva il Cardinal Ginetti, il quale restò stupito come in si poco tempo haveva havute quelle lettere, che si tratta del Vicario del Papa, che ha tante facende, massime che entra in tutte le Congregationi e con una semplice lettera ha subito risposto. Quando vidde che li scriveva che n'haveria parlato in Congregatione e poi al Papa per la dichiarazione se godevano i Privileggi, ne l'haveva data parte per non entravano li vescovi ad interpretare la mente del Papa in questo Breve come scriveva il Cardinale alla lettera del Vescovo.

Fatto questo discorso tra il P. Francesco e l'Arciprete fù concluso che scrivesse una lettera il P. Francesco a Monsig. di summissione, li chiedesse perdono, che quel che era passato, non l'haveva fatto per affrontarlo mà solo per mantenere i Privileggi della sua Religione e che dentro la medesima lettera mandasse la lettera del Cardinale diretta al Vescovo e le mandasse per un fratello acciò non si potesse dire di non haverle ricevute come alle volte si suol fare.

Quando Monsig. Pappacoda lesse queste lettere diede in tal maniera nelle furie che sbatteva i piedi in terra dicendo che il P. Francesco l'haveva fatto questo torto a scrivere al Cardinal Ginetti in questa maniera, et il Cardinale senza sentir le sue ragioni l'haveva mortificato e si sospendeva il tutto fin tanto che la Congne et il Papa dichiarassero se godevano i primi Privileggi, ne fece chiamar una Cong.ne di Theologi per sentir il loro parere come si doveva governare per rispondere al Cardinale quel che l'haveva indotto a far queste funzioni, perche nella visita alli suoi sudditi come oggi sono i PP. delle

Scuole Pie nella sua Diocesi per la potestà data dal Breve credeva, che come legato Apostolico lo poteva fare.

Furono varie l'opinioni, mà il Vicario Generale huomo prudente concluse che pigliar una impresa contro la mente del Cardinal Ginetti Protettore di questi Padri, Vicario del Papa, e Prefetto della Congregazione de Vescovi e Regolari, che mette il manco dove li pare e piace, e poi s'ha da fare con il P. Francesco capo duro, che non è pericolo che ceda, e non ha fatto poco a chiederli perdono, che lui giudicava bene che fusse assoluto dalla scomunica, si li desse licenza che dica la messa, e sia reintegrato nell'ufficio, e poi rispondere al Cardinale, che in gratia sua se l'era perdonato delle disubbidienze che haveva usate a non volerli al meno l'acqua santa, et in quanto che questi PP. godano i Privileggi o no si rimetteva il tutto alla mente di N.S. e della S. Cong.ne di Vescovi e Regolari, e cossì quel che non si puol vendere si dona, perche sempre s'ha bisogno della Cong.ne e con questo lenitivo, non resta mal sodisfatto il Cardinale, che non mancaranno occasioni di mortificar il P. Francesco, massime che è troppo rigoroso all'osservanza, e li sudditi sempre si lamentano, si sà poi che è huomo accreditato, e si vede la stima che ne fà il Cardinale Ginetti, che con una semplice lettera ha ottenuto quanto l'ha domandato, se poi li pare bene farsi far le scuse a bocca dal Sig. D. Giulio Cesare Masini Archidiacono d'Oria suo Agente, acciò in voce li rappresenta il caso saria meglio, quest'è quanto li pareva conveniente, che si possa fare o vero mandar a chiamar il P. Francesco et a quattro occhi dirli il fatto suo.

Piacque a tutta la Cong.ne questo parere, e fù eseguito con molta prudenza e puntualità perche si vedeva che diceva bene.

Rispose Monsignor Pappacoda alla lettera del P. Francesco che si trasferisse a Lecce, che li voleva dar la risposta a bocca, e l'haveria fatta leggere la lettera del Cardinale, ma che venga prima che parta il Progaccio.

Ricevuta la lettera il P. Francesco, la matina seguente prese il suo Bastoncino e con un Compagno senza dir niente a nessuno se n'andò a Lecce, e presa la bened.ne in genocchio da Monsignore li disse esser venuto a sentir i suoi comandi.

Li dimandò il Vescovo se ancora stava con la sua opinione di prima, e se voleva ubbidire alli suoi ordini conforme comanda il Breve di Papa Innocentio Xmo, che li dava tutta la potestà di far quel che voleva.

Li rispose che lui era stato ubidiente a cenni de suoi superiori, purchè non fusse pregiudizio alla sua Religione, ne si saria mai mutato del suo parere, tanto più che haveva havuta la risposta dal Cardinal

Vicario che haveva fatto bene, e cavandosi la lettera dal petto la diede a leggere a Monsignore.

Letta la lettera Monsig.re l'esortava che scrivesse al Cardinale che haveva fatto errore e s'haveva fatto trasportar dalla sua passione p l'osservanza delli privilegi.

Li disse non haver nessuna passione con sua Signoria Ill.ma, la riconosceva per suo Superiore come sempre l'haveva stimato, ma in questo caso non haveva fatto errore, anzi haveva fatto bene come il medesimo Cardinale Vicario haveva stimato, al che si rimetteva, che in più lettere l'haveva scritto che quando occorreva qualche occasione voluntieri haveria pigliata la sua difesa e protezione come faceva a tutta la Religione, come haveva fatto con l'altri Vescovi che pretendevano opprimere i Padri in altre cose di minor momento di questo, ne si voleva disdire di quel che una volta haveva scritto al Cardinale.

Non fù mai possibile che dicesse, che haveva fatto errore, ma solo si rimetteva al giuditio de Superiori Maggiori, che erano guidati dallo Spirito Santo.

Alla fine Monsig.re volle sapere quel che voleva rispondere al Cardinale acciò si trovassero concordi alle lettere per non trovarsi vari de pareri, altrimenti l'haveria privato affatto dell'ufficio e fatto un altro Superiore perche ogni giorno haveva richiami delli sudditi, ch'era troppo rigoroso e li teneva inquieti e cossi haveria rimediato.

Li replicò a questo che il governar Religiosi, non era da tutti, che lui lo ringratiava se lo levava da Superiore et haveria sempre ubidito a chi li pareva; il rigore non era altro che voleva che osservassero la Regola, e se qualcheduno inosservante ricorreva era che non voleva star alla comunità e se Sua Sig.ria Ill.ma voleva che dicesse per forza non l'haveria fatto mai se sapesse di perderne la vita, del resto facci pure a suo modo che solo lo pregava a darli licenza, che dicesse la messa, che altra gratia non li domandava, che d'altro non si curava, che haveria pregato il Sig.re per lui, acciò l'esaltasse a magior grado.

Vedendo questa durezza l'assolvè della scomunica, e li disse che andasse pur a dir la messa, e governasse i suoi sudditi sino a nuovo suo ordine, che quando saria venuto alla visita a Campie, haveria determinato il tutto, che non era bene che un Religioso di tanto credito fusse di cossi testa dura, che scandalizzassero i secolari, per lui l'haveva tenuto in buon concetto.

Lo volle tenere a pranzo seco, mà il P. Fran.co lo ringratiò dicendoli che voleva andar a dir la messa alli Padri Scalzi di S. Teresa, e poi se cossi li piaceva saria tornato a Campie, e quando non lo voleva per suddito se ne saria andato a Roma, che voluntieri l'haveriano accettato e non haveria havute queste contese senza sua colpa.

Finalmente lo licenziò con dirli che pregasse per lui et occorrendo qualche cosa l'avisasse che l'haveria servito.

Si licenziò e cossì finì questa lite ne mai si parlò più di questa causa e Monsig. Pappacoda haveva per proverbio quando veniva qualche occasione che non sia cossì capo duro, come il P. Francesco di S. Carlo, ch'era inesorabile.

Questo P. morì a Turi l'Anno 1679 Maestro de Novitii con opinione di gran bontà come fù sempre stimato non solo da tutti i nostri Padri, mà anco da Secolari, massime da quelli della Città di Narni dove stiede sopra vent'anni, che lo tenevano in concetto di santità, e quella Comunità Vescovo e Capitolo fecero più volte istanza al Generale che l'havesse rimandato, giache per fraude l'era stato levato.

Ma Iddio haveva determinato che fuse mandato a Turi della Provincia di Bari, dove morì con quell'odore come era vissuto da cinquanta e più anni nella Religione; lo chiamavano il P. Francesco Musico, perche prima di farsi Religioso quest'era la sua Professione.

L'altro motivo fù che havendo preso il possesso della nostra Casa di Napoli il Vicario Generale, chiamato Gregorio Piccirillo, chiamato dal P. Geronimo di S. Carlo di Napoli in nome di tutti i Padri delle Scuole Pie, che nessuno ne sapeva cosa nessuna perche uscito il Breve ancora vi era il Provinciale, et il Cardinal Filomarino non s'attendeva di prender il possesso per non contrastare con i Reggi, che vi voleva l'assenzo Reggio non si curò mai d'haver questa Giurisdizione.

La causa fù che questo P. Geronimo era tanto libero, che levato la matina, senza venir all'oratione, si metteva in seggia come secolare con una ventarola in mano, se n'andava hora in palazzo, hora al Molo, et hora in una parte et hora in altra con scapito grande della Religione.

Vedendo questo il P. Vincenzo della Concettione più e più volte se ne lamentò con i Padri, che l'avvertissero che non stava bene ai Religiosi scalzi andar in Seggia per Napoli massime, che vivevano d'elemosine. Questa fù la prima caggione, che mosse il P. Geronimo a chiamar il Vicario che venga a prender il Possesso della Casa della Duchesca, e di più li mandò la Carrozza acciò potesse venire: tenendosi gravato che il P. Vincenzo come forastiero voleva mortificare un Napolitano che non toccava a lui a comandare, perche era uscito il Breve, non vi erano più Constitutioni et ognuno poteva far quel che li piaceva mentre che erano Preti secolari e soggetti all'Ordinari, che non volevano più forastieri e si potevano mantenere da per loro i Napolitani come più lungamente ho scritto in un'altra Relatione. Questo fù del mese d'ottobre 1646.

Per l'insolente fatte d'Antonio del Dente al P. Carlo di S. Maria et al P. Gio: Domenico di Cosenza, che minacciava d'ucciderli, perche

lo correggiano. Ricorsero questi due Padri al Cardinale, che per amor di Dio lo facesse avvertire, che faceva viver tutta la famiglia di fuor Porta Reale in continua inquietudine strapazzando alla peggio il Superiore e tutti di Casa e voleva far quel che li piaceva senza riconoscerne il Superiore ne altro ufficiale.

Il Cardinale chiamò D. Luigi di Gennaro a quel tempo fiscale e li diede ordine facesse diligenza se l'esposto era vero e con bella maniera facesse mettere in una secreta quest'insolente a pane et acqua, sintanto l'ordinasse lui altrimenti. Tutto questo fù eseguito.

Haveva il Cardinale un Theologo Carmelitano il P. Maestro Cutillo, del quale si serviva de suoi affari; questo era parente del fratel Antonio del Dente, fù pregato da una sua sorella che per amor di Dio lo raccomandasse al Cardinale e lo facesse uscire da quella fossa, perche vi saria morto.

Sebbe circoscrivere al Cardinale questo negotio il P. Maestro Cutillo dicendoli che non era bene che un Religioso stia priggione fuor di Convento, che li facesse gratia farlo mettere priggione alle carceri della Casa della Duchesca e farlo mortificare alla peggio acciò non dia fastidio a nessuno.

Parve al Cardinale giusta questa domanda, li compiacque e diede ordine al fiscale che consignasse quell'insolente delle Scuole Pie al Superiore della Duchesca, che lo tenga ristretto in pane et acqua sino a nuovo ordine suo perche lo voleva castigare.

Fù condotto questo alla Duchesca e posto in una cella aperta senza altra mortificatione, non faceva altro che notte e giorno suspirare e piangere, che tutta la Casa inquietava sicche li parevano mille anni di levarselo d'avanti per l'inquietudine della casa.

Fù posto in consideratione dal medesimo P. Maestro al Cardinale che mentre vi erano Padri Napolitani che potevano mantener le Case di Napoli non era bene che i forastieri si mangiassero il pane loro, sicche li disse tanto che l'indusse a far un editto che tutti i forastieri escano da Napoli in termine d'otto giorni, e non solo conteneva questo l'editto mà la prohibitione che non vestissero Novitii ne facessero qualsivoglia cosa senza sua licenza in scritto.

Erano mancati sugetti, per *[illegibile, rotto. N.d.R.]* scuola, chi s'era spogliato *[illegibile, rotto. N.d.R.]* (gover)no della Casa andava alla peggio, e l'officiali faceva ognuno a modo suo senza tener conto dell'entrata et uscita determinarono di chiamar da Bisignano il P. Francesco di S. Caterina dalla Cava acciò venisse a governar la Casa acciò non vada in rovina peggio, ch'era andata. Questo fù motivo delli Completearii cioè Gio:Battista Aurilia, Muscio Grossi, Gio:Andrea de

Auxiliis, e Fulvio di Falco, et altri perche vedevano, che mancavano i Maestri e le cose non caminavano come prima.

Venuto il P. Francesco di S. Caterina in Napoli trovò molti disordini, che vivevano peggio di secolari, et havevano fatti molti centinaia di docati di debbiti, et andava pianpiano accomodando le cose con dolcezza, e cossì cominciò a riformar la Casa primo con il suo buon esempio, con l'aiuto anco del P. Tomaso della Passione e del P. Gio: Francesco di Giesù detto Apa, et altri zelanti che volevano il bene comune e l'osservanza regolare come si doveva.

Aggiustate molte cose, proposero di vestir alcuni Novitii acciò non mancassero i soggetti che n'havevano di molto bisogno e diedero l'habbito al numero di sette senza che ne dicessero niente al Cardinale siche controvennero all'editto, che l'haveva prohibito.

Non si sà chi malcontento disse al Cardinale che li PP. delle Scuole Pie della Duchesca havevano vestiti i Novitii a modo loro senza Regola, et era bene rimediare.

Vedendo il Cardinale che non si faceva stima del suo editto, e che havevano vestiti i Novitii senza suo ordine espresso, e ricevevano i forestieri al loro beneplacito, et havevano fatti licenziar da Napoli i più osservanti, diede ordine a D. Luiggi di Gennaro suo fiscale che facci metter prigione prima il P. Francesco di S. Caterina, Superiore, il P. Marco della Concettione, il P. Michele del S.mo Rosario et il P. Gio: Francesco di Giesù alle carceri pubbliche dell'Arcivescovato e non li facesse uscire senza suo ordine espresso per li voleva castigare per imparar un'altra volta, che ubidiscano a cenni alli suoi ordini e voleva sapere come vivevano, che procurasse d'haver in mano i libri de Conti, che li voleva veder lui medesimo.

Andò D. Luiggi di Gennaro alle Scuole Pie della Duchesca e fatto chiamar i quattri Padri, non erano in casa altro che il P. Francesco Superiore, et il P. Gio: Fran.co che faceva la scuola, aspettò che venissero il P. Marco et il P. Michele, i quali furono avisati che dovevano andar prigioni; il P. Michele se n'andò a Somma et Marco fuggì a Turi e dindi voleva imbarcarsi per Venetia, ma poi avisato dal P. Gio: Luca della Beata Vergine che se ne tornasse subito in Napoli perche il Cardinale era già quietato, e se non veniva l'haveva scomunicato e dichiarato apostata, e si mettesse in questi infrangenti perche D. Luiggi di Gennaro l'haveva promesso di farli perdonare, dandoli aviso che i PP. Francesco e Gio: Francesco stavano per esser liberati dalla prigione, e cossì il P. Marco tornò a Napoli e da per se si fece mettere carcerato dove stavano l'altri due con una patiente allegrezza, e patimenti anco delle cose necessarie.

Sentendo questo il P. Michele, che si tratteneva a Somma sua Patria, si risolvè di venirsene a Roma per vedere se poteva far qualche cosa per aiuto delli tre Carcerati, che con qualche lettera di favore fussero licenziati.

Giunto il P. Michele alla Casa di S. Pantaleo fù da tutta la Casa ricevuto, fuor che non si contentava il P. Nicolò M^a Gavotti, che lo comminava adducendo alli fratelli che non era bene accettar in Casa un Napolitano suddito del Cardinal Filomarino, il quale era fuggito senza l'hubidienza et era scomunicato e loro non dovevano consentire, che un tal huomo scomunicato fusse ricevuto in famiglia alla Casa di S. Pantaleo, e voleva dar memoriali al Cardinal Vicario, che sia licenziato, e se loro fussero domandati, dicessero che non havevano dato il lor voto, quando i Padri l'havevano ricevuto, e lasciassero far a lui questo negotio perche i PP. Sacerdoti pretendono che loro non entrano più in Congregatione come p^a.

Sentendo questo i fratelli s'incominciarono ad alterare, e li diedero la facultà che facesse quel che li pareva bene a nome loro che si sariano contentati.

Fece il memoriale Nicolò M^a Gavotti in nome della Casa consigliando che era fuggito da Napoli il P. Michele del S.mo Rosario, perche il Cardinal Filomarino lo voleva castigare e metterlo prigioniero come attualmente ne stavano carcerati tre altri, che li facesse gratia ordinare al P. Castiglia che subito lo licenza dalla Casa di S. Pantaleo, che non lo volevano alla loro Casa di famiglia per molti buoni rispetti.

Pensando il Cardinale che l'esposto fusse vero fece il rescritto, che passati otto giorni fusse licenziato.

Capitato il Memoriale in mano del P. Castiglia, con prudenza lo lesse al P. Fundatore, il quale li disse, che quel memoriale era surretizio, ma non lo mostrasse alli Padri di Casa per non succedere qualche inconveniente, che non poteva mai credere, che fussero concorsi a quest'espositione perche l'haveriano sottoscritto, ma solo lo comunicò al P. Michele acciò si possa aiutare, per non ricevere questo affronto, che non lo merita, e poi si diria che i PP. di Roma scaccino i forastieri e pigliarimo mal nome e quando qualche P. venisse a Roma era di bisogno che vadano a Camera locanda, il che non era decoro dell'habito.

Comunicò il P. Castiglia il memoriale al P. Michele, ne prese e lo portò al Marchese Urbano Biscia, acciò li consultasse quel che haveva da fare per non restare affrontato.

Prese il memoriale il Marchese e disse al P. Michele, che se n'andasse a S. Pantaleo, se ne stasse quieto, e non parlasse, che saria peso

suo a dilucidar la verità, e far moderare il rescritto del Cardinal Ginetti senza che nessuno lo possi penetrare.

Se n'andò il Marchese Biscia dal Cardinal Colonna suo Cugino, e lo pregò che li facesse gratia passar una parola con il Cardinal Ginetti per aiuto d'un P. delle Scuole Pie al quale era molto obligato, che si contentasse, che stia alla Casa di S. Pantaleo, sintanto che spedisca i suoi negotii, e quando non li potesse parlare li facesse un Biglietto, che scriba lui, che l'haveria informato di quanto occorreva.

Li fece il Cardinal Colonna il Biglietto di mano sua pregando il Cardinal Ginetti, che sentisse il Sig. Marchese Biscia, che quanto l'informasse era tutto di sua volontà e lo scusasse, se non veniva di persona a ricevere i suoi favori.

Andò il Marchese dal Cardinal Ginetti et informatolo chi era il P. Michele, et a che affare era venuto a Roma e come, che questo era osservante della Religione, il P. Fundatore ne faceva gran stima, mà come il P. Nicolò Maria Gavotti non voleva huomini che li soprastassero haveva fatto quel memoriale in nome della casa di S. Pantaleo acciò fusse subito licenziato e nessuno de PP. ne sapeva niente, siché il tutto haveva fatto da per se, pregava Sua Eminenza, che facci un altro Rescritto, che possa star a S. Pantaleo sintanto che spedisca i suoi negotii per far liberare tre Padri, che haveva carcerati il Cardinal Filomarino alle Carceri publici dell'Arcivescovato di Napoli p dissubidienti.

Prese il memoriale il Cardinal e li fece il Rescritto che il P. Michele del S.mo Rosario possi stare alla Casa di S. Pantaleo sintanto che spedisca i suoi negotii.

Venne il Marchese Biscia a S. Pantaleo, e fatto chiamare il P. Castiglia li diede il memoriale con il Rescritto del Cardinal Ginetti, che il P. Michele del S.mo Rosario venuto ultimamente da Napoli possi stare alla casa di S. Pantaleo sintanto che spedisca i suoi negotii in Roma.

Saputo questo Nicolò M^a fece molti fracassi contro il P. Michele, ch'era venuto fuggito da Napoli et era scomunicato et Apostata perche era venuto senza l'hubidienza, e lo voleva a far dichiarare esser incorso nell'irregolarità per haver celebrato con le censure.

Il P. Michele, che era di dura cervice, li cominciò a legger la vita, che lui era stato uno di quelli che havevano rovinata la Religione, e se non si quietava e far i fatti suoi l'haveria chiarito peggio, che l'haveva fatto in Napoli, quando se ne fuggì di notte come sapeva lui.

Per smorzar questa contesa il P. Generale parlò al P. Francesco della Purificatione, che tenesse al Novitiato il P. Michele acciò non succeda qualche disordine, dove questo P. stiede tre anni a far la

scuola d'Abaco e scrivere con tanto esempio d'humiltà, che pareva un Novitio e Nicolò Maria n'haveva paura.

Procurò molte lettere di favore il P. Michele al Cardinal Filomarino da D. Olimpia Cognata del Papa e dal Principe Panfilio, dal Cardinal Colonna, che in gratia loro facesse dar la libertà alli tre Padri Carcerati, che mai fù possibile ottenerli la gratia scusandosi, che l'haveva fatto a suo tempo per amor loro, perche era bene mortificarli.

Erano quasi sei mesi, che quei tre Poveri Padri pativano la prigione con tant'incomodo anco della Casa per mandarli la Refettione matina e sera, nessuno s'attentava veder questa causa per giustizia, sapendo che il Cardinal Filomarino quando apprendeva una cosa era inesorabile, e quanto più si procuravano lettere di favore era peggio e più accresceva la pena; finalmente risoluto il P. Michele di darne un Memoriale alla Cong.ne de Vescovi e Regolari, prese il parere del P. Generale come si doveva governare per ottenere l'intento, acciò quei Poveri PP. non patissero più.

Li disse il P. Generale che chiamasse il P. Gio:Carlo, et andassero assieme dal Cardinal Ginetti, li raccontasse il tutto con ogni schiettezza, e lasciasse far a lui, che haveria trovato il modo che subito siano scarcerati, e non haveria il Cardinal Filomarino replicato, e fatto chiamar il P. Gio:Carlo li disse che andasse con il P. Michele da parte sua e lo pregasse che l'ascoltasse e conoscendo, che questo negotio potesse haver rimedio, li facesse gratia trovarlo acciò quei Poveri PP. non patissero più tanta prigione.

Andarono i due Padri dal Cardinale, ascoltò il P. Michele e meravigliato di tanto rigore del Cardinal Filomarino li disse, che andassero da Monsig. Farnese, Segretario della Cong.ne de Vescovi e Regolari, li informassero del tutto e che scrivesse una lettera al Cardinal Filomarino, che vista la presente facci scarcerare quei tre PP. delle Scuole Pie, e se haveva processo contro di loro lo trametti in Roma alla S. Congne, che trovandoli colpevoli l'haveva castigati essendo questi i sensi di questa S. Cong.ne, et anco di N.Sre.

Disse poi il Cardinale al P. Gio:Carlo, che andasse da Mons. Albici Assessore e li raccontasse il caso, e lo pregasse che li facci una lettera come Segretario della Cong.ne del S. Ufficio, che haveria fatto assai per che Albici si fa stimare molto con la penna.

Havuta la lettera di Monsig. Farnese, Segretario della Cong.ne de Vescovi e Regolari, la portarono a vedere a Monsig. Albici Assessore et informatolo del tutto lo pregarono che volesse scrivere una lettera simile al Cardinal Filomarino.

Subito prese la penna e scrisse che molto si maravigliavano li E.mi Cardinali del S. Ufficio, che Sua Eminenza metteva le mani per

la dichiarazione del Breve se questi Padri delle Scuole Pie potevano vestire senza licenza dell'Ordinario come haveva espresso in un suo editto, e che perciò haveva fatti Carcerare tre Padri nelle Carceri pubbliche, del che a N.S. et a questi Em.mi è molto dispiaciuto, che subito li facci scarcerare senza replica, et havendo cosa in contrario la trasferisca a questa S. Cong.ne.

Ricevute queste lettere il P. Michele le mandò al P. Gio:Luca della Beata Vergine acciò le presentasse al Cardinale e non sapeva come si fare, che haveva paura, che con questo non facesse metter lui ancora prigione come più volte l'haveva minacciato.

Participò queste lettere alli tre Carcerati, et il P. Fran.co che non li presentasse finche lui non lo diceva, perche voleva prender l'oraculo da D. Luiggi di Gennaro, e conforme la sua consulta si sariano governati per non far errore. Fece chiamar D. Luiggi di Gennaro e li disse, che il P. Gio: Luca haveva havute due lettere dirette al Cardinale, una della Cong.ne de Vescovi e Regolari, e l'altra dell'Assessore del S. Ufficio, mà per che il P. Gio:Luca haveva paura, che il Cardinale non l'avesse a male, voleva la sua consulta come haveva da fare, acciò non facesse errore.

Li rispose che dicesse al P. Gio:Luca li porta dimane doppo haver detta la Messa il Cardinale quando darà l'udienza e li dica che li Padri di Roma l'havevano mandate quelle due lettere, che vanno a Sua Eminenza e se cominciasse a gridar non risponda e lo lasci dir quel che vuole, che poi farà chiamar lui e lo quietarà, e forsi haveranno la gratia, che bastava la mortificatione.

Andò la matina il P. Gio:Luca et entrato all'udienza haveva le due lettere in mano, subito domandò che cosa voleva, e presoli le lettere dalle mani non li fece dir una parola e quando l'ebbe lette andò in tanta collera che buttò la berretta in terra dicendo che questi frati delle Scuole Pie l'inquietavano et hora l'havevano chiarito, ma non li saria riuscito come pensavano, diede ordine che fusse subito chiamato il fiscale, cominciò a passeggiare con quella lettera a mano sempre buffando, sintanto che venne il fiscale et il Povero P. Gio:Luca tremava che non cadesse sopra di lui questa buffata. Entrò nelle stanze il Cardinale con il fiscale, stiedero un pezzo assieme e finito di neg.re uscì fuori il Cardinale tutto rilassato, e li disse che attendessero ad essere Religiosi, e quando lui li comandava qualsivoglia cosa voleva essere ubidito e voleva che fussero osservanti delle Regole, che stava facendo comporre, gia che alcuni di nostri dicono che non sono obbligati a nessuna Regola, ma sarete obbligati ad osservare la Regola che l'averia data lui e con questo diede ordine al fiscale che facesse scarcerare i Padri e se ne vadano a Casa, e cossì finì questa Tragedia.

Un altro caso successe a Cagliari di Sardegna in tempo che era Viceré di quell'Isola il Duca di Montalto et Arcivescovo di Cagliari D. Bernardo della Capra, in questa maniera.

Fù vestito un giovane per fratel operario, chiamato Bonifacio della terra di S. Pantaleo dell'Isola di Sardegna che sotto il dominio dell'Arcivescovado di Cagliari si in spirituale come temporale, e questo Giovane faceva l'arte del vaccinaro, cioè acconti a pelle.

Lo prese il P. Pier Fran.co malvoluntieri, perche quell'arte non era di nessuno profitto alla Religione, mà per satisfarne a Monsig.re, come suo vasallo, lo vestì, e si fece chiamare ermano (*sic*) Lucifero dell'Angelo Custode, lo pose alla Cucina dove stiede cinque anni e riuscì cuoco eccellente e lavorava di pasta d'ogni sorte, havendolo fatto insegnar dal Cuoco del Duca di Montalto, che quando bisognava, lo faceva lavorare anco per occasione di forastieri per lui.

Venne il caso che il P. Pier Francesco fù chiamato a Roma dal S. Ufficio per haver vestito alcuni Novitii contro l'ordine della Cong.ne, che lui non haveva ricevuto, ad istanza del P. Stefano, Nicolò Maria et Antonio S. Michele Calabrese. Fù chiamato come dissi dalla Cong.ne del S. Ufficio, perche pretendeva Antonio Calabrese scavalcar il P. Pier Francesco et andar lui per Superiore in cambio del P. Pier Francesco.

Mentre che stava a Roma il P. Pier Francesco fuggì fratel Lucifero da Cagliari, e fece legato con il P. Stefano, Nicolò Maria et Antonio accarezzandolo et facendoli mille favori li fecero far la Chierica e li diedero la Berretta, come se fusse chierico, ma mentre stava in Roma non se la pose perche haveva paura del P. Pier Francesco, che già fù fatta la sua Causa nella Cong.ne Generale del S. Ufficio avanti Papa Innocentio Decimo, fù dichiarato innocente e fù licenziato.

La notte prima che partisse il P. Pier Fran.co da Roma Nicolò M^a et Ant^o Calabrese fecero imbarcar Lucifero che prestamente se n'andasse a Napoli, ed indi a Cagliari e portasse quei pieghi a Monsig. Arcivescovo, dove erano i Brevi della distruzione della Religione, acciò prendesse il possesso della Casa di Cagliari prima che giungesse il P. Pier Francesco, che vassallo dell'Arcivescovo saria stato Padrone di quella Casa, che non faria più il Cuoco mentre che il Stefano l'haveva dichiarato chierico, che studiasse, che saria stato peso loro farlo fare sacerdote.

Giunse tutto allegro l'ermano Lucifero, e non lo conosce altro che il P. Giuseppe Valuta, al quale consignò la sua Balice per conservarla sino alla partenza, tutti di Casa ossequiavano Lucifero perche veniva da Roma e non si sapeva cosa certa della Religione, tutti li

domandavano e lui come poco pratico diceva ogni cosa al contrario e fingeva di non saper cosa nessuna.

La matina seguente giunse il P. Pier Francesco a Napoli et il primo che incontrò sulla scala fù l'ermano Lucifero che haveva una berretta grande alla spagnola, che pareva un Patrasso grave.

Quando il P. Pier Francesco vidde Lucifero con la Berretta restò mortificato e non li disse altro Vostè tiene il Berretto, e come è esto?

Li rispose in lingua spagnola che il P. Stefano l'haveva fatto questo favore, che l'haveva dichiarato chierico e l'haveva fatta la patente.

Dissimulò per all'ora il P. Pier Francesco, perche sapeva che i suoi contrarii l'havevano dato il Breve e lettere all'Arcivescovo di Cagliari di Monsig. Assessore, che pigliasse il possesso, per il che, lo condusse seco a pigliar danaro da Antonio Migliaccio Mercante di Cagliari, e per trovar l'imbarco per Sardegna, e cossì l'andava dando buone parole per condurlo seco, tanto più che Lucifero non haveva danaro per imbarcarsi ne haveva nessuno che lo conoscesse.

Fratanto il P. Pier Francesco andava pensando come poteva fare per levarli le lettere con le copie del Breve, che portava. Saputo che il P. Giuseppe Valuta teneva la sua Balice lo pregò che vedesse con bella maniera levarle tutte le lettere che portava, perche sariano la rovina delle Scuole Pie nel Regno di Sardegna, dove non sanno cosa nessuna delle cose della Religione.

Un giorno mentre il P. Pier Francesco era fuori con Lucifero il P. Giuseppe Valuta chiamò il P. Gio:Carlo scuscì la Balice di Lucifero dalla banda di sotto, trovarono due grossi pieghi, che andavano all'Arcivescovo di Cagliari, et altre lettere dove erano molti Brevi stampati della Redutione della Congregatione delle Scuole Pie, furono tutte prese senza toccar altra cosa, e buttati alli luoghi comuni, doppo cuscì la Balice in maniera tale, che non si riconosceva esser stata aperta.

La sera poi tornò il P. Pier Francesco con Lucifero, e dettoli il P. Giuseppe quel che haveva fatto cominciarono a pensare che non consegna la Balice a Lucifero se non quando erano per partire acciò non s'accorgesse, che la Balice era stata aperta, perche saria tornato a Roma con qualche pericolo che questo fatto si scoprisse.

La matina di notte il P. Pier Francesco andò per trovar l'imbarco per Sardegna e li fù consultato dal Mercante Antonio Migliaccio che se ne vada a Procida, che lui haveria scritto ad un Padrone che soleva spesso fare quel viaggio, acciò li portasse sicuri.

Fratanto dava buone parole a Lucifero, e lo portò tutto il giorno negoziando, e prese una filuca per Procida con far il patto che la matina all'Alba si voleva imbarcare, siche tornarono a Casa di notte, e

li PP. stavano in Recreatione, di dove il P. Pier Francesco si licenziò da tutti. Mai Lucifero cercò la sua balice per portarla alla sua Cella perche in quel tempo le Camere non si serravano a Chiavi fuor che quelli che erano ufficiali.

La matina due ore prima di giorno, il P. Pier Francesco chiamò Lucifero che voleva partire, il quale prese la sua Balice, e se n'andarono via.

Giunti a Procida, il P. Pier Francesco negoziò l'imbarco e diede a tener le sue Robbe al Padrone della filuca, come anco fece Lucifero della sua Balice con ordine che fidelmente li custodissero, perche non li volle portare all'alloggiamento, acciò non si perdesse qualche cosa.

Stiedero alcuni giorni a Procida, fratanto il Padrone si pose all'ordine, e venuto il tempo s'imbarcarono. Non havevano fatto un miglio, che Lucifero aperse la balice per prendersi una tovaglia, la trovò tutta sotto sopra, e cavato il tutto fuora non trovò li pieghi ne le lettere, cominciò a strepitare che l'erano state rubate le lettere che mandava Monsig. Assessore del S. Ufficio all'Arcivescovo di Cagliari, che erano cose di g.ma importanza, e voleva conto dal Padrone a chi l'haveva consignata la sua Balice, ch'era stata aperta da sotto, che lo mettesse in terra in ogni maniera, che voleva tornar a Roma a darne parte all'Assessore che trova chi l'haveva levati li dispacci. Sicche il Povero Padrone si trovava impacciato, sapendo di sicuro, che in Casa sua nessuno aveva toccato cosa alcuna perche l'haveva tenute serrate e già lo voleva metter in terra acciò non li venisse qualche disgratia.

Cominciò il P. Pier Francesco a far una bravata in lingua spagnola, dicendoli ch'era un loco, che stasse avvertito come parlava che hora non si sta in Roma, ne a Napoli, ne in terra, che quando saria a Cagliari l'haveria castigato per infamato il Padrone, che con tanta cortesia, l'haveva serviti, e voltato al Padrone le disse che caminasse pure allegramente, e non guardasse alli spropositi che diceva quel pazzo, e cossì si quietò quel rumore.

Giunti felicemente a Cagliari prohibì il P. Pier Fran.co la berretta a Lucifero, e li diede ordine che tornasse a far la Cucina, e che non uscisse da Casa se non quando lo chiamava lui, altrimenti l'haveria fatto metter priggione ne parlasse con nessuno.

Li rispose che lui era Chierico, non voleva far la Cucina, e che non lo riconosceva per Superiore stante che era uscito il Breve, che lui portava all'Arcivescovo, e lui l'haveva fatto rubbare, che voleva andar a darne parte all'Arcivescovo, che venga a pigliar il possesso come haveva fatto in Roma il Cardinal Ginetti Vicario del Papa e che di tutto haveria dato parte in Roma.

Si pose tutta la famiglia sottosopra perche nessuno sapeva questo successo della Religione, onde il P. Pietro di S. Pellegrino da Lucca, ch'era restato in luogo di Superiore l'esortò a star quieto e non fare questo torto alla Religione e sollevar li studenti, altrimenti saria castigato per haver maltrattato il P. Ministro.

Non si poteva quietar Lucifero in tanto che il P. Pietro lo fece mettere dentro una Cella prigione a pane et acqua perche non mancava mai di mettere fuoco per tutta la Casa, dicendo che ognuno poteva andar a far i fatti suoi, perche la Religione era disfatta.

Intanto il P. Pier Francesco lo fece liberare p non fusse qualche scandalo et haveria posto quelli studenti cossì giovani [*illegibile* – *N.d.R.*] in gran tentatione.

Alla fine per non succeder qualche cosa li fù data libertà che vada pur dall'Arcivescovo come pretendeva, li disse che Monsig. Assessore del S. Ufficio l'haveva dati due pieghi quando partì da Roma, dove erano più copie del Breve stampato, acciò lui pigliasse possesso della Casa delle Scuole Pie, come haveva preso il possesso delle Case di Roma il Cardinal Ginetti Vicario del Papa, perche la Religione era sottoposta all'Ordinariì e detti pieghi l'erano stati levati non sapeva da chi per opera del P. Pier Francesco che non voleva che si sapesse questo Breve.

Non applicò molto l'Arcivescovo alle parole di Lucifero perche conosceva molto bene chi era, ma volle sapere dal P. Pier Francesco la verità del fatto, il quale li disse che era vero che era uscito un Breve sopra la Religione come haveva inteso, mà perche lui partì di prescia da Roma che li parevano mille anni per i guai che haveva passati con il S. Ufficio, non haveva applicato ne sapeva, che l'ermano Lucifero avesse havuto i pieghi che diceva che l'erano stati presi non havendo mai havuto cura delle sue Robbe, mà bensì l'haveva condotto in sua compagnia, e non haveva voluto far l'ubidienza a far la Cucina per il che era stato vestito, s'era portata la berretta e pretendeva esser Chierico et haveva posto sottosopra li studenti con dirli che ognuno se ne poteva andar a Casa, perche era guasta affatto la Religione, pregava Sua Sig.ria Ill.ma che l'amonisca che stia quieto e non inquieti l'altri, che altrimenti bisogna castigarlo perche li giovani sono tutti come carta bianca, come lui era prima, e questo da che andò in Italia ha presi li costumi di qlli che hanno perseguitato il P. Fundatore e la Religione.

Si mandò l'Arcivescovo a chiamar Lucifero, l'ammonì, e lo minacciò che se non cessava di far l'insolente et attendesse a far la Cucina l'haveria castigato lui med.mo.

Promise di farlo, ma fece il contrario perche secretamente scrisse a Roma al P. Nicolò M^a Gavotti, che il P. Pier Fran.co l'haveva fatti levar i pieghi, l'haveva levata la berretta e con mille strapazzi l'haveva fatto priggione, e di più l'haveva fatto mortificare e minacciare dall'Arcivescovo, che ancorche non avesse preso il possesso della Casa le minacciava di volerlo castigare, che vedesse in ogni modo farli scrivere dall'Assessore, che li manda il Breve e li raccomandasse la sua persona.

Ricevuta questa lettera Nicolò M^a la portò a Mons. Assessore e lo pregò che facesse una lettera a Mons. D. Bernardo della Capra Arcivescovo di Cagliari acciò eseguisca subito il Breve come havevano fatto tutti gli altri Vescovi che già l'havevano dato ese.ne.

Il tenor della lettera fu in questa maniera, che tanto N.S. quanto quest'Em.mi della Cong.ne del S. Ufficio restavano molto scandalizzati di lui che ancora non aveva preso il possesso delle Case delle Scuole Pie ridotte in Cong.ne e sottoposte sotto la giur.ne dell'Ordinari, che perciò li mandava una Copia del Breve acciò subito la pubblicasse e pigliasse e non pensi altro per cossi comanda N.S., e questi Eminent.mi della Cong.ne.

Ricevute queste lettere l'Arcivescovo con dentro una lettera che andava al P. Lucifero dell'Angelo Custode, che la mandava Nicolò M^a, la quale conteneva che accodisse a Monsig. Arcivescovo e li desse avviso che aveva letto il Breve et avesse preso possesso della Casa.

Fece chiamar il P. Pier Francesco l'Arcivescovo e con suo gran rammarico li lesse la lettera et il Breve con la lettera che veniva a Lucifero scritta da Nicolò M^a dalla quale si venne in cognitione da dove veniva la machina. Prese il possesso l'Arcivescovo privatamente, e vedendo che Lucifero l'andava sempre attorno, disse al P. Pier Francesco che li pareva bene mandar Lucifero al Novitiato acciò riacquisti lo spirito e tenerlo basso con la mortificatione, e farli far la cucina e lavar i piatti, altrimenti non haveria fatto bene e se facesse qualche insolenza lui l'haveria fatto castigare come meritava.

Andò malvolentieri Lucifero al Novitiato e faceva istanza che voleva tornar in Italia perche lui era Chierico e non voleva far la Cucina. Alla fine fù di bisogno che vada, e non li fu dato nessuno ma che facesse l'esercitii di Casa con i Novitii.

Li mandava alle volte il P. Giuseppe Calabrese Maestro de Novitii all'orto a pulir i viali, e Lucifero cominciò a raccontare alli Novitii, che lui era stato a Roma, e che questa non era più Religione come prima, che molti se n'erano andati alle Case e che lui era risoluto mutar Religione perche le Scuole Pie non erano durature e chiese loro se volevano seguitare haveria trattato con i Padri Zoccolanti dove in

poco tempo potevano diventare tutti Theologi, e predicatori, ma era di mestiere, che lo tenessero secreto, acciò non lo penetri il P. Maestro, ne nessuno delli Professi, e lasciassero negotiar a lui, quando li davano parola di voler andarsi frati, li seppe tanto dire, che ne suvertì otto, e li diedero parola di non parlare, che negoziasse pure, che l'haveriano seguitato, mà che stasse avvertito e fingesse, che non voleva star con i Novitii perche lui era Professo. (chinchà)

Un giorno di vacanza il P. Maestro de Novitii li mandò in compagnia d'un P. Sacerdote, che si vadano a recreare in qualche luogo, e visitassero qualche Chiesa dove volevano loro, ma con modestia grande.

Due di quei Giovani dissero non havevano mai visto il Convento de Padri Zoccolanti ne il Giardino, che voluntieri vi sariano andati a veder il tutto.

Parve giusta la dimanda et il Sacerdote che l'accompagnava ancor lui curioso si contentò, e li disse che andassero.

Giunti al Monastero fu subito avisato il P. Guardiano, il quale vedendo una gioventù cossì fiorita con tanta modestia l'accoglie con g.ma cortesia, li portò per tutto il Convento et ordinò al Cantinaro che li facesse far colatione e li dasse da bere, e poi li conducesse al Giardino, che si possano ricrear, come tutto fu eseguito, et il P. Guardiano restò con l'altri frati.

Lucifero prese motivo di restar a ringratiar il P. Guardiano dell'affetto con che haveva favorito i Novitii come che lui era Professo et il più grande restò a discorerre con il P. Guardiano e tiratolo da parte li cominciò a dire tutti i guai che passava la Religione, e se l'accettava per riceverlo al suo habito con farlo far sacerdote saria venuto con otto Novitii Nobili e di gran ingegno, che haveriano fatto honore alla sua Religione e questi haveriano anco aiutato il Convento con farli elemosine come giornalmente facevano alle Scuole Pie persone Ricche e facultose, e l'haveriano acreditati con il Concorso alla loro Chiesa de loro Parenti, che già i giovani erano disposti a venire e prender l'habito della loro Religione, ma con questa conditione, che ricevessero lui per farlo sacerdote, altrimenti non occorreva parlarne, e questo secretamente acciò non fusse penetrato dalli Suoi Padri, che non solo saria sortito il negotio, ma lui saria perseguitato sempre da tutti i Padri suoi.

Li rispose il P. Guardiano che non poteva da per se solo risolvere questo negotio, perche era di bisogno farne capitolo con l'altri Padri che la sera n'haveria fatto Capitolo, e poi manderò la risposta per un terziario con qualche occasione e questo sarà quanto prima, e lui farà le parti sue acciò il negotio riesca come lui l'haveva proposto.

Confirmò Lucifero quel che haveva proposto all'otto Giovani Novitii, che già haveva parlato al P. Guardiano, e l'haveva detto che l'haveria fatti tutti ricevere e che l'haveria mandato a dire la conclusione, che stassero saldi alla parola che l'havevano data, ne vi parlassero mai a nessuno, perche se scopriva tutti sariano stati mortificati non solo dalli Padri, ma dalli proprii loro Parenti, che quanto poi l'haverian visto con l'habito di S. Fra.co, poco si curavano delle Scuole Pie, che al meno stavano ad una Religione e non ad una Cong.ne che non si sà se sia carne o pesce.

Li trovò tutti otto saldi alla prima parola dicendoli, che li parevano mille anni che venisse la risposta.

Tornati al Novitiato i Novitii, dissero al P. Maestro le cortesie fateli da quei buoni Religiosi e lo pregarono che vi li mandasse spesso a ricrearsi, mà non sapeva il misterio e la machina che stava preparata da Lucifero.

La matina seguente andò un terziario de Padri Zoccolanti con scusa che voleva una pianta del Giardino del nostro Novitiato, che la chiedeva il P. Guardiano.

Lucifero che si trovò presente disse al P. che li poteva dar la pianta d'Assenzio perche all'orto ve n'erano assai e lui med.mo andò con il Terziario a darla, che stava lontana dal Convento e nessuno li poteva sentire ne vedere. Il terziario diede un biglietto a Lucifero che lo mandava secretamente il P. Guardiano, dove li diceva che haveva fatto il Capitolo e che i Padri havevano voluntieri accettati tutti nove, che già sapevano la qualità e Nascita dell'otto Novitii, e lui l'accettavano per Chierico e fatta la professione con scortarsi il Novitiato, subito saria fatto Sacerdote, che vadino quanto prima che li stavano aspettando e subito l'haveriano dato l'habito che già il panno era all'ordine.

Ricevuto questo biglietto Lucifero cominciò a pensare come haveva da fare per uscir di Casa con i suoi Compagni, il saltar dalle mura del giardino non li riusciva, perche i Giovani non l'haveriano potuto saltare, pensò p^a di far altro mostrar il biglietto alli Novitii, e trovandoli tutti saldi li disse che quando i Padri facevano la dormitione loro non andassero a dormire e stassero attenti e quando sentivano che lui sputava si levassero le scarpe e pian piano se ne venissero abasso con il Cappello e mantello, e le scarpe in mano, che lui frantanto haveria prese le chiavi delle Porte mentre che il Portinaro dormiva, che facilmente le poteva levare.

Sonata la dormitione si serrarono tutti in camera, fecero finta d'andare a dormire e passata la visita trovò tutti in silenzio, et il visitatore se n'andò ancor lui a dormire.

Passata la mezz'ora Lucifero se n'andò alla stanza del Portinaro, che lo trovò dormendo, prese destramente le chiavi, aprì le porte, e poi pose le chiavi al luogo loro e fatto il segno da Lucifero calarono tutti abbasso senza che nessuno se n'avvedesse, se n'andarono tutti nove alli Padri Zoccolanti, dove furono ricevuti da quei buoni Padri e senza perder tempo, li diedero l'habito di S. Fra.co del che ne fecero grand.ma allegrezza per haver aquistati otto Giovani Nobili di grand.ma aspettatione et un huomo fatto che quanto prima se ne potevano servire e fare sacerdote per haverli fatto questo acquisto.

Finita la dormitione sonò il Campanello comune, andarono tutti quelli che erano in Casa all'Oratorio e vedendo che mancavano nove mandò il Maestro de Novitii a chiamarli all'oratione, trovò il messo aperte le celle, mà non vi trovò nessuno, andarono alle porte e le trovarono aperte, senza che il Portinaro se ne fusse accorto. Si pose tutta la Casa in bisbiglio per non sapere come passa questo fatto. Fù subito avisato il P. Pier Francesco, fece qualche diligenza con bella maniera alle case delli Giovani se fussero andate alle case loro, e non trovando nessuno indizio ne diede parte all'Arcivescovo, il quale si prese tanta collera contro il P. Maestro de Novitii, che quello non era modo di governar Giovani, perche era bene mutarlo, che facesse le diligenze per sapere dove erano andati, che lui voleva castigare chi haveva la colpa, diede ordine alla sua corte che facessero esatta diligenza per sapere dove erano andati.

Ne diede anco parte al Duca di Montalto acciò facesse fare qualche diligenza al meno per sapere dove stavano.

Il Duca ch'era tanto geloso di quei Novitii, che quasi ogni giorno l'andava a vedere, disse al P. Pier Francesco, che si desse pace, che prima che sia sera haveria saputo dove stavano, chiamò alcuni suoi confidenti, li diede ordine che andassero per i Conventi, e facessero diligenza di trovarli e secretamente l'havessero avisato.

Andò uno ai Padri Zoccolanti e trovato il Portinaro lo cominciò ad interrogare su quanti erano quelli Novitii delle Scuole Pie che erano venuti al loro Convento e con questo interrogatorio suggestivo li cavò di bocca che erano nove, già il P. Guardiano l'haveva dato l'habito.

Tornò subito il messo dal Duca et havuta questa Relatione mandò subito il suo Capitano della Guardia a Monsig. Arcivescovo acciò rimedii a questo disordine per esser un scandalo publico e con la sua autorità li facesse tornare al loro Novitiato prima che si sappia per la Città, che non toccava a lui a metter le mani in questo negotio.

Mandò subito l'Arcivescovo a chiamar il P. Guardiano, et informatosi com'era successo il caso.

Li disse che nessuno de suoi frati havevano parlato mai a quei giovani, ne lui conosceva, che havevano chiesto l'habito di S. Francesco con la licenza del Capitolo del Convento, e già sono del Gremio della Religione, ne lui li poteva più licenziare senz'ordine espresso de suoi Superiori Maggiori, non dia la colpa a nessuno di loro, mà a loro medesimi che sponte erano venuti a chieder il loro habito, e per non defraudare la loro vocatione l'havevano dato.

Li rispose l'Arcivescovo che questo non bastava, perche era in fraude, perche prima doveva darne parte a chi haveva aquistato il Jus, e poi di consenso li potevano accettare, e poi v'era un altro assurdo che lui si teneva l'habiti delle Scuole Pie, che se queste li facevano istanza l'haveria castigato, se ne vadi pure, che dimatina saria venuto lui medesimo a saper come era passato e voleva esplorare la loro volontà.

Li disse che era il Padrone et haveria trovato, che quanto l'haveva detto, tutto era vero.

Tornato al Convento il P. Guardiano mandò tutte le vesti, scarpe et il Cappelli, et il Conduttiero fu il Terziario dicendo al P. Maestro de Novitii, che quelle erano le robbe di quelli che havevano preso l'habito di S. Fra.co, del quale havevano havuta la vocatione. L'havevano fatto sapere dove stavano.

Saputo ciò dal P. Pier Fra.co, la matina fece istanza all'Arcivescovo che vedesse in qualche maniera, che i Novitii tornassero al Novitiato, che del fratel Lucifero non se ne curava, che restasse, perche lui era stato il motore di questo scandalo, che già tutta Città lo sapeva.

La matina l'Arcivescovo se n'andò al Convento de Padri Zoccolanti e fatto chiamar il P. Guardiano, le disse che ad uno ad uno li mandasse quei Novitii, che prima erano delle Scuole Pie perche voleva da loro sapere come era andato il caso della loro venuta per esplorar la loro volontà.

Subito il P. Guardiano fece chiamar il fratel Lucifero, che si faceva chiamar fra Fran.co di Cagliari e di S. Pantaleo, e lui fratanto andò a catechizzare l'altri, che stessero forti nella loro vocatione ancor che Monsig. li minacciasse di farli trasportar ad altro Convento.

Li promisero che non haveriano mai mutata la loro opinione.

Giunto Lucifero inanzi all'Arcivescovo l'interrogò com'era passato il caso e puntualmente li raccontò il fatto perche cossì l'haveva ispirato Iddio di mutar Religione, mentre che Papa Innocentio Decimo ne l'haveva data la facultà e mai haveria mutato il suo parere, che voleva esser sacerdote, come era già ricevuto per chierico.

Vennero l'altri giovani, e li trovò varii, chi diceva che voleva restare e chi diceva di no, siche l'Arcivescovo con prudenza l'esortò,

che lui non voleva forzarli, ma che pensassero molto bene alla prima vocatione, perche considerava essere stati ingannati et il tempo l'haveria fatto conoscere quale era la vera vocatione se la p^a o la 2^a.

Uno solo figlio d'un mercante ricco e de buoni disse, che lui non voleva mutar altro stato e voleva morire tra frati ne voleva mostrar d'esser lepparosso, come perseverò per quattro anni, che divenne famoso Predicatore e fece grand.mo profitto nelli studii, e poi passò all'altra vita con disgusto di tutti.

Publicato questo fatto per la Città andò il Duca di Montalto al Monasterio de frati, volle vedere l'otto Novitii, e li fece un esortatione che havevano fatto molto male a partire in quella maniera fuggiaschi, dove stavano prima con tant'allegrezza et hora sotto quel sacco con tanta mortificatione ch'era impossibile a durare in quello stato, che pensassero bene p^a di far la prof.ne.

Li parenti poi delli giovani che schiamazzi non fecero contro di Lucifero, che l'haveva ingannati e contro il P. Guardiano che l'haveva ricevuti, et alli proprii figli che havevano (*fatto*) una risolu.ne cossi indegna contro la loro voluntà, che senza dirlene al meno una parola s'erano partiti.

A queste doglianza cominciarono a mutar parere, e la matina a buon hora due di quei Giovani dissero al P. Guardiano, che li desse licenza che volevano tornare al loro Novitiato delle Scuole Pie, e volevano eseguire la loro p^a vocatione. Non bastarono le carezze e promesse che li fecero, che fu bisogno darli licenza e se ne tornarono vestiti da frati, senza aspettassero i loro ventimenti.

Con quest'esempio i cinque altri si partirono ancora e ne tornarono al Novitiato delle Scuole Pie, dove perseverarono e fecero ottima riuscita e Lucifero con un altro Giovane restarono e fecero la loro Professione.

Fratanto Lucifero o per dir meglio fra Francesco studiò qualche cosa, fece tanto che ascese al Sacerdotio, e poi volle uscir dall'Isola di Sardegna, venne in Italia, s'accompagnò con altri Padri Spagnoli, che andavano a Gerusalemme, dove stiede tre anni e poi tornò in Italia, venne in Roma, e fu fatto Procuratore della Provincia di Gierusalemme, per alcuni bisogni che quei Padri tenevano nella loro Provincia e faceva il Patrasso, come se fusse stato il primo Theologo della Religione di S. Francesco.

Compiti i suoi negotii in Roma con la patente di Procuratore della Provincia di Gierusalemme, tornò a Cagliari con una magnifica veste alla spagnola spacciandosi per lettore della Sacra Theologia, mà chi lo conosceva diceva, che era meglio che andasse a far la Cucina,

come haveva fatto tant'Anni alle Scuole Pie, e non arrogarsi un nome che non li conveniva, e perche vedeva che tutti lo burlavano, tornò in Roma e fece istanza d'esser ricevuto di nuovo alle Scuole Pie, mà non li fù dato orecchio, che fù al tempo del Generalato del P. Cosmo di Giesù Maria Palermitano. Sin qui si sà la vita di Lucifero o per dir meglio di fra Francesco di Caglieri di S. Pantaleo, di dove nacque vassallo come si disse della Mensa Arcivescovile di Caglieri come si disse.

Habbiamo visto in questi fogli quanti infortunii ha passato questa Povera Religione delle Scuole Pie per le Costituzioni, quanti tradimenti, quante girandole e sotto mani, quante bugie et inventioni con fraudi sono passate, mà per far vedere all'huomo sono potenza divina l'orationi, e speranze ferme del nostro venerabil P. Fundatore non chiamaremo più questa relatione Selva d'alberi e frutti amari come al principio hebbi intenzione di darli nome, ma la chiamaremo selva d'Alberi e frutti dolci del Paradiso, perche l'indolci il Signore con tante gratie che l'ha fatte, che una Povera Religione tanto perseguitata, ridotta al niente senza capo che non si sapeva se i membri erano Religiosi o vero secolari, sbattuta questa povera Navicella in tanti scogli correvano le tavole per l'onde di tante agitationi di tempeste, passava anco pericolo di perdersi le proprie tavole, mà la misericordia di Dio per l'intercessione della nostra pietosa Madre mandò Alessandro Settimo, unì le fracassate tavole assieme con darli il capo e si bene la ridusse in Congregazione di Preti Secolari con li voti semplici e di perseveranza e dispensabili dalla Sede Apostolica.

Fù poi assunto al Pontificato la felice memoria di Papa Clemente Nono che con la sua pietà la reintegrò allo stato primiero con darli i Privileggi Mendicanti, in questa gratia cossì grande non mancò il Nemico del Genere humano di strapazzarla che non riuscisse questa gratia, ma vinse Iddio e la nostra Sant.ma Madre, la quale mostrò d'esser tale, alli quali sia honore e gloria per tutti i secoli de secoli. Amen.

Deo gratias

Finita alli 15 Gennaro 1681

Al M.to R.Pre Gia:Carlo di santa Barbara Sacerdote Istoriografo, e già Procuratore della Beatificat.e del Ven. Servo di Dio P. Giuseppe Calasanzio, detto della Madre di Dio, Fundatore della santa e necessaria Religione delle Scuole Pie salute e pace sempiterna li desidera fra Egidio di Marigliano Lett. De Min. Oss.

Mai cossì bene et practice ho conosciuto che sit iustus Dnus, et rectum iud.m eius, e come diceva San Pietro negl'Atti Aplici., in veritate comperi,

quia non est psonarum acceptor Deus, sed etc. quanto dalla lettura di questa notabile Relazione specialm.te in qllo si racconta nel foglio 47 di qlla lingua poco prud.te benchè d'uomo illustre, che parlò così scioccam.te del santo e ven. lor Fundatore essendo ella poi stato necessario tagliarla dal radicone come ivi a lungo si racconta, benedictus Deus, che fece, che qua mensura mensa fuit fuerit ei remensum. Li successi poi de' Frati Minimi e nri Franc.ni de Sardegna raccontati in qsta Relazione mi han fatto venire la bile, mostrandosi tanto imprud.ti nelle loro azioni benché gli Minimi facessero mostra più di soldati e sgherri che di Religiosi et huomini sodi; anche gli nri mostrassero tanto poco giud° di pigliar giovani, et tra questi un Lucifero d'altre Religioni senza scienza de Sup.ri Gen.li, come con gravissimo statuto viene loro ordinato, che così va il mondo. Ho poi mille volte benedetto il P. Franc.° di San Carlo, Ministro della Casa di Campie, che si portasse così generoso (testa dura) con quel Vesc° di Lecce Pappacoda, che quando io fui p la visita della nra Prov.ia di Bari et Otranto, fù caggione che havessi una grossa mortific.e (senza mia colpa) da Superiori Maggiori. Ringraziando poi V.P.M.R. di tante grazie mi ha fatte, di nuovo la supplicarei che mettesse in un'altra compe-diosa Relazione per serie d'anni qllo che sa della Sua Religione: e si bene il princ° dovrebbe essere da Paolo V di felice mem. che fece la Congreg.e Paolina, e da Gregorio XV che detta Congreg.ne la fece Relig.e, pure quando ciò non fusse possibile, potrebbe cominciare dal tempo ch'ella si fece Religioso 1637 et anno per anno dica quanto sà, specialm.te delle fundazioni delle lor Case e Conv.ti, che sarebbe una buona et utile fatica. Se li son troppo noioso e tedioso in cercarli tali cose, devo esser compassionato, tanto desiderando ogni avanzo di cotesta sua necessaria al xpianesimo e santa Relig.e e pregandoli dal Cielo ogni bene, e supplicandoli con tutti cotesti buoni Religiosi a pregar p me, li bagio le mani e nro Sig.re ci benedica tutti, come il santo Fondatore in ogni sua lettera scriveva. Dal S. Conv.to di santa Maria la Nova de Min. Oss.ti di Napoli 21 di Gen.ro 1681.

(continua)

P. MAURO RICCI, VICARIO GENERAL (1884-86) Y 30° PREPÓSITO GENERAL DE LAS ESCUELAS PÍAS (1886-1900)

JOSÉ P. BURGÉS

ANTES DE SU GOBIERNO



El P. Mario Ricci (Leopoldo en su bautismo) nació en Florencia el 14 de junio de 1826 (1). Cuenta el P. Geronte Cei en su consuetta (2) que sus padres eran modestos pero honrados, y lo enviaron a estudiar a las Escuelas Pías de su ciudad. Allí sintió admiración por sus maestros y deseó seguir su estilo de vida. A los 16 años pidió entrar al noviciado, y al ser aceptado cambió su nombre de bautismo por el de Mauro de S. Leopoldo. Al terminar el noviciado fue enviado a Urbino, donde daba clases de latín y al mismo tiempo continuaba sus estudios de ciencias y filosofía. Al año siguiente el P.

Alessandro Checchucci, ilustre profesor, lo tomó como ayudante en sus clases de retórica. En 1847 fue enviado al Colegio Tolomei de Siena a dar clase de gramática latina, y en 1848 fue enviado a Florencia a completar sus estudios. Vuelto a Urbino, enseñó teología durante

(1) Cf. DENES II; PIETROBONO Luigi, *Mauro Ricci. Generale delle Scuole Pie. Ricordato nei solenni funerali celebratigli a Roma il 27 Febbraio 1900 nella Chiesa di S. Pantaleo*, Firenze 1900.

(2) *Ephemerides calasanctianae* I (2ª época), 1901. Siena. Pág. 7-15.

cuatro cursos. En aquellos difíciles años enseñaba que la verdadera libertad no puede ser perjudicial a la Iglesia. Fue tomado por liberal (¡era tan joven!) y como castigo lo enviaron a Cortona, un colegio de menor categoría, donde fue profesor de retórica y prefecto de disciplina. Allí fue ordenado sacerdote y tuvo tiempo para practicar sus aficiones literarias. En 1853 fue enviado a Florencia para sustituir a otro gran profesor escolapio, Jeremia Barsottini. Y allí siguió enseñando italiano, latín y griego hasta 1884, año en que fue nombrado Vicario General de la Orden. Tanto su trabajo de profesor como el de Superior de la Orden lo compaginaba con su trabajo creativo literario. Tuvo un gran empeño en purificar el lenguaje italiano, teniendo en cuenta por un lado el habla de los clásicos y por otra la común del pueblo. Fue muy admirado por su abundante producción literaria, que él mismo ordenó en 16 volúmenes, y muy solicitado para componer epígrafos o sentencias (en latín y en italiano) para ser grabadas sobre mármol en recuerdo de personas o de acontecimientos (3). Montó una imprenta en Florencia para difundir más fácilmente las obras propias y otras de finalidad escolar (4). Fue nombrado rector de la casa noviciado El Pellegrino de Florencia, y Asistente Provincial. En 1881 fue nombrado Asistente General del P. Calasanz Casanovas, con el que tuvo siempre una excelente relación. Sin embargo, a él ni le agradaba el cargo (que aceptó por deferencia hacia el P. Casanovas, y porque le habían votado a él en su Provincia), ni le hacía ninguna gracia dejar Florencia. Al aceptar el nombramiento pone la condición de seguir residiendo en su querida ciudad: *Ahora que ya he caído en el asistentazgo, no haré el niño: lo acepto. Pero no me agradaría ir a Roma por cumplimiento o para divertirme: cuando sea necesario, escribanme (con algunos días de antelación) para que vaya, y aunque me cueste la piel, iré* (5). En realidad, no le hizo ninguna gracia que propusieran su nombre como Asistente General. Como él mismo escribe al P. Casanovas (6):

El P. Zini me mostró la nota de las elecciones, que no me consoló en absoluto. Pensé que me permitirían antes hacer alguna observación,

(3) Cf. Apéndice con sus obras, al final.

(4) A pesar de que el P. General Calasanz Casanovas le aconsejaba que no lo hiciera: *La tipografía en casa hoy día, tal como están nuestras escuelas y con el espíritu de los nuestros, no le traerá otra cosa que fatigas y tal vez incluso gastos: la Provincia podría hacerlo si pudiera ofrecer dos o tres colaboradores para la dirección y colaboradores para la impresión. Me parece que una imprenta normal entre nosotros es como el movimiento continuo: V.R. encontrará la fórmula, pero la materia no se presta. Basta; no quisiera desanimar a V.R. que desde hace tantos años se esfuerza en hacer sudar a las imprentas.* RG 249 I 4, 6. 24 enero 1878.

(5) RG 245 e 2, 3. 23 diciembre 1880.

(6) RG 245 e 2, 67. 3 noviembre 1880.

ya que debía saberse cuánto me repugnaba la perspectiva lejana de ese cargo, que me repugna más aún ahora que lo veo más cercano. Admitida incluso la concesión de seguir en Florencia (de lo que no se me dice nada), ¿por qué cargarme a mí con este asunto, que tengo ya cargas de sobra, para un oficio para el que cualquier persona honesta de esta Provincia bastaría? Si el Instituto estuviera en condición más próspera de lo que estamos, si tuviéramos un palmo de casa propia, valdría la pena hacer un sacrificio; pero aun concediendo, como lo espero, que Ud. nos entierre a todos, el destino de esta casa ya se sabe. Pretender ahora mantener intactas las formas antiguas de nuestro Instituto con sus cuatro asistentes, mientras que la sustancia del mismo se evapora un poco cada día. Puede ser divertido para los que lo ven, pero no es cosa seria para aquellos que deben permanecer en la escena. Yo apareceré por ahí como un viajero encargado de hacer aprobar por la Congregación General las posibles estupideces aprobadas por la Congregación Provincial. Nadie más que yo quisiera evitarle el menor disgusto; pero le ruego que considere si sería mejor dejar las cosas como están, o al menos llamar como asistente a alguien que no pierda el sueño, o tomar alguna otra medida menos dañosa y lamentable para mí, que hago aquí, como puedo, el trabajo de más de tres personas. Lo digo con el corazón en la mano y en espera de una respuesta para que el P. Zini omita mi nombre al leer los nombramientos hechos.

Antes incluso de que se pensara en él como Asistente General, ya mostraba su oposición a abandonar Florencia, incluso temporalmente, para cumplir algún encargo en Roma, como lo escribía en la carta siguiente al P. Casanovas (7): *Quiere Usted conmovier hasta el llanto a un hombre de 53 años, que hasta ahora, en la sucesión de muchos consuelos y no pocos disgustos ha tenido la fuerza de hacerse ver siempre con los ojos secos. Recibo este nuevo rasgo de su buen corazón y de su alma verdaderamente calasancia, y el agradecimiento habitual me parece poco. Hasta hoy he permanecido siempre obstinadísimo en no moverme de Florencia, porque (puedo ya hablar a cartas descubiertas) sabía que se me quería mostrar a Pío IX y al Cardenal Franchi, mendigando para mí y mis bienhechores de aquí algo semejante a un obispado. Pero la afectuosa insistencia de Usted me subyuga, y deberé darme por vencido.*

El P. Mauro Ricci seguirá siendo florentino hasta el final de su vida, aunque más adelante las obligaciones de su cargo lo lleven a Roma más a menudo de lo que a él le gustaría.

(7) RG 245 e 1,1. Fecha. 3 septiembre 1879.

Vicario General

Durante tres años largos ejerció su cargo de Asistente General, yendo y viniendo a Roma cuando era necesario. Sucedió en el cargo, por fallecimiento, al P. Domenico Chelini; sus compañeros de asistentazgo fueron los PP. Giovanni B. Perrando (ex General), Angelo M. Bellincampi y Prospero Passera, todos de la Provincia Romana, excepto el P. Perrando, de Liguria. El P. Calasanz Casanovas, que ya había presentado a la Santa Sede varias veces su deseo de ser relevado en el cargo de General, en 1884 por fin fue escuchado. Así lo cuenta el P. Ricci en su primera Carta Circular a la Orden:

Cuando el Rvmo. P. José Calasanz Casanovas, Prepósito General de toda la Orden de las Escuelas Pías, a causa de su vejez y enfermedad, se declaró incapaz de mantener su cargo, la Sagrada Congregación de Obispos y Religiosos, a quien se consultó sobre la necesidad de nuestra congregación, apoyó las peticiones del óptimo varón, y con un decreto del 2 de agosto de 1884 SU SANTIDAD EL PAPA LEÓN XIII acogió benigneamente los ruegos del P. José Calasanz Casanovas de S. Francisco, «con la condición sin embargo de que conserve el simple título de Prepósito General y que siga viviendo en la casa general. Además nombró, diputó y constituyó el Vicario General de la Orden citada hasta la celebración del Capítulo General que se tendrá el próximo año 1885, y a tenor del presente decreto se disputa, se nombra y se constituye al religioso P. Mauro Ricci, hasta ahora tercer Asistente General de la Orden, con todas las facultades y derechos del Prepósito General, mandando a todos los alumnos y profesores de la misma de cualquier grado y preeminencia, en virtud de Santa Obediencia, que reconozcan al citado P. Mauro Ricci como Vicario General de toda la Orden, y todos le presten la debida reverencia y obsequio. Sin que obsten...».

Esto es doloroso para mí, sin embargo, acepto el trabajo con valor, confiando en el auxilio de Dios y de nuestro Padre Fundador, rogándoos que todos mostréis el amor hacia vuestro Instituto, vejado en Italia por tantas calamidades, y que trabajéis conmigo para levantarlo, con ánimos concordes. Si pasamos el tiempo cavilando y charlando, mientras hombres impíos se atreven a atacar la educación cristiana de la juventud, ¿qué nos queda por hacer, sino abdicar de nuestra tarea?

Digo esto rápidamente; ya os escribiré más cosas oportunamente. Mientras tanto cuidaos todos y cada uno, a quienes abrazo en Cristo, bendiciéndoos.

En Florencia, S. Giovannino, Asunción de María, 1884.

Posiblemente en aquel momento él pensaba que se trataba de un cargo que debía asumir durante un año escaso, y luego podría volver

a sus clases y sus escritos, pero de hecho ya no sería así: el P. Ricci estaba llamado a «morir con las botas puestas», uniendo su nombre a la lista (no muy larga) de los Generales de las Escuelas Pías que murieron ejerciendo su cargo hasta el final.

Digamos dos palabras sobre la situación general de la Orden en 1884. Tras el largo generalato del P. Calasanz Casanovas (16 años) se sentía un cierto desánimo, especialmente en las provincias dependientes del general romano. El P. Casanovas había tomado con empeño su tarea de mantenedor de la Orden tras los momentos difícilísimos que siguieron a la supresión de las Órdenes Religiosas en Italia (1866) y el comienzo del desmoronamiento de las provincias de Bohemia y Austria a partir de 1870. Pero al final de su mandato se sentía ya cansado, enfermo, y por eso insistía en ser relevado en el mismo. En Italia la situación era preocupante: en el ambiente todavía se percibía una fuerte tensión entre la Iglesia y el Gobierno de una Italia reunificada, en unas provincias y localidades más que en otras, según el partido político que estuviera en el poder. Los religiosos no estaban en absoluto tranquilos, pues sabían que en cualquier momento podían perder lo poco que habían conservado. Liguria, que había conocido un vigoroso renacer durante el provincialato del P. Escriu (1872-1880), se encontraba ahora estancada en las dudas; Toscana florecía aún, pero las amenazas no faltaban; la Provincia Romana seguía descomponiéndose entre rivalidades personales; Nápoles no acababa de levantar cabeza; Cerdeña y Sicilia caminaban hacia una extinción inexorable, a pesar de los esfuerzos de unos pocos. En Europa Central las leyes josefinistas había perdido vigor, pero tras un siglo de alejamiento de Roma, los religiosos se habían habituado a arreglárselas por su cuenta. Tan sólo Hungría navegaba a velas desplegadas, manteniendo una clara cohesión y empeño. Bohemia y Austria, más afectadas por una legislación educativa desfavorable, experimentaban una lenta decadencia. Polonia luchaba por salir adelante en la única casa de Cracovia, presa de dificultades internas. En España, por el contrario, las cuatro provincias, gracias al ambiente político tranquilo y a diversas iniciativas del Vicario General Juan Martra (1875-1885) conocían una notable prosperidad. La semilla escolapia de Tucumán (Argentina) permitía mantener la esperanza en un futuro desarrollo de la Orden en el continente sudamericano.

Muy poco después de su elección, el P. Perrando se atreve a dar al P. Ricci, junto con su enhorabuena, un consejo (8): *En mi opinión*

(8) RG 249 a 4, 11. 25 agosto 84.

no es ahora tiempo para pensar en extender el Instituto, sino más bien para purificarlo y conservarlo sano y compacto para tiempos mejores, los cuales harán más lejanos los errores y exageraciones actuales. Yo ciertamente espero un esfuerzo por parte de V.P. para asegurar al Instituto un pie firme en Roma, es decir, una casa propia, como sería San Pantaleo, que, en mi opinión, el Capítulo anunciado podría hacernos perder. Mientras tanto llame en torno a sí no digo a hombres doctos, sino de buen espíritu, y póngase en guardia contra los menos sinceros, los ambiciosos y los egoístas.

Con este consejo acusaba recibo de la Circular que el P. Ricci había enviado a los religiosos de las Provincias Italianas (9):

Al anunciaros a vosotros por primera vez el pesado encargo que me impuso el Sumo Pontífice León XIII, de Vicario General de la Orden, os prometía hablaros de nuestras cosas en una ocasión más oportuna, y este tiempo ha llegado. Recibid, os ruego, estas palabras no como dichas por mí, sino por Aquel en cuyo nombre os las dirijo, el fundador y padre nuestro santísimo José de Calasanz.

En primer lugar, y para consuelo común, os digo que las Escuelas Pías todavía pueden mirar al futuro con confianza, sin miedo a morir: la Iglesia y la Santa Sede, de donde vienen la vida y el vigor a las Ordenes Religiosas, no sólo aprecian nuestra obra, sino que hoy más que nunca, en medio de la instrucción y la educación corruptoras, desean el antídoto cristiano de los sacerdotes maestros. Ellas no han olvidado aquellos tiempos gloriosos en los que sobre las puertas de cien institutos se leía la modesta sentencia «Ad majus pietatis incrementum», y de ellas salían multitud de jovencitos, futuros hombres, que alimentados en el más fervoroso espíritu católico, desde las oficinas, desde los dicasterios, mantenían encendida en las ciudades la única verdadera luz y consuelo, la fe; salían religiosos, científicos, militares, honor del claustro, de las cátedras, del ejército; Obispos, Cardenales, Pontífices, honor del mundo. Ellas incluso van más allá de nuestras previsiones, apresurando con los deseos el momento en el que las más remotas casas de la Orden, unidas en más estrecha hermandad, miren a Roma, busquen el escuálido domicilio de S. Pantaleo, y se dejen inspirar todos juntos por aquellas escaleras de madera subidas y bajadas por el venerable viejo José; por sus objetos, celosamente conservados en aquella habitacioncita pobre; por las reliquias de aquel corazón riquísimo, con el solo intento de emular aquella santa laboriosidad, por la que nuestro Instituto fue llamado por el orbe católico «nuevo apoyo para la Iglesia».

(9) RG 24, 16. 4 octubre 1884.

Pero cuando, despertados de estos recuerdos y esperanzas, miramos a las Escuelas Pías en Italia, un sentimiento de profunda tristeza nos invade el alma. Antiguas casas destruidas, Provincias florecientes eliminadas de nuestro registro, multitudes de hijos separados de su madre la Orden, cuando ella más clamaba, invocando su ayuda: este es el espectáculo al que asistimos. Sólo alivia el dolor el pensamiento de que la devastación vino de fuera, no de dentro; el único consuelo es suponer que, en aquellos mismos miembros separados hoy del cuerpo del Instituto, el espíritu de aquellos hábitos todavía respira. Y precisamente con esta esperanza, yo digo a nuestros hermanos: «Volved a los brazos de la anciana madre y os dará la bienvenida con júbilo; pero volved con el fervoroso amor de aquellos momentos cuando pronunciasteis los votos solemnes, jurando estar con ella no sólo mientras durasen los días de prosperidad, sino también en los de la desventura. En esos lugares donde estéis en número de tres o cuatro, esforzaos por reuniros, antes de que desde un lugar más alto os pidan cuentas de vuestra manera de vivir actual; los dispersos aquí y allá en hogares domésticos, busquen estas nuevas familias nuestras, que yo luego veré cómo ordenar, si no son del todo regulares, y bendeciré, si veo genuinos brotes del árbol primitivo».

A las provincias que, sin miedo ante tanto movimiento de guerra de muchas partes, han sido hasta ahora capaces de resistir y conservarse compactas; a las que ya están a punto de ganar poniéndose en un estado capaz de vivir una vida propia y sin necesidad de someterse a sugerencias extrañas, les digo felicitándome: «Continuad, sin asustaros nunca del trabajo: Si el Instituto está caído por tierra en un lugar, reedificadlo en otros lugares; de modo que se cansen antes las manos empeñadas en demoler que las vuestras ocupadas en reconstruir. Mientras tanto, ceñíos más a la Santa Iglesia, que os hará partícipes de su inmortalidad; siempre más al Papado, único refugio seguro; a su piedra inmóvil, a las instituciones que él creó».

No es necesario renovar los programas: los ejemplos, las enseñanzas, las Constituciones del Fundador son programas perennes; los que hicieron surgir y crecer las Escuelas Pías, todavía tienen el poder para conservarlas. Lo que se necesita por nuestra parte es la reanudación no sólo de las prácticas antiguas, sino el auténtico espíritu de abnegación, que formó en nuestro grupo nuestros muchos hombres modelos de perfección de vida, ejemplos de excelente doctrina. Nosotros debemos educar un grupo de jóvenes sucesores, fuertes en su vocación, provistos con todos los requisitos exigidos por las autoridades civiles a los maestros, que al amor de su estado y al franco celo sacerdotal unan el patrimonio de aquellas doctrinas que exigen los tiempos y que la Iglesia no desaprovecha.

Pero entre las necesidades básicas debemos procurar a la Orden en Roma una sede propia, donde el Superior General no deba cada día temer una amenaza, y con seguridad pueda hacerse cargo de su oficio, ofreciendo allí refugio a los que regresen con buenas intenciones, reunir a su alrededor como un padre a los hijos, los estudiantes de las distintas provincias, para que a la sombra reconfortante del Vaticano y entre las venerables memorias de los nuestros, alcancen el verdadero fervor de la piedad, junto con el amor vivo por las ciencias sagradas y profanas, para dilatarlo o reavivarlo después en los otros domicilios del Instituto. Yo trabajaré duro para conseguir este propósito sin dejarlo por un momento; y a partir de ahora pido el apoyo moral de todas las casas, pero más tarde también haré un llamamiento a la ayuda material de las mismas y de cada religioso, en cualquier parte de Italia y de fuera, buscando a todos los verdaderamente fieles a la Orden, encargándoles que exciten la caridad de los seglares más benévolos. Esta sola victoria, si pudiera conseguirla, me compensaría lo suficiente por el sacrificio hecho al cargar sobre mis hombros un oficio demasiado extraño a mis inclinaciones y que me distrae totalmente de los estudios, entre los cuales he consumido mi vida.

La casa propia en Roma aparece como una prioridad absoluta para el P. Mauro, pues sabe que una vez desaparecido el P. Casanovas (todavía General) de San Pantaleo, el municipio va a reclamar el espacio ocupado ahora por la Curia General. Quiere además hacer de esa casa un símbolo de la unión de la Orden: por eso pide ayuda a todas las provincias de la Orden, ofreciéndola además como casa de estudios para los jóvenes que fueran enviados a Roma a estudiar. Desea que los jóvenes se formen de manera sólida, en una casa pensada para ellos. Así lo explica en la circular (en latín) a las provincias no italianas (10): *Como ha habido un cambio en las cosas públicas, las Escuelas Pías de Italia sufren mucho en estos días. Pero en muchas Provincias se ha recuperado el vigor, y existe una clara voluntad de superar las dificultades. Mientras tanto yo hago todo lo que puedo para que vivan y florezcan de nuevo, pues son queridas de todos y tenidas en gran estima. En Roma no tenemos ninguna casa propia; la misma casa de San Pantaleo, famosa como santuario de nuestro padre José, nos proporciona una vivienda temporal. Pero es una urgente necesidad comprar con dinero propio algún edificio, donde, constituida firmemente nuestra Sede, el Prepósito General pueda ocuparse tranquilamente de nuestras cosas; allí*

(10) RG 24, 17. 15 octubre 1884.

morarían padres respetables por su ingenio y prudencia, cuyo consejo usaría; allí los junioreos que constituyen la esperanza del Instituto, dedicados a la piedad y a los estudios, de modo que puedan volver a la prístina disciplina de las costumbres y al esplendor de las doctrinas. Para llevar a cabo esta obra, en la cual principalmente se basa la salvación de la Orden, os ruego e insisto para que unidos, tanto cada religioso como cada casa, en lo que podáis, me ayudéis.

El P. Ricci se dirigió al Papa, pidiéndole le ayudara a encontrar un local provisional, mientras la Orden podía comprar o construir el local definitivo. Hay que reconocer que durante su mandato el P. Ricci siempre procuró honrar a León XIII, y que este, por su parte, procuró apoyar a los escolapios, de los que tenía buena opinión: nombró obispos durante su pontificado (1878-1903) a Celestino Zini (Arzobispo de Siena 1889-1892), a Alfonso M. Mistrangelo (de Pontremoli 1892; luego en 1899 Arzobispo de Florencia, falleció en 1930 tras ser nombrado Cardenal por Benedicto XV), Vicente Alonso (1894-1931, primero de Astorga y luego de Murcia) y Giovanni Oberti (de Saluzzo, 1901-1942). Durante el pontificado de su predecesor Pío IX (1846-1878), nuestro exalumno de Volterra, habían sido elevados al episcopado Michele Todde-Valeri (1850-52, de Ogliastra, Cerdeña), Nicolás Gorki (1854-55, de Kamienice, Lituania), Valentín Baranowski (1857-79, de Lublin, Polonia), Adam S. Krasinski (1858-1895, de Vilna, Lituania) y Salvatore M. Nisio (1875-1888, de Ariano). Y habrá que esperar hasta Juan Pablo II para que otros escolapios sean nombrados obispos.

Durante los primeros meses de 1885 se intensifica la búsqueda, y parece que se ha encontrado una buena solución. El P. Andrea Leonetti escribe el 4 de febrero al P. Ricci que el Papa les ofrece la mitad de un edificio adjunto a la iglesia de S. Nicolás de Tolentino. La superficie es de 1200 m², y el alquiler anual, 4000 L al año, lo que le parece una oferta generosa (11). El P. Antonio Rolletta (12) escribe una circular a las comunidades de la Provincia Romana el 30 de junio en la que les informa de que *se ha podido obtener en buenas condiciones y por medio del S. Padre la Casa de S. Nicolás de Tolentino, que, con la ayuda de Dios, abriremos en septiembre de este año. Nuestros junioreos, junto con los de las demás provincias, serán educados en el espíritu del Fundador con la observancia regular y con estudios sólidos y*

(11) RG 249 I 6, 6.

(12) Fue Provincial de la Romana de 1884 a 1886.

legales deberán prepararse para el ejercicio de nuestro Instituto (13). Pide además contribuciones a todas las casas de la Provincia, igual que ya han colaborado otras provincias, e incluso pide a los religiosos que personalmente hagan sus ofrendas, para el resurgir de la Orden. El 6 de octubre escribe al P. General diciéndole que ya puede hacer venir a los juniros, pues las habitaciones están listas (14). El 10 del mismo mes le informa que ese mismo día a las 10½ se ha hecho la entrega del edificio, en presencia del P. Procurador General Andrea Leonetti (15).

(13) RG 247 a, 18.

(14) RG 247 f 1, 55.

(15) Contrato entre el Presidente del Colegio Armeno y el P. Mauro Ricci (RHN 133 A): *Capítulo fiduciario o nota de las condiciones establecidas y concertadas entre S.E. Ruma. Mons. Serafino Cretoni, Presidente del Colegio Armeno en S. Nicola da Tolentino y el Rvmo. P. Mauro Ricci, Vicario General de los Escolapios. Roma, 23 de septiembre de 1885.*

1. *En virtud de esta capitulación, concluida entre el Excmo. Mons. Serafino Cretoni, Presidente del Colegio Armeno, expresamente autorizado por el Sumo Pontífice Reinante en audiencia del 1 de septiembre de 1885, en el interés del colegio y en el interés de la Santa Sede, a la que pertenece todo el local de S. Nicola da Tolentino (como con acto notarial hecho en Constantinopla el 15/27 de diciembre de 1884 ha reconocido y atestado el mismo adquirente y actual intestatario Mons. Patriarca Azarian) y el Rvmo. P. Vicario General de las Escuelas Pías P. Mauro Ricci, se confirma a los Padres Escolapios por nueve años el alquiler ya concluido por nueve años entre el citado Rvmo. P. General y el Ilmo. Mg. Paquale Rubian, dejando a los Padres Escolapios la potestad durante este plazo de tratar con la Santa Sede la adquisición de la propiedad o del dominio útil del local por un plazo más largo.*

2. *Se considerará rescindido el contrato cuando una de las partes imponga la rescisión por razón de fuerza mayor o por acontecimientos impuestos e independientes de su voluntad.*

3. *Los locales citados se conceden como residencia de los Padres Escolapios y para abrir un instituto de las Escuelas Pías.*

4. *Se concede a los Padres Escolapios citados la facultad de reducir, ampliar y acomodar a costa suya el edificio para los fines citados, pero a condición de comunicar al propietario el plan de obras de ampliación y elevación, y otros que puedan comprometer la solidez, la seguridad y la libertad del edificio, necesitando la aprobación previa.*

5. *Al concluir el contrato, y en caso de rescisión legítima, los Padres Escolapios serán indemnizados por el propietario por las mejoras y ampliaciones hechas, por el valor que será estimado entonces por dos expertos llamados para ello, comparando con el estado actual.*

6. *En caso de que en el periodo de este alquiler el local quedase sujeto a expropiación forzosa, la indemnización percibida será dividida con los Padres Escolapios a prorrata de la mejora y ampliaciones, a determinar como se indica en el número anterior.*

7. *Los impuestos de propiedad que pesan sobre el edificio, tal como está ahora, van a cuenta del Propietario, pero si por las ampliaciones citadas hubiera un aumento, o bien el edificio en razón de su uso fuese sometido a nuevos impuestos, el aumento irá a cargo de los Padres Escolapios.*

8. *Se comprende también en este contrato el uso y oficiatura promiscua de la iglesia aneja de S. Nicola para servicio tanto de los Padres como de los escolares y de los fieles; quedando sin embargo firmes el destino primitivo y el título a favor del propietario según los compromisos adquiridos en el instrumento de adquisición del 27 de junio de 1882. Las normas según las cuales deberá ejercerse esta oficiatura promiscua entre los dos institutos y cómo deberán ser cubiertos los gastos de culto y de manutención, será determinado por un*

Dice además que *el local es bueno, y será óptimo cuando se termine el piso superior, en el que habrá 36 habitaciones* (16). Sin embargo, pronto surgen dificultades. El P. Leonetti informa al P. Ricci el 3 de enero de 1886 que los Armenios, usufructuarios del edificio, no quieren que viva nadie en su casa (17). Un mes después informa que el Papa lamenta la situación creada en S. Nicolás, y van a tratar de salir de la misma sin perder mucho (habían hecho obras; lograrán que les abonen las mejoras) (18). León XIII, para ayudar a los escolapios a resolver su problema, incluso les ofrece una casa perteneciente a su familia (19). Sigue informando el P. Leonetti, el 17 de mayo, que el Cardenal Protector, tras hablar con el Papa, les recomienda que renuncien a San Nicolás y vayan a un nuevo convento abandonado que les ofrece en el Foro Trajano (20). Naturalmente, aceptan la propuesta e inmediatamente se ponen a hacer las reformas necesarias para hacer el convento de Santa Eufemia habitable. El P. Leonetti informa en julio de 1886 que las obras van a buen ritmo (21).

Vamos a seguir el desarrollo de este tema de la vivienda romana bajo el gobierno del P. Ricci, aun dando un salto en el tiempo hasta la época en que ya es General de la Orden. En efecto, tras su elección (mediante votación por papeleta enviada por correo; no se celebró Capítulo General), el P. Mauro Ricci comunica mediante una Circular fechada el 10 de octubre de 1886 su nombramiento como General de la Orden por el Papa, y entre otras cosas informa sobre el tema de la nueva casa romana (22). Dice que durante su mandato al menos espera poder cumplir con el objetivo de ofrecer una casa a la Orden en Roma.

reglamento particular a cargo del Emmo. Vicario de Roma, tras sentir las partes y recibir las órdenes del Sumo Pontífice.

9. *El pago por este alquiler es de 4000 L, a pagar en dos plazos semestrales anticipados, tal como se determinó. El primer plazo se cuenta a partir de seis meses después del momento en que se entrega el local, como gracia especial implorada del Excmo. Mons. Presidente y concedida por el S. Padre en audiencia del 15 de septiembre de este año.*

10. *Cualquier duda o divergencia que pudiese surgir entre las partes en relación con el contrato se someterá a los dos Cardenales Protectores del Pontificio colegio Armeno y de la Orden de las escuelas Pías, los cuales tras haberlo discutido procurarán arreglarlo pacíficamente, invocando si es necesario la decisión de Su Santidad.*

La entrega de los locales se hará por medio del arquitecto Sr. Parisi el próximo 1 de octubre. Firma. Serafino Cretoni, Mauro Ricci.

(16) RG 247 f 1, 56.

(17) RG 247 f 2, 1.

(18) RG 247 f 2, 3.

(19) RG 249 l 6, 19.20.

(20) RG 247 f 2, 6.

(21) RG 247 f 2, 7.8.

(22) RG 24, 27.

Pero la casa no es la misma que ya os anunciamos, en San Nicolás de Tolentino. El placer de ser nosotros los inquilinos del Santo Padre, la esperanza de ver disminuida con el tiempo la carga del alquiler, el poder utilizar para uso nuestro una magnífica iglesia, que ya se anunciaba como parroquia, el extendernos alrededor en caso de posibles acontecimientos y el derecho de hacer nuestro 18 años después aquel lugar, me hicieron pasar por alto la lejanía de los principales centros de estudio, y por tanto la incomodidad de nuestros estudiantes, a quienes sobre todo se intentaba servir. Pero extraídas las conclusiones e iniciadas las obras, a causa de las quejas de los monjes armenios apoyados por su Patriarca en Constantinopla, habiendo parecido al Santo Padre someter la cuestión a una delegación de Eminentísimos Cardenales, yo, perdidas estas ventajas, con el fin de liberarle a Él y a nosotros mismos de cualquier problema en el futuro, con el acuerdo de mis Asistentes, me eché atrás, esperando en Florencia la cancelación solicitada de los pactos. Y ni siquiera las casas de su familia ofrecidas luego por la bondad del Papa parecían útiles para el Instituto, porque después de importantes gastos para adaptarlas, no ofrecerían nunca la posibilidad de abrir escuelas; pero estando vacante el pequeño monasterio de Santa Eufemia en el Foro Trajano en S. Lorenzo ai Monti, oportuno, además de por una pequeña iglesia, por su proximidad a las principales instituciones educativas, y ya dispuesto para usos religiosos, lo solicité, y asintiendo el Santo Padre, con la colaboración de nuestro Cardenal Protector Lucido Maria Parocchi, lo obtuve.

De esta manera empezamos lo que queríamos, sin renunciar a otras cosas más adelante: vuestros subsidios rentan para pagar el gasto del alquiler, permaneciendo intactos, y libre el brazo de mis sucesores para diseños más grandes, cuando la Orden se haya recuperado y cese en Roma el valor ficticio de las viviendas (cosa que ninguno de los entendidos predice lejano) y se pueda apuntar a la compra de esa casa que nos es tan querida, o de otra, con beneficio nuestro, y no de los especuladores codiciosos.

En Sta. Eufemia vivirán los novicios, y no sólo los estudiantes de la Provincia Romana, interesados particularmente en conseguir diplomas educativos, sino también de otras provincias y del extranjero, como espero y deseo, si queremos revigorizar el Instituto con hechos, no con discursos. Tampoco hemos rechazado el pensamiento de abrir alguna escuela. Aquí de momento procuraremos revivir nuestras costumbres de los buenos tiempos, cuando las casas escolapias, con la marcada piedad fertilizando los profundos estudios sagrados y profanos, eran palestras de sacerdotes ejemplares, de maestros admirados; y los Sumos Pontífices les felicitaban, y con amistosas cartas les animaban. Aquí entre estos jóve-

nes, si ustedes los envían buenos y dignos, moraré yo mismo, con la mirada en un futuro, consolando la tristeza presente al separarme de las memorias inspiradoras de S. Pantaleo, bien dejadas en custodia a la gran piedad y la virtud de mi Antecesor.

El P. Ricci siempre intentó comprar la casa de San Pantaleo, desde que era Asistente General. Pero las circunstancias políticas y económicas no lo permitían de momento, como explica en esta carta. Durante su generalato seguirá haciendo todo tipo de gestiones para comprarla, mientras va aviando la nueva sede de la Vía Toscana, pero no logrará su objetivo: San Pantaleo no volverá al poder de los escolapios hasta 1923.

Trasladados a la casa de Santa Eufemia, junto a la antigua iglesia de San Lorenzo ai Monti, que también les fue confiada a los escolapios, en ella residieron algunos padres con juniores y novicios, desde octubre del año 1886 hasta junio de 1891, en que se mudan a la nueva casa. Para dejarlo todo en orden, el P. Nicola Morfini, encargado por el P. General, hace una visita canónica a la casa el 10 de mayo de 1891 (23). Encuentra que todo está en orden, Se hace la visita personal. Todo va bien, pero se señalan algunas imperfecciones: recomiendan a los sacerdotes que estén presentes en la oración para servir de modelo a los juniores y novicios. Algunos novicios son poco observantes; no se les puede mandar de paseo sin el Maestro. Mientras tanto se busca activamente algún terreno en Roma donde construir la casa soñada, con iglesia, escuelas, etc. Y se encuentra. Como lo explica el mismo P. Ricci en su circular de fecha 1 de julio de 1889 (24):

La casa, ahora deseada durante mucho tiempo, bajo la mirada del Papa, en Roma, que suele juzgar a toda una Orden por lo que ve ante sí mismo; esta casa, donde tengan su residencia el General y su congregación, los jóvenes estudiantes y profesos de la provincia romana, como los de las demás que lo deseen, y que sea una residencia decente para escolapios italianos y extranjeros, finalmente vamos a construirla. La Provincia Romana, con un esfuerzo que la honra, se ha unido a mí y hemos ya comprado, en el barrio más saludable de la ciudad, un terreno para construir un edificio cómodo y suficiente. Podemos tener, además de las habitaciones de la casa, un bloque para escuelas, con salas para un semi internado, un patio descubierto para el recreo, una biblioteca, que recoja tantos libros preciosos dispersos, un archivo para ordenar las Memorias del Instituto y una conveniente iglesia dedicada a nuestro gran Padre

(23) RG 58 A, 1.

(24) RG 24, 32.

San José, con la capilla del hermano Pompilio Pirrotti, que se espera que pronto sea elevado a los honores del altar.

Pero sin vuestro concurso no se podrá llevar nada a cabo: este supremo esfuerzo lo hicimos confiando en que todos os mostraréis verdaderos Escolapios.

Las ayudas, que otra vez os pedí, apenas han bastado para pagar la cuarta parte del terreno comprado. Vuelvo pues con una forma que os resulte menos onerosa, como lo han hecho felizmente otros Superiores de Religiosos, pobres, pero ricos de corazón, a solicitar vuestra caridad en pro de la Orden, que es lo mismo que decir en pro de vosotros mismos, emitiendo las siguientes disposiciones: Todas las casas de la Orden, a partir del corriente julio, deberán celebrar cada mes, según la intención del Padre General, tantas misas cuantos sacerdotes religiosos haya en cada comunidad, hasta que se paguen los gastos de la construcción.

Igualmente, todos los padres sacerdotes válidos celebrarán por su parte una o más misas, cada mes, en las mismas condiciones.

Las casas y las personas que puedan y quieran hacer aún más, o conseguir ayudas de amigos y bienhechores o enviar limosnas de misas para la finalidad anteriormente mencionada, más merecerán ante la Orden y ante Dios.

Los hermanos operarios pueden ayudar con una limosna anual.

En su circular de fecha 6 de enero de 1890 (25), en la que anuncia la ya próxima beatificación de Pompilio María Pirrotti, vuelve a hablar de la casa de Roma, como una gracia que todos los religiosos deben pedir al Beato: *Y entre las primeras, pedidle la gracia, si no debemos decir el milagro, de poder llevar a cabo la nueva Casa, que confiando en el Señor y en vosotros hemos comenzado en Roma; casa destinada no sólo a revivir la primera de las provincias de la Orden, sino en Italia sobre todo, al beneficio de todos. Allí volveremos a abrir como antes, incluso mejor que antes, las escuelas para el pueblo; allí cada año, si el edificio se concluye totalmente, se enviará un número de religiosos a hacer ejercicios espirituales, cosa necesaria en cualquier Instituto bien organizado.*

Inspirador del ideal de la nueva casa y seguidor minucioso de su construcción fue el P. Dionisio Tassinari, Asistente General de 1889 a 1900. No confiaba mucho en la labor ni en la continuidad de los Escolapios en los colegios de Alatri y Nazareno, por eso escribe al P. Ricci, que reside normalmente en Florencia: *La nueva casa tendrá de bueno que será citada como ejemplo a los estúpidos de los dos colegios:*

(25) RG 24, 35.

empezará a hacer escuela y a enseñar seriamente y con convicción la verdadera piedad que debe instilarse en los jovencitos, piedad unida a la buena educación civil. Ya no basta para los escolares aquel poco de doctrina enseñada mediante pregunta y respuesta, y tampoco aprenden nada de algunos sermonuchos puramente ascéticos e ininteligibles para la mente de los chicos, que les aburren. Esta nueva casa servirá para formar escolapios, y una vez estén formados, no les faltarán casas e internados para ejercer el ministerio escolapio (26). Le repite otras veces su plan para la nueva casa de S. José de Calasanz: La casa va adelante, y no desespero con la ayuda de Dios; pero ciertamente hace falta que sea una casa de orden, de observancia, en la que se formen los nuestros y los de fuera con celo y empeño, y no según la manera de Alatri y el Nazareno, casas de cuchipandas, de gente que sólo piensa en beber buen vino, comer bistecs hasta reventar, dar pocas horas de clase, parlotear, ir a casa de seglares a beber, etc. y no observar, ni siquiera por aparentar, las más elementales reglas religiosas, civiles, educativas. A los bribones es mejor que nos los quitemos de encima, o de lo contrario nunca tendremos un joven bueno y aficionado a la Orden. Que la nueva casa sea un lugar para formar buenos y bravos escolapios, que no estén echados a perder por malos ejemplos (27).

Piensa además el P. Tassinari que la casa puede servir también para instalar una escuela normal, en la que se formen los juniore escolapios y de otras congregaciones: *Estoy pensando en dar una vuelta a todas las casas de los Superiores de las diversas Órdenes enseñantes, que en Roma son 8 o 9, para ver si se unirían a nosotros para abrir una escuela normal privada, pues tenemos el local listo en el 1er piso para la enseñanza de 1er y 2º año normal, de modo que en julio los jóvenes hicieran el examen de grado inferior (28). Prepara un comunicado para las diversas órdenes enseñantes (masculinas) de Roma (29).*

(26) RG 249 I 13, 25.

(27) RG 249 I 13, 36. 9 mayo 1891. También: RG 249 I 13, 90: *La nueva casa no carecerá de nada para formar escolapios, incluso tendrá escuelas, noviciado, juniorato, habitaciones para los padres mayores, y todo ordenando, en fin, para poder vigilar a los juniore, a los novicios, y ejercitarlos para estar con los jóvenes, para darles formación religiosa, etc., y todo ello servirá para ver si son aptos para la enseñanza, y para educar escolapiamente a la juventud. Hasta ahora nuestros jóvenes estudiaban y aprendían ni más ni menos que los seglares que van a las escuelas públicas, pero luego no los poníamos a prueba para ver si tenían aptitud para la enseñanza, como requiere nuestra orden; si sabían atraerse a los jóvenes, si sabían poner orden en las clases, etc. Al escolapio no le basta con saber, necesita saber enseñar y saber mantener la disciplina.*

(28) RG 249 I 13, 41.

(29) RG 249 I 13, 67. *El P. General de las Escuelas Pías proyectaría, en unión con los Superiores de las Órdenes Enseñantes, abrir en el próximo octubre la enseñanza de los cursos*

Incluso se le ocurre otro uso provisional de la casa, que puede ayudar a amortizarla, además de dar prestigio a los escolapios. Se ha enterado de que el Papa quiere crear un colegio para Sirios y Caldeos en Roma, y propone al P. Ricci que le ofrezca de momento la casa de Vía Toscana, aún en construcción, mientras ellos construyen la suya (30).

La casa comenzó a funcionar como escuela, sin terminar aún los pisos superiores, en noviembre de 1891. En agosto de 1892 se celebró allí el Capítulo General, y a partir de entonces funcionó ya normalmente para los propósitos establecidos. El P. Mauro Ricci dijo unas palabras conmovedoras en el momento de su inauguración, dirigidas especialmente a los junioreos que venían a formarse allí. Tenemos las notas que usó para dirigirles la palabra (31):

Ninguno de nosotros ciertamente hace dos años y ni siquiera el año pasado, habría pensado reencontrarse en el lugar en que estamos en este momento. Hombres de fe, debemos pensar que la Providencia nos guía, y especialmente lo creo yo.

Yo os he reunido aquí para sacaros de aquellas casas que ahora unos pocos viejos desanimados habían reducido a sus propias necesidades, haciéndoos envejecer antes de tiempo. Perecía en sus santas, sí, pero gélidas manos no sólo toda esperanza de vida, sino que desaparecían poco a poco todos nuestros usos y costumbres, que incluso si no aprovechan al espíritu, constituyen la urdimbre de nuestra hermandad.

Os he reunido de varias provincias para que aprendáis a conoceros, a hermanaros, no sin la confianza en que a continuación se produzca la unión de todas las Escuelas Pías de Italia, de modo que, igual que la unión italiana ha sido, para decirlo con Dante, motivo para nosotros de triste ventura, sea luego una buena ventura.

Os he reunido para que os comunicéis recíprocamente el ardor en los estudios, y forméis todos juntos una sola persona al servicio del Instituto, recompensado con servir con indiferencia en un oficio o en otro; en una clase inferior o superior.

1º y 2º normales para la patente del grado inferior, con la intención de abrir la enseñanza del 3er curso en octubre de 1892, completando así el programa de las escuelas normales. El local y el equipo escolares serían ofrecidos por los escolapios, de modo que el gasto se limitaría al pago de los profesores. Cada Orden contribuiría al mantenimiento de esta escuela bien ofreciendo un profesor, o pagando una cantidad en proporción con el número de jóvenes que el Superior de la Orden enviase; podrían aceptarse también seculares, pagando una cantidad mensual. Los peligros a que son expuestos los religiosos jóvenes que frecuentan las escuelas laicas son evidentes, no hace falta que los señalemos. Del mismo modo que son evidentes las ventajas que se derivarían de esta escuela abierta de común acuerdo con los Superiores de las distintas congregaciones dedicadas a la enseñanza.

(30) RG 249 I 13, 164. 1 octubre 1890.

(31) RLS 300.

Pero sobre todo os he reunido para que en vosotros renazca un poco el espíritu de nuestro Fundador, para que os encendáis en el verdadero fervor, y no creáis que para ser buenos escolapios basta con ponerse el hábito, hacer mejor o peor un poco de escuela y luego vivir distraídamente como seglares, o como sacerdotes sin ninguna piedad y descuidados. Las Constituciones. La iglesia. El papado. Las teorías modernas.

No os falta el buen ejemplo porque os he puesto en manos de personas ejemplares. Si no consigo esto, habremos fallado en nuestro objetivo. Si estuvierais aquí indiferentes, haciendo por rutina las confesiones y comuniones; si no tendieseis a corregiros, a mejoraros, a pensar en vuestro bien, en el deseo de difundir el cristianismo en las almas de los jovencitos.

Muchos de vosotros habéis hecho, y los demás se preparan a hacer tres grandes promesas: pobreza, castidad y obediencia, aquí se deberán ver las disposiciones.

Restauración. Este es el momento. Si vosotros fracasáis, el Instituto está arruinado por otra cincuentena de años.

No fue nada fácil conseguir los recursos financieros para pagar primero el terreno, y luego la construcción, que se hizo con ayuda de préstamos bancarios. El P. Raffaele Cianfrocca, Procurador General, informa al P. General que después de haber gastado 700.000 L en la construcción de la nueva casa, «hemos quedado exhaustos» (32). Pero al fin el P. Ricci había logrado su sueño. Le quedaba aún la pesadilla de acabar de devolver los préstamos. En otra circular, con fecha 23 de enero de 1895 (33), sigue pidiendo ayuda a toda la Orden para mantener la nueva casa, dedicada a S. José de Calasanz: *Cuando os invité a venir en mi ayuda para que la Orden tuviese en Roma una casa de su propiedad, vuestra disposición para responder a la llamada demostró con elocuencia que la supresión civil había sido capaz de quitarnos de las manos muchas cosas, pero no el verdadero afecto filial del corazón como hijos a nuestra querida madre la Orden. Ahora, entre las angustias y temores, gracias a la ayuda fraterna, la casa está hecha y abierta desde hace dos años con un seminternado privado y con escuelas públicas, que recientemente el Papa León XIII ha llamado suyas, y que la Provincia Romana sin duda sabrá conservar. En este momento con gran placer mío, dándoos las gracias en nombre del Fundador, hubiera querido deciros: «Basta ya con lo que habéis hecho, y de las limosnas de vuestras misas y de las ayudas especiales de las familias; ya no existe la necesidad*

(32) RG 249 I 5, 42. 4 abril 1892.

(33) RG 24, 41.

urgente». Pero en lugar de deciros estas palabras, me veo obligado a pedirlos que continúen las subvenciones durante un poco más, incluso pidiéndooos que aumente la precisión para enviarlas, porque su disminución podría poner en peligro los gastos hechos y los esfuerzos sufridos. Cada uno de vosotros puede fácilmente imaginar que, en medio del desastre de los asuntos públicos en Roma, no podíamos nosotros quedarnos en un lecho de rosas, y que más de una vez hemos tenido que cambiar los planes y decisiones para no ser atraídos también nosotros al precipicio común.

Aquella magnífica casa de Vía Toscana, que fue un tiempo sede de la Curia General y de la Curia Provincial Romana, siguió creando dificultades a la Orden hasta que esta se deshizo de ella en 1918. Pero de ello ya trataremos al escribir la vida de Generales posteriores.

Como Vicario General, el principal encargo que había recibido el P. Mauro Ricci era convocar el Capítulo General en 1885 para que se eligiera el nuevo Superior General. Y para ello él se puso en contacto con los Superiores de las provincias italianas, que no tenían mayores dificultades, y con los de las provincias de fuera, que veían muchos inconvenientes para acudir a Roma. Así que decidió dirigirse al Papa para que permitiera la elección de otro modo (34): *Como, de acuerdo con la orden de V.S. de convocar en el año 1885 el Capítulo para la elección del General, habiendo interrogado a las Provincias extranjeras, estas, con válidas razones, han expresado la imposibilidad en el momento actual de intervenir en Roma. Se añade que por ahora falta aquí a la Orden una casa en la que poder tener con toda libertad una reunión. Por lo tanto, el suplicante y su Congregación General creen que dicho Capítulo no puede tenerse con presencia personal, sino solamente como otras veces, mediante papeletas de voto. Por ello suplica a S.S. que autorice este modo de elección, y que conceda a tal fin al suplicante en unión con su Congregación General la facultad de derogar, como otras veces se ha derogado, aquellos artículos de las Constituciones de la Orden que, a causa de la escasez de tiempo, y en algunos lugares debido a la escasez de individuos, no se puedan observar.*

El Papa accedió a su deseo, por medio de la Sagrada Congregación de Obispos y Regulares. Con todo, el tiempo se echaba encima; no había tiempo material para que se reunieran los capítulos en las provincias (precedidos de los capítulos locales) para elegir a los vocales que debían votar, así que se tuvo que recurrir a una prórroga en el

(34) RG 2, 383. 5 junio 1885.

mandato del Vicario General, como se informaba en un decreto de fecha 9 de septiembre de 1885 (35): *A nadie se le oculta que para el recto gobierno de las comunidades debe haber siempre un supremo moderador. Como resulta que termina el mandato del Vicario General de las Escuelas Pías y que hay obstáculos para la celebración del capítulo General para la elección del Prepósito, según sus Constituciones, principalmente fuera de Italia, el Procurador General suplica que se tome alguna providencia para el caso para el gobierno de su Orden, al menos hasta que se resuelvan las dificultades para la celebración del Capítulo General. Tras haber referido todo lo anterior a Su Santidad el Papa, en audiencia concedida benignamente al infrascrito Secretario de la Sagrada Congregación de Obispos y Regulares el 4 de septiembre de 1885, Su Santidad, tras haber pensado maduramente la cosa, prorrogó por un año la elección del Prepósito General, y confirmó por un año al actual Vicario General en su cargo.*

Como además habían muerto dos Asistentes Generales (Perrando y Passera), pidieron al Papa que permitiera que le propusieran (el Vicario General, el Procurador General y el otro Asistente) directamente otros tres. El Papa accedió. La nueva Congregación General quedó formada por los PP. Benedetto Pincetti (Toscana), Pietro Stella (Liguria), Antonio Rolletta y Andrea Leonetti (Romana). El último era, además, Procurador General. Con tiempo se procedió a la celebración de los diversos Capítulos Provinciales. Las provincias centro-europeas, en principios reacias a participar en la elección, para evitar posibles represalias del gobierno que no admitían superiores religiosos extranjeros, acabaron aceptando enviar sus papeletas. Quienes de ningún modo aceptaron fueron las provincias españolas, en virtud de la Bula *Inter graviores* de 1804 que separaba el gobierno de las Escuelas Pías de España de las de Roma. En total se formó una lista con 28 religiosos que tenían voz pasiva y activa para participar en la elección. Como era de esperar, fue el mismo P. Mauro Ricci el elegido General. Así lo comunicaba en su circular de fecha 10 de octubre de 1886 (36): *De la Sagrada Congregación de Obispos y Regulares he recibido, con la venerada firma del Emmo. Viceprefecto Ignazio Masotti y del Rvmo. Secretario Luigi Sepiacci, con fecha 13 de septiembre, un decreto, en el que, tras narrar mi nominación y confirmación como Vicario General de la Orden, se anuncia que, tras abrir las papeletas de voto en número de veintiocho enviadas por los Vocales para la elección del nuevo General,*

(35) RG 2, 385.

(36) RG 24, 27.

se ha encontrado que «23 son a favor del P. Mauro Ricci de S. Leopoldo, Vicario General. Tras informar de ello a Su Santidad el Papa León XIII por medio del infrascrito Secretario de la citada Sagrada Congregación de Obispos y Regulares en audiencia del día 3 de septiembre de 1886, Su Santidad, teniendo sobre todo en cuenta el resultado de la votación, y demás consideraciones, con Autoridad Apostólica diputó y constituyó, y a tenor del presente Decreto disputa y constituye como Prepósito General de la Orden de los Clérigos regulares Pobres de la Madre de Dios de las Escuelas Pías, para el tiempo marcado por las Constituciones, al citado religioso P. Mauro Ricci de S. Leopoldo, con todas las facultades, derechos y privilegios de los que gozan legítimamente los Prepósitos Generales en dicha Orden, como si hubiera sido elegido en un Capítulo General. Y además Su Santidad manda a todos los alumnos y profesores de la misma Orden de cualquier grado y preeminencia, en virtud de Santa Obediencia, que reconozcan al citado P. Mauro Ricci de S. Leopoldo como Prepósito General, y todos le presten la debida reverencia y obsequio. Manda además Su Santidad al nuevo Prepósito General que, tras escuchar a los actuales Consultores o Consejeros Generales, proponga a la S. Congr. de OO. y RR. el nombramiento de religiosos para los demás cargos de la Orden que deben renovarse».

Estas, hermanos míos, son las disposiciones del Santo Padre. Yo, aunque esperaba verme relevado de tanta pena, no daré ahora pasos vanos en contrario, sino que para no entristecer su benévolo ánimo y no causar perturbaciones en la Orden, con la esperanza de que me dispense de los trabajos literarios que me ha encargado, me resignaré por un poco más de tiempo al doloroso oficio; hasta que al menos se hayan resuelto las más urgentes necesidades, y el establecimiento en Roma, para beneficio común, de la nueva Casa.

Conociendo el P. Leonetti, Procurador General, antes que los demás el resultado de la votación, escribe inmediatamente una amable carta (37) en la que le dice que comprende sus sentimientos de pena por haber sido elegido General; de hecho, él no votó por él, sabiéndolo. La pena es que no hubiera capítulo general, donde podría haber explicado sus razones para no ser elegido. Pero tras usar el método de las papeletas, y haber sido proclamado por el Papa, no le queda más remedio que aceptar. Lo bueno es que el sexenio termina en 1890, y ya lleva casi la mitad. Le recomienda reunir al menos a los Provinciales de Italia, los vocales si puede ser, y discutir planes de futuro. Nombrar nuevos Asistentes, Secretario, Procurador General.

(37) RG 247 f 2, 15. 10 septiembre 1886.

Prepósito General

Se equivocaba sin embargo el P. Leonetti: el sexenio iba a terminar en 1892. Y esta vez sí que se celebraría Capítulo General, en la flamante nueva casa San José de Calasanz de la Vía Toscana. Y esta vez el P. Ricci insistió para que vinieran de todas las provincias escolapias. El 29 de marzo escribió una Circular a toda la Orden convocando el Capítulo General (38):

Estando ya para completarse el sexenio de mi Generalato, he creído, de acuerdo con mis Asistentes, llegada la hora de que la Orden vuelva a tomar su antigua marcha, eligiendo el primer Superior no mediante papeletas de voto enviadas desde lejos, o por nombramiento directo de la Santa Sede, sino como prescriben nuestras Constituciones, estando presentes los votantes que tienen derecho, en pleno Capítulo General. A tal efecto, para evitar después de un tan largo desuso, cualquier impedimento a la celebración de este acto, he pedido al sumo Pontífice León XIII las facultades necesarias, y él, con singular bondad, las ha concedido.

Puesto que el Santo Padre en su venerada respuesta ha ordenado que «El Prepósito General diga que la Sagrada Congregación desea que todos los Delegados, incluso los extranjeros, asistan al Capítulo», me reservo comunicar en una circular en latín a las provincias extranjeras lo que a ellas solamente les concierne; y mientras tanto trataré aquí lo que se refiere a las Provincias de Italia.

Siendo una de las primeras concesiones la de poder abreviar la separación entre la intimación y la celebración del Capítulo General, os anunciamos que será convocado el mismo el 1 de agosto del año corriente en Roma. Los Provinciales con los Padres Vocales deberán estar aquí personalmente al menos un día o dos antes.

Por tanto, hace falta que antes de finales de julio cada Provincia haya celebrado su Capítulo, en el que, además de las ternas para sus futuros superiores, se elijan dos vocales que asistirán, con el Provincial entonces en el cargo, a Roma, y un vocal adjunto que supla en caso de necesidad a alguno de ellos impedido. A Roma llevará el Provincial las Actas de su Capítulo, con las informaciones económicas, verdaderas y reales, de todas las casas.

En las Provincias donde se ha tenido hace poco el Capítulo Provincial, y que ya entonces eligieron los dos vocales y el adjunto, no hace falta repetir ahora el Capítulo.

(38) RG 24, 36.

De las Provincias que después de la supresión no han logrado aún reunirse en comunidad en alguna casa, tengo la facultad, de acuerdo con mis Asistentes, para llamar a uno o dos religiosos, los cuales, sin voto en las elecciones, estén presentes en el Capítulo General, y tomen parte en las discusiones sobre diversos asuntos.

Hermanos míos, recomendaros que os toméis en serio el acto que desde hace muchos años no habéis vuelto a ver, me parece que es injuriosos. Si alguna vez ha habido un momento solemne para la Orden, es este. No se trata solamente de elegirnos una cabeza, sino de buscar cómo podemos curar las muchas heridas que hemos sufrido a causa de la miseria de los tiempos; se trata de reavivar el antiguo espíritu, si languidece en alguna casa, y la verdadera observancia; de conseguir que nuestros juniors, sobre las sólidas bases de los antiguos estudios, puedan, sin peligro, injertar los nuevos; de ver si y cómo las Provincias italianas pueden unificarse; si y cuándo pueden aceptarse algunas de las peticiones de fundaciones nuevas, que nos llegan cada mes; por no hablar de las propias propuestas que cada provincia quisiera presentar por su cuenta. Además, si bien la nueva y elegante iglesita que en Roma tiene ya escrito sobre la fachada: DEO IN HONOREM S. JOSEPHI CALASANTII, a causa de nuestra pobreza no podrá terminarse ni siquiera en el próximo agosto, sin especial ayuda de la Providencia; sin embargo, estando ya la casa aneja pronta para abrirse y para habitarse, se debe tratar aún de cómo presentarnos en ella a los alumnos.

Por ello hace falta que como Vocales se envíen Religiosos de amor vivo al Instituto, de celo prudente, a cuya vista desaparezcan los individuos y prevalezca la Orden, Religiosos que no se conformen con palabras, sino que sobre todo piensen en los hechos. Procurad, en suma, que tantos pensamientos, tantas abnegaciones y las continuas angustias que he sufrido en silencio durante ocho años, no los haya sufrido en vano, y sin ningún provecho para la Orden.

El Señor y su Inmaculada Madre, S. José de Calasanz y el Beato Pompilio sean propicios y os bendigan.

El último Capítulo General había tenido lugar en 1860; luego la supresión de las Órdenes Religiosas en Italia había impedido la celebración de nuevos capítulos. Este Capítulo de 1892 era muy importante para toda la Orden: en él quería ver el P. Ricci una imagen de la unidad de la Orden recobrada. Sin embargo, a pesar de su insistencia, no pudo lograr que todas las provincias se hicieran presentes. De Hungría se excusaron; las provincias españolas mandaron como observador son voz ni voto al P. Calasanz Homs, su Procurador en Roma. El Capítulo reeligió al P. Mauro, quien expresó en una Circular su satisfacción

por el modo como se había desarrollado el Capítulo (39). En ella además comunicaba algunos decretos que se habían establecido, y algunos proyectos que se pensaban llevar a cabo:

Aunque el hecho de haber sido elegido de nuevo Prepósito General de nuestra Congregación en el pasado Capítulo General en Roma no me produce alegría, sino más bien pena, a causa de las dificultades de los tiempos y con las personas que nos rodean, sin embargo, un acuerdo tan grande en la votación, y la bondad tan grande que me mostró el Emmo. P. Lucido M. Parocchi, me impidieron abdicar del cargo confiado. De lo que sí me alegro, y de lo que debéis alegraros todos, es de que el Capítulo, después de tantos años de falta de costumbre, se celebró de manera tranquila y espléndida, y de que en él los Padres reunidos compitieron unos con otros en amor fraterno, y en hacer piadosas proposiciones para utilidad y honra de nuestra Orden. Los hermanos extranjeros de Austria, Bohemia, España y Polonia (los de Hungría estuvieron ausentes por causas justificadas), insignes por su saber y su piedad, deseosos de establecer vínculos más estrechos con Italia, de acuerdo con nosotros en todas las cosas, despertaron el respeto y la admiración de todos los reunidos. Pero nada nos admiró más que ver y hablar con León XIII, que, con fuerza en el rostro, y con vigor en los ojos, casi juveniles, nos recibió con paterna familiaridad, y alabó a las Escuelas Pías, invitándonos a cada uno de nosotros a proteger a los adolescentes contra las insidias de los impíos, hasta que después de casi una hora, a petición mía, levantándose de la cátedra, con las manos elevadas al cielo, nos bendijo amorosamente a nosotros y a toda la Orden.

Ea, pues, queridos hermanos, recobremos el ánimo, fomentemos la esperanza de volver a ver nuestro Instituto fuerte y floreciente, como hicieron nuestros predecesores, varones religiosísimos, con virtudes y obras cristianas.

Eso pretenden los decretos que después de haber pensado maduramente, sancionaron los Padres Capitulares, de los cuales os propongo los principales, ya con fuerza de ley:

1. *Instáurese en toda la Orden la comunión de misas y preces por los hermanos difuntos, según dicen las Constituciones.*

2. *Ténganse todos los años ejercicios espirituales en una de las casas de cada provincia, al terminar el curso, o antes de empezar el siguiente, a los cuales deberán asistir, en el trienio, todos los religiosos, invitados por el P. Provincial. Diríjalos uno de los nuestros; un predicador de los*

(39) RG 24, 40. 26 octubre 1892.

nuestros, incluso invitado de otra Provincia, es preferible a un predicador de fuera. Cada año se enviará al Prepósito General un certificado firmado por dos padres de los que asistieron.

3. En Italia nuestros novicios, tras conseguir el diploma del liceo, no quieran ir a hacer estudios civiles a la universidad, hasta después de ser ordenados sacerdotes; mientras tanto dedíquense a los estudios sagrados, den clases en escuelas primarias o cuiden a los internos de los colegios.

4. En Italia los hermanos dejen todo lo que posean en el testamento a herederos designados por el Prepósito Provincial; si alguno se negara después de un aviso bondadoso, carezca de todo tipo de sufragio, mientras persistiere en su obstinación. Aquellos que ante la ley civil recibieron en propio nombre los bienes de algún hermano, habiendo sido designados sus herederos, entreguen el testamento. Los detractores serán suspendidos a divinis y de utroque suffragio hasta que hagan lo mandado.

5. En las Provincias extranjerías, para mantener la unión con toda la Orden, los novicios que profesen incluyan en la fórmula, de acuerdo con las Constituciones, el nombre del prepósito General.

Para que sean mejor conocidos por todos los nombres de los difuntos y sus hechos, los Padres determinaron elaborar una Ephemerides bimestral en la que no sólo se hable de ellos, sino también de hechos notables de toda la Orden que ocurren actualmente.

Los Padres también tomaron otras decisiones, tal vez no menos importantes, sobre restaurar la perfección de la vida comunitaria, en la cual se cultiven todas las virtudes de los religiosos; sobre vincular más entre sí las Provincias italianas; pero como se trata de cuestiones que merecen un estudio más amplio, los Padres decidieron que el Prepósito General confiara su estudio a un equipo de tres personas.

También se habló de editar, con una organización nueva, nuestras Constituciones, que se encuentran en un estado confuso, y tras establecer algunas normas para su edición, quisieron que el Prepósito General nombrara tres personas y que dirija su trabajo, para poder editar el Cuerpo de Derecho Calasancio.

Además, se habló de la solemnidad que en el mes de febrero celebrará el orbe católico en honor de León XIII, al cumplirse los 50 años de su episcopado, y unánimemente los Padres decidieron que cada Provincia, sin que le cueste un sacrificio muy grande, contribuya con una oblación, que deberá enviar al Prepósito General para que él las ofrezca conjuntamente al Sumo Pontífice con la felicitación.

Además, para que no pase en silencio el año 1897, en que comienza el cuarto siglo desde la fundación de las Escuelas Pías, los Padres Capitulares decidieron que «se edite un volumen de colaboraciones en el que

aparezca la unidad de la Orden, con la historia de las Provincias, y con temas relativos a las ciencias y a las letras, en idioma nativo o en latín. Cada Prepósito Provincial elija los escritores, e informe al Prepósito General de sus nombres con los argumentos que van a tratar. Él, por sí mismo, o por medio de algunos más doctos de los nuestros, dirigirá toda la obra; los gastos se repartirán a prorrata entre las Provincias».

Se habló luego de escribir una nueva Vida del B. Pompilio Mario Pirrotti, me encargaron a mí escribirla, y prometí que lo haría; si no me lo impiden otras actividades relativas a mi cargo, no dejaré de cumplir lo prometido.

Finalmente, como nuestra vetusta casa de San Pantaleo, como después de la abolición civil de las Órdenes religiosas ya no está en poder nuestro, los Padres Capitulares, hasta que lleguen tiempos más felices, decretaron lo siguiente: «Para que el Prepósito General con los suyos, con los objetos y documentos antiguos no sufran ninguna violencia, trasládese la sede de toda la Orden a la nueva casa en Vía Toscana, barrio Ludovisi, con el templo incluido, dedicada a San José de Calasanz».

Estos son los temas principales que fueron tratados y decididos en nuestro Capítulo, cuya observancia hay que cumplir de manera religiosa. Tened todos bien claro en vuestra mente: cualquier orden que desprecie los capítulos generales, que son la voz y la autoridad en que se funda, no es un cuerpo vivo, sino que se está convirtiendo en un cadáver.

Quiero que sepáis que confío que me ayuden en mi tarea cuatro hombres integérrimos y dignos de todo respeto, que serán mis Asistentes: P. Daniele Malavisi de la Virgen de los Dolores; P. Dionisio Tassinari de S. Sebastián; P. Pietro Stella de la Anunciación; P. Sisto Bonaura de S. Vicente Ferrer. Procurador General: P. Raffaele Cianfrocca de S. Eustasio.

Los Prepositos de cada Provincia procuren obedientemente que en cada casa, reunidos los hermanos en el oratorio, oigan esta carta; ánimenles a cumplir lo mandado con buenas palabras, y procuren que no llegue a conocimiento de extraños.

Jesucristo y su Gran Madre; S. José de Calasanz y el Beato Pompilio María desde el cielo, y yo en la tierra, bendigan a todos.

*No faltaron los religiosos que le felicitaron por su reelección, como el P. Luigi Leoncini, que desde Carcare le escribía (40): *La Orden necesita ser gobernada por una mano enérgica y emprendedora. Tiene ante sí otros seis años para llevar a cumplimiento las antiguas reformas, idear y poner en práctica otras nuevas para bien nuestro y de la juven-**

(40) RG 249 a 4, 92. 24 agosto 1892.

tud. Serán otros seis años de lucha, de fatigas y amarguras, pero ya está aguerrido y tiene al ánimo grande y probado, pronto para los días serenos y para los tempestuosos. Además de la ayuda celeste no le faltará el consuelo, el apoyo y las oraciones de los religiosos que anhelan vivamente ver completamente despiertas de su largo sueño a las Escuelas Pías, y verlas crecer en auténtico espíritu de piedad y actividad enérgica, y como consecuencia en honra ante Dios y ante los seglares.

Al ir pasando los años, sintiéndose cansado y enfermo, intentó presentar su dimisión varias veces. Sin embargo, se resignó para seguir al frente de la Orden hasta el final del sexenio. Tras 14 años al frente de la Orden, el P. Ricci tenía todos los motivos para esperar que en 1898 no sería reelegido. Sin embargo, se equivocó. Durante su largo mandato se había hecho querer por todo el mundo, y por eso los capitulares expresaron su reconocimiento votándole de nuevo. En su circular de fecha 1 de noviembre de 1897 (41) intimaba el capítulo general, expresando sus sentimientos:

Rindiéndome a las razones autorizadas de mis Asistentes, a las quejas benignas de hermanos sabios y sinceros, yo me resignaré, si la Providencia no dispone lo contrario, a abrir el no lejano Capítulo General, que desde hoy os anuncio. Esto significa que yo me resigno a diferir el anhelado tiempo de recuperar mi tranquilidad, de retomar la interrumpida publicación de mis pobres estudios, para que después de muchos esfuerzos y trabajos para devolver la elección del Superior de la Orden a sus electores naturales, no se vuelva, por mi causa, antes aún del final de los primeros seis años, a pedir un Vicario a la Santa Sede.

Conviene que me vuelva a presentar ante la Orden convocada, para deciros por qué no todas las decisiones tomadas en 1892 hemos podido realizarlas; para contaros que, aunque no hemos terminado todavía el edificio, en medio de tantas penas, peligros y desilusiones, con la ayuda de Dios y con vuestro apoyo y el de los hermanos extranjeros, los húngaros en primer lugar, logramos tener una casa propia en Roma para tener tranquilamente nuestras reuniones capitulares. Conviene que os diga yo mismo, después de catorce años de experiencia, los defectos de los cuales la Orden debe despojarse, las nuevas actitudes a las que debe disponerse para capacitarse para realizar mejor las intenciones del Fundador y las esperanzas de la Iglesia en nuestra obra; yo, que he estudiado todos los progresos reales, que he intentado todas las pruebas posibles, no deteniéndome sino cuando continuar me parecía un error.

(41) RG 24, 45.

Sin duda un montón de cosas hechas podían haber salido mejor: que salieran perfectas podían esperarlo sólo uno pocos que no trabajan sino con su lengua, dejando descansar la mente y la mano.

Hago saber por lo tanto a todos vosotros Escolapios de Italia que el día 2 de agosto del próximo año 1898, en Roma, en la nueva casa llamada de S. José de Calasanz, tendremos el Capítulo General para la elección del Superior de la Orden. Dos o tres días antes, todo el mundo procure presentarse. Desde agosto pasado se pidió y se obtuvo del Papa LEON XIII el permiso para dispensar, en su caso, las formalidades de menos cuenta, que no afecten al hecho y la sustancia de las elecciones y de aquellas exigencias que, debido a las condiciones aún tristes de las comunidades religiosas en Italia y de las leyes en el extranjero, o mantenidas en vigor, o resucitadas hoy, podría aducirse como pretexto para no intervenir. De hecho, en cuanto a los de fuera, el Santo Padre me ha hecho saber su expreso deseo de que ninguno falte a la llamada.

Los Provinciales de Italia, por tanto, intimen a los rectores de las casas, que reúnan los requisitos prescritos, para reunir, en el presente año 1897, el capítulo local, donde elijan el vocal (y el adjunto para suplirle si es necesario) que con el Rector debe intervenir en el Capítulo de la Provincia. Este Capítulo se tenga en los primeros seis meses de 1898, y conviene anunciar la fecha cuanto antes, para que los rectores tengan facilidad para la preparación de los documentos a ser presentados. En el Capítulo Provincial, además de las ternas para los cargos de Provincial y Rectores, se elegirán dos vocales que intervendrán en Capítulo General y un suplente; este año además debe también formarse la terna para elegir al Asistente General.

Hemos perdido en los catorce años de mi generalato Superiores muy dignos; Lucio Muscogiuri, muy diligente; G. Batista Garassini, de mucho sentido común; Franz Benda decoro de la institución en Austria; Emérico Lévy nuestro brazo vigoroso en Hungría; los Asistentes, de toda confianza para mí, Andrea Leonetti y Daniel Malavisi, cuyos nombres por la pureza de ánimo, obediencia y desinterés, merecen ser escritos, si lo tuviéramos, en el libro de oro; y mi mismo antecesor José Calasanz Casanovas, predicador silencioso de toda virtud escolapia con el ejemplo hasta el último día desde su antigua habitación.

Poned en su lugar hombres similares: recordad que el Prepósito de la Orden debe salir solamente de entre los participantes en el Capítulo General. Sed serios y valientes; los tiempos son tristes, pero nuestro Instituto todavía no ha llegado a su final; y los rechazos dolorosos, que hasta ahora he tenido que dar a peticiones insistentes de buenos católicos, son prueba elocuente.

La próxima solemnidad de los tres siglos cumplidos desde el nacimiento de las Escuelas Pías, moviendo sus recuerdos conmovedores, os enfervoricen de tal modo que de este mismo Capítulo General la Orden, entrada ya en su cuarto siglo, alcance nuevo vigor para mantener entre los crecientes peligros, siempre fiel la juventud a Cristo Redentor y a la única maestra, la Iglesia.

Tampoco en esta ocasión acudieron todos a la invitación, a pesar de la insistencia del deseo del Papa. Sí vinieron representantes de Hungría; en cambio los superiores de España fueron tajantes: un Papa nos separó de Roma con una bula; para volvernos a unir, hace falta la bula de otro Papa. Los asistentes al Capítulo fueron 24. En esta ocasión el P. Mauro necesitaba una mayoría cualificada para ser reelegido, y no la obtuvo hasta el tercer escrutinio (20 votos de 24). De nuevo comunicó en una circular, fechada el 20 de octubre de 1898 (42), el resultado del capítulo, con algunos de los decretos adoptados. Su lamento por haber sido reelegido suena muy sincero, de alguien que acepta sacrificarse hasta el final (como su predecesor el P. Calasanz Casanovas):

Lo que yo de muchas maneras, de palabra y por escrito, había procurado que no sucediera en el Capítulo General, es lo que precisamente ha ocurrido; y por tercera vez los votos de los hermanos de Italia y del extranjero han vuelto a buscar mi pobre persona. Responder con un «no quiero» a las razones aducidas con tanta benevolencia contra mi rechazo por el Emmo. Protector y Presidente LUCIDO MARÍA PAROCCHI, que durante catorce años nos ha colmado de cortesías a nuestra Orden y a mí, requería un esfuerzo superior a mis fuerzas. Y también para no dar un mal ejemplo de desobediencia, tuve que resignarme.

Una sola cosa en medio del gran descontento me sirvió de consuelo, el funcionamiento del mismo Capítulo, tan sereno y tranquilo, y el pensamiento de que, sin la nueva casa de San José de Calasanz, erigida con vuestra ayuda, y con tantas penas mías, del Procurador General y de mis Asistentes, estando todas las demás casas romanas en poder de otros, no habríamos tenido un lugar para reunirnos libremente y conocer de oídas, por segunda vez, los sentimientos y aspiraciones no digo de los Provinciales y Vocales italianos, sino también las de los que nos son más caros, los de fuera. Austria nos mostró con sus enviado que, en todo momento, ella estaba lista para levantarse otra vez, mientras el discurso de su vocal mostraba en él a un excelente erudito latinista; Bohemia nos convenció

(42) RG 24, 48.

de que el verdadero espíritu católico heredado de los mayores, enviados allí por el mismo Calasanz, no sólo no se ha apagado, sino que arde muy vivo; Polonia nos dio la esperanza de que, pasadas las grandes dificultades para su reconstitución, encontrará los medios para consolidarse inaugurando los nuevos tiempos con la antigua observancia; y la caballerosa Hungría nos aseguró que había depuesto los antiguos miedos y que, en cuanto al bien de la Orden, está plenamente con nosotros.

Pero el capítulo de la Orden no se reúne cada seis años sólo para elegir a su Prepósito General; es un órgano legislativo, que puede imponer leyes y reformas para conservarse bien, para expulsar los malos humores que mancharían las Constituciones. Y la pronta docilidad que nos obliga a todos nosotros en conciencia a someternos a ellas demuestra si el cuerpo es saludable y aún perfectible, o si está corruptos, o moribundo, o muerto.

Estas prescripciones y reformas, discutidas en tres congregaciones especiales, presentadas al Capítulo y aprobadas por él, yo os las transcribo ordenándoos su cumplimiento exacto.

I. Manteniendo firmes nuestras antiguas leyes sobre publicación, ya que a menudo ocurre que directores de buenos periódicos piden a los nuestros breves escritos para ser publicados en seguida, no debiendo tampoco estos escapar a la censura de la Orden, se manda que se sometan al Rector de la casa, o a otro Padre delegado por él.

II. Como se ve que los maestros de las escuelas primarias, y de las primeras escuelas de secundaria, después de obtener el diploma oficial para enseñar, no siempre procuran ampliar, continuando por sí mismos, sus estudios, se ordena que los Provinciales, cada año, propongan argumentos a tratarse por escrito en un cierto plazo de tiempo, y a dar premios a los más dignos, y publicar sus nombres en el catálogo de la Provincia.

III. Visto cómo las casas pequeñas están demasiado cargadas por los sufragios por los difuntos de toda la Orden, se ordena que, continuando cada Provincia celebrando por sus religiosos según lo habitual, por los de otras Provincias en las casas donde hay menos de seis sacerdotes, se celebre sólo una Misa.

IV. Después de haber preguntado si nuestras Ephemerides Calasantianae debe continuar, o no, el Capítulo General respondió, y aprobamos, que siga, pero de modo que todo el peso no gravite sobre el Director de la edición, sino que cada provincia nombre un corresponsal para entenderse con él, y que le envíe alguna noticia digna de ser conocida.

V. Es conocido con qué aplauso fue aclamado por todos el trabajo en beneficio de los hijos de los presos. Solicitados en repetidas ocasiones, no nos hemos negado a participar en esta hermosa y nueva forma de cari-

dad cristiana, y las Escuelas Pías fueron a Pompeya. Ahora, ya que se trata de consolidarlas, el Capítulo General ha sancionado con nuestra aprobación, que cuando el Fundador y el Cardenal Prefecto nos aseguren con un documento serio nuestra continuación allí, los Provinciales de Italia deberán ayudar para enviar cada uno, según sea necesario, algún religioso de la Orden.

VI. Siendo necesario asegurar que los activos de la institución en Italia no se pierdan, el Capítulo General ha impuesto, y estamos de acuerdo, asegurarlos con el tipo de contrato ya concluido en Liguria con el Ayuntamiento di Chiavari; contrato por el cual, siendo muchos los compradores, todos sin herederos, tras la muerte de cada uno su porción de la propiedad pasaría a los demás hasta el último, que entregaría toda la posesión a nuevos propietarios.

VII. Después de ver los riesgos y los daños sufridos en Italia porque algunos descuidaron nuestras órdenes, el Capítulo General decide que se obligue, como nosotros dimos la orden, a los Provinciales a designar a un padre mayor que controle que cada uno escriba su testamento, los guarde o al menos sepa el contenido de todos; después de la muerte de los herederos haga renovarlos, y cada cinco años, que cada cual renueve el suyo, para que nadie sigue siendo heredero en edad demasiado avanzada.

VIII. Para remediar el grave lamento que las Sagradas Congregaciones Romanas han hecho muchas veces sobre la observancia decaída en algunas Provincias, el Capítulo recomienda que el nuevo Superior General energice a los Provinciales para que cuiden cada vez más las costumbres religiosas; para consolidar, en su caso, el santo ejercicio de la oración; para mejor controlar en casa y fuera el comportamiento de los más jóvenes; para llevarse bien con los Obispos, sin perjuicio de nuestros derechos, en todo; para mantener lo más estrictamente posible la clausura prescrita, procurando en la medida de lo posible no confiar en ningún servicio a mujeres dentro de nuestras casas.

IX. Todo el mundo sabe que la vida totalmente común es el fundamento de las Órdenes Religiosas. Durante mucho tiempo, a causa de las frecuentes vicisitudes, se han interrumpido varias de sus prescripciones; hoy en los Institutos donde ella renace íntegra, es una prueba que demuestra que han renacido. Pero a menudo en estos Institutos el buen deseo de volver a lo antiguo desea conservar ciertos abusos, también ellos convertidos en antiguos con el tiempo. El Capítulo General no quiere despertar en la Orden ninguna discordia (última desgracia para ella) se contenta, por ahora, con imponer, como imponemos que nuestros religiosos no se presten a dar clases particulares sin la autorización expresa del Superior y nunca por un precio convenido; si se recibe algún

agradecimiento, el superior indicará su uso. Con el mismo fin también se prescribe, como nosotros determinamos, que los nuestros anden vagando para celebrar misas o los oficios sagrados por iglesias y oratorios públicos o privados.

Finalmente, surgida la cuestión de si el Superior General debe ser elegido entre los mismos componentes del Capítulo, o bien de todos los Padres de la Orden que reúnan los requisitos prescritos, el mismo Capítulo, instado por el Emmo. Presidente para definir la cosa permanentemente, sancionó que la elección debe hacerse sólo entre los padres del Capítulo.

Estos no son todos los temas discutidos y aprobados, sino los más urgentes de ser conocidos por el momento; de esto se puede ver que nuestra Orden en muchas cosas debe continuar adelante, en muchas otras debe volver detrás. Volvamos a aquel espíritu de sacrificio que dio a la Orden verdaderos Escolapios; sea el primer pensamiento de cada uno mejorarse, la mejora de la Orden; para esto S. José de Calasanz nos llama a sí, no para darnos disfrutes terrenos, no en beneficio de familiares o amigos. Acabemos con las palabras llenas de promesas, pero demasiado a menudo vacías de hechos. Y sean los Provinciales los primeros en dar ejemplo, poniendo en práctica las prescripciones que pueden ponerse inmediatamente en obra.

Para ello, con la mayor actividad, yo vigilaré, y me ayudarán mis Asistentes, elegidos por el Capítulo General, que son:

P. DIONISIO TASSINARI DE SAN SEBASTIAN

P. CARLO PISSARELLO DE LA VIRGEN MARIA EX-PROVINCIAL

P. SALVATORE ADDEO DE S. GIOVANNI EVANGELISTA

P. RAFFAELE CIANFROCCA de San Estanislao, que yo también he reconfirmado como PROCURADOR GENERAL.

Y sobre todo que espero que me ayuden Dios y su divina Madre, San José de Calasanz y el B. Pompilio, en cuyo nombre os bendigo.

Un año después de ser reelegido, pensó seriamente en dimitir, viéndose enfermo y sin fuerzas. Probablemente pensó en emplear la misma fórmula que le había llevado al frente de la Orden: nombrar un Vicario General. Debíó consultar con sus Asistentes Generales. Conocemos la respuesta de uno de ellos, Salvatore Addeo. Le escribía este el 28 de septiembre de 1899 (43): *En cuanto a su renuncia, V.P. Roma. sabe bien cómo pienso yo, y por eso comparto la opinión de Mgr. Mistrangelo. Pero si Vd. está firmemente decidido a renuncia, y de acuerdo*

(43) RG 249 I 1, 16.

con nuestras Constituciones para el nombramiento de un Vicario General, yo voto por el P. Cianfrocca, porque de los cuatro Asistentes es el único, en mi opinión, que pueda desempeñar bien el cargo, pues tiene medios para conocer, en cuanto Procurador General, las necesidades de la Orden, y también porque en Roma tiene las relaciones necesarias para quien deba estar a cargo de los asuntos. Pero con ese nombramiento, ¿se proveerá realmente a las verdaderas necesidades de la Orden en general, y de la provincia Romana en particular? Lo dudo mucho; más bien preveo que en nuestra Provincia la discordia se hará más intensa, y aumentarán los problemas. ¡Que el Señor haga vano mi presentimiento! En todo caso, V.P. Rvma. antes de renunciar piénselo bien.

Pero no presentó la renuncia, pues esa debió ser la opinión de sus consejeros. Y tampoco escribió más cartas circulares. El 27 de enero de 1900, tras una breve enfermedad, falleció en Roma. La siguiente Circular la envió el P. Tassinari el 4 de febrero de 1900 (44):

Dionisio Tassinari de S. Sebastián, Vicario General, al P. Pedro Gómez. Vicario General de España y a los Prepósitos Provinciales de las Escuelas Pías. La salvación en el Señor.

Querido hermano en Cristo. Es innecesario que recuerde a Tu Paternidad las virtudes y méritos del P. Mauro Ricci, Prepósito General recientemente fallecido, puesto que lo has conocido dirigiendo las Escuelas Pías como un moderador serio y sabio.

Quiero que sepas que yo, como el más antiguo de los Asistentes, de acuerdo con nuestras Constituciones, asumo el gobierno de nuestra Orden hasta nueva orden.

Quiero que Tu Paternidad sepa que, si necesitas que se resuelva urgentemente algún asunto de tu Provincia, está a tu disposición el P. Rafael Cianfrocca, que sigue ejerciendo el cargo de Procurador General.

En Roma, 4 de febrero de 1900.

Dionisio Tassinari, Vicario General.

Los PP. Provinciales envíen copia de esta carta a todas las casas.

Los grandes temas del Generalato del P. Mauro Ricci

1. La casa de Roma

Hemos ya dedicado unas cuantas páginas a este tema, que fue el primero que inquietó al P. Ricci. Era de capital importancia para él, hasta el punto de mencionarlo prácticamente en todas sus cartas cir-

(44) RG 24, 50.

culares a toda la Orden. A pesar de que él estaba interesado en recuperar San Pantaleo (casa que, con su precisión en el uso de los adjetivos, define como «escuálida» y «sórdida»), encontraba muchas dificultades para lograrlo. Sabía además que tras la muerte del P. Casanovas la Curia General debería desalojar los locales que ocupaba en San Pantaleo (básicamente, los pisos segundo y tercero).

Todavía en vida del P. Casanovas el municipio había hecho diversos planes para ocupar la casa, como vimos en la biografía de este P. General (45). El 11 de octubre de 1886 se presentaron ingenieros del ayuntamiento con proyectos para dividir la casa, como cuenta el P. Morfini al P. Ricci: *El municipio se queda el comedor y la cocina, la mitad del pasillo donde vive Ud., la mitad del pasillo del rector y la mitad del pasillo donde vivo yo. Dejan al General la capilla, el pasillo del General, la mitad de los otros dos pasillos y el juniorato, y esto hasta la muerte del General Casanovas* (46). Al parecer tenían necesidad de algunas habitaciones para guardar el desinfectante que usaban contra una plaga de cólera que se había desatado en la capital, y para albergar a los jóvenes voluntarios que ayudaban a los médicos.

Y, en efecto, poco después de comunicar oficialmente el fallecimiento del P. Casanovas (8 de mayo de 1888) llegó una nota del Ministerio de Gracia y Justicia en la que se comunicaba (47): *Por la muerte del General de los Escolapios, P. José Calasanz Casanovas, los locales dejados a él y a su curia de acuerdo con el artículo 2 de la ley del 19 de junio de 1873, n.º 1402, en ese convento, pueden desde este momento ser ocupados por el Municipio de Roma, al cual desde 1876, con verbal del 24 de abril, firmado Falcioni, fueron entregados «nunc pro tunc» por la disuelta Junta Liquidadora. Mientras hago la misma comunicación al Municipio de Roma para fijar el día de la entrega, debe rogar a V.S. que haga el favor de liberar los locales citados del personal que formaba parte de la Curia General y que, por la muerte de Calasanz Casanovas, ya no tiene derecho a seguir habitando en ellos. Agradeceré su respuesta.*

El P. Nicola Morfini, Rector de S. Pantaleo, responde que así se hará, pero necesita saber que el Municipio diga qué parte del edificio reserva para el grupo de sacerdotes y servidores que se dedican al culto de la iglesia de San Pantaleo, y que podía ser de 6-8 personas (48). El

(45) ASP 83, pp. 71 ss.

(46) RG 249 l 8, 25.

(47) DG 7^a, 43. 14 agosto 1888.

(48) RG 249 l 8, 21. 19 agosto 1888.

Municipio responde enviando algunos ingenieros para conocer la casa y ver qué destino darle. El P. Morfini sigue informando al P. General (49): *Es cierto que el municipio de Roma ha cedido a un oculista la casa de S. Pantaleo, para establecer un pequeño hospital para enfermedades de los ojos. Han venido dos veces a ver la casa, y la última vez decidió el oculista que de momento ocuparía las habitaciones del General, el cuarto contiguo y las dos habitaciones del procurador general, y colocaría de momento 8 camas; si hay gran afluencia, colocaría otros en las otras habitaciones. Vea V.P. que para ir a la iglesia y a la capilla estaremos obligados a pasar por el pasillo del hospital, o por la otra escalera por el patio. Dije que yo quería alquilar la casa, pero me respondieron que el Municipio no puede alquilarla, pues la ha cedido para hospital. Debían darme una respuesta, pero han pasado más de ocho días y no he visto a nadie. Esta mañana he hablado con el ingeniero del Fondo del Culto para ver si podemos oponernos. Me ha aconsejado que hable de ello al jefe de división del Sector Eclesiástico, pero temo molestar al Municipio, y para nosotros sería perjudicial verdaderamente, porque difícilmente podríamos comprar S. Pantaleo. Veremos.*

En la práctica el proyecto de hospital oftalmológico no se llevó a cabo. Y es que, como sucedió años antes la época de la incautación, para ocupar parte del edificio había que hacer obras, y el resultado final no valía la pena de la inversión a hacer. Así lo explica el P. Morfini al P. Ricci (que sigue residiendo tranquilamente en Florencia) (50): *El asunto de S. Pantaleo parece resuelto por ahora. Hoy ha venido el ingeniero municipal Oddi, y le he hecho notar que la escalera principal ha sido dejada por el Fondo Culto al Rector de la iglesia para acceder a la capilla, al coreto, a la habitación vecina a la Virgen y a la del H. Gaetano, y si el Municipio quiere dar a otros la parte que le corresponde, que lo haga, pero primero debe construir la continuación de esta escalera hasta el pasillo dejado a los padres que sirven la iglesia, y el ingeniero, después de haber observado todo, me ha dicho que esté tranquilo, porque el Municipio no puede ceder ninguna parte de S. Pantaleo sin construir antes la escalera, y por ahora no pueden construirla porque no tienen los medios. Esté tranquilo V.P. Roma., porque si el municipio insiste, se ocupará el Fondo del Culto, con el cual ya he pensado yo algo (9.10.89).*

En definitiva, el ayuntamiento no hizo nada por ocupar más espacio en San Pantaleo, y los padres siguieron gozando de una relativa tranquilidad hasta que el edificio volvió a comprarse en 1923.

(49) RG 249 I 8, 34. 7 octubre 1889.

(50) RG 249 I 8, 1. 9 octubre 1889.

2. Resurgir de las provincias

El P. Mario Ricci tenía como primer objetivo, al asumir el gobierno de la Orden, revivir las Escuelas Pías (51). Su Predecesor, Calasanz Casanovas, se había esforzado por contener la ruina de la Orden, que parecía inminente, y se puede decir que lo consiguió; al P. Ricci le correspondía ahora intentar levantar lo que estaba caído. Y se esforzó por lograrlo. Él consideró como una pieza fundamental para este resurgir el levantar una casa nueva, ejemplar, en Roma, y ya hemos visto que logró su objetivo, al menos en lo material. Se esforzó por apoyar con sus escritos a las provincias ultramontanas, especialmente a Bohemia y Austria, más decaídas, atrayéndolas a la unidad. Se esforzó por recuperar las provincias italianas prácticamente desaparecidas (Sicilia y Cerdeña), y no logró gran cosa; procuró estimular a Nápoles con la creación de la casa de Pompei; intentó que la provincia Romana no se desgarrara. Al estudiar la evolución de cada una de las provincias, veremos más en detalle las vicisitudes que corrieron. Nos detendremos ahora en una medida particular: la invitación a volver a las comunidades a los escolapios que vivían fuera de ellas.

Con motivo de la supresión de las Órdenes Religiosas en Italia muchos religiosos, sobre todo en las tres provincias más meridionales de Italia, tuvieron que buscarse la vida por su cuenta. Obtuvieron fácilmente el permiso para vivir fuera de la comunidad y emplearse como profesores o sacerdotes en diversos lugares, a menudo en las localidades donde se encontraban al ser suprimida la Orden, o en sus lugares de origen. Pasados los años, la Sagrada Congregación de Obispos y Regulares decidió que había que regularizar aquella situación: pidió a los Superiores Religiosos que invitaran a los suyos a volver a casa, y a acogerlos. Y a los obispos pidió que comprobaran que los sacerdotes religiosos tenían permiso de sus superiores para residir fuera de su comunidad; en caso contrario debían volver o ser suspendidos de la práctica sacerdotal. Naturalmente muchos de estos exclaustrados quisieron regularizar su situación pidiendo a los superiores que les dieran permiso para seguir como estaban, alegando que, a causa de la edad, la salud o los deberes familiares no podían volver a vivir en comunidad. Y los superiores no hicieron muchos esfuerzos por que volvieran. El mismo P. Mauro Ricci, en una de sus primeras circulares invitaba a todos los que estaba fuera a volver a casa (52):

(51) RG 24, 18.

(52) RG 24, 16. 4 octubre 1884.

Pero cuando, despertados de estos recuerdos y esperanzas, miramos a las Escuelas Pías en Italia, un sentimiento de profunda tristeza nos invade el alma. Antiguas casas destruidas, Provincias florecientes eliminadas de nuestro registro, multitudes de hijos separados de su madre la Orden, cuando ella más clamaba, invocando su ayuda, este es el espectáculo al que asistimos. Sólo alivia el dolor el pensamiento de que devastación vino de fuera, no de dentro; el único consuelo es suponer que, en aquellos mismos miembros separados hoy del cuerpo del Instituto, el espíritu de aquellos hábitos todavía respira. Y precisamente con esta esperanza, yo digo a nuestros hermanos: «Volved a los brazos de la anciana madre y os dará la bienvenida con júbilo; pero volved con el fervoroso amor de aquellos momentos cuando pronunciasteis los votos solemnes, jurando estar con ella no sólo mientras durasen los días de prosperidad, sino también en los de la desventura. En esos lugares donde estéis en número de tres o cuatro, esforzaos por reuniros, antes de que desde un lugar más alto os pidan cuentas de vuestra manera de vivir actual; los dispersos aquí y allá en hogares domésticos, busquen estas nuevas familias nuestras, que yo luego veré cómo ordenar, si no son del todo lo regulares, y bendeciré, si veo genuínos brotes del árbol primitivo».

Pero no todos están de acuerdo con esta invitación. El P. Perrando, ex General, le dice que no cree que fuera beneficioso para Liguria el regreso de algunos individuos que se habían ido, y seguramente se podría decir lo mismo de Nápoles (53). El P. Lucio Muscogiuri, Provincial de Nápoles, explica al P. General que en su provincia si no vuelven los que están fuera es porque no tienen casas propias, y por tanto no pueden acogerlos (54). Pero su sucesor, Francesco Gisoldi, en una carta escrita años más tarde a un religioso que vive fuera y no quiere volver, da unas explicaciones más precisas sobre los motivos alegados por los que no quieren regresar (55):

La carta a la que V.R. se ha extraviado. Pero no es el extravío de la carta lo que lamento, sino el hecho de renegar. Sí; constituyen un renegar de S. José de Calasanz las palabras de aquellos religiosos que, aun teniendo capacidad y fuerza para enseñar, viven fuera de la Orden. Desean al Provincial actual el reverdecer de la antigua gloria de la Provincia Napolitana; dicen todos ser hijos respetuosos; están todos, con ternura de corazón, dispuestos a obedecer a la llamada del Superior... ¡Palabras, palabras, sólo palabras! Cuando se trata de actuar, ya no son

(53) RG 249 l 9, 1. 17 octubre 1884.

(54) RG 248 c 1, 7. 8 junio 1889.

(55) RG 249 c 4, 38. 8 septiembre 1891.

los dulces, suaves, tiernos hijos... ¡son rocas! Así responden: «San José, al que tanto amo, aprueba que yo dirija a las monjas, y no quiso que me fuera a un páramo» (Campi). «Soy coadjutor de una iglesia. S. José quiso plantar aquí su tienda, y que yo fuera su centinela». «V. Paternidad se equivoca; no ha entendido mi carta (¡nada menos!); yo pensaba volver cuando la Orden vuelva a ser reconocida». «Tengo hermanas ancianas». «Tengo sobrinas jóvenes». «Tengo que terminar un litigio; luego iré». «Tengo compromisos en el seminario... en el municipio... (deme por excusado)». «Tengo que cuidar de huérfanos, ocho sobrinos, por los cuales siento continuamente la voz de Calasanz: “Tú serás la ayuda del huérfano”». «La Provincia de Nápoles, representada por la Casa del Calasancio, es una larva que se muere; asegúrenme la vejez con una renta vitalicia, e iré». «Iré a condición de que se respeten mis años de servicio y mi edad avanzada; iré para “dar y recibir” el consuelo de morir entre los hijos de Calasanz». «Durante los treinta años de la supresión, ¡qué han hecho los Superiores por nosotros? “No se han hecho vivos”, nos han abandonado». «Durante estos treinta años he adquirido propiedades urbanas y rurales, con casas de veraneo, que formarán el patrimonio de mis sobrinos. S. José quiso que yo administrase estas propiedades para ellos».

¡Hay que ver cuántas ediciones de San José hacen, cada cual se crea el suyo! ¡Hijos ingratos que someten la obediencia a pactos, y hacen negocio con ella! (...)

Yo no sé cómo llamar a nuestros religiosos: de lejos los bendigo; de cerca los abrazo; les ruego siempre... pero mi palabra cae al suelo y se rompe. Bendigo a los buenos hijos de Calasanz, pero no me olvido de bendecir también a los ingratos. De V.R.

Sin embargo, el mismo P. Gisoldi se muestra comprensivo y compasivo en alguna ocasión (56): *No siempre se conoce a historia de los nuestros del trentenio de la supresión: algunos alejados de Dios son desgraciados; otros, que al principio no fueron acogidos por los hermanos por carencia de medios y de locales, son dignos de compasión. Entre estos últimos creo que se puede considerar a nuestro buen P. Francesco Soricelli. Sé que sufre de neurosis; hace casi un decenio lo encontré en el establecimiento balneario termo-mineral en compañía de un hermano enfermo como él. Ahora ha mejorado de salud, pero no tanto como para ser ocupado en la Orden en algún oficio.*

De hecho, son pocos los religiosos que regresan y son bien integrados en la Orden, tras muchos años de estar fuera. Algunos religio-

(56) RG 248 c 4, 14. 15 julio 1892.

sos desean regresar, poniendo muchas condiciones; a otros no los quieren en la Orden (57). Hay quien regresa, pero la experiencia es negativa, y vuelve a irse (58). El P. Bodano, con toda buena voluntad, se incorpora a un supuesto proyecto comunitario en Cerdeña, pero luego lo dejan solo (59). La mayor parte de los religiosos contactados en la provincia de Nápoles expresan su deseo de continuar fuera, como explicaba el P. Gisoldi en la carta reproducida más arriba (60).

Contactados algunos escolapios de Sicilia, responden al P. Ricci explicando que en la isla ya nada puede hacerse por hacer renacer la Orden (61): *Si las provincias escolapias de Italia y Cerdeña hacen esfuerzos para reunirse y tratan de recuperarse de la violencia de la supresión, el Santo Padre y Dios los bendiga y secunde sus deseos santos; no se puede esperar tal cosa en la provincia de Sicilia. En Palermo no tenemos casa ni iglesia ni colegio. San Silvestro se convirtió en la escuela San Rocco y nos quitaron la iglesia también. El Colegio Calasancio se convirtió en un local de escuelas públicas técnicas, y la renta se unió a la del colegio de los jesuitas, y establecieron el colegio llamado Vittorio Emanuele. En Palermo quedamos sólo seis padres viejos, enfermos e inútiles para nada. El P. Torregrossa, con las piernas inútiles y de 77 años; Noto, decaído y de 69 años; Dainotti, embotado y enfermo de alrededor de 70 años; Porto de 67 años, tiene una escuela del gobierno y espera retirarse por ser sordo y sentirse molesto; Guzzino tiene una escuela municipal. Yo tengo 74 años, sufro de constante dolor en mis rodillas y los riñones a causa de haberme extraído una piedra de la vejiga con el rompe piedras en 1879 y puedo celebrar la Misa con grandes dificultades. En esta situación, ¿qué puedo proponer a V. P. Rvma, si somos como los judíos, sin rey y sin un reino? En la provincia de Sicilia tenemos 6 casas y no más de 7 padres y hermanos; tampoco*

(57) El P. Aliperti se ofrece para ir a Pompei, pero sin aceptar el estilo de vida común que llevan allí. No le aceptan. (RG 249 c 28). Se ofrece para ir a Roma, al Nazareno, pero tampoco lo quieren allí (RG 247 b 3, 43). Tampoco quieren admitir al P. Achile Torre, que después de dejar la Orden se unió a una mujer y tuvo hijos, a pesar de su proclamada conversión en Pompei (RG 248 c 4, 21.23; RG 249 c 4, 66).

(58) El P. Guadagni, que había creado su propio colegio en Nápoles, renuncia a él para volver a la Orden. Es enviado a dirigir un colegio ofrecido a los escolapios en Ariano, pero meses después lo abandona, con descrédito para la Orden. (RG 247 b 3, 27. 33. 41; 4, 12; RG 249 c 1, 39; 4, 26. 31).

(59) RG 247 c 1, 5.

(60) P. L. Morra (RG 248 c 1, 6); P. G. de Pace (RG 248 c 1, 8); P. R. D'Addosio (RG 248 c 1, 16); A. Nitti (RG 248 c 1, 20); C. Giofredi (RG 248 c 2, 13); PP. Luigi y Decio (RG 248 c 2, 22); A. Niso (RG 248 c 2, 24); S. Siniscalchi (RG 248 c 2, 27); F. Aliperti (RG 248 c 3, 18); A. Pomes (RG 248 c 6, 19).

(61) Carta del P. Francesco Natali, Palermo, 17 de agosto de 1885. (RG 247 c 1, 23).

puedo dar detalles exactos a V.P. Rvma., porque no lo sé todo. Este es el estado infelicitísimo la provincia de Sicilia.

Lo mismo, aproximadamente, le responden desde Cerdeña (62): *En los pocos escolapios sardos sobrevivientes siempre ha existido el ardiente deseo de ver resucitado nuestro querido Instituto entre nosotros, que le dimos nuestro nombre siendo jóvenes. Pero a causa de la fatalidad de los tiempos nuestro deseo se pierde sin verse cumplido. Y de hecho ¿cómo resucitar si Hacienda nos quitó las casas a los Escolapios dedicándolas a diferentes usos? ¿Cómo comprar una vivienda adecuada para reunirnos en comunidad si las finanzas son tan restringidas que algunos de los nuestros tuvieron que emprender la vida laboriosa de párroco para sacar adelante su miserable existencia, y otros como yo se vieron vinieron privados de la pensión de religioso del Fondo para el Culto por la razón injustísima de no poder acumular dos pensiones, una como religioso y la otra como profesor municipal? En su sabiduría V.P. Rvma. bien puede ver que en todos hay buena voluntad, pero una carencia absoluta de medios pecuniarios. En tal estado de cosas todo lo que podemos hacer es confiar en la Divina Providencia para que quiera satisfacer nuestros deseos, y si estos, estando nosotros sin culpa, no se pueden llevar a cabo, que nos permita morir consolados, en premio a nuestra buena voluntad.*

En Cerdeña hay un solo escolapio que tiene confianza, el P. Giuseppe Pes. Y el P. Bodano, dispuesto a secundarle. Pero todos los demás, más realistas, indican que no es posible volver a reunirse (63). La situación en las dos islas es pues, desesperada. Sobre las dificultades de algunas provincias centroeuropeas hablaremos más tarde.

3. Unidad de la Orden

Ya desde el nombramiento del P. Calasanz Casanovas como General de la Orden (1868) existía por parte de la Santa Sede una clara voluntad de unificación en las Escuelas Pías. También Mauro Ricci debió recibir instrucciones en este sentido, e intentó avanzar, lográndolo especialmente con las provincias centroeuropeas. Pero la unificación total sería lograda solamente por su sucesor, Alfonso Mistrangelo, y con el motu proprio de Pío X *Singularitatis regiminis*, del 29 de junio de 1904.

(62) RG 247 a, 72. Pasquale Cima, Cagliari, 15 diciembre 1887.

(63) RG 247 c 1, 1. Son contrarios: P. Lissia (RG 247 c 1, 4); L. Ferrero (RG 247 c 1, 7, 10); A. Manca (RG 247 c 1, 9, 20); P. Cima (RG 247 c 1, 15); G. Piras (RG 247 c 1, 21); P. Nomaneddu (RG 247 c 1, 22); T. Carta (RG 247 c 4, 31); M. Puddu (RG 247 c 4, 32).

Con las Provincias Ultramontanas (o centroeuropeas) tuvo que insistir ya en el año 1885, cuando hace la primera convocatoria al Capítulo General, y luego para que voten en la elección de 1886. El P. Leonetti, Procurador General, le iba informando sobre las respuestas que se recibían, y le recomienda que escriba a los que aún no han respondido, *combatiendo sus argumentos sofismas, manifestándoles abiertamente que esta invitación a participar no es un capricho de nadie, sino una necesidad de la Orden y de la Iglesia para salvar en Roma el Instituto que puede vivir civilmente sólo en consideración a las provincias extranjeras* (64). Logró que participaran con su votación en la elección del General en el año 1886, y luego consiguió que enviaran vocales al Capítulo General de 1892 (Hungría se abstuvo), y más tarde en el 98. Pero incluso estos pasos fueron difíciles, y tuvo que insistir. El Provincial de Bohemia Ernesto Miebes ya en 1885 se excusa de no poder enviar un sacerdote apto al Capítulo: desde 1848 han perdido 9 colegios; de más de 300 religiosos han disminuido a 91 en 1884. Muchos viven en lugares remotos, enseñando en escuelas públicas, y no pueden ausentarse de ellas. Quedan 53 viviendo en colegios, de los cuales 26 son mayores o enfermos; quedan 27. De ellos la mayor parte están encargados de clases, o parroquias, sólo quedan 4 disponibles. Pero además pide que el vocal sea «apto e idóneo», y además hace falta que hable latín o italiano, Pero de esos 4 (y de los demás) nadie habla italiano; el latín lo tienen olvidado, y no son muy experimentados. ¿Cómo elegir un vocal? Además, están los gastos del viaje, 200 FR, que no tienen (65). Al recibir de nuevo la invitación en 1892, se excusa con más o menos las mismas razones, añadiendo además que no ven de qué manera pueden ayudar con consejos en el Capítulo General, puesto que las leyes civiles son diferentes en cada país y ellos no hablan italiano (66). A estas pegas responde al P. Ricci con una bella carta (67):

Lamento que la Provincia Bohema, tan querida para mí, rehúya las buenas oportunidades para establecer comunión con la Orden, deseando vivir por sí sola. No os digo esto para reprenderos, pero cuando todas las demás provincias, unidas, ofrecieron sus dones para la celebración de los 50 años del sacerdocio del Papa León XIII, vosotros os unisteis con el clero de vuestras diócesis, y no con nosotros; cuando pedí alguna ayuda

(64) RG 247 f 1, 27. 11 agosto 1885.

(65) RP 51 B, 405. 6 marzo 1885.

(66) RP 51 B, 422. 15 mayo 1892.

(67) RP 51 B, 423. 3 junio 1892.

para edificar una casa nueva en Roma para beneficio y utilidad de todos los hermanos, vosotros sois los únicos que no ofrecisteis nada como testimonio de comunión. Ahora el Sumo Pontífice os invita a que me informéis sobre las cuestiones de Bohemia, y vosotros rechazáis satisfacer los deseos de un tal hombre. Os negáis a ello aduciendo anticuadas leyes civiles, que ya las autoridades políticas no tienen en cuenta, y que sólo existen obsoletas en los códigos. Otras Órdenes Religiosas ciertamente no hacen caso de ellas, y sus miembros viajan libremente y de buena gana a Roma. Os equivocáis al pensar que no hay ninguna utilidad en que se conozcan los hermanos de la misma Orden, que hablen entre ellos y compartan sus esperanzas y deseos. No niego que existan las graves dificultades que aducís, pero con ganas se superan. Quedaos en casa los septuagenarios, pero ¿no hay entre vosotros gente de cincuenta años o de menos? ¿Por qué no los elegís a ellos? ¿Por qué, si no pueden venir dos, no enviáis al menos uno, para que la Provincia Bohemia no parezca estar extinta?

En cuanto a la lengua, ¿crees que ninguno de nosotros pueda explicar en pocas palabras en francés o en latín al hermano bohemo de qué va la cosa? Y ¿no habrá algún bohemo que pueda expresarse en francés o en latín? Cada día hacemos esto con los españoles, los húngaros y los austriacos.

En cuanto al dinero para el viaje, si la pobreza es un obstáculo, yo os ayudaré. Hace cien años los caminos eran rudos, y los gastos muy elevados; ¿tendré que haceros ver, queridos hermanos, que todas estas cosas, gracias a Dios, han cambiado?

Por ello te ruego de nuevo que elijáis al menos uno de los vuestros que venga a Roma a finales de julio. Esto será un consuelo para nosotros, y un honor para vosotros; la Sede Romana y nuestra Orden verán que las Escuelas Pías de Bohemia, que el Padre Calasanz amó más que a ninguna otra provincia, siguen siendo dignas de su fundador.

El P. Miebes responde que van a enviar un vocal, para que se vea en la Orden que la Provincia de Bohemia existe (68). Y no tendrán inconveniente los vocales a asistir al Capítulo de 1898.

Parecidas excusas ofrece el P. Francisco Benda, Provincial de Austria, al ser invitado a asistir al Capítulo de 1892: son pocos, están enfermos, y los que no, tienen muchas ocupaciones. Le dice: *Sé que tú Reverendísimo Padre, que eres bueno e inteligente, comprenderás que lo que te digo no son simples pretextos, sino auténticas dificultades y*

(68) RP 51 B, 424. 29 junio 1892.

graves impedimentos, para satisfacer tus amables palabras con las que nos invitabas, y no sólo tú, sino también el Santo Padre, de que vayamos y permanezcamos unos cuantos días en Roma (69). También él debe escribir una carta similar a la del Provincial de Bohemia, y le convence, pues decide acudir a Roma, con un vocal (70). Cuando regresan ambos a Roma le escribe una carta expresando su satisfacción por el trato recibido, y por lo que han conocido de la labor escolapia en el Nazareno (71). Al Capítulo de 1898 acudirán sin ninguna dificultad.

El P. Andrés Kalmar, Provincial de Hungría, responde negativamente a la primera invitación a asistir a un Capítulo General en 1885. Alega que ellos tienen también Capítulo Provincial durante el verano, y está muy ocupado con ello (72). Incluso rechazan en un primer momento votar mediante papeleta, pues no conocen a los candidatos (73). Pero ante su insistencia, y diciendo que se trata de una orden del Papa, acceden a nombrar dos vocales que voten por carta (74). Pero no consigue que ningún vocal húngaro acuda al Capítulo de 1892. El nuevo Provincial, Emérico Levay, le escribe que, con mucha pena no pueden asistir, por la multitud de obstáculos internos y externos. Pero respetarán todo lo que decidan, y esperan que siga él al frente. Espera que entiendan su buena voluntad. Estarían dispuestos a votar por carta, como en el 85 (75). Mario Ricci insiste en que vayan, aunque sea de manera secreta, pues ve que tienen miedo a las represalias del gobierno si se enteran de que han ido a Roma. Pero recibe una amable respuesta diciendo que no pueden hacerlo, porque sin duda se sabría, y luego pagarían las consecuencias. Pero están unidos a él y a la Orden (76). A otra carta insistente del P. General, diciéndoles que no pueden votar por carta, responden con misma amabilidad y firmeza diciendo que agradecen su interés por la Provincia, y aunque no pueden votarle por carta, le votan con el corazón para que siga. Aunque hay graves motivos que les impiden estar en el capítulo, están presentes en el espíritu, y saludan a todos los capitulares (77).

El mismo P. Kalmar responde a la invitación a asistir al Capítulo de 1898 diciendo que aceptarán todo lo que se decida en el Capítulo

(69) RP 53 A 6, 32. 26 mayo 1892.

(70) RP 53 A 6, 33. 20 junio 1892.

(71) RP 53 A 6, 35. 5 septiembre 1892.

(72) RP 54 B 6, 4. 16 enero 1885.

(73) RP 54 B 6, 6. 5 agosto 1885.

(74) RP 54 B 6, 8. 7 septiembre 1885.

(75) RP 54 B 7, 19. 5 junio 1892.

(76) RP 54 B 7, 20. 2 julio 1892.

(77) RP 54 B 7, 22. 25 julio 1892.

General, mientras no vaya contra las leyes del reino. En nuestro capítulo intentaremos corregir abusos que se han ido introduciendo. Aceptaremos al General elegido, esperando que también él nos quiera. El P. Ricci les escribió quejándose de su desafección a la Orden, y parece que esto les motivó a cambiar de opinión, pues poco después respondieron que enviarían dos vocales al Capítulo General (78). Y durante el Capítulo, el 8 de agosto, leyeron un emotivo manifiesto que confirmaba la unión de la Provincia de Hungría al resto de la Orden (79): *Han pasado cien años desde el tiempo en que el Emperador José II de Germania y Rey no coronado de Hungría mediante un precepto real separó a la Orden de las Escuelas Pías de Hungría de la comunión con el General Romano. Durante todo un siglo apenas pudo saber nada de sus hijos de Hungría, y los hijos apenas pudieron conocer el nombre de su padre que vivía en Roma. El Rvmo. P. General fue el primero que, a pesar de los diversos impedimentos, gracias a una sabiduría admirable, a una caridad paterna y a una circunspección fuera de lo común ha logrado que puedan venir a este Capítulo también dos miembros de las Escuelas Pías de Hungría. Así que aquí estamos para ver con nuestros propios ojos a nuestro amantísimo Padre, de modo que al volver a nuestra patria podamos narrar con gran alegría a nuestros hermanos religiosos lo que vimos y oímos. Después de esto sólo nos queda pedir que la divina Providencia conserve en óptima salud a nuestro Prepósito General para seguir prestando dignamente ese cargo difícilísimo, para incremento de la Iglesia Católica, de las Escuelas Pías y de la juventud estudiosa, hasta el final de su vida humana, y abrace en lo sucesivo a sus hijos húngaros con paterna caridad como ha hecho hasta ahora. ¡Viva!*

Con todo, la presencia de los dos vocales húngaros en el Capítulo General de 1898 pudo ser origen de alguna dificultad posterior de cara a la reunificación de la Orden. Al menos así lo cree el P. Tomás Viñas, cuando escribe (80): *La convocación de estas Provincias [austro-húngaras] al Capítulo General de 1892 logró no poco aumento de caridad común. Pero la renovada de 1898, a la que respondieron los hermanos húngaros, no obtuvo los efectos que se habían propuesto los Superiores de Roma, sino que, por el contrario, según mi opinión, fue muy perjudicial para la Provincia Húngara. Lo cual es evidente para cualquiera que considere el estado de las provincias de Italia, la Romana en primer*

(78) RP 54 B 9, 9. 25 junio 1898.

(79) RP 54 B 9, 14.

(80) RP 54 B 12, 10.

lugar, y el criterio de muchos húngaros, que se pone de manifiesto cada vez que se trata sobre la cuestión de la unión. Las vicisitudes de la vida había casi extinguido el esplendor literario, a causa del cual la Provincia madre de todas había merecido un gran prestigio, y había sido en un tiempo modelo para las demás. El juniorato casi vacío de estudiantes, el noviciado ocupado con muy pocos novicios, ciertamente afectaron al ánimo de los húngaros, que son perspicaces por naturaleza y tiene la costumbre de observar atentamente. Todas estas cosas, comparadas con su propio estado literario y numérico, verdaderamente próspero, fueron dañosas, y lo son ahora, como consta que han dicho cientos de húngaros, que se quejan de la manifiesta decadencia literaria y científica de los romanos, y temen someterse en el futuro a tal ignorancia.

En cambio, con las provincias españolas no hubo nada que hacer. El P. Manuel Pérez, Vicario General, escribe diciendo que no van a enviar a nadie por falta de medios económicos, pero delegarán en el P. Francisco Baroja, que ya está en Roma, como representante sin voz ni voto (81). No se conforma con la respuesta el P. Ricci, y le pide que elijan los vocales para que voten por correo. Responde el P. Pérez que no pueden intervenir en tal elección debido a la bula *Inter graviores* de Pío VII (82). Vuelve a insistir el P. Ricci, alegando el deseo del Papa de que acudan de todas las Provincias, pero el P. Pérez responde con la misma firmeza: no quieren resistir a la voluntad del General, pero existen inconvenientes gravísimos que podrían seguir si no obedecieran las leyes existentes. Si un español (Calasanz Casanovas) fue nombrado General fue por decisión de la Santa Sede, y no por deseo de los escolapios de España. Aseguran que obedecerán al General que sea elegido, y obedecerán otras normas, cuando estas cambien (83).

Pasan los años, y en 1898 el P. Ricci vuelve a la carga para que los españoles acudan al Capítulo General. Escribe al P. Manuel Pérez diciéndole que las leyes del gobierno no nos obligan en conciencia, y cuando se pueden eludir sin daño por el bien del Instituto, se eluden. En cuanto a las bulas pontificias, sólo las observan ese punto, y ninguno de los demás. Y aún habría tiempo de pedir dispensa al Papa, si quisieran venir. Se trata de que España no brille por su ausencia en el capítulo. Le pide que manden alguno que muestre que España existe en las Escuelas Pías (84). Accede el P. Pérez a que el P. Calasanz

(81) RP 63 A 172 (8 junio 1885) y 173 (13 junio 1885).

(82) RP 63 A 174. 8 agosto 1885.

(83) RP 63 A 175. 20 agosto 1885.

(84) RP 63 A 197. 3 julio 1892.

Homs, procurador de las Escuelas Pías españolas en Roma, acuda al Capítulo sin voz ni voto. En el Capítulo de 1898, sin embargo, no hay ningún representante de las Escuelas Pías españolas.

Un paso adelante importante para la unificación de la Orden fue la creación de la revista *Domestica Ephemerides Calasancianae*. En las Actas Capitulares (85) se lee que el P. Mauro Ricci, en la 7ª sesión (6 de agosto) propuso la publicación de una revista trimestral con noticias de la Orden, a cargo del P. Luigi del Buono, a la que los Provinciales enviarían noticias. Entre los temas de estudio de la segunda comisión de capitulares aparecía la restauración de los sufragios por los difuntos escolapios de toda la Orden. Es posible que esta necesidad fuera la primera motivación para pensar en crear una revista común. En efecto, el P. Mauro Ricci, en su Circular de fecha 26 de octubre de 1892, informaba a toda a Orden, entre otras cosas, que *Para que sean mejor conocidos por todos los nombres de los difuntos y sus hechos, los Padres determinaron elaborar una Ephemerides bimestral en la que no sólo se hable de ellos, sino también de hechos notables de toda la Orden que ocurren actualmente* (86). Cuando terminado el Capítulo el P. General pide sugerencias al P. Del Buono, este le responde: *Parto del supuesto de que la intención de quien ha propuesto la publicación es que se logre que los religiosos de una provincia conozcan el estado de toda la Congregación, y como consecuencia de este conocimiento podría surgir un sentimiento de simpatía común, por el cual, rotas las ataduras que nos tienen separados, con el tiempo tendría lugar una unión real de todas las provincias* (87). A continuación el P. Del Buono propone una serie de cuestiones prácticas con respecto a la publicación. E incluso sugiere las secciones de que debería constar, un contenido que, prácticamente, se ha mantenido hasta nuestros días (88):

(85) Reg. Gen. 6.

(86) Reg. Gen. 24, 40.

(87) Reg. Gen. 249 a 4, 88. 6 septiembre 1692.

(88) EC tiene tres etapas. La primera, recibe el nombre de *Domesticae Ephemerides Calasancianae*. Nace bajo impulso del P. Mauro Ricci, hace el trabajo Luigi del Buono y se imprime en Florencia. Va de 1893 a 1899. Salía bimestralmente, a veces con dos o más números reunidos, por falta de material. De 104 páginas el primer año, se descende a 32 el último. La segunda serie se llama ya *Ephemerides Calasancianae*, la promueve Alfonso Mistrangelo y la hace Tomás Viñas; se edita en Siena. Sale de 1901 a 1915, con números más amplios, y colaboraciones no sólo oficiales, como la primera serie. La tercera serie (y actual) aparece en 1932, en el generalato de G. del Buono, y es el director L. Picanyol, y se hace en Roma.

Materia del periódico

1) *Decretos de la S. Sede que se refieren a todos los Regulares y en especial a las EEPP.*

2) *Decretos de la Con. General y ordenanzas del P. General de carácter común.*

3) *Cargos de toda la Orden, comprendidos los rectores de las casas y ministros de las residencias.*

4) *Estadísticas anuales de religiosos y alumnos por casas y provincias.*

5) *Anuncio de los fallecimientos de los religiosos que se publicarán en el fascículo siguiente. Este anuncio sirve de aviso para celebrar los sufragios.*

6) *Información sobre publicaciones hechas por escolapios. Si la obra está escrita en una lengua moderna, se repite el título en latín, con la indicación del precio y dónde se puede comprar.*

7) *Cualquier noticia de orden interno y que interese a toda la Congregación.*

8) *Estaría bien que cada provincia enviase poco a poco una breve información histórica sobre la fundación de las casas, incluidas las suprimidas.*

N.B. Cada provincia debería ocuparse de la publicación en latín de los religiosos difuntos, para enviar a cada Provincial tantas copias como sean las casas existentes.

En un primer momento la revista fue muy bien acogida. Vemos que uno de los objetivos (seguramente el principal, en un primer momento) de la misma era informar sobre los difuntos de la Orden, para poder aplicar los sufragios ordenados en las Constituciones, práctica que se había perdido y que el P. Ricci reanimó. Tras unos números publicados, el P. Del Bueno vuelve a escribir unas observaciones sobre la revista al P. General (89), en respuesta seguramente a una carta suya: *Las Efemérides no deben salir de nuestras casas, y conocer nuestras miserias hasta cierto punto nos puede ser motivo para mejorar, pues la altivez de las nubes no sirve para nada. No podría ni me atrevería a tocar el latín de los españoles: sé que allá alguno comienza a decir que habría que mejorar las necrologías en la forma; en cuanto al contenido se pondrá remedio cuando V.P. con una circular sugiera y ordene lo que deben contener. En Liguria se hacen según la devoción de quien escribe, pero no encontré exageraciones, y si no se alaba ni siquiera a los muertos que fueron ejemplares, no sé a qué ideales puedan*

(89) Reg. Gen. 249 a 2, 6. Sin fecha.

ser empujados los jóvenes clérigos. En las Escuelas Pías domina una crítica destructiva que abatiría incluso a nuestro S. Padre si volviera entre nosotros, y alguna palabra de alabanza puede servir al menos para expansión del ánimo de quien no ha perdido completamente la fe.

Así, pues, de una finalidad práctica (cumplir con las Constituciones, que pedían que se ofrecieran sufragios pro los religiosos difuntos), las *Ephemerides* pasan a cumplir una misión informativa (Noticias), de comunión (suscitar la simpatía de las demás provincias), y formativa (proponiendo a los difuntos como modelos para los jóvenes).

Con el paso del tiempo parece que el entusiasmo por la revista se va enfriando; el P. Del Buono es elegido Provincial de Liguria y no puede dedicarse a la redacción de la revista. En 1999 se enfría totalmente, y hará falta que la reanime en 1901 el nuevo General, P. Mis-trangelo.

4. La formación de los candidatos

La formación de los religiosos jóvenes ha sido siempre en la Orden una cuestión conflictiva, desde los tiempos del mismo Fundador. La razón es simple: se reconoce que es necesario formarlos bien, pero al mismo tiempo se tiene necesidad de ellos para que se hagan cargo de las escuelas, a causa de la escasez de maestros religiosos. Se trata al mismo tiempo de una necesidad económica (a menudo no había dinero para pagar maestros seculares) como estratégica (no se fían de la formación que dan los maestros seculares, sobre todo en la Italia que sigue a la reunificación de 1870). Así que los candidatos, a veces ya desde el postulante y el noviciado, son empleados como maestros en casos de necesidad. El P. Garassini, Provincial de Liguria, alega una concesión del P. General Casanovas en 1880 para enviar a los novicios a diversas casas, según las necesidades de las mismas (90). Un año más tarde le informa que 7 novicios han terminado ya el primer año de noviciado, y el Capítulo decidió que antes de hacer la profesión debían ir durante otro año a diferentes casas, donde un maestro ad hoc les seguiría, y así se verían sus cualidades para ser admitidos o no en la Orden (91). El P. Ricci le responde que los novicios deben estar en el noviciado, y no repartidos en diferentes casas. En tiempos difíciles los Generales tenían privilegios para conceder dispensas que ahora él no tiene (92).

(90) RG 248 A 4, 14. 16 febrero 1892.

(91) RG 248 A 5, 2. 25 diciembre 1893.

(92) RG 249 a 4, 37: 4, 107. 3 agosto 1893.

También en Toscana el P. Provincial Zini le informa que han tenido que echar mano de los novicios como maestros (93). En Nápoles emplean a los novicios del 2º año en el colegio, como explica el P. Provincial L. Muscogiuri (94): *Nuestra costumbre es que, terminado el tiempo de noviciado, colocamos a los jóvenes como prefectos de dormitorio, y mientras asisten a clase en el colegio, nos dan óptimos resultados en lo referente a disciplina y moralidad de los internos.*

El P. Mauro Ricci se tomó mucho interés por la formación de los candidatos desde su nombramiento como Vicario General. De hecho, una de sus primeras circulares trata sobre el Reglamento de los Colegios para los Aspirantes al Noviciado de las Escuelas Pías (95). Comienza diciendo: *Los Colegios de prueba, establecidos en algunas Provincias de Italia para acoger a los aspirantes a vestirse como Novicios nuestros, merecen la mayor atención de los Superiores, para que sean útiles a la Orden de manera real y constante.* Entre otras normas indica que los aspirantes deberán tener más de 11 años; deberán ser examinados y admitidos por el Provincial; llevarán hábito clerical; contarán con buenos profesores y no serán más de 25 por colegio. Está encantado cuando el Provincial de Liguria, P. Carlos Pissarello, le dice que quiere establecer un seminario menor o aspirantado en Finalborgo (96): *La idea del seminario menor, tan práctica y ventajosa, ¿cómo podría no alabarla, incluso alabarla altamente? Si luego se ampliase, desarrollando un poco de aquella unión fraterna que yo me he quedado ronco de predicar, de modo que incluso las otras Provincias, pagando, envíasen al seminario menor sus propios aspirantes de cara al noviciado, o allí donde esté el vivero el P. Provincial de Liguria escogiese algunos para ser asignados a otras provincias, Liguria sería la provincia más benemérita de la Orden. Si el proyecto de ahí se aceptara sin oposición, yo lo anunciaría en la circular que escribiré a comienzo de curso, si para entonces no he renunciado a mi cargo. Pues estos son para mí días muy penosos; a las miserias últimas se añaden otras que la Sagrada Congregación, o mejor, el Papa, conoce y quiere remediar, y, poniendo todo junto, yo estoy hasta el cuello.*

Era un momento delicado para el ánimo del P. Ricci, que viendo ante sí problemas que no podía resolver, pensó varias veces en presentar su dimisión como General.

(93) RG 247 e 3, 87. 4 noviembre 1887.

(94) RG 248 c 2, 16. 27 abril 1890.

(95) RG 24, 15. 3 septiembre 1884.

(96) RSL 369 6, 33. 3 septiembre 1894.

En otra circular a la Provincia Romana muestra su interés para que proceda bien la formación de los candidatos, y como un obstáculo era la economía, establece, de acuerdo con la Congregación Provincial Romana, la contribución que cada casa debe pagar para el mantenimiento de los formandos. Y la razón es que *siendo de suprema importancia para que la Provincia Romana no decaiga, sino que vuelva a su antiguo estado floreciente, mantener el mayor número posible de clérigos en el noviciado y estudiando, alabamos y aprobamos plenamente la decisión tomada junto con su Congregación por el P. Vicario Provincial G. Battista Bruno de S. Onorato* (97).

Ya señalamos antes cómo una de las motivaciones principales para establecer una nueva casa en Roma era su deseo de que en ella se formaran bien los jóvenes religiosos de las diversas provincias. Desea que los provinciales envíen allí a sus juniore a formarse, pues Roma le parece un lugar ideal para ello: *A partir de ahora los mismos Provinciales se dispongan a enviar a esta nueva casa a los religiosos jóvenes, no sólo para estudios superiores, sagrados y profanos, sino también para los estudios de Liceo, si su provincia carece de un liceo propio. Roma ensancha las ideas; en medio de tanta juventud eclesiástica de todas las Naciones crece el deseo de conocimiento y se aprende mejor la grandeza del Papado* (98).

Como un problema en aquellos años era que, en Italia, para poder dar clases había que tener una patente o título reconocido por el gobierno, dedica una de sus primeras circulares, con fecha 12 de noviembre de 1884, a pedir a todos los religiosos que hagan lo posible por obtener esos títulos. Naturalmente, la cuestión concernía más a los juniore, que en lo sucesivo simultanean sus estudios ordinarios con la preparación de los exámenes para obtener el título de maestros, pero también a los demás religiosos sin título (99):

El amor, que todos estamos obligados a alimentar con respecto al Instituto de las Escuelas Pías, a las que nos hemos unido con juramentos solemnes, debemos probarlo particularmente poniéndonos en condiciones para servirlos y procurar la ventaja y el decoro, cuánto más y cuánto mejor cada uno pueda. En la actualidad el medio no sólo mejor, sino necesario para nuestra profesión es proveerse de los títulos legales de maestros, que el Estado quiere atribuir sólo a los que tienen diplomas o certificados. Ahora que se han intimado desde noviembre del año en

(97) RG 24, 23. 15 mayo 1886.

(98) RG 24,18. Pascua 1885.

(99) RG 24, 19.

curso hasta todo el año 1886 sesiones extraordinarias de exámenes para conferir tales certificados de habilitación para la enseñanza de las disciplinas típicas de liceos y gimnasios, de las escuelas técnicas y normales; y los maestros que tienen una licencia de grado superior pueden presentarse al examen de habilitación para las enseñanzas de las escuelas técnicas, normales y secundarias inferiores, sería condenable indolencia el perder una ocasión tan propicia.

Por lo tanto, creo mi deber hacer oír mi voz; y recomendar vivamente a todos los que reúnan de condiciones requeridas por el Estado, a no rechazar, por el amor de la Iglesia que os lo pide, por el amor de las Escuelas Pías, que quieren seguir viviendo una vida próspera, que os sometáis a esos exámenes, para poderles evitar a ellas tantas y tan dolorosas vejaciones. Vosotros, Escolapios aún jóvenes, empezad a ocupar inmediatamente cualquier tiempo libre de vuestras tareas y particularmente el que a menudo se pierde en recreaciones inútiles, en vanas, si no peligrosas lecturas de los diarios públicos, para prepararos; vosotros, los que aún no sois viejos, sed los primeros en dar ejemplo, presentándoos al examen impuesto, o presentando las razones por las que podéis ser dispensados de él, podáis adquirir la manera de beneficiaros de ello, para toda la vida, sin molestias para el necesitado Instituto. No os frene el temor de un suspenso que, aunque no es probable que suceda, en nada desmerecería vuestra reputación, siendo en la actualidad muchas las causas y nada deshonrosas, a las que podría atribuirse un resultado no feliz. En medio de la vertiginosa actividad de estos tiempos, es hora de despertarnos también nosotros.

Los padres Provinciales constituirán la lista de religiosos, que, de acuerdo con el Real Decreto, pueden aprovechar los beneficios prometidos, obligando a la gente joven, aconsejando a los demás a que hagan por el bien de la Orden lo que la mayoría de los maestros laicos hacen por amor propio o con fines de lucro. Ayuden a los voluntariosos proveyéndoles libros, si procede; facilitando los viajes para aquellos que quieren buscar sedes y examinadores de una mayor confianza. Y todo esto y de la comunicación de esta carta en cada casa, denme información solícita.

Ante las quejas de varias provincias, que ven cómo algunos jóvenes se van cuando terminan los estudios universitarios (100), el Capí-

(100) Nápoles: el P. Provincial F. Gisoldi se queja de que la Universidad «envenena a los jóvenes» (RG 248 c 4, 15), y le hacen llorar (RG 248 c 3, 12) Algo similar señala el Provincial de Hungría: dice que, siguiendo las indicaciones recibidas, han comenzado una reforma de los estudios de los juniors, en especial materias de filosofía y teología, bajo la dirección de un prefecto de Estudios. Tienen un Asistente para los estudios de los juniors, que los visita y controla. Sin embargo, no tienen siempre bajo control a los estudiantes,

tulo General toma una decisión, obligatoria al menos para todos los juniore italianos: *En Italia nuestros novicios, tras conseguir el diploma del liceo, no quieran ir a hacer estudios civiles a la universidad, hasta después de ser ordenados sacerdotes; mientras tanto dedíquense a los estudios sagrados, den clases en escuelas primarias o cuiden a los internos de los colegios* (101). El P. Ricci informa sobre esta decisión en una circular, que tenía ya prevista antes del Capítulo, como escribe al P. Provincial de Liguria (102): *Hace mucho tiempo que temo que enviando a nuestros juniore demasiado pronto a la universidad existe el gran peligro de que se echaran a perder y perdieran el espíritu religioso. Algunos hechos recientes demuestran acertados mis temores, y tendría un gran remordimiento de conciencia si no lo mediásemos inmediatamente. Por lo tanto, pienso enviar un circular ordenando que, de ahora en adelante, después de la licencia del liceo, no se envíe inmediatamente a los juniore a la universidad o institutos similares, se espere a que, además de la profesión solemne, sean ordenados sacerdotes, o al menos diáconos. No desdice el frecuentar aquellos estudios incluso en edad un poco adulta, incluso se comprende mejor, y se obtiene más respeto y menos confianza por parte de los condiscípulos. En la Universidad de Roma hay sacerdotes Jesuitas de edad muy avanzada. En el periodo entre la licencia del liceo y la misa, nuestros juniore deberían estudiar teología, y servir al Instituto como ayudantes de los maestros o en otros oficios para los cuales no haga falta la habilitación legal. Hacer tantos sacrificios para que después nuestros juniore nos dejen de lado, o se queden echados a perder en el corazón y en la mente, para echar a perder o laicizar el Instituto, además de una tontería sería una culpa por nuestra parte. Dígame qué piensa, y hágame sugerencias, si las tiene, sobre este asunto, con toda libertad. Incluso escriban juntos Usted y el P. Stella, como Asistente, su opinión, y háganmelo saber, para no escribir una circular inútil.*

El P. Ricci, sabiendo que la medida no iba a ser del agrado de todos, escribe al P. Garassini, Provincial de Liguria, cuando envía los juniore al Cornigliano (103): *Recuerdo que a los clérigos se les haga estudiar la Teología; los que ya tienen la licencia del liceo, y según las prescripciones del Capítulo General, no deben admitirse aún en la Uni-*

pues deben mandarlos al menos por un bienio a la universidad civil, donde hay profesores no sólo liberales, sino heterodoxos, para poder obtener el título de profesores. Luego algunos se van, o hay que echarlos (RP 54 B 7, 17. 15 abril 1892.

(101) RG 24, 40. 26 octubre 1892.

(102) RLS 369 6, 24. 9 julio (¿1892?)

(103) RLS 369 6, 13. 3 octubre 1892.

versidad, pueden ir a las clases del Seminario, y si los hay buenos, incluso licenciarse. Desarrollemos lo más que podamos en los nuestros el espíritu eclesial, en medio de la laicidad invasora. Recuerde que también los novicios deben estudiar algo durante el noviciado, y por eso con el maestro de piedad hace falta el maestro de letras. Es cierto que uno solo puede hacer los dos oficios.

El P. Garassini no dice nada de momento, pero al año siguiente pide que, en contra de lo decidido por el Capítulo General, y teniendo en cuenta las necesidades de las casas que tienen gimnasio reconocido en la provincia, se les permita asistir a la universidad, mientras hacen los estudios teológicos en casa (104). El P. General no se opone, pero antes quiere conocer más detalles sobre esos jóvenes (105). De hecho, concede el permiso (106). Pero le pide que controlen muy bien a los estudiantes de la universidad (107): *No hay que hacerse ilusiones, aunque la instrucción en las escuelas del Gobierno no es mala, a causa de las circunstancias nuestros jóvenes en Italia y fuera pierden en ellas el espíritu de la piedad. Se lo diré sólo a Usted: en Hungría alguno (tachado) y ahora el Provincial de allí, óptima persona, ha tenido que comprar un edificio para que, antes de ir a la Universidad, los nuestros hagan allí un serio curso de cuatro años de teología. Y los nuestros de ahí, ¿cómo se portan? Vigile e infórmese si descuidan la comunión semanal y de las fiestas entre semana. Pero con esto solo no basta. Al intercambiar la felicitación navideña con el P. Provincial, el P. Ricci le dice cuáles son sus deseos para el nuevo año: Yo ruego, pues, para que nuestros jóvenes, especialmente los admitidos en la Universidad, no se dejen arrastrar por el espíritu del siglo, no establezcan pactos con las máximas y con ciertas doctrinas que circulan por aquellos ambientes y recuerden que nuestro instituto es un nuevo subsidio de la Iglesia, y que en el momento en que fuéramos menos devotos de la Iglesia, destruiríamos moralmente sus fundamentos.* La Provincia de Liguria hace una petición al Papa para que autorice a sus juniorenses a estudiar al mismo tiempo en la Universidad y teología, pues los estudios si no se hacen muy largos; ellos pretenden que se puedan ordenar pronto, y de este modo evitan el servicio militar; de lo contrario tendrían que contratar profesores seculares para suplirlos, y ello les saldría muy caro (108).

(104) RG 249 a 4, 107. 3 agosto 1893.

(105) RG 249 a 4, 37.

(106) RG 249 a 4, 104. 19 agosto 1893.

(107) RLS 369 6, 21.

(108) RP 6 A, 58.

La formación de los hermanos, en cambio, no le preocupaba mucho al P. Ricci. Eran entonces una especie de religiosos de segunda. Por eso responde un poco sarcástico al P. Pissarello cuando este quiere uniformar el noviciado de los hermanos con el de los clérigos (109): *Ya le decía el poeta Berni a uno: «... vuestra mula levanta las piedras para tropezar en ellas». Y así en esa provincia se levanta la cuestión del noviciado de los legos, cuestión que nunca ha existido en las demás provincias. En las demás provincias, cuando llega uno para hacerse hermano lego, se le tiene a prueba durante dos, cuatro o hasta seis años, para ver si merece hacer el noviciado (es la condición de terciario) y después se le admite al noviciado uno o dos al año, según convenga a la casa del noviciado. Y mientras tanto estos aspirantes están en las casas y en los colegios, aprenden a servir y sirven, esperando su turno para entrar canónicamente como novicios. Y el Instituto sale ganando de dos maneras, en lo económico y en el conocimiento de las personas, las cuales a menudo se van cuando ven que no sirven para nuestro estado. Abí tratan igual a los clérigos y a los legos, al admitirlo inmediatamente o casi al noviciado, cuando el experimento anterior incluso está indicado en las constituciones. ¿Qué se pierde, si un lego no viene con segundas intenciones, retrasándole el noviciado? Nada, y el Instituto gana bastante. Si el aspirante lego no quiere esperar y pretende imponer, es una señal de que no tiene vocación, y lo despedimos inmediatamente. En cuanto a los legos admitidos al noviciado, repito que lo importante es que hagan rigurosamente el año conciliar; el 2º año querido por las Constituciones, el General puede conceder que se haga en otra parte, en caso de necesidad.*

El P. Giovannozzi, por su parte, se queja amargamente de la formación que se da a los juniore, demasiado formalista, sin tener en cuenta lo afectivo y social (110): *Sí, mi buen padre, permítame decírselo: trabajo, y trabajo de buena gana, pero vivimos aquí en un ambiente tan grave, muerto y maloliente, que uno se pregunta si vale la pena fatigarse para mantener de pie la barraca que se desmorona. No se ha encontrado la manera (y confieso que y tampoco sabría indicarla) de reanimar los espíritus, reavivando la piedad y el sentimiento. Nos esforzamos mucho, sin embargo, por mantener vivo un simulacro de apariencias y formas, que sólo sirve para atribular a los buenos, sin sacudir a los tibios. ¡Esta oración de la tarde! Es un suplicio, es insoportable oír los salmos penosamente arrastrados. Y en cuanto a la oración mental, que*

(109) RSL 369 6, 38. 3 enero 1895.

(110) RG 249 j, 26. 19 junio 1895.

debería ser el nudo vital, sólo quedan ocho o diez minutos. Y los juniors, dispuestos a hacer inclinaciones y reverencias al altar, a los superiores y a los padres, con apariencias de grandísima humildad, educados para ostentar celo y puritanismo religioso-político, se muestran favorables al poder temporal cuando hablan con los celantes, pero luego tropiezan en asuntos espirituales; no van a misa y no hacen oración cuando la comunidad no obliga, y de los superiores (a quienes hacen grandes inclinaciones) dicen barbaridades. ¡Cuánto mejor sería compadecer su juventud, permitirles algún justo desahogo, no oprimirlos y encerrarlos en el hielo de nuestras minucias, ser con ellos generosos y benévolos para quien o echen de menos la familia y el amor terreno del que se han despedido! Ojalá fueran liberales, y amaran fuertemente Italia, con tal que amaran también a J.C. y las almas. Pero así no aman nada, se entristecen y llevan una vida miserable. Créame, Padre, no exagero. Yo encuentro una compensación en el estudio, en el trabajo, en la excelente dirección espiritual de un confesor que es un verdadero hombre de Dios. Pero a menudo pienso: ¿cómo harán para salir adelante estos pobres hijos juniors, que tienen alrededor de 20 años, y alrededor suyo sólo oyen quejarse, suspirar, maldecir a los tiempos, a las personas, las cosas, y sólo respiran hastío, bochorno y cansancio? ¿No es de temer que la vivacidad natural comprimida de este modo se dirija luego hacia objetos ilícitos, anhelándolos, aunque sólo sea con el deseo? ¿No sabe que cuando en Carnaval hubo las pruebas del Moisés por la noche después de cenar fueron enviados a la cama inmediatamente? ¡Y era el único recreo que tenían! ¡Y cuando pedí que los llevaran por ejemplo a S. Florencia o a otro teatrillo, me dijeron que ya habían tenido bastante recreo! Así crecen con la idea de ser ahora víctimas que se lo cobrarán cuando sean padres. ¡Y de hecho entonces enseguida se ponen a galopar, y no se conforman con ir a S. Florencia!

En definitiva, el problema quedó sin resolver: por una parte, se quería que los jóvenes adquirieran una buena formación, y por otra se les quería hacer trabajar en los colegios, como profesores o al menos como encargados de internos. Se trata de un problema sin resolver hasta nuestros días: a veces los Superiores dan prioridad a la formación teórica, académica; a veces, a la formación práctica, simultaneando estudios y actividad ministerial. En toda la Orden tal vez donde se había encontrado una fórmula más eficaz era en las provincias españolas, desde que en León el P. Vicario General Juan Martra estableció la casa central de estudios de San Marcos de León en 1879. En 1885 se abrió además la casa de Irache, para estudios de filosofía. Cuando el ayuntamiento de León reclamó el monasterio de San

Marcos en 1888 y los escolapios tuvieron que irse, encontraron un nuevo edificio central en Cardeña, donde permanecieron hasta 1901. Pero las casas centrales tampoco fueron una solución permanente para la formación de los candidatos españoles.

5. Celebraciones

Durante el Generalato del P. Ricci tres eventos llamaron su atención, y él los repercutió a toda la Orden: la celebración del jubileo sacerdotal (y luego episcopal; 1887, 1893) de León XIII, la beatificación del Ven. Pompilio María Pirrotti (1890), y el III Centenario del origen de las Escuelas Pías (1897)

a. *Jubileo de León XIII*

Todo el generalato del P. Ricci transcurrió durante el largo pontificado de León XIII (1878-1903). Fue él quien le nombró Vicario General (a propuesta del P. General Casanovas) en 1884, y quien le confirmó luego en el cargo en 1885. Fue también él quien validó su elección como General mediante votación secreta en 1886. Y Mauro Ricci siempre fue agradecido y sumamente respetuoso con el Papa, procurando no darle ningún disgusto, por parte suya y por parte de los escolapios. Y esa misma actitud tuvo con otras autoridades eclesiales, como el Cardenal Vicario y Protector Parocchi, como hemos visto al tratar de su aceptación del cargo para un tercer mandato en 1898. El Papa por su parte trató de ayudar al P. General en lo que pudo, como cuando buscaba una residencia en Roma al poco de ser nombrado Vicario General.

León XIII había sido ordenado sacerdote en 1837. Al acercarse las bodas de oro de su ordenación, Mauro Ricci envió una circular a todos los Provinciales, pidiendo que colaboraran para ofrecer un regalo al Papa, consistente en dinero, y además en un álbum por provincia con colaboraciones de los alumnos de los colegios, todas en el mismo formato, 21×31 cm. Él se encargaría de hacer la dedicatoria (111). Recibió una respuesta entusiasta, si no por parte de todas, al menos de la mayor parte de las provincias. Por su cuenta además quiso el P. Ricci dedicar una obra especial dedicada a León XIII en esta ocasión: la *Epigrafía leoniana* (112), colección de epígrafes o sentencias, en latín y en italiano, en su honor. Obra ampliamente alabada por mucha gente.

(111) RG 24, 30. 15 febrero 1887.

(112) Florencia, Ciardi, 1888.

Quiso además el P. General ofrecer un regalo especial al Papa: una estatua de San Pedro encadenado en mármol, que se puede ver en los jardines del Vaticano. En realidad, la primera idea era colocar la estatua en la casa nueva de Roma. El modelo en arcilla se quedó en la casa de S. Giovannino de Florencia, y las demás casas recibirían una copia en yeso (113). La autora era la escultora florentina Amalia Dupré. La escultora se conformaba con que le pagara lo que pudiera, lo que hubiera recibido como don, aunque calculaba que los gastos totales, incluido transporte, no sobrepasarían las 3000 L (114). El P. General, además de pagar lo que pudo, le concedió la Carta de Hermandad. La caja con la estatua partió hacia el Vaticano a primeros de diciembre de 1887, y fue instalada en un vistoso lugar de los jardines, convenientemente protegida contra la lluvia (115). La autora además fue premiada con una medalla de oro por parte del comité para la Exposición Vaticana (116).

Este regalo común de la Orden fue una ocasión más que aprovechó el P. Mauro Ricci para acercar las provincias a las iniciativas de la Congregación General. En la circular con la que comunicaba a la Orden su reelección como General en 1892 (117), les dice que *entre los temas tratados en el Capítulo General, además se habló de la solemnidad que en el mes de febrero celebrará el orbe católico en honor de León XIII, al cumplirse los 50 años de su episcopado, y unánimemente los Padres que cada Provincia, sin que le cueste un sacrificio muy grande, contribuya con una oblación, que deberá enviar al Preposito General para que él las ofrezca conjuntamente al Sumo Pontífice con la felicitación*. También en este caso hubo respuesta por parte de las provincias, aunque seguramente menos vistosa que la anterior, por repetirse pocos años después de ella.

b. Beatificación de Pompilio

Durante varias décadas ya se venían haciendo esfuerzos por lograr la Beatificación del Venerable Pompilio Maria Pirrotti. Se trataba de una cuestión de toda la Orden, pero como es natural, la Provincia de Nápoles era la que tenía más empeño en conseguirla, y lo

(113) Carta del P. Antonino Fiorese, desde Florencia, 26 octubre 1887. RG 247 e 3, 7.

(114) RG 247 e 3, 32. 31 octubre 1887.

(115) RG 247 e 3, 55.

(116) RG 247 c 4, 44. 18 diciembre 1888.

(117) RG 24, 40. 26 octubre 1892.

mismo ocurría con la población de Campi Salentina, donde murió Pompilio en 1766, y donde estaba enterrado. La beatificación se esperaba como un signo del resurgir de las Escuelas Pías en un periodo turbado y difícil para la Orden, y en especial para la misma Provincia de Nápoles. Hay una abundante correspondencia en la que se va informando al P. General sobre el estado de la causa (118); él mismo informa a la Orden en varias de sus circulares (119). Dedicaba buena parte de una de ellas a anunciar la ya próxima beatificación (120), mientras aprovecha para incitar a los religiosos a una vida más piadosa y fiel:

El largo deseo de la Orden está a punto de cumplirse; las oraciones que desde hace cincuenta y cinco años hemos elevado, las ha oído ahora Dios; y dentro de pocos días vamos a ver un hermano, el Padre POMPILIO PIRROTTI, gloria de la Provincia Napolitana, elevado a la gloria de los Beatos. El Papa León XIII, condescendiendo a nuestra impaciencia, ha concedido que el día 12 de enero, en el Vaticano, en su presencia, se lea el Decreto solemne; y el siguiente día 26, en la sala sobre el pórtico de S. Pedro, se celebre el rito sublime. Reconfortémonos, hermanos míos, de las muchas experiencias amargas sufridas en tiempos tan miserables; ninguna alegría es más justa; y a partir de ahora preparaos, cuando en el año os venga mejor, a celebrar también vosotros en nuestras iglesias, con la mayor fiesta, el feliz acontecimiento.

Pero si todo se redujese a una sagrada pompa, magnífica como vuestro celo sabrá ciertamente planificarla, esta por el Beato hermano no sería una fiesta. La Divina Providencia debe querer algo más con este hecho en pro de nuestro Instituto. Este es el momento de volver a recorrer mentalmente aquellos días memorables, cuando las Escuelas Pías eran el domicilio de sacerdotes, todos dedicados antes de la piedad más profunda y luego a la más amplia doctrina; de maestros, que incansables y, por lo tanto, incluso ante el mundo, involuntariamente gloriosos en la formación literaria y científica, no contentos con enseñar el catecismo desnudo, enfervorecían a sus alumnos en las verdades de la fe y costumbres católicas. Es el momento de recordar que la vía por la que la gran alma de POMPILIO PIRROTTI había abierto el vuelo al cielo, fue la ferviente

(118) Cf. RG 248 c 4, 5; RG 249 j, 63.72.74.76; RG 249 l 4, 7.10; RG 249 l 10, 9.10.14.16. Curiosamente, el P. Provincial de Nápoles F. Gisoldi se queja en una carta (RG 248 c 4, 10; 5 junio 1892) de que el Cardenal de Nápoles se ha negado a apoyar la causa de canonización de Pompilio diciendo que «¡A todos los quieren hacer santos!».

(119) RG 24, 21 (3 noviembre 1885); RG 24, 27 (10 octubre 1886); RG 24, 32 (1 julio 1889); en RG 24, 41 (23 enero 1895) habla ya de los progresos en el proceso de canonización de Pompilio, y en el de beatificación de Glicerio Landriani.

(120) RG 24, 35, 6 enero 1890.

observancia de esos votos mismo profesados por nosotros; para reflexionar cada uno si sus costumbres corresponden en todo a las promesas hechas; si obedece cándidamente a los superiores, en lugar de obligarles indirectamente a obedecerle a uno; si después de jurar la pobreza, corre tras el interés; en vez de ayudar a su madre la Orden hoy tan necesitada, ofreciendo a extraños o a propios ayudas, sin ser dueño ni propietario de nada. Y sintiendo remordimientos de conciencia, este es el momento para todos nosotros, hermanos míos, de enmendarnos.

Tras la solemne beatificación, en todas las casas de la Orden se celebró un solemne triduo para celebrar la beatificación de Pompilio. Varias de ellas informan sobre la celebración (121). En Campi es el municipio mismo quien toma la iniciativa de organizar una gran fiesta, sin contar mucho con el rector de la Comunidad (122). También en Montecalvo Irpino, patria del Beato, un sobrino suyo que lleva su mismo nombre y es el párroco del pueblo, quiere organizar una gran fiesta (123). La beatificación de Pompilio significó para toda la Orden un estímulo poderoso para seguir adelante. Fueron varios los escolapios que en aquellos años escribieron biografías del Beato, principalmente en italiano y en español: Manuel Pérez (1875); Michelangelo Monti (1882; 1890); Filippo Rolletta (1890); Carlos Lasalde (1890); Luigi Leoncini (1890).

c. III Centenario de las Escuelas Pías

En su circular del 26 de octubre de 1892, en que el P. Mauro Ricci comunicaba su reelección y algunas determinaciones (124), decía entre otras cosas que *Además, para que no pase en silencio el año 1897, en que comienza el cuarto siglo desde la fundación de las Escuelas Pías, los Padres Capitulares decidieron que «se edite un volumen de colaboraciones en el que aparezca la unidad de la Orden, con la historia de las Provincias, y con temas relativos a las ciencias y a las letras, en idioma nativo o en latín. Cada Prepósito Provincial elija los escritores, e informe al Prepósito General de sus nombres con los argumentos que van a tratar. Él, por sí mismo, o por medio de algunos más doctos de los nuestros, dirigirá toda la obra; los gastos se repartirán a prorrata entre las Provincias».*

(121) Ovada, RG 248 b 3, 2; Carcare, RG 249 a 4, 5; Florencia, RG 248 b 1, 106; Badia Fiesolana, RG 248 2, 27; Nápoles, RG 248 c 6, 13; Roma, RG 249 l 10,11.

(122) RG 248 c 2, 17; 5, 11.

(123) RG 248 c 2, 31. 30 noviembre 1890.

(124) RG 24, 40.

Cuando llega el momento de la celebración, el P. General dedica una circular, con fecha 20 de febrero de 1897 (125), en la que ofrece normas e ideas para la celebración del centenario:

El cumplirse el tercer siglo desde que se abrieron en Roma las primeras escuelas pías para los hijos de los pobres, con la intención principal de pulir sus corazones y sus mentes para que mejor aprendieran las santas verdades católicas, recuerda un hecho grande y digno de que, con preferencia a muchos otros, se celebra la solemnidad de su centenario. Buenos y malos historiadores se equivocaron al no parar a considerar seriamente su importancia y valor, porque fue la obra de simples religiosos, capitaneados por un sacerdote humilde y santo, nacido en España, italiano de corazón, llamado a la ciudad de los Papas por voces internas de Dios.

Al final del otoño de 1597 este sacerdote santo se dirigía a los niños de la gente humilde con las palabras dulces que más tarde la Iglesia consagrará, en muchos países, a su gloria: Venite, filii, audite me; timorem Domini docebo vos.

De aquí surgió la primera chispa de la pedagogía verdadera y santa, esto es, la educación apoyada por la instrucción de los hijos de los proletarios despreciados y surgida del único libro autorizado, el Crucifijo.

En medio de la sucesión de tantos centenarios, no todos meritorios, de hecho, muchos carentes por completo de mérito, ninguno nos parece más hermoso, ninguno más obligado que el nuestro, hoy particularmente que se disputa a la Iglesia el mérito y la gloria de haber sido la primera en buscar también la redención del pueblo de la ignorancia, maestra de malas acciones.

En el último Capítulo General, en el que abrazamos en Roma, en la nueva Casa de San José de Calasanz, no sólo a los hermanos italianos, sino también a aquellos que no habían venido desde hacía muchos años, de las provincias extranjeras, se resolvió, por unanimidad, solemnizar con festivales literarios y sagrados la celebración del Nacimiento de las Escuelas Pías. Ya solo unos pocos meses nos separan de ello.

Los Escolapios del extranjero están llenos de ardor para que se celebren dignamente; el Vicario Provincial de Austria, P. Antonio Brendler, modelo de bondad y de doctrina, ya ha publicado para su impresión un trabajo egregio: La obra de los Padres Escolapios desde su asentamiento en Viena (126); el joven P. Stanislaus Bieganski de Cracovia ha escrito

(125) RG 42, para las provincias de Italia. Para las del extranjero, en latín, RG 24, 43, con fecha 1 marzo 1897.

(126) *Das Wirken der P.P. Piaristen seit ihrer Ansiedelung in Wien in Collegium der Josefstadt, zu St. Thekla auf der Wieden und im Löwenburg' sehen Convicte.*

dos valiosas monografías, Brevis Congregationis Schol. Piar. Historia y Scriptorum Schol. Piarum Provinciae Lituaniae; el eruditísimo P. Benedicto Csaplár de la Provincia Húngara, además de otras brillantes, prepara una obra, que realmente sería grandiosa, si la escasez del tiempo no le impusiera reducir su propósito. Es de lamentar que las provincias que no serán capaces de hacer mucho, son precisamente las de Italia, porque, después del duro golpe de supresión y con el cambio de los planes de estudios, los maestros religiosos están sobrecargados de fatiga; y no pueden consultar con facilidad nuestras antiguas bibliotecas, llenas de libros y manuscritos.

Sin embargo, recoger en un volumen lo escrito por todo el mundo, hoy ya no parece fácil, como lo parecía durante el Capítulo General. Pero sería igualmente bienvenido, igualmente fructífero, lo que cada provincia haga separadamente por sí misma, ilustrando la institución escolapia con trabajos de crítica o de historia literaria y científica, referidos a los tiempos, a los países, a la gente que más nos protegieron, o ayudaron, dejando de lado (porque la fiesta la queremos serena y tranquila) sus antiguos y modernos adversarios.

Pero, sobre todo, nuestro centenario debe ser una solemnidad religiosa, dirigida a reavivar el fervor de la piedad en nosotros, en los estudiantes y en el pueblo cristiano, ante las veneradas reliquias del Fundador, con funciones sagradas, con comuniones generales de los jóvenes, con discursos y conferencias, llevadas a cabo en nuestras iglesias por sacerdotes especialmente escolapios, o por nuestros estudiantes más adultos en los oratorios, en presencia de quienes son o fueron educados y enseñados por nosotros en escuelas, colegios, seminternados. Reunir también, donde se pueda, alumnos ricos con los hijos miserables de los trabajadores, de modo que ellos mismos les sirvieran alguna modesta comida o les regalaran ropa, sería una caridad digna de la ocasión.

En Roma además una visita de los alumnos y los devotos de Calasanz, al Trastevere a la querida Iglesiasita de Santa Dorotea, ¡oh, cuántos recuerdos hermosos despertaría!

Ustedes me harán notar que para hacer esto se necesita hacer gastos y, nosotros, a causa de las expropiaciones sufridas, no podemos hacerlos. Respondo que los nuevos tiempos han desarrollado entre los cristianos un nuevo poder, el de los llamados comités que, en ocasiones recientes, en toda Italia, han hecho portentos. Los provinciales, rectores, inclinados a tener buena esperanza, elijan un Comité entre los alumnos, otro de los antiguos, o combinen éstos y éstos en uno: los unos con la impetuosidad de la juventud, los otros con el sentimiento despertado del agradecimiento, todos con el ardor de la caridad, se animarán mutua-

mente, recogiendo donativos y ofreciéndose a actuar en una Academia literaria sobre el fructífero tema.

En las ciudades, donde tenemos más de una casa, se haga una sola fiesta, y las otras contribuyan a hacerla más solemne.

Como señalé anteriormente, nuestras memorias dicen que las primeras escuelas calasancias abrieron sus puertas al final del otoño de 1597, sin mencionar el día. Nosotros, para que los estudiantes, después de las vacaciones de otoño, se reúnan alrededor de sus maestros, fijamos las santas fiestas para los días 19, 20 y 21 del próximo mes de noviembre, para cerrarlas en la Fiesta de la Presentación de la Virgen María en el templo, sin negar sin embargo a los Rectores el derecho de cambiarlas cuando lo crean necesario o ventajoso.

Más tiempo no podemos dedicar a nuestro centenario; nos lo prohíben los deberes de la enseñanza, sagrados para nosotros. No deseamos lujo ni suntuosidad extraordinaria, sino la participación en la confesión, en la comunión y muchas oraciones de, hechas más con el corazón que con la boca, por la Iglesia, por el Papa y el Papado, por nosotros los religiosos, por nuestra Orden y por mí individualmente, que cansado ya de mi cargo invoco que no tarde a tener un sucesor.

El Señor, la Santísima Virgen y el Santo Padre Calasanz bendigan a todos.

De diversas casas y provincias llegan informaciones sobre la celebración del centenario, normalmente con un triduo festivo (127). Es

(127) El P. Antonio Brendler, Provincial de Austria, informa sobre la celebración en Viena del 26 al 29 de agosto (RP 53 A 7, 23); el P. Francisco Frank, Provincial de Hungría, sobre las celebraciones en todas las casas de la provincia en torno al 8 de diciembre (RP 54 B 9,3). El P. Tadeusz Chromecki, rector de Cracovia, pregunta qué fecha es la más adecuada para la celebración (RP 57 A 4, 25). En España, el rector, el alcalde y el párroco de Peralta de la Sal quieren erigir una estatua de bronce en honor a Calasanz frente al colegio, y piden su permiso (RP 63 A, 153). El P. Rector pide además que los escolapios contribuyan para la fabricación de la estatua (RF 249 f 1, 29). El P. G. Sodini, Provincial de la Romana, informa sobre la preparación de las fiestas en Roma (RG 249 I GS, 26). El P. S. Addeo informa sobre la celebración en Alatri (RG 249 I SA, 10). El P. Carlo Pissarello, Provincial de Liguria, dice que ellos quieren inaugurar el colegio de Cornigliano para celebrar el Centenario (RG 249 a 1, 16). El P. Vittorio Banchi, rector de Florencia, dice que la celebración del Centenario en la ciudad ha sido espléndida, con misas solemnes, muchos alumnos y reparto de premios a los escolares (RG 249 b 2, 21). El P. Francesco Gisoldi, Provincial de Nápoles, le envía el programa de las celebraciones, y le pide un par de epígrafes para ponerlos en la puerta de la iglesia de S. Carlo (RG 249 c 4, 60). Por su parte el P. Giannini desde Pompei le pide que envíe otra circular a Bartolo Longo para celebrar también allí el centenario, pues sin el consentimiento de Bartolo Longo no se puede hacer nada (RG 249 c 1, 8). Más tarde el P. Gandolfi le dice que también en Pompei se celebrará el centenario (RG 249 c 1, 34). El P. Giuseppe Pes, Comisario de Cerdeña, informa sobre la celebración en los diversos lugares de la isla donde hay escolapios (RG 249 e, 11). El P.

evidente que en todas partes se tomó con interés esta celebración. El P. Ricci, que residía normalmente en Florencia y de vez en cuando se acercaba a Roma, escribió una circular el 3 de junio de 1897 (128) en forma de carta al Provincial de Toscana S. Consumi, en la que alaba una celebración con los alumnos en la ciudad. Se alegró mucho al ver la piedad de todo el mundo, y concluye diciendo: *Un éxito da tan feliz me da esperanza de que el inminente comienzo de siglo IV del nacimiento de las Escuelas Pías se celebrará también entre nosotros con ese fervor, ya vivísimo en nuestras casas de las provincias extranjeras*. Hermosa manera de ver la celebración: el comienzo de un nuevo siglo de vida, mirando al futuro.

6. Casa de Pompeya

Nuestro paso por el Santuario de Pompeya, muy cerca de Nápoles, de 1894 a 1907, constituye una página a la vez brillante y penosa de nuestra historia (129). Bartolo Longo (1841-1926), ex alumno del colegio escolapio de Francavilla Fontana (1846-1858) fundó el Santuario de Pompeya (o Pompei, en italiano) dedicado a la Virgen del Rosario. Puso la primera piedra el 1876, y fue atrayendo grandes muchedumbres de fieles. En 1887 creó un orfanato para niñas, y en 1892 decidió crear un hospicio para hijos de encarcelados, a los que iba a ofrecer una buena educación, y de este modo dar esperanza a sus padres. Para ello pensó en los escolapios, sus maestros. Escribió una carta al P. Ricci (130), en la que le decía: *Fui educado por los Padres Escolapios, y en general todos los que tuvieron la misma suerte que yo envían a sus hijos a los colegios de las Escuelas Pías, en los cuales, si se pasara lista de los alumnos, se vería que la mayor parte de ellos nos ha traído un apellido conocido. Aunque yo no tengo hijos, tengo los que por afecto he adoptado como tales, y todo me lleva a pensar que yo los confío a mis respetados y queridos Padres Escolapios. Tales son para mí los hijos de los encarcelados. El Emmo. Cardenal Monaco La Valletta ha acogido y aprobado con placer la noticia de este deseo mío, y el P. Sixto ha aceptado el encargo de Rector del Hospicio*

Porqueddu cuenta al P. General que algunos periódicos de Cerdeña dan la noticia de la celebración del centenario (RG 249 e, 17).

(128) RG 24, 44.

(129) Para un conocimiento detallado del paso de los Escolapios por Pompeya (o Pompei, en italiano), cf. VILÁ Claudio, «Bartolo Longo y los escolapios en Pompei», *Analecta Calasactiana* XXIV (1982), pp. 491-582.

(130) Reg. Gen. 249 h, 9. 19 junio 1894.

para los hijos de los encarcelados. El P. Sixto (131) es rector también del Orfanato, y por lo tanto necesita que algún otro escolapio, en calidad de ministro, según nuestro vocabulario acostumbrado, represente en el Hospicio a los hijos de los encarcelados a la persona del P. Sixto, del mismo modo que él me representa a mí, y ocupa mi lugar en uno y otro lugar.

El P. Ricci se pone inmediatamente en contacto con el P. Carlo Pissarello, nuevo Provincial de Liguria, pidiéndole ayuda (132): *Don Bartolo Longo, fundador de Pompei, y el Cardenal Monaco, Vicario del Papa en Pompei, quieren absolutamente un escolapio que haga de ministro en el colegio de los hijos de los encarcelados, del cual el P. Sisto Buonauro es rector. Pero él está poco allí. Y todo el cuidado recaería sobre este que mandaríamos. Sería, puede decirse, como fundar una nueva casa, sin gastar nada y además con el mantenimiento, pues cualquiera ve que allí va a constituirse una comunidad. Poner a nuestro Instituto en las instituciones modernas sería infundirle nueva sangre, y esto correspondería bien a Liguria, que antes acogió la instrucción de los Sordomudos, rejuveneciendo las Escuelas Pías. El P. Gandolfi es un joven de ingenio a quien no le disgustan las aventuras. Yo le enviaría allí a abrir el terreno para el año próximo, sin comprometernos de momento por más de un año. Si luego continuamos, aquella Institución, tan querida para el Papa, pertenecería a Liguria. No creo que sea un gran inconveniente para Liguria privarse de Gandolfi, pues otro puede hacer el triple de lo que él hace en Carcare. Cuando se acaben las clases en julio, partiría, y Usted comenzaría su Provincialato con un hecho histórico de los más hermosos. Todo el mundo ha aplaudido la educación de los hijos de los encarcelados como una de las mayores invenciones del siglo. Nos despertaremos.*

En una carta posterior insiste el P. Ricci en su deseo de apoyar la fundación de Pompei con gente de Liguria (133): *Para el próximo curso, sea yo General o no, tenga dispuesto un joven para enviar a Valle di Pompei, para ayudar al óptimo sacerdote que parte ahora de esa provincia, para que se pueda constituir allí una pequeña comunidad nuestra, según la verdadera observancia y la vida común, al servicio de los hijos de los encarcelados. Y, todavía más adelante, sigue pidiendo la colaboración de Liguria en la obra de Pompei (134): Deseo, y si no escribiese al Provincial Pissarello tan obediente, diría ordeno que Usted*

(131) Sixto Buonauro, de la Provincia de Nápoles (1839-1911). Fue Asistente General (1898-1902).

(132) RSL 369 6, 32, 27 junio 1894.

(133) RSL 369 6, 34, 19 octubre 1894.

(134) RSL 369 6, 45, 2 septiembre 1896.

envíe solícitamente al P. Bianchini a Pompei, hasta que vuelva allí el P. Gandolfi, que ha dejado solo, aunque con mi aprobación, al P. Giannini con tantas preocupaciones sobre la espalda. Y más adelante (135): ¿Puede darme para Pompei un Padre fuera de uso que sirva para vigilar a los hijos de los encarcelados? Por este año. Si no, basta un junior; no un lince, pero tampoco un grullo, para lo mismo.

Unos meses más tarde el mismo Bartolo Longo, pidiendo algún religioso más al P. General, le dice que *La Virgen ha mostrado claramente que los hijos de los encarcelados deben ser educados por los hijos de S. José de Calasanz* (136). En 1895 llega desde Florencia el P. Giovanni Giannini, un hombre entusiasta, muy espiritual aunque poco práctico para la gestión. Se entusiasma con la tarea, porque se atiende a niños muy pobres (hijos de encarcelados) y porque ve la posibilidad de que surjan de ellos abundantes y buenas vocaciones, el sueño de todo escolapio. En una circular fechada el 23 de enero de 1895 (137), el P. General informa sobre Pompei y el proyecto de establecer allí una fundación escolapia:

Pero antes incluso que los Santos y Beatos, la Santísima Virgen María es nuestra patrona y refugio. Vosotros no desconoceréis ese nuevo templo de sus glorias que Ella ha hecho en el pequeño pueblo de la antigua Pompeya, donde cada día en un santuario muy popular, celebrada bajo el título de Virgen de las Victorias, dispensa prodigiosas gracias a los buenos, vence y hace arrepentirse a pecadores en gran número.

El Rector de este santuario, que se ha convertido en la propiedad de la Santa Sede, es desde algunos años un hermano nuestro; y después de la fundación del hospicio para educar a los hijos de los presos, obra aplaudida por todo el mundo civil, me pidió otro hermano, y no tuve valor para negárselo. Y ahora también este está allí; y cada día presenta a la Virgen la larga fila de aquellos niños desafortunados, a los que se dejaba crecer para ocupar el puesto de los padres en las galeras, y que ahora con sus bocas limpias de blasfemias cantan todas las tardes las alabanzas de la Criatura más santa.

Confío en que nuestros provinciales, mirando un poco hacia el futuro, se esfuercen por tener listo algún joven religioso para ese fin tan moral: de lo contrario se perdería para siempre la más hermosa oportunidad para establecer allí una comunidad nuestra, renovada en la observancia y empujada por la caridad antigua a las maravillas caritativas de

(135) RSL 369 6, 53. 4 noviembre 1897.

(136) RG 249 h, 10. Enero 1895.

(137) RG 24, 41.

los nuevos tiempos. Nuevos tiempos no eran cuando tomó forma el pensamiento santo de la educación de sordomudos; sin embargo, dos hermanos nuestros, uno tras otro, dedicaron a ella su corazón y su ingenio, adquiriendo para el Instituto un primado de trabajo duro, no de parloteo, que continúa hoy en día en Siena su espléndido camino entre los aplausos y bendiciones de todos los partidos más discordes.

El P. Giannini, como los superiores escolapios, esperaba que Bartolo Longo les permitiría libertad de acción en su tarea educativa, pero no fue así: él quería controlar todos los detalles. Las escolapios que trabajan allí comienzan a quejarse: el P. Pier Luigi Sacchetini habla de *la cautividad babilónica de los escolapios en Valle de Pompei* (138). Mientras tanto el P. Ricci, tras el Capítulo General de 1898, sigue ilusionado con la obra, y la recomienda en una carta circular (139): *Es conocido con qué aplauso fue aclamado por todos el trabajo en beneficio de los hijos de los presos. Solicitados en repetidas ocasiones, no nos hemos negado a participar en esta hermosa y nueva forma de caridad cristiana, y las Escuelas Pías fueron a Pompeya. Ahora, ya que se trata de consolidarlas, el Capítulo General ha sancionado con nuestra aprobación, que cuando el Fundador y el Cardenal Prefecto nos aseguren con un documento serio nuestra continuación allí, los Provinciales de Italia deberán ayudar para enviar cada uno, según sea necesario, algún religioso de la Orden.*

Bartolo Longo escribió un primer testamento en el cual dejaba a los Escolapios el Hospicio y la imprenta, de la que se venían encargando (140); el Santuario lo legaba al Papa. Pero luego cambió de opinión, y en un nuevo testamento lo dejó todo al Papa. Los escolapios más que la propiedad lo que pretendían era tener un contrato en el que se especificara claramente su autonomía en la dirección del Hospicio, pero Longo no estaba dispuesto a ello, y con subterfugios los iba manteniendo en una situación provisional. Con el paso del tiempo las cosas se fueron complicando. Aunque desborda el mandato del P. Ricci, vamos a escribir unas pocas líneas para llegar hasta el final de esta penosa experiencia.

El P. Antonio Gandolfi, de la Provincia de Liguria, fue enviado a Pompei, y allí se convirtió pronto en el hombre de confianza de Bartolo Longo: era un hombre capaz, serio y dedicado. Estaba a cargo de la administración del Hospicio, del internado y de la imprenta.

(138) Reg Gen 249 c 2, 23. 9 abril 98.

(139) RG24, 48, 20 octubre 1898.

(140) RSL 369 6, 48. 26 noviembre 1896.

Amaba su trabajo, hasta que comprendió que el Hospicio era en la práctica un instrumento de explotación laboral infantil, en el que niñas y niños tenían que trabajar durante toda la jornada en la imprenta, sin recibir a cambio ni salario ni formación profesional en algún oficio que les permitiese ganarse la vida luego. Y en agosto de 1902 escribió una carta de protesta al nuevo P. General, Alfonso Mistrangelo (141), firmada también por el P. Giannini, que era a la sazón Provincial de Nápoles:

¿A qué se reducirá nuestra obra si nos quitan el único medio de poner a los hijos de los encarcelados en condiciones de ganarse honradamente el pan cotidiano al salir del instituto? Pues el dedicarlos a todos, contra su genio, al único trabajo del libro, además de ser fuente de malhumor, y por tanto de indisciplina, ya que se opone a la libre expansión de los talentos y de las inclinaciones de cada uno de ellos, será fatal para la mayor parte de ellos, pues no podrán ejercitar este oficio e sus pueblos de la montaña, entre los campesinos con los que han vivido antes.

Pero esto no es todo. Nos parece digna de consideración la razón que se aduce para justificar la amenazada supresión de la escuela de artes y oficios, razón a la que se recurre cada vez que surge el tema entre el Comisario Longo que impone, y los padres escolapios obligados a tolerar que se explote indignamente a los hijos de los encarcelados. Se dice: «Los hijos de los encarcelados deben servir a la Obra; sólo con esta condición pueden permanecer en el hospicio, y la obra necesita encuadernadores». Nosotros, sin embargo, partiendo de un principio diametralmente opuesto, decimos: «Es la Obra, o sea, vosotros, los que habéis llamado a los hijos de los encarcelados para beneficiarlos, y no para beneficiaros con su daño». Y sobre este punto capital, tantas veces sacado a la luz y discutido sin fruto, todavía hoy disentimos absolutamente con el Comisario Longo.

El P. Gandolfi pedía que se creara un Consejo de Dirección para las cuestiones educativas del Hospicio. El P. General escribe una carta a Bartolo Longo el 26 de agosto de 1902, pidiéndole un contrato escrito, por el cual se confíe la educación de los niños a los escolapios, y que constituya el consejo de dirección que sugiere Gandolfi. Bartolo Longo le dará buenas palabras, pero no cederá a ninguna de las exigencias. Al final, al no conseguir un contrato digno para seguir en Pompei, los escolapios abandonaron el lugar en 1907, dejando el lugar a los Hermanos de La Salle, que siguen allí. El sueño de los PP. Gian-

(141) Reg. Prov. 17, 250.

nini y Ricci de establecer allí una comunidad renovada y modélica, que fuera como el motor de la resurrección de la Provincia de Nápoles, se vino abajo.

7. Observancia, tradición. La «vida común»

Una vez superado el peligro de la desaparición de la Orden, el P. Ricci pudo pensar en la consolidación y en la recuperación de los valores carismáticos, en un estilo de vida religiosa más conforme con las Constituciones. Al mismo tiempo había en diversos lugares no pocos religiosos que soñaban con una vida comunitaria de mayor perfección, y estaban dispuestos a todo para lograrla. Curiosamente, el defecto más común de la época está asociado al uso del dinero. Cuando el gobierno italiano decretó la supresión de las Órdenes Religiosas, asignó a cada religioso sacerdote una pensión de 400 L anuales, y de 200 a los hermanos. No era mucho, pero era más dinero del que antes habían podido manejar personalmente. Además, muchos de ellos, al quedar suprimidas las comunidades y expropiados los colegios e incluso las iglesias, tuvieron que buscar alguna fuente complementaria de ingresos, normalmente el salario proveniente de su trabajo como profesores de las escuelas municipales y como profesores particulares; o el salario y otros ingresos como vicarios en alguna parroquia. Además, todos los religiosos pasaban a ser sujetos activos y pasivos de testamentos, quedando sometidos a la ley común que establecía que los herederos de un difunto eran sus familiares, y no una orden religiosa suprimida. El resultado fue que los religiosos se acostumbraron a manejar sus propios ingresos, y con frecuencia tendían a favorecer a sus propias familias, que en ocasiones estaban en la necesidad, y en otras intentaban los mismos religiosos hacerlas prosperar. Los superiores tuvieron que luchar mucho a partir de 1870 hasta que consiguieron que los religiosos aceptaran poner en común todos sus ingresos a favor de la comunidad (que podía, en algunos casos, ayudar a las familias de los religiosos verdaderamente necesitadas), y hacer su testamento a favor de otro religioso de confianza, de modo que todos los bienes quedaran en la Orden. Hay que señalar que cuando los escolapios compraban algún tipo de propiedades (casas, terrenos para construir sus propios colegios) no lo podían hacer en nombre de las Escuelas Pías, tenían que hacerlo a título particular, en grupo, juntando sus ahorros, o bien en nombre de una asociación civil constituida por ellos mismos. Pero, naturalmente, si no se hacían bien las cosas luego las familias de los religiosos difuntos a veces reclamaban la herencia de su pariente.

El hecho de poner en común todos los ingresos, aspiración de los religiosos que buscaban una vida religiosa más perfecta, y de los superiores, se expresaba mediante una fórmula precisa: la «vida común», o la «perfecta vida común». Esta era la propuesta de «vida común» para la Provincia de Liguria del P. Pietro Stella, Asistente General desde 1884 hasta el momento de su muerte en 1893 (142):

1. *Los novicios clérigos y profesos de votos simples cumplan la llamada vida común.*

2. *Los clérigos y sacerdotes de votos solemnes recibirán una cantidad de 260 L, para vestuario, más allá de la cual los Procuradores no pueden gastar. Si les sobra de esa cantidad, cada cual puede dedicarlo a otro uso, con permiso del Rector.*

3. *A los religiosos que han emitido antes la profesión solemne, se les permite conservar la costumbre anterior en cuanto a vestuario, pero es de alabar que cuanto antes se ciñan a lo indicado en el artículo II.*

4. *Para los hermanos operarios de votos solemnes se determina una suma de 180 L.*

5. *Los sacerdotes celebrarán siempre la misa a intención de la casa; tendrán una misa libre al mes, por la que pueden recibir limosna.*

6. *Los dones recibidos por los religiosos deben entregarse al Rector.*

7. *Se prohíbe a todos recibir dinero por lecciones particulares o por cualquier otro motivo, incluso bajo la forma de intenciones de misa.*

8. *Los religiosos que reciban alguna herencia según las leyes civiles, no pueden retener la administración de los bienes sin permiso del P. General o del Provincial; pueden entregar los réditos a familiares pobres o a la Congregación.*

9. *Los rectores procuren que, observando la pobreza, los religiosos tengan lo necesario tanto en su habitación como por motivos de estudios.*

10. *Los gastos de lavado de ropa y de corte de pelo serán pagados por la casa.*

A la propuesta del P. Stella, el P. Ricci le responde (143): *Estoy de acuerdo en que el mejor modo de hacer aceptar, sin sacudidas, la vida común es el de hacerla ver en acto; y un principio para actuarla sería el propuesto por Usted y sus adherentes. Por eso no tengo ninguna dificultad en que, si el Provincial está de acuerdo, se comience así. Pero primero quisiera saber si, hecho el cálculo de la asignación establecida, sus finanzas pueden sostenerlo. En los presupuestos a veces hay muchos qui*

(142) RG 248 a 4, 27. 9 diciembre 1892.

(143) RSL 369 6, 15. 19 diciembre 1892.

pro quos: si se diera uno de estos en esta materia, dañaría más que ayudar, y mataría para siempre el buen deseo. Como apéndice a su propuesta me envía un pequeño presupuesto indicando de qué activos se tomaría lo necesario para esas asignaciones.

En la misma carta consulta al P. Stella, como Asistente General, a cerca de un asunto importante para la Orden en el futuro:

Yo voy a presentar al Papa la petición referente a los religiosos nuestros que piden y obtienen, o son enviados por el General a servir a la Orden en otra provincia. Pido que cuando el Provincial de aquella Provincia y el General con la mayoría de sus Congregaciones estén de acuerdo, después de tres meses el citado religioso goce en la nueva provincia de voz activa y pasiva y demás derechos que tenía en la provincia de origen. Lo hago para suprimir la injusticia de que un Padre anciano, después de hacer la obediencia de transferirse a otro lugar, deba luego sufrir la humillación de verse en todo por debajo de los últimos profesos. De este modo se obtiene lo que quería el Capítulo General, a saber, que se estrechen más los lazos entre nuestras Provincias.

No he querido incomodarle haciéndole venir sólo por este asunto; pero deseo que libremente me dé Usted su voto. Yo, el Procurador General y los Asistentes estamos aquí todos de acuerdo en ello.

Desgraciadamente el P. Stella ya no respondió a sus consultas, pues falleció a los pocos. El P. Ricci lo lamenta mucho, y quiere que el autor de su Consuetudine mencione ese dato de su propuesta sobre la Vida Común (144).

El P. General Ricci, en su circular de fecha 20 Octubre 1898 (145), informa sobre algunas decisiones tomadas por el reciente Capítulo General: *Todo el mundo sabe que la vida totalmente común es el fundamento de las Órdenes Religiosas. Durante mucho tiempo, a causa de las frecuentes vicisitudes, se han interrumpido varias de sus prescripciones; hoy en los Institutos donde ella renace íntegra, es una prueba que demuestra que han renacido. Pero a menudo en estos Institutos el buen deseo de volver a lo antiguo desea conservar ciertos abusos, también ellos convertidos en antiguos con el tiempo. El Capítulo General no quiere despertar en la Orden ninguna discordia (última desgracia para ella) se contenta, por ahora, con imponer, como imponemos que nuestros religiosos no se presten a dar clases particulares sin la autorización expresa del Superior y nunca por un precio convenido; si se recibe algún agradecimiento, el superior indicará su uso. Con el mismo fin también*

(144) RSL 369 6, 25.

(145) RG 24, 48.

se prescribe, como nosotros determinamos, que los nuestros no anden vagando para celebrar misas o los oficios sagrados por iglesias y oratorios públicos o privados.

Sobre el tema de los testamentos, trataron los dos capítulos generales celebrados durante el mandato del P. Ricci, como puede verse por las determinaciones sobre las que informa después de cada uno:

En Italia los hermanos dejen todo lo que posean en el testamento a herederos designados por el Prepósito Provincial; si alguno se negara después de un aviso bondadoso, carezca de todo tipo de sufragio, mientras persistiere en su obstinación. Aquellos que ante la ley civil recibieron en propio nombre los bienes de algún hermano, habiendo sido designados sus herederos, entreguen el testamento. Los detractores serán suspendidos a divinis y de voz activa y pasiva hasta que hagan lo mandado (146).

Después de ver los riesgos y los daños sufridos en Italia porque algunos descuidaron nuestras órdenes, el Capítulo General decide que se obligue, como nosotros dimos la orden, a los Provinciales a designar a un padre mayor que controle que cada uno escriba su testamento, los guarde o al menos sepa el contenido de todos; después de la muerte de los herederos haga renovarlos, y cada cinco años, que cada cual renueve el suyo, para que nadie siga siendo heredero en edad demasiado avanzada (147).

El problema era grave, cuando era necesario insistir, incluso con amenazas serias. Pero no era sólo lo económico lo que había que cambiar, por supuesto; y el P. Mauro Ricci da las pautas para el cambio en sus circulares. Ya desde el principio de su mandato a las provincias a esforzarse por resurgir, fieles al Papado (148):

A las provincias que, sin miedo ante tanto movimiento de guerra de muchas partes, han sido hasta ahora capaces de resistir y conservarse compactas; a las que ya están a punto de ganar poniéndose en un estado capaz de vivir una vida propia y sin necesidad de someterse a sugerencias extrañas, les digo felicitándome: Continúad, sin asustaros nunca del trabajo: Si el Instituto está caído por tierra en un lugar, reedificadlo en otros lugares; de modo que se cansen antes las manos empeñadas en demoler; que las vuestras ocupadas en reconstruir. Mientras tanto, ceñíos más a la Santa Iglesia, que os hará partícipes de su inmortalidad; siempre más al Papado, único refugio seguro; a su piedra inmóvil, a las instituciones que él creó.

No es necesario renovar los programas: los ejemplos, las enseñanzas, las Constituciones del Fundador son programas perennes; los que hicie-

(146) RG 24, 40. 26 octubre 1892.

(147) RG 24, 48. 20 octubre 1898.

(148) RG 24, 16. 4 octubre 1884.

ron surgir y crecer las Escuelas Pías, todavía tienen el poder para conservarlas. Lo que se necesita por nuestra parte es la reanudación no sólo de las prácticas antiguas, sino el auténtico espíritu de abnegación, que formó en nuestro grupo nuestros muchos hombres modelos de perfección de vida, ejemplos de excelente doctrina. Nosotros debemos educar un grupo de jóvenes sucesores, fuertes en su vocación, provistos con todos los requisitos exigidos por las autoridades civiles para los maestros, que al amor de su estado y al franco celo sacerdotal unan el patrimonio de aquellas doctrinas que exigen los tiempos y que la Iglesia no desaprovecha.

Con ocasión de la próxima beatificación de Pompilio M. Pirrotti, escribe una circular (149) dando unas claras líneas de conducta que él desea en todos los religiosos:

Este es el momento de volver a recorrer mentalmente aquellos días memorables, cuando las Escuelas Pías eran el domicilio de sacerdotes, todos dedicados antes de la piedad más profunda y luego a la más amplia doctrina; de maestros, que incansables y por lo tanto, incluso ante el mundo, involuntariamente gloriosos en la formación literaria y científica, no contentos con enseñar el catecismo desnudo, enfervorecían a sus alumnos en las verdades de la fe y costumbres católicas. Es el momento de recordar la vía por la que la gran alma de POMPILIO PIRROTTI había abierto el vuelo al cielo, fue la ferviente observancia de esos votos mismo profesados por nosotros; para reflexionar cada uno si sus costumbres corresponden en todo a las promesas hechas; si obedece cándidamente a los superiores, en lugar de obligarles indirectamente a obedecerle a uno; si después de jurar la pobreza, corre tras el interés; en vez de ayudar a su madre la Orden hoy tan necesitada, ofreciendo a extraños o a propios ayudas, sin ser dueño ni propietario de nada. Y sintiendo remordimientos de conciencia, este es el momento para todos nosotros, hermanos míos, de enmendarnos.

Sobre el Papado se apoya en este mundo la Iglesia y las Escuelas Pías sobre ella. Lo que el Papa y la Iglesia ordenan, lo que enseñan, sea cada vez más nuestra regla en todo y por todo. El aliento de la caridad, de la concordia, de la benevolencia mutua, primera necesidad para hacer el bien en común, respírese de continuo en nuestras casas; las impacencias mutuas y las burlas no se den entre nosotros; el renunciar, por el amor de Dios y del Instituto, a sus propios deseos, a su comodidad, que es un deber impuesto a todos por los votos, no sea una virtud excepcional de unos pocos. La imposibilidad de asistir a veces a la oración, a las

(149) RG 24, 35. 6 enero 1890.

meditaciones de la mañana y la tarde, no se convierta en un hábito. Las piadosas costumbres ancestrales y nuestro vestido tradicional conservémoslos intactos. Persuadámonos de que el despilfarro de tiempo, dentro y fuera de la casa, para quien teniendo que enseñar está obligado a aprender, es una falta; que el saber nunca es demasiado para un digno sacerdote, e incluso para un maestro digno en las clases inferiores; que poner entre los últimos los deberes de la escuela, es ponerse en el último lugar de los hermanos y en el primero en demérito delante de Dios. Unámonos, en resumen, seriamente contra los malos ejemplos de la inobservancia, los cuales, aprendidos poco a poco por los jóvenes religiosos como deficiencias inofensivas o toleradas, con el tiempo nos haría a nosotros, más bien que a ellos, culpables de haber falseado la forma y la finalidad del Instituto de un Santo.

El 2 de junio de 1891 escribe una circular (150) a los religiosos de Italia, para promover unas nuevas meditaciones que ayuden a orar, en la que dice:

Adbiriendo a las justas quejas de varios sabios y piadosos religiosos que nos han mostrado repetidamente que las Meditaciones usadas hasta ahora en nuestros Ejercicios cotidianos de oración hoy día ya no prestan para ello, pues el estilo y los conceptos son de otra época, y porque después de cada cuatro días o de cada semana volver a leer las mismas cosas produce con facilidad la distracción, hemos examinado y hecho examinar la nueva colección de Meditaciones, aquí contenidas y que sirven para un mes.

Y tras haberlas aprobado nos y los designados por nos, creemos oportuno, de acuerdo con los Asistentes Generales, decretar:

- 1. Se suprime el uso del antiguo librito usado hasta ahora en nuestras casas de Italia para los Ejercicios cotidianos de oración.*
- 2. Se impone a todas nuestras casas religiosas de Italia la obligación de usar, para los mismos Ejercicios cotidianos de oración el librito presente, firmado con nuestro nombre y sello oficial.*

En el Capítulo General de 1892, el primero después de 32 años, los Padres también tomaron otras decisiones, tal vez no menos importantes, sobre restaurar la perfección de la vida comunitaria, en la cual se cultiven todas las virtudes de los religiosos (151). En este mismo capítulo se tomó otra importante decisión: *Ténganse todos los años ejercicios espirituales en una de las casas de cada provincia, al terminar el curso, o antes de empezar el siguiente, a los cuales deberán asistir, en el trienio,*

(150) Colección de circulares editadas en Florencia, 1898, pág. 62.

(151) RG 24, 40. 20 octubre 1892.

todos los religiosos, invitados por el P. Provincial. Diríjalos uno de los nuestros; un predicador de los nuestros, incluso invitado de otra Provincia, es preferible a un predicador de fuera. Cada año se enviará al Prepósito General un certificado firmado por dos padres de los que asistieron.

A medida que pasa el tiempo, el P. Ricci insiste más en la vuelta a las tradiciones, a la observancia. En su circular de fecha 23 enero 1895 (152), dice:

Ya es hora de que después de la construcción material, todos nuestros pensamientos se vuelvan a la edificación espiritual, porque como decimos todos los días, Si el Señor no construye la casa, en vano trabajan los albañiles (153). No hace falta, por tanto, hacer planes o nuevos diseños; dejemos esto al Santo Fundador, es decir, a sus Constituciones, que son aún un robusto edificio para desafiar a los siglos. Cuanto más nos apoyemos en esto, más consistencia tendrá el Instituto: los tres fundamentos de la pobreza, castidad y obediencia gravitan sobre esa piedra indestructible y salvadora sobre la que Cristo fundó su Iglesia. Creer que, porque los mundanos están cambiando de costumbres y opiniones, también podemos nosotros cambiar los deberes jurados a Dios y actuar conforme con aquellas, es atentar contra nuestra existencia. El único cambio lícito para nosotros, de hecho, un cambio necesario, es avanzar para mejor, oponiéndonos cada vez más a lo peor, que el siglo se esfuerza por aumentar y hacer prevalecer. Crece la lucha contra la Fe y el espíritu cristiano; por lo tanto, nosotros insistamos en plantarlo en nosotros, en nuestros novicios y en los estudiantes con raíces más profundas; crecen las malas artes contra el maestro católico, por lo tanto, nosotros hagámonos más queridos para los jóvenes, instruyéndolos con mayor amor y firmeza. Sin rechazar nada que sea un verdadero progreso educativo, mantengámonos firmes, tanto como se pueda, en nuestros métodos bien probados, de los cuales las mismas personas que antes se reían, están obligados hoy a confesar su valor.

Y mucho menos en nuestra organización doméstica, nadie pretenda innovaciones que, bajo el pretexto de servir a las necesidades de los tiempos, no sirven sino para introducir costumbres claramente seculares, para nada necesarias; de hecho, dañinas para el Instituto. Mantengamos exactamente el servicio de las iglesias que nos han quedado o nuevamente abiertas, de las cuales viene especialmente a nuestras escuelas el nombre de Pías; despojémonos de todo deseo de propiedad particular para encontrarnos preparados, cuando llegue la hora, para volver a la

(152) RG 24, 41.

(153) Sal 126, 1.

comunidad perfecta de vida, como la instituyó el Santo Fundador; volvamos a la obediencia generosa de aquellos tiempos cuando de Italia todos estaban listos para correr a las provincias más distantes para reavivar el buen espíritu, aprendido de las queridas palabras y sublimes ejemplos del venerable Maestro.

En su última circular, después del Capítulo General de 1898, vuelve a insistir en las mismas ideas de fidelidad y observancia (154): *Para remediar el grave lamento que las Sagradas Congregaciones Romanas han hecho muchas veces sobre la observancia decaída en algunas Provincias, el Capítulo recomienda que el nuevo Superior General energice a los Provinciales para que cuiden cada vez más las costumbres religiosas; para consolidar, en su caso, el santo ejercicio de la oración; para mejor controlar en casa y fuera el comportamiento de los más jóvenes; para llevarse bien con los Obispos, sin perjuicio de nuestros derechos, en todo; para mantener lo más estrictamente posible la clausura prescrita, procurando en la medida de lo posible no confiar en ningún servicio a mujeres dentro de nuestras casas.*

Este deseo de vivir fielmente el carisma era sentido fuertemente por algunos religiosos, que aspiraban a crear comunidades nuevas, puras, en las que se viviera estrictamente según las Constituciones del Fundador. Quizás el que más insistió en ello fue el P. Francisco Tiboni (1859-1945), de la provincia de Liguria. Desde que ingresó en la Orden en 1879 todos sus superiores se hacían maravillas de él (155). Se doctoró en la Universidad de Turín y fue ordenado sacerdote en 1884. Pronto comenzó a escribir cartas al P. Ricci, en las que le expresaba sus ardientes deseos de una perfección mayor. En su primera carta le decía: *Desde hace seis años que entré en las Escuelas Pías me he podido persuadir con toda certeza de una cosa de la que me di cuenta desde los primeros días, y es la falta de aquel espíritu en el que consiste el Reino de Dios. Algunas lecturas de la Sagrada Escritura, de algunos pasajes de los Santos Padres y de la vida de algunos santos, me lo han ido confirmando cada vez más. Pero lo que más me lo asegura es el dolor, la aflicción continua, intensa, y ya insoportable, que me tortura al ver la desolación de esta viña, en su idea e institución tan bella, tan santa, tan útil* (156). Sus superiores, sabiendo que es un buen religioso, intentan calmarlo, pero él vuelve a la carga, una y otra vez. Incluso emplea tonos dramáticos: *Verdaderamente lo que yo necesitaría*

(154) RG 24, 48. 20 octubre 1898.

(155) RG 245 c 1, 48; c 2, 69.

(156) RG 247 d 2, 34. 25 enero 1886.

para tener un poco de respiro sería la muerte, y ningún náufrago ha deseado tanto la costa como yo el sepulcro; pero puesto que no somos dueños de morir, le ruego me encuentre una soledad en la que pueda esconderme, hasta que pase la furia de Dios y venga el tiempo en el que Él se acuerde de mí. O bien me permita unirme a las misiones extranjeras, y andar a China, no para hacer alguna cosa, puesto que no soy bueno para nada, sino para morir, lo cual, dada mi desgraciada compleción, las molestias del clima y las condiciones actuales de aquellas misiones, tengo motivos para esperar que ocurriera bastante pronto (157). Con el tiempo propone diversas alternativas en las que ocuparse: un orfanato, un monasterio en la montaña, hacerse pasionista... Su superiores comienzan a desesperar de él: el P. Cigliuti, Provincial de Liguria, escribe al P. General (158): *Aquel Tiboni que había comenzado con los escrúpulos y con su imaginada perfección, ahora más que nunca, después de un poco de tregua, me parece que está loco. Huye el contacto humano, no sabe dónde poner la cabeza. Terminará en el manicomio.* Más adelante el P. Tiboni propone una idea más concreta: pide autorización para crear una comunidad con otros dos o tres religiosos (y cita el nombre de tres juniores) que estarían de acuerdo en vivir como él desea, en una pequeña casa que ha buscado en Turín, su tierra (159). El P. Ricci supo calmarlo con sus cartas, y parece que ya no padeció más angustias, y se dedicó a enseñar letras a los alumnos mayores, siendo tenido por todos como profesor de gran mérito. Seguimos ahora las indicaciones que nos da el DENES: en Finalborgo fue Rector y Maestro de novicios, confesor, predicador. Gozaba fama de santo, de sabio, y su ejemplo influía en mucha gente. El General P. Tomás Viñas en 1915 lo nombró Postulador General y Rector de San Pantaleo. Fue Asistente General (1919-1924) y Rector de Génova (1924-1925). Diez años después se traslada a Roma al *Calasanctianum* de Monte Mario donde pasa los diez últimos años de su vida en la dirección espiritual de los juniores, siendo para todos ellos ejemplo vivo de piedad, bondad y paciencia.

El P. Tiboni no fue el único que buscaba la perfección. El mismo P. Faustino Míguez, recientemente declarado santo, descontento con el estado de observancia de su Provincia, pidió ser enviado a Argentina, con el P. Cabeza. Contemporáneo del P. Tiboni fue el P. Giovanni G. Giannini, del que hemos hablado al tratar de la casa de

(157) RG 247 d 2, 1. 20 octubre 1886.

(158) Reg. Gen. 247 d 3, 36. Savona, 16 de noviembre de 1887.

(159) RG 249 4, 46. 5 octubre 1889.

Pompei. Era Rector del colegio de Florencia, pero el cargo no le producía ninguna satisfacción, y sí muchos disgustos. También él escribió varias veces, en 1891 y 1892, al P. Ricci pidiéndole que le dejara vivir en una pequeña comunidad la perfecta vida común, según las Constituciones de Calasanz, con unos pocos compañeros (entre los que cita al mismo P. Tiboni, a pesar de pertenecer a otra provincia), haciéndose cargo de una escuelita en Florencia al otro lado del Arno, donde vivían los pobres. Tampoco él logró su objetivo. A partir de 1895 lo vemos en Pompei. Y allí parece estar muy feliz, intentando vivir la perfecta observancia con su pequeña comunidad. Y durante los más de doce años que permaneció allí fue la columna que sostenía aquella casa, en la que tantas ilusiones pusieron los escolapios. Bien es cierto que demostró tener poca capacidad de gestión. Incluso fue Provincial de Nápoles (1901-1903), antes de volver a su provincia, y seguir ocupando cargos formativos.

De la misma provincia Toscana era otro aspirante a una vida más perfecta, más observante: el P. Pier Luigi Sacchetti, que había hecho su profesión solemne en 1888 y moriría en Florencia en 1943. El 5 de junio de 1892 escribe una ardiente carta (160) al P. General pidiendo que permita la creación de una comunidad especial con quienes desean vivir la perfecta vida común. Y propone, precisamente, que se les confíe una obra como el Hospicio para los hijos de los encarcelados, que se está empezando a construir en Pompei. Allí irá a trabajar durante unos años con el P. Giannini. Pero hemos visto que llegó a un momento que consideró aquella obra como «la cautividad de Babilonia», y se volvió a Florencia.

El P. Ricci tuvo que enfrentarse también a otro tipo de problemas: a los que venían provocados por enfrentamientos entre algunos escolapios de mentalidad más liberal y otros más conservadores. Veamos un par de ejemplos. El primero tiene que ver con el darwinismo, que el P. Tommaso Catani enseñaba en Florencia como parte del programa escolar, y la denuncia del P. Rector, precisamente el P. G. Giannini del que hemos hablado poco antes, que decía que estaba condenado por la Iglesia. El P. Ricci, que se encontraba entonces en Roma, envió un cuestionario al P. Catani sobre sus enseñanzas. El P. Catani respondió al cuestionario (161), pero debió asustarse bastante y compartió sus angustias con tres escolapios de Florencia que compartían sus ideas científicas: Giovanni Giovannozzi, Ermenegildo Pis-

(160) RG 249 j, 15.

(161) RG 248 b 3, 7. 15 noviembre 1891.

telli y Adolfo Brattina. Los tres escribieron sendas letras en la misma fecha, 16 de noviembre de 1891, defendiendo a Catani y explicando al P. General que el darwinismo no estaba en oposición con las enseñanzas de la Iglesia sobre la creación. El P. Giovannozzi, director del Observatorio Ximeniano de Florencia, dice entre otras cosas (162): *Frente a todas estas dotes [de Catani] que (sin querer hacer comparaciones odiosas) yo no veo así reunidas en ninguno de nosotros, al menos de los de Florencia, está la terrible acusación de darwinista. ¿Me permite, Padre, hablar con mi acostumbrada sinceridad, persuadido de que yo jamás diré a la espalda nada diferente de lo que digo a la cara? Pregunto, pues: ¿pero sabéis vosotros (hablo en plural, porque sé que me las tengo que ver con más de uno), sabéis qué es el darwinismo? Que el hombre procede del mono. Ni hablar. Dejemos decir estas cosas a los que no quieren discutir en serio, y se contentan con declamaciones. El darwinismo no es más que un modo particular de entender la teoría más amplia y más general llamada de la evolución, teoría puramente fisiológica y naturalística, a la cual es completamente ajena la teología. Puesto que el universo es obra de Dios, y que de Dios, única causa primera vienen (mediante las causas segundas) todas las creaturas, ¿dónde está el inconveniente teológico para admitir que una de estas causas segundas sea la evolución gradual de la especie? Si una mosca desciende de una mosca, o bien desciende por transformaciones sucesivas de un mosquito, ¿qué más da, puesto que uno y otra fueron creados primeramente por Dios?*

Ermenegildo Pistelli aprovecha la ocasión para generalizar el enfrentamiento intelectual, que afecta también a Giovannozzi (ambos, Giovannozzi y Pistelli, tendrán también problemas con el siguiente General, A. Mistrangelo, por cuestiones de ideología). Entre otras cosas, escribe (163): *Catani habla en la escuela del Darwinismo y habla de él como le dictan su ciencia y su conciencia, y he aquí que Giannini (juzgado ya por los estudiantes del liceo como un filósofo que necesita aprender de memoria la leccioncilla) se pone a gritar que es un escándalo. Giovannozzi explica el Evangelio como no sabría hacerlo ningún escolapio, da clases de religión en el liceo con enorme beneficio de los escolares, se ocupa con ardor del confesionario y de las primeras comuniones, da conferencias como él solo sabe darlas, dirige con mucho honor suyo y del Instituto el Observatorio... pero ¿de qué le sirve? Lo miran con desconfianza porque puede corromper a los juniors, e incluso hace poco, de manera hipócrita y aduciendo razones que ya se han*

(162) RG 248 b 3, 1.

(163) RG 248 b 3, 3.

demostrado vanas, le han quitado a Altoviti que le era de gran ayuda. ¡Pobres Escuelas Pías! Por una parte, aduladores analfabetos; por otra, superiores que ponen a los mejores ante la alternativa de dejar de hacer el bien, o de cansarse e irse. Es un espectáculo doloroso, un pensamiento que me consume, aunque yo estoy lejos de los primeros y no me considero digno de ser contado entre los segundos.

El P. Brattina, futuro General, escribe por su parte (164): *También yo me he enterado de la cuestión que se refiere al P. Catani. Aunque solo hace unas semanas que yo estoy aquí, creo conocer bien al P. Catani y estoy seguro de que los principios científicos que profesa están de acuerdo con la conciencia más escrupulosa. En Bélgica, en Inglaterra, en Francia y la América católica ha surgido y se va desarrollando un movimiento santo que lleva a conciliar con la fe aquellas teorías que los materialistas habían construido contra la fe, y Roma no ha condenado nunca esos escritos. El Cardenal Wisemann aceptó la dedicatoria de la obra de Mivard sobre el acuerdo entre el evolucionismo y el dogma. ¿Por qué impedir a un hermano nuestro colaborar con un Lecomte, honra de la Universidad de California, con un P. Belling D.C.D.G., con un Fogazzaro, ilustre honor del laicado católico, y con tantos otros que podría citar a V.P., en la construcción de un edificio tan noble? Mons. Freppel, ciertamente nada sospechoso de condescendencia con las ideas modernas, ¿no cerró acaso uno de los últimos congresos católicos diciendo que el medio mejor para combatir el evolucionismo no creyente era mostrar que aceptamos la parte buena sin miedo? Sé que Huxley, uno de los líderes del materialismo inglés, se enfada sabiendo que incluso entre los católicos hay muchos que aceptan la evolución, y teme que le falte el terreno bajo los pies. ¿Por qué Pietrobono puede escribir en la Revista Filosófica de Ferri, y su nombre figura entre los colaboradores ordinarios? La Revista de Ferri es mucho más peligrosa sin duda que la Rasegna Nazionale. Perdone este desahogo de los sentimientos del corazón y me bendiga.*

No parece que el P. Catani tuviera más problemas, y siguió tranquilamente adelante con su vida retirada, dando clases y escribiendo libros (ascéticos, escolares y de literatura juvenil) que le dieron gran celebridad, sobre todo entre los muchachos.

Serias dificultades tuvo el P. Ermengildo Pistelli, por sus conferencias, artículos y enseñanza. En particular a propósito de una biografía del P. Celestino Zini, ex Provincial de Toscana y arzobispo de

(164) RG 248 b 3, 5.

Siena, que le habían encargado escribir tras su muerte, en la que decía que había sido rosminiano en su juventud. El P. Ricci, tras leer las pruebas, le dijo que suprimiera el párrafo referente a Rosmini. Tengamos en cuenta que Antonio Rosmini (proclamado Beato por Benedicto XVI en 2007) vio incluidas en el índice de libros prohibidos dos de sus obras, *Constitución según la justicia social* y *Las cinco llagas de la Santa Iglesia*. Rosmini obedeció y se calló. Más tarde León XIII, a través de un decreto del Santo Oficio del 14 de diciembre de 1887, condena cuarenta proposiciones de Rosmini, extractadas de sus obras censurándolas como «reprobadas y proscritas». Naturalmente el P. Ricci no podía permitir que se dijera que un escolapio tan distinguido como el P. Zini había sido rosminiano, en aquel contexto y con su deseo de agradar en todo al Papa. E. Pistelli responde una carta muy digna al P. General, en la que expresa al mismo tiempo sus convicciones, y su sumisión (165):

Le agradezco la rapidez y la carta, pero como puede imaginar, esta me ha desagradado mucho. Quitaremos las terribles frases sobre Rosmini y la frase en la que se da la impresión de que el biógrafo habla en nombre de las Escuelas Pías, e incluso se añadirán en nota las correcciones y los añadidos que sugiere Usted. Que el P. Zini no fuera rosminiano, al menos durante los tres años en que me dio clases a mí, no puedo admitirlo: tengo pruebas documentales tales que bastarían para convencer, no diré al Cab. Bianchi, sino incluso a un ciego. Pero, puesto que se trata de un trabajo no mío y por las circunstancias especiales, puesto que el P. Zini murió Obispo, comprendo que pueda haber algunas razones de oportunidad que le parezcan buenas a Usted, y no añado nada más a esto.

Pero tengo que añadir algo sobre el tono general de su carta. ¿Así que ya ni siquiera se podrá nombrar a Rosmini? ¿Y tendremos que olvidar todo el pasado de las Escuelas Pías? «A causa de nuestro pasado tenemos poderosos enemigos», escribe Usted. Y será cierto. Pero yo digo que me he hecho Escolapio porque conocía este pasado y creía que era nuestro ideal para el futuro. He hecho, en la medida en que me lo han permitido el tiempo y el ingenio, alguna investigación sobre la historia de las Escuelas Pías: tengo mucho material recogido, y esperaba hacer algo útil. Ahora se me dice que hay que olvidar el pasado, y comenzar una vida nueva. Quiere decir que en lugar de perder el tiempo con aquellos cartapacios y en lugar de continuar (perdone si me veo obligado a

(165) RG 249 j 7. 11 junio 1893.

alabarme a mí mismo) trabajando con cierto empeño y cierto éxito por nuestras escuelas, como llevo haciendo durante bastantes años, tendré que dedicarme por completo al poco de griego que conozco para proveer para mi futuro. Tendré que seguir comiendo, el día que me expulséis.

Ahora, por ejemplo, estoy trabajando, tras haber recibido insistentes peticiones por parte de muchos amigos, en una conmemoración del pobre Bulgarini. Pero no puedo nombrar a Rosmini. ¿Así que no deberé hacer nada? Lamento decir francamente que sobre este punto es inútil discutir conmigo. Se deben respetar los decretos y decisiones de las Congregaciones Romanas, en cuanto a la manera de comportarse ahora; hasta aquí me parece justo. Pero que no pueda decirse que Péndola (166), Micheli (167), Bulgarini, Paoli (168), Paganini y Petri eran hombres de bien y de ingenio, y sin embargo apasionados rosminianos, es una exageración ridícula, y será difícil encontrar quien se la crea para dar gusto a los Reverendos Padres de la Compañía. Los cuales en una Historia de las Escuelas Pías de España publicada últimamente son tratados por el P. Lasalde de una manera bien diferente. Perdone si le he hecho perder el tiempo; seguramente tendrá otras maneras de emplearlo mejor. Pero no podía desfogarme más que con Usted, que al menos sigue su camino y sé cómo piensa. Estos superiores de aquí, por el contrario, siempre me dan toda la razón en privado y luego en público dicen que estoy equivocado. Y yo ya no puedo más. Créame, con todo respeto...

Se ve claramente por estas cartas que el P. Ricci, que tenía un gran talento literario, y un profundo conocimiento de las letras clásicas, tenía una ideología más bien tradicional y conservadora, que quería imponer a toda la Orden. Y hay que decir, en honor a la verdad, que la gran mayoría de los religiosos compartían su manera de pensar, en comunión con la Iglesia, que se debatía con los principios del Modernismo. Uno de ellos, y de no poca influencia, era su amigo y Asistente General Dionisio Tassinari, que hablando de las diferentes mentalidades entre los religiosos mayores y los más jóvenes en el colegio Nazareno toma el partido claramente a favor de los primeros, diciendo: *Si el Nazareno florece es por haber conservado normas antiguas; si se hicieran reformas según las opiniones actuales, o sea liberales,*

(166) Tommaso Péndola (1800-1883), escolapio de la provincia de Toscana, creador del Instituto de Sordomudos de Siena, Rector de la Universidad de esa ciudad.

(167) Everardo Luigi Micheli (1824-1881), escolapio de la provincia de Toscana, científico, pedagogo.

(168) Constantino Paoli (1785-1861), escolapio de la provincia de Toscana, matemático, pedagogo.

caería su estima frente a las familias, y perderíamos el apoyo o la tolerancia del clero y del Vaticano. Los jóvenes no calculan estas cosas, porque no tiene experiencia (169).

8. Calasancias y Orden Tercera

Las Escolapias, fundadas por Paula Montal en España, con ayuda de los escolapios de Cataluña y en especial del P. Agustín Casanovas, tuvieron alguna relación epistolar con el P. General Calasanz Casanovas, como vimos al escribir su biografía (170), pero no tenemos noticia de que escribieran ninguna carta al P. Ricci. El P. Faustino Míguez, por su parte, fundó la Calasancias en 1885, y si tuvo relación con el P. Ricci fue bien a su pesar. En efecto, en 1891 escribió una carta desde el colegio de Getafe al P. Ricci, como Superior General de la Orden, apelando contra su Provincial, P. Marcelino Ortiz, por haberle escrito a su vez a él una carta injuriosa, y contra el Vicario General de España, Manuel Pérez, porque después de haberse dirigido ante a él no hizo caso: abuso de autoridad (171). El P. Míguez había fundado una «Asociación de Mujeres» en Sanlúcar de Barrameda en 1885, y porque sus superiores no veían muy bien toda la atención que les dedicaba, lo trasladaron en Getafe en 1888. Pero pronto empezaron a llegar cartas de personajes importantes, civiles y religiosos, de Sevilla y Sanlúcar a los superiores escolapios para que volvieran a enviar al P. Faustino. El P. Marcelino sospechó (sin duda, erróneamente) que aquello era una maniobra del P. Faustino, y le afeó su conducta. Y a continuación añade una serie de afirmaciones que el P. Faustino tomó como injurias y calumnias: *El celo por el bien de las almas inspiró a V.R. la creación de una Asociación de mujeres, cuya organización desconozco. Esto fue en Sanlúcar. No soy opuesto a que se trabaje por todos los modos posibles en bien de las almas, pero nosotros los religiosos escolapios no podemos perder de vista el fin principal de nuestro instituto, y todo cuanto se hace ha de subordinarse a este fin esencial de nuestro ser. Lo que un escolapio haga prescindiendo de los deberes de tal escolapio no puede ser acepto a los ojos de Dios: es una ilusión, es un engaño del demonio que se vale de un medio al parecer bueno y laudable para conducirlo a la perdición. Pues bien: apenas fundada dicha asociación (supongo sería con autorización de los superiores) V.R. vivía más*

(169) RG 249 l 13, 133.

(170) ASP 85, pp. 148 ss.

(171) RP 63 A, 638. 5 enero 1891.

para ella que para la Escuela Pía. Pasaba casi todo el día el tiempo posible en la casa de las asociadas, escatimando los minutos al colegio, lo que dio que decir dentro y fuera: aflojaron o disminuyeron los bríos que siempre desplegó V.R. en sus clases hasta el punto de haber tenido quejas formales de los exámenes probando todo que lo único que le preocupaba era lo de las hermanas o como se titulen. Prescindo de las quejas llegadas a la Superioridad por haberse constituido V.R. en curandero.

El P. Míguez le exigía que probara

1. *Que yo he pedido precisas recomendaciones de personas importantes.*
2. *Que yo he causado graves conflictos y molestias a los Superiores.*
3. *Que yo me he descuidado en mis obligaciones.*
4. *Que los Superiores han recibido quejas sobre mí.*
5. *Que mi modo de vida ha dado lugar a murmuraciones dentro y fuera.*
6. *Que yo supiera que mi traslado había sido pedido por tantos y tan importantes Señores.*

Y añadía: *Si es capaz de probar las acusaciones, sufra yo las penas; si no, él.* El P. Pérez le pidió que como buen religioso hiciera prueba de humildad, y no volviera a tratar del asunto, pero la respuesta no le pareció adecuada al P. Míguez, y por eso apeló a Roma. El P. Ricci le pidió que perdonara aquellas pequeñas faltas e injurias por el bien del Instituto. En la respuesta que le envió el 5 de febrero de 1891, el P. Míguez dio prueba de una obediencia heroica: dijo que obedecería, pues ere era su deseo, pero lamentaba enormemente que el mal no fuera condenado: era lo mismo que anular el decálogo, las Constituciones, y el derecho (172).

Esa es la única noticia que el P. Ricci tuvo, probablemente, sobre las Calasancias españolas. Al fin y al cabo, las Escuelas Pías de España eran independientes de las de Italia. En cambio, en Italia surgieron dos experiencias de fundaciones femeninas que tomaron el nombre de Calasancias.

La primera fue promovida por Marianna (luego Celestina) Donatí, bajo la dirección del P. Celestino Zini, en Florencia. Había nacido en 1848, y adoptó al P. Zini como director espiritual hacia 1865. Cuando su vocación estuvo suficientemente definida, escribió una carta al P. General Ricci, pidiéndole que aprobara la fundación de la Orden Segunda de las Escuelas Pías. Así dice su carta (173):

(172) RP 63 A, 639.

(173) RG 247, e, 4, 80. 18 noviembre 1888.

Perdone en caridad si tan mezquina como soy, me atrevo a dirigirme a Su Reverencia, para confiarle un deseo que durante muchos años he mantenido escondido en el secreto de mi corazón, y que no podría ver realizado sin el consentimiento de Su Paternidad. Y es el de pertenecer a una Orden Segunda de las Escuelas Pías, que tenga como objetivo el hacer por las niñas pobres lo que San José de Calasanz pretendió hacer por los niños.

A este Venerable Instituto ya era yo aficionada desde pequeña, cuando mis hermanos Corso y Alfredo estudiaban en las Escuelas Pías en Cortona. Vine luego a Florencia en 1867, y puesta por la gracia del Señor bajo la dirección del Reverendísimo e Incomparable Padre Celestino Zini, actual Provincial, cada vez más crecía en mí el amor y la devoción por una Orden tan santa, y anhelando pertenecer a ella, vi la necesidad de instruirme e incluso de obtener el bendito diploma de maestra, sin el cual hoy no está permitido dar clase. Aunque ya un poco entrada en años, habiendo nacido en 1848, después de haber aprendido a leer y poco más, conseguí milagrosamente el año pasado el diploma de grado superior.

Me faltaba superar serias dificultades con la familia, compuesta de los padres, una tía anciana, dos hermanos y una hermana. Mi buena madre, que estaba a favor mío y apoyaba mi idea con gran amor, nos dejó tras una larga enfermedad de parálisis, y se llevó a la tumba el escapulario de terciaria de las Escuelas Pías, que llevaba puesto con mucho cariño desde año 1971.

Los hermanos se casaron y crearon sus hogares, y yo con papá, la tía y la hermana, conseguí que nos mudáramos a una casa en la Vía Faenza, p.p. n.º 72, al lado de una iglesita que tiene comunicación con la casa y que tengo la idea de que debe algún día ser el S. Pantaleo de la Orden Segunda.

Por desgracia ahora me falta hacer lo más difícil: encontrar algunas compañeras, que compartiendo mi idea estén de acuerdo conmigo para comenzar una primera escuela de las Hermanas pobres de la Madre de Dios de las Escuelas Pías, viviendo según la regla primitiva de San José de Calasanz, con la perfecta vida común, despegadas de todo y dedicadas exclusivamente a la santificación de nosotras mismas, por medio de la educación cristiana de las niñas. Pero no podía ni debía ponerme a buscar estas compañeras, ni puedo intentar hacer nada sin contar con V.P., que como General de la Orden ocupa el lugar del S.P. José de Calasanz, y sin recibir de Usted la Santa bendición, con la cual solamente la Orden Segunda podría considerarse creada e instituida por el mismo Santo Fundador de la primera. Me postro, pues, a sus pies humildemente para implorar su bendición, con la esperanza de poder presentarle pronto un grupo, aunque sea pequeño, con el que comience la santa ins-

titución y yo reciba el consuelo de pertenecen a la Familia de S. J. de Calasanz, vestir canónicamente el hábito santo y hacer la profesión, como en el secreto de mi conciencia he hecho ya ambas cosas hace muchos años. Así, aunque muy indigna, podré con toda verdad decirme a partir de ahora su hija y con razón pido mantenerme bajo su obediencia y que me permita firmar con reverencia filial y lealtad como la hija en Jesús más obediente y humilde de Vuestra Paternidad Reverendísima, Marianna Donati.

En las numerosas cartas que el P. Zini escribió al P. Ricci siendo General, nunca le habla de las Calasancias. Pero Ricci, que vivía en Florencia, debía conocerlas de sobra. Por eso respondió a los pocos días de recibir su carta, aprobando sus deseos y dándole su bendición. Podemos imaginar el gran gozo de Marianna, que ella misma apunta en otra carta que escribió al P. Ricci pocos días de recibir su respuesta (174), y que no transcribimos. A partir de este momento ella se considera ya religiosa de la Orden Segunda de las Escuelas Pías.

A esta primera carta siguieron otras muchas (conservamos más de 60) en que Celestina Donati informa al P. Ricci sobre la marcha de su instituto, pide que acepte novicias a la profesión, etc. En general se trata de cartas amables y expresivas, en que Celestina se confía a su Superior. En una ocasión el P. Mauro Ricci le escribe airado (175), porque no le informan de la edición de las obras del P. Zini, o de una conferencia del Obispo San Clemente, su protector. Porque van a buscar bienhechores organizando conferencias en las salas de la masonería o en salas de baile. No quiere que las Congregaciones Romanas tengan que ocuparse otra vez de las calasancias. Y les amenaza con quitarles el nombre. Hay que tener en cuenta la mentalidad del P. Ricci, y el ambiente de tensión que se vivía en aquellos años. Celestina se disculpa, explicando que había organizado aquella conferencia con ayuda de la cofradía de señoras, que quería recaudar fondos para ayudarles en su obra. Y promete que no volverá a ocurrir; a partir de ahora le consultará siempre (176).

Hemos visto que Marianna Donati dice en su carta que todos los miembros de su familia pertenecían a la Orden Tercera de las Escuelas Pías. Sin embargo, debió ser esta una asociación no canónica, simplemente devocional, de carácter local florentino. Formada por hombres y mujeres. Nos consta que hubo admisiones al grupo (177).

(174) RG 247, e, 4, 81.

(175) RG 249 g, 7. 6 de septiembre de 1893.

(176) RG 249 g, 5.

(177) RG 249 b 1, 45.

Celestina Donati en una ocasión se queja al P. Ricci porque, al principio, las considera como terciarias, cuando su vocación consiste en ser una segunda Orden (178). El P. Giannini pide, desde Florencia, que se cree un modelo de formulario para adscribir a los terciarios (179). El P. Alessandro Turchi, años más tarde, dice que le han encargado, entre otras cosas, que se ocupe de los terciarios (180), aunque unos días después dice que en Florencia ni existe ni ha existido nunca la orden tercera, y que si no se decide hacer algo serio con ellos, lo mejor sería despedirlos a todos. O darles la Carta de Hermandad, y basta (181).

Más compleja fue la relación con las Terciarias Calasancias de Roma (182). Fueron fundadas en Roma en 1889 por Chiara Siniscalchi, con ayuda de la Orden, y fueron reconocidas por un breve de León XIII. Eran todas mujeres. El P. Mauro Ricci nombró al P. Filippo Rolleta su capellán. El primer grupo, formado por ocho maestras, tomó el hábito en el oratorio de S. Pantaleo el 26 de septiembre de 1889. Tenían una obra educativa en Roma, en Prati di Castello. Admitían niñas pobres, internas. El 27 de agosto de 1891, tras algunas intrigas, la Sagrada Congregación de Obispos y Regulares comunicó la supresión del instituto y la prohibición de usar el nombre de Calasancias, con la excusa de que ya había otras en Italia y en España. El decreto sorprendió no poco a los escolapios, causando malestar. El P. Tassinari, Asistente General y consejero del P. Ricci en muchos aspectos, teme que de él podrían surgir consecuencias negativas para los escolapios (183). Por eso recomienda al P. General que escriba una respetuosa carta al Papa para que revoque el decreto. Incluso le envía el borrador: *«El P. General de las Escuelas Pías reverentemente expone a S. Santidad que, por parte de algunos Padres de nuestra Orden y de no pocos devotos del Santo Fundador de nuestra Congregación, la supresión y cambio del nombre de Calasancias (ordenada a las Hermanas del Instituto de S. José Esposo en Prati di Castello) se considera una verdadera afrenta a nuestra congregación escolapia. y además los malévolos y enemigos de toda institución católica podrían interpretarla en el sentido de desestima de la Santa Sede para con nuestra Orden. En consecuencia, el P. General de las Escuelas Pías ruega a Vuestra Santidad por las razones indicadas que conceda a aquellas religiosas el nombre de Calasancias y*

(178) RG 249 b 1, 83.

(179) RG 249 b 1, 106. 16 diciembre 1889.

(180) RG 249 b 8, 23. 1 noviembre 1896.

(181) RG 249 b 8, 33. 9 noviembre 1896

(182) Cf. DENES I, p. 99.

(183) RG 249 l 13, 116.

eliminar de este modo la mala interpretación de los malévolos y vacilantes. etc.» (184). En la misma carta explica que *las de Florencia tiene el nombre de Calasancias de la Orden Segunda, y son profesas, mientras que estas son Calasancias de la Orden Tercera y sin votos. Hay diferencias entre las dos. Con todo, en su opinión, Nuestros religiosos harían mejor ocupándose de la escuela, y no de monjas y beguinas.*

Las Religiosas Calasancias italianas siempre mantuvieron buenas relaciones con los Escolapios, y hoy día forman parte activa de la Familia Calasancia.

Siguiendo con el tema de la Familia Calasancia, tenemos en nuestro archivo una curiosa carta de esta época de la «Asociación sacerdotal “Escuelas Pías”», como es denominada en el DENES I (ocupa el número VIII), dirigida al P. Mauro Ricci con motivo de su nombramiento como Vicario General. Nos da algunas informaciones valiosas, y que contradicen las fechas indicadas en nuestra Enciclopedia. La reproducimos íntegra, por su interés (traducida del italiano):

A la alegría que mercedamente causó a todos los miembros de la insigne Orden Calasancia la elección de V.P. como Vicario General de la misma Orden, no podemos permanecer ajenos e indiferentes los doce sacerdotes que en esta ciudad pertenecen a la Congregación de Sacerdotes seculares de las Escuelas Pías, fundada en 1808, y agregada con Bula del 6 de mayo de 1819, reg. fol. 92, a esa venerable y benemérita Orden. Y por ello se presentan por medio mío ante Usted no sólo con la finalidad de presentarle como hijos de un mismo Padre, pues, aunque en campos diversos, militamos con el mismo objetivo y bajo la misma bandera, nuestros más profundos respetos y completa obediencia, sino también para implorar de V.P., en quien siempre admiramos la estrella más fúlgida por el esplendor de la ciencia y el ardor de la caridad del Cielo Calasancio, dirección, asistencia y bendición para sí y para los numerosos niños a los que, a pesar de los gravísimos obstáculos, bien educan en la piedad con la frecuencia de los Sacramentos en los Oratorios festivos Marianos, o forman con una sana instrucción literaria y religiosa en las escuelas vespertinas, o bien ofrecen alojamiento, alimento, vestido y oficio en la Pía Casa de Industria fundada con la limosna y bendecida por el gran Pío IX.

Con sentimientos de la más alta consideración besa su mano su humilde siervo D. Vincenzo Bellemo, Director. D. Antonio Murero, secretario.

Chioggia, Congregación de las Escuelas Pías, 29 de octubre de 1884.

(184) RG 249 I 12, 114. 16 octubre 1891.

La vida de las provincias

Durante el generalato del P. Ricci la Orden en su conjunto se fue recuperando. Se desarrolló con fuerza en España y en Hungría; comenzó a extenderse en América del Sur; se empezó a recuperar en Polonia. Más difícil fue la situación en Italia, donde prácticamente desaparecieron las provincias de Sicilia y Cerdeña. Según el Catálogo publicado por la Provincia Romana en 1888, este era el estado de la Orden en ese año:

| Provincia | Casas | Religiosos | Alumnos |
|-------------------|-------|------------|---------|
| Romana (con S.P.) | 9 | 79 | 1070 |
| Etruria | 8 | 135 | 3338 |
| Liguria | 6 | 84 | 2129 |
| Nápoles | 3 | 97 | 300 |
| Polonia | 1 | 15 | 100 |
| Bohemia | 17 | 90 | 8879 |
| Austria | 5 | 39 | 3494 |
| Hungría | 24 | 340 | 7839 |
| Cataluña | 10 | 232 | 3888 |
| Aragón | 12 | 175 | 4993 |
| Castilla | 14 | 410 | 6607 |
| Valencia | 6 | 108 | 2898 |
| Cuba | 2 | 49 | 894 |
| Argentina | 2 | 21 | 662 |
| TOTAL | 120 | 1875 | 47375 |

Puede verse que más de la mitad de los religiosos se encontraban en las Provincias Españolas (y las fundaciones americanas que dependían de ellas). Algunas provincias incluían también los religiosos que vivían fuera de comunidad (Nápoles, tal vez Bohemia, donde la cifra de alumnos nos parece abultada, como perteneciendo a un periodo anterior. Y lo mismo en Austria). Las provincias de Sicilia y Cerdeña no se citan porque no tenían casas, pero sí contaban aún con algunos religiosos. Trataremos por separado cada uno de los tres bloques de provincias, que tenían en cada uno problemas similares. Y, según nuestra metodología, dedicaremos más atención a aquellas provincias que tenían más relación con el P. General de Roma: es su biografía lo que estamos escribiendo.

Italia

En Italia había pasado ya la época de mayor peligro tras la supresión de las Órdenes Religiosas. Las provincias escolapias del norte habían logrado sobrevivir, pero tenían un problema común: ninguna de las casas en las que habitaban y ejercían la enseñanza era propia, pues todas habían pasado a poder de los municipios. Lo cual hacía que quedaran a la merced de los gobiernos municipales que, si bien en general eran favorables a la presencia de los escolapios, en cualquier momento podían mandarles desalojar el lugar, como habían hecho en las provincias del sur. Naturalmente ello creaba una sensación de inseguridad frente al futuro, por lo que en todas las provincias surgió el deseo de obtener la propiedad de algún refugio seguro, al que retirarse en caso de ser expulsados de donde vivían. Naturalmente, para ello hacía falta dinero: era necesario que los escolapios pusieran en común sus recursos económicos personales (pensiones, herencias, salarios...) para poder comprar alguna propiedad.

Pero los escolapios no buscaban su simple supervivencia: querían seguir ejerciendo de manera digna su ministerio, la educación de niños y jóvenes, y para ello necesitaban cumplir con los requisitos de la ley (tener los títulos académicos necesarios), y además contar con la buena voluntad de los municipios, con quienes establecían los contratos necesarios para seguir enseñando en las que habían sido antes sus escuelas. Y ponerse de acuerdo en los contratos no siempre era fácil: a veces los municipios pedían más de lo que los escolapios podían ofrecer. Y, aunque los municipios fueran benévolos, era los responsables provinciales de educación los que exigían a los municipios que los maestros tuvieran la titulación, etc. Además, ocurría a veces que, como resultado de las elecciones municipales, en ocasiones las nuevas autoridades eran más exigentes o más hostiles a los escolapios, con lo que estos siempre estaban con la espada de Damocles sobre la cabeza. Tanto los municipios como los escolapios tenían interés por que las escuelas fueran reconocidas por el gobierno como «pareggiate» o equivalentes a las estatales, por lo cual debían cumplir las exigencias legales, y de este modo podían hacer exámenes y dar títulos válidos. Una exigencia legal era, por ejemplo, que los gimnasios reconocidos estaban obligados a aceptar a todo tipo de estudiantes, incluidas las niñas, lo cual creó algún problema en la provincia de Liguria, como veremos luego.

En todas las provincias había algunas casas que tenían internados, para hijos de familias que podían pagar una pensión. Un internado era

en general garantía de buena educación para las familias pudientes, y para los religiosos era una de las principales fuentes de ingresos. Pero los internados exigían tener un personal auxiliar para cuidar de los muchachos: normalmente eran los mismos candidatos escolapios (novicios y juniore) quienes se ocupaban de ello, mientras seguían sus propios estudios.

A pesar de que en todas las provincias llegó a establecerse un ritmo normal de entradas de candidatos al noviciado, en la práctica eran muchos los jóvenes que tras terminar los estudios o sin terminarlos abandonaban la Orden. El P. Consumi, Provincial de Toscana, se queja de la poca perseverancia de los juniore: *El tema de los jóvenes candidatos hay que estudiarlo. Yo estoy desanimado. Desde 1876 hasta hoy hemos vestido 100. Los conté ayer por la tarde. ¿Y cuántos han quedado? Siete u ocho* (185). Como consecuencia, los escolapios que iban envejeciendo no eran fácilmente sustituidos, y se presentaba una situación difícil para mantener todos los colegios en funcionamiento. Había dos opciones para resolver este problema: una, propuesta por varios religiosos, era cerrar varias casas para concentrar a los religiosos sólo en aquellas que tuvieran un futuro más seguro, o en las que ya eran propiedad de la Orden; la segunda era contratar profesores seculares, con todos los inconvenientes que ello pudiera representar. Por fortuna en casi todos los casos se optó por la segunda solución.

Existía también la opinión minoritaria de quienes pensaban que había que limitarse a tener escuelas primarias, pues los liceos (por la exigencia de títulos y el reducido número de alumnos, lo que los hacía muy costosos) eran «la gangrena de nuestro Instituto»; cerrarlos no crearía ningún problema (186). El P. Fioresi invita al P. Ricci a dar ese «golpe de estado», que sería muy útil para la Orden. Por suerte el P. Ricci tenía más sentido común que él, y nada hizo contra los liceos, él que había sido profesor de liceo durante muchos años.

Las Escuelas Pías en Italia se encontraban entre dos fuegos: por una parte, la Iglesia, todavía dolida por la pérdida del poder temporal del Papa, y amenazada por las ideologías liberales y modernistas; por otra parte, el Estado, que exigía que todos los ciudadanos respetaran las leyes. De modo que los escolapios tenían que andar con sumo cuidado para no herir susceptibilidades por un lado ni por el otro, y como entre los mismos religiosos había diferentes tendencias al respecto, asociadas a veces a la edad (jóvenes-liberales versus mayores-

(185) RG 249 b 1, 36. 12 febrero 1897.

(186) P. Antonio Fioresi, RG 247 e 2, 2. 9 diciembre 1886. RG 247 e 2, 95.

conservadores), de vez en cuando se producían tensiones que exasperaban sobre todo a los superiores, como hemos visto en los ejemplos de los PP. Giovannozzi y Pistelli. El P. Ricci, por su parte, era de una mentalidad marcadamente conservadora. Como muchos eclesiásticos de su tiempo piensa que los males de las instituciones eclesiales son producidos por sus enemigos de todo tipo. Cuando el P. Gaetano Sodini, rector del Colegio Nazareno, ve que las cosas no marchan bien en el colegio, y presenta su dimisión pidiendo al P. General que nombre a otro en su lugar, este le responde (187):

¡Pero qué simple, qué ingenuo es usted, con todo su ingenio! ¿No comprende que no es cuestión de fulano o de mengano, sino de que nosotros somos una institución religiosa? Escriba a favor de Lutero, o tome una mujer, y verá cómo cambia todo el escenario, y que su instituto es el mejor. Por lo demás los cabecillas han tenido demasiada tolerancia hasta ahora; puesto que domina el anticlericalismo, es natural que haya oposición. No respetaron el Colegio de Urbino, y eso que a su frente se encontraba Serpieri, un hombre de reputación europea, hermano de prefectos del Reino y de oficiales del ejército, a pesar de que había hecho a la revolución todas las caricias posibles en conciencia.

Entonces, dirá usted, ¿debemos permanecer impassibles viendo cómo preparan nuestra ruina? Al contrario, le respondo; y por eso yo le había aconsejado tomar jóvenes honrados y titulados, cosa que usted no ha querido hacer, y con ello se hubiera arreglado todo. Adopte todas las medidas posibles, y permanezca tranquilo con la idea de que si ocurre un crac no será culpa suya, sino del hábito, y la misma culpa la tendría otro que le sucediese. Además, nombrarle un sucesor ahora sería la más fuerte patada que podríamos darnos a nosotros mismos; los adversarios dirían: «¿No os lo decíamos?» Las familias exclamarían: «¡Así que el mal existía!», y el Ministerio se sentiría con tantas más fuerzas para no aprobar a un sucesor que ni siquiera tiene los títulos para sentarse en el lugar de usted. Y tampoco aconsejaría una cosa que con el tiempo tal vez tendremos que hacer: conformarnos con el gimnasio reconocido y renunciar al liceo. Si en lugar de estos pobres llorones estuvieran para recibir a los padres usted, el director de internos y algún otro padre para animar a los mismos padres y desvanecer los comadreo, su obrar sería más viril que no esos lamentos. Con el Ministro de Educación y su secretario masones, todos los colegios, nuestros y no nuestros, temen; pero ningún superior me atormenta por cosas que ahora son imposibles de remediar.

(187) RG 249 I 12, 2. 12 marzo 1888.

Así que continúe haciendo el bien como ha hecho hasta ahora; aplique con un poco de valor los remedios aconsejados y crea que retirándose daría el golpe de gracia. Para tranquilidad de su conciencia, sirvanle estas consideraciones, y la voluntad del Superior.

Después de la supresión de las Órdenes Religiosas se había creado una situación especial en muchas casas: había un religioso carismático que se convertía en la persona reconocida por el municipio e «indispensable» para que la obra siguiera adelante, con lo que se creaba una especie de «feudalismo» (como lo denomina el P. D. Tassinari), de modo que esas personas resultan inamovibles: el P. Garassini en Carcare, el P. Mallarini en Savona, el P. Mistrangelo en Ovada, el P. Meddi en Alatri... Algunos lo hacían, sin duda, con voluntad de servicio; otros tal vez pensaban en su propio interés para no querer cambiar de destino. Veremos más adelante algunos casos. En el fondo había un problema de individualismo frente a la comunidad: la supresión había afectado duramente a muchos religiosos, que tuvieron que pensar en su propio bien y en su futuro, con la idea de que «la Orden ya no existía»; los superiores tuvieron que esforzarse mucho para que los religiosos comprendieran que lo que decidiera el Estado no afectaba en absoluto a su condición de consagrados, con votos solemnes, y que debían volver a pensar sobre todo en el bien de la Orden.

Veamos a continuación la evolución de las diversas provincias italianas en el periodo 1884-1900, del mandato del P. General Ricci.

Romana

La Provincia Romana había sido ya un quebradero de cabeza para el anterior General. El P. Casanovas, que en alguna ocasión se queja de que le ponía enfermo, y es la excusa que pone para hacer su viaje a las provincias centroeuropeas en 1877. El no tenía otro lugar a donde ir; estaba moralmente obligado a residir en San Pantaleo para no perder la casa. En cambio, el P. Ricci se encuentra en una situación bien diferente: él, como General, no tiene derecho a residir en San Pantaleo, y además prefiere quedarse en su querida Florencia, para huir de los problemas romanos. Un mes escaso después de su nombramiento como Vicario contacta con un amigo suyo, el P. Dionisio Tassinari, director del colegio de Ceccano, al que pide consejos y hace encargos. Y, en efecto, el P. Tassinari viaja a Roma y estudia la posibilidad de comprar San Pantaleo, busca algún terreno para construir una casa nueva, le propone nombres como Asistentes Generales, Pro-

vincial de la Romana, rectores... Le dice que deje las clases para dedicarse de lleno a la reorganización de la Orden. Y le anima: *Silencio, actividad, coraje y fe en S. José. Confío en que no moriremos antes de ver las Escuelas Pías florecientes, más que cuando nosotros entramos en la Orden* (188). El P. Tassinari se irá convirtiendo en los ojos, los oídos, las manos y los pies del P. General en Roma. En cuanto puede se desvincula de Ceccano, pues el P. General lo quiere en Roma al frente de la casa de Santa Eufemia. Lo consigue en la segunda mitad de 1886, dejando otra persona en su lugar (189). Desde Santa Eufemia controlará la construcción de la casa de Vía Toscana, y tras la muerte del P. Antonio Rolletta en 1889, le sustituirá como Asistente General, siendo él mismo el Vicario General que tomará el mando de la Orden durante un par de meses entre la muerte del P. Ricci y el nombramiento por bula papal del nuevo General Alfonso M. Mistrangelo.

El P. Tassinari, toscano, tenía no pocos prejuicios contra los romanos, a los que veía como habladores, vividores y poco amantes de la Orden. Los veía sobre todo como muy individualistas, divididos y enfrentados entre sí, algo que sólo había empeorado desde los tiempos del P. Casanovas. Hemos dicho que el principal objetivo del P. Ricci (compartido sin duda por Tassinari) era la construcción de una casa nueva en Roma, en la que, en cierto modo, «volver a empezar». Cuando ya la casa está casi terminada, en el año 1891, escribe al P. General: *Ahora nos toca dejarnos de titubeos y respetos humanos, y tranquilamente, con sentido y con firmeza, hacer un plan para reconstruir esta Provincia, para hacer impotentes a los escolapios desviados, amortiguar la soberbia de algunos, eliminar el odio fraterno, la manía del bienestar del corpacho, la indiferencia o mejor la falta de amor por el bien de la juventud. ¡Cuando tengamos jóvenes educados en la escuela de San José y con una onza de su espíritu, no nos faltarán ni grandes casas ni magníficos colegios!* (190).

(continúa)

(188) RG 249 I 13, 151. 18 septiembre 1884.

(189) RG 249 I 13, 78. 31 agosto 1886. RG 249 I 13, 79. 13 septiembre 1886.

(190) RG 249 I 13, 63. 15 mayo 1991.

P. STANISLAO PRATO

GIAN LUIGI BRUZZONE

Ci è parso opportuno imbastire un profilo biografico di P. Stanislao Prato, giacché appartiene ad una famiglia illustre presente a Celle (1) da secoli, già attestata negli *Statuti* del 1414 (2) oltre che nei più antichi registri parrocchiali, e della quale tuttavia oggi si conosce ben poco, anche per essere estinta da tempo. Non mancarono esponenti di rilievo nei secoli passati, presenti fra l'altro nell'amministrazione della comunità civile e nel settore marittimo, ma l'incedere temporale ha cancellato pressoché ogni memoria, ovvero le tracce superstiti – a nostra conoscenza, s'intende – non consentono d'imbastire un profilo appena circostanziato. Perfino la cappella di giuspatronato della famiglia Prato, dedicata ai S. Antonio abate e S. Caterina da Genova, nella chiesa parrocchiale di S. Michele (3), non ne conserva iscrizione alcuna, a parte il sepolcro stemmato (4). Se non erro, gli ultimi espo-

(1) Ed altrove come si può inferire dal cognome medesimo; cf. Francesco GRILLO, *Origine storica delle località e antichi cognomi della Repubblica di Genova*, Genova, Istituto Calasanzio, 1965, *ad indicem*.

(2) Dove compaiono cinque membri della famiglia: Battista, Bernardino, Francesco, Michele e Nicolò: *Statuti di Celle* a cura di M. Cerisola, Bordighera, I.I.S.L., 1971.

(3) Eretta l'anno 1594 dalla famiglia Prato (quindi già nella primitiva chiesa romanica, ricostruita nel 1630-45), il sepolcro è datato 1740 e l'altare 1746, purtroppo sconciato per inserirvi un tabernacolo ligneo. Il titolo originario dei Santi menzionati fu sostituito nel primo Novecento con quello del S. Cuore e la pala di un De Ferrari effigiante *Maria Vergine, il Bimbo e i SS. Antonio e Benedetto* (ai lati) e *S. Caterina da Genova* (in basso) sostituita da una statua del S. Cuore inserito nella rispettiva nicchia. Attorno al 1980 l'allora Prevosto *pro tempore* ebbe la bella idea di togliere (ed alienare, suppongo) la base lignea dorata con putti sotto la statua, così che essa risulta oggi disarmonica rispetto alla nicchia. Certi parroci non hanno ancora compreso di essere meri custodi, non padroni, dei sacri edifici [e neppure della dottrina] per i quali i nostri antenati hanno offerto sacrifici, e talora patito la fame. Attualmente la cappella (di prospetto nella navata destra) ospita il Santissimo: anche Lui oggi dà fastidio e viene gettato in un angolo, come le scope. Altre notizie sulla cappella in G. L. BRUZZONE, *La chiesa di San Michele in Celle Ligure. Storia ed arte*, Genova, Liguria-Sabatelli, 1984, pp. 31 e 62.

(4) Invero, oggi non esiste neppure quello: il coperchio marmoreo del sepolcro con l'arma della famiglia è stato sostituito con una lastra marmorea muta ed il marmo originale è stato collocato nel sepolcro sotto il pavimento della navata stessa. Attorno al sepolcro

nenti della famiglia furono i figli di Gregorio Prato, mancati alla soglie del Novecento (5).

Agostino Prato nasceva in Celle insieme con la primavera del secolo XIX, ossia il 21 marzo 1800, figlio di Gregorio *quondam* Francesco e di Caterina Colla *quondam* Nicolò (6). Le buone condizioni economiche della famiglia, nonché il prestigio goduto nel microcosmo cellasco coevo e, sopra tutto, l'intelletto vivace e la buona volontà nell'apprendere, convinsero i genitori ad affidare il fanciullo alle cure dei Padri Scolopi. E nelle Scuole Pie di Savona Agostino confermò la fiducia in lui risposta: percorse l'intero curriculum scolastico con frutto, desideroso sempre d'imparare (7), meritandosi il titolo di principe dell'Accademia al termine del corso retorico. Imparare per scoprire la verità, per desiderare la verità, per amore della Verità.

Pur concentrato nello studio e nei quotidiani impegni – non sempre leggeri o piacevoli – della vita collegiale, il ragazzo seguiva le vicende politiche della sua terra: alla fittizia indipendenza della Repubblica ligure, era subentrato il passaggio all'impero francese l'anno 1805, la caduta di esso l'anno 1814 (forse prevedibile anche per il nostro studente) e la non voluta, anzi paventata, annessione della Liguria al Regno sardo. Ma al nostro quindicenne non sfuggivano neppure le nuove idee propagate dai giacobini e le innumerevoli conseguenze riscontrabili nella mentalità della gente con ricadute nella vita di ogni giorno. È probabile ne discutesse in casa, durante le vacanze autunnali, e ancor più in collegio con i compagni e con i padri stessi, notoriamente partecipi del dibattito ideologico contemporaneo, massime per alcuni di essi, protagonisti negli anni della Repubblica democratica ligure.

Ventenne, chiese di entrare nell'ordine scolastico: ne aveva conosciuto da vicino i religiosi, li aveva apprezzati, ne era rimasto conquiso

corre(va) l'iscrizione: *D. Bernardinus Pratus admodum R. Albertus Pratus ornavit 1740 die prima martii*. Sotto la mensa dell'altare la sigla «R.A.» va sciolta *Reverendus Albertus Pratus*.

(5) Ricordo alcuni figli di Gregorio Prato fu Michele: Giovanni Battista (1814-1911) sposo di Battistina Ferro, il quale lasciò un cospicuo legato all'Ospedale; Teresa (1816-...); Margherita Assunta (1818-96); Bartolomeo (1824-...); Gertrude (1826-1904) sposa di Nicolò (alias Ambrogio) Quartino, premortole, insieme con l'unica figlia. Nel 1902 Gertrude offriva due lampade argentee per il presbiterio della chiesa agostiniana, costate quasi 1500 lire; cf. G. L. BRUZZONE, *N.S. della Grotta, chiesa e convento della Consolazione in Celle. Vicende di storia e d'arte* in «Analecta augustiniana», XLV, 1982, pp. 293-320, quivi p. 313.

(6) Notizie sulla famiglia Colla sono porte nella monografia di Federico Colla, fondatore della *Corte dei conti* in G. L. BRUZZONE, *Personaggi di Celle*, Genova, Brigati, 2009, pp. 135-154.

(7) *Qui evitat discere, incidet in mala*: Prov. XVII, 16.

dall'ideale pedagogico e dalla spiritualità seria quanto libera, senza fastidiosi costringimenti. Scelta – ci sia permesso evidenziarlo – quanto mai significativa: l'Ordine aveva passato terribili momenti ed appariva sul punto di estinguersi, sia per le persecuzioni e per le soppressioni giacobine e napoleoniche, sia per cause intrinseche ossia per una certa quale anarchia e per il fatto che alcuni (ma sempre troppi) padri avevano seguito per ingenuità (voglio sperare) l'ideologia giacobina e la concezione giansenista, non senza inquinamenti gallicani. Non solo, la famiglia Prato non era l'ultima arrivata a Celle ed avrebbe favorito, se non assicurato, al ragazzo un'esistenza dignitosa se non prestigiosa.

Prato fu accolto tra i figli del Calasanzio il 21 febbraio 1820 in Firenze, non essendo ancora ricostituita ed organizzata la provincia ligure dell'Ordine (8). E in Firenze, espletato l'anno di probazione, emise i tre voti religiosi solenni assumendo il nuovo nome P. Stanislao e concluse la formazione umana, religiosa ed intellettuale, mostrando una predilezione per la matematica, grazie all'insegnamento del chiaro confratello P. Giovanni Inghirami (9). Prima ancora che nella cultura, il giovane aveva «lavorato» sulla propria indole – sotto la guida del maestro dei novizi – irrobustendo la propria volontà verso il bene, non senza chiarire le ragioni della fede cattolica ed assimilare la regola e le costituzioni dell'Ordine.

I talenti concessigli dalla Provvidenza non rimasero in lui infruttuosi, poiché il suo cuore generoso l'inclinò ad usarli bene. Egli poté perché volle e volle perché sapeva.

Tornato in Liguria, fu assegnato dai superiori alla comunità scolopica presso l'Istituto dei sordomuti in Genova, fondato nel 1812 da P. Ottavio Assarotti (10). Passò poi nel collegio di Chiavari e di Savona, segnalandosi sempre per la profonda conoscenza matematica e per la sapiente e fruttuosa didattica. Apprezzandone le doti professionali, umane e religiose i confratelli lo vollero rettore del Collegio di Car-

(8) Cfr. G. L. BRUZZONE, *Aspetti delle Scuole Pie di Genova durante il periodo giacobino, napoleonico e nei primi anni della Restaurazione (1797-1820)* in «Archivum Scholarum Piarum», XVI, 32, 1992, pp. 95-142.

(9) Giovanni Inghirami (Volterra, 1779 - Firenze, 1851) scolopio, astronomo, direttore dell'Osservatorio Ximeniano in Firenze.

(10) Ottavio G. B. Assarotti (Genova, 1753-1829): egli concepiva il disegno di insegnare il linguaggio ai sordomuti l'anno 1801, ma ottenne l'immobile del monastero di N.S. della Misericordia solo l'anno 1812, complesso sottratto dal Buonaparte alle monache Brignoline. Sul P. Assarotti rinvio ad alcuni contributi miei apparsi anni or sono su questa medesima Testata.

care nel triennio 1839-42 (11). Inviato nel non facile collegio di Oneglia, vi rimase vari anni assumendo anche la carica di rettore per il triennio 1845-47. Egli rafforzò la regolare osservanza, il decoro liturgico nell'armoniosa chiesa annessa al Collegio e la pietà fra gli allievi. Maestro verace, istruiva le menti, educava il cuore, faceva sbocciare negli adolescenti l'amore alle virtù – massime quelle inerenti al proprio stato – e il desiderio di seguire la legge morale, naturale prima ancora che cristiana (12). Auspicava giovani coerenti con la propria fede non soltanto in teoria, ma nella vita quotidiana.

Sapeva infatti di essere debole, ma consapevole altresì di essere chiamato all'opera incommensurabile di salvare le anime praticando ogni giorno il dovere del proprio stato.

Nella veste di superiore e di religioso assisté all'accanita opposizione della cricca liberal-massonica per cacciare i Padri dal Collegio, che infine avrà successo (13). In Oneglia egli ebbe modo di conversare con frequenza col Vescovo diocesano, Mgr Raffaele Biale, cellasco, dal quale certo era stato conosciuto fanciullo (14).

Assisté altresì agli incresciosi eventi del 1848, allorché il Padre Provinciale Agostino Dasso (15) fu coperto di contumelie dagli stessi confratelli per aver messo in guardia i Padri Gesuiti di Genova che stavano per essere assaliti nella loro casa di Sant'Ambrogio (16). Un altro compaesano di Mgr Biale e di P. Prato rimase allibito per quanto succedeva in Genova da parte di una folla aizzata da mestatori (17), mentre altri cellaschi residenti nel capoluogo ligure si erano ritirati nel

(11) Ferdinando ISOLA, *Caricare e le Scuole Pie*, Savona, Ricci, 1897, p. 162.

(12) Ragazzo osservatore ed attento al divenire storico, non gli erano sfuggite le gravi pecche dell'ideologia illuminista, arrogante e pervertitrice, e del suo piano di distruggere la civiltà cristiana, ad iniziare dalla morale. Avrà certo letto e meditato le profonde parole di Pio VII – e come dimenticarlo a Savona? – allorché scrisse che con la corruzione dei fanciulli e dei giovani «sentinelle della civiltà cristiana... il male dilagherà sempre più e si rafforzerà abbracciando tutta la terra, né per il futuro basteranno a distruggerlo o ad allontanarlo legioni di soldati, guardie, sentinelle, mura di città». Il lettore avveduto constata quanto codesto piano diabolico sembra essere riuscito, umanamente parlando s'intende.

(13) Rimando all'unica monografia esistente: G. L. BRUZZONE, *L'opera dei Padri Scolopi in Oneglia* in «Archivum Scholarum Piarum», XVII, 34, 1993, pp. 23-94.

(14) Cfr. G. L. BRUZZONE, *Lettere di Monsignor Raffaele Biale, vescovo di Albenga, al Rettore delle Scuole Pie di Oneglia* in «Archivum Scholarum Piarum», XIX, 1995, pp. 81-113, nonché la monografia di Mgr Raffaele Biale, in questo medesimo volume.

(15) Giuseppe TASCIA, *P. Agostino Dasso* in «Ricerche», IV, 12, 1984, pp. 306-319.

(16) Vari documenti fin'ora ignoti su codesto punto sono porti nel recente saggio Adolfo GARCÍA-DURÁN, *P. Giovanni Inghirami di S. Nicolò vicario general de la orden de las Escuelas Pias (1844-48)* in «Archivum Scholarum Piarum», XXXVIII, 73, 2014, pp. 137-215.

(17) Giacomo Antonio FERRI, *Memorie cominciate a farle l'anno 1820*, ms sec. XIX, Celle Ligure.

borgo natio: è il caso dell'avv. Pasquale Biale Colla (18). Non parliamo poi delle nefandezze perpetrate dall'esercito del generale La Marmora l'anno appresso. La politica possiede anche un indubbio carattere emotivo e dopo il Quarantotto mutarono le emozioni della gente (19).

Codesti avvenimenti sorpresero il Prof. Prato fino ad un certo punto: egli infatti era consapevole di vivere in un contesto storico contrassegnato da radicali novità rispetto al mondo dei suoi genitori, per non parlare dei nonni. Il concetto stesso di Restaurazione risultava ambiguo e – se il nostro intuito calza – per il P. Stanislao esso non significava tanto o soltanto il ripristino di una situazione politica precedente il bailamme giacobino napoleonico, quanto piuttosto un compattare, un rifondare la civiltà europea nei suoi risvolti religiosi, culturali, socio-politici dopo il discrimine rivoluzionario. Una restaurazione pertanto che guardasse il passato come il futuro. La società italiana anelava alla libertà, aspirava ad assumere una propria fisionomia, una storia sua propria, ma codesti desideri più o meno genuini e consapevoli erano non di rado strumentalizzati da interessi politici, inquinati da ideologie avverse alla nostra civiltà, adescati da settarismi, impoveriti da miserie.

Forse per accondiscendere al suo desiderio, l'anno 1848 P. Stanislao fu assegnato alle Scuole Pie di Savona, che fanciullo lo avevano visto allievo modello, e lì visse i ventiquattro anni di vita ancora consigliati dalla Provvidenza.

Un'esistenza spesa ad insegnare e a formare generazioni di allievi. Passavano generazioni sotto i suoi occhi: fanciulli, ragazzi, adolescenti che egli contribuiva a far crescere nel fisico e nel carattere educandone il cuore, la coscienza, l'intelletto. Insegnava loro a conquistare il mondo giorno dopo giorno. Osservantissimo della regola liberamente abbracciata, amantissimo dell'Ordine, raccoglitore di notizie e di memorie concernenti le case ed i confratelli. Amava ricopiare altresì versi e composizioni in onore della Chiesa e del Pontefice tratte da periodici o dalle fonti più disparate. Sempre attivo e solerte, ma nel contempo raccolto in sé stesso, condizione dell'animo che mette l'uomo in grado d'entrare nel giusto rapporto con gli uomini e con la realtà. Grazie alla sua profonda religiosità, intravedeva il mistero nas-

(18) Cf. la monografia pertinente in: G. L. BRUZZONE, *Personaggi di Celle*, Genova, Brigati, 2014, III tomo, pp. 47-54.

(19) Alludo al nuovo filone di studi per una storia delle emozioni; cf. *Politica ed emozioni nella storia d'Italia dal 1848 ad oggi* a cura di Mark SEYMOUR, Penelope MORRIS, Francesco RICATTI, Roma, Viella, 2012.

costo dietro gli eventi ed intuiva il senso ultimo di quanto accade. Intuiva quanto il mondo fosse (ed è) del tutto diverso dall'apparenza. Quanti fatti e persone aveva visto agire nel corso della sua vita: volevano mutare il mondo, avevano suscitato e suscitavano un nugolo di ammiratori e degl'immaneccabili lecchini di turno. Quante persone buone e valide aveva incontrato e ne aveva apprezzato le doti e riconosciuto i meriti, per essere caritatevole e ben disposto nei confronti del prossimo, ma erano pur sempre creature limitate per un'anima tesa all'Assoluto (20). Egli guardava sempre all'ideale più elevato del proprio stato, ovviamente non di ordine naturale, per avanzare fino all'estremo suo giorno terreno (21), sempre più delicato di coscienza: non di rado quanto gli sembrava ieri di scarso peso, gli appariva oggi sotto una luce diversa e dalle conseguenze ben più gravi. Sempre sereno, sempre ilare (22). Alla fine del dicembre 1871 subì il «colpo della vecchiaia» e parve subito di grave entità. Non presentandosi di lì a pochi giorni per le funzioni religiose del Capodanno 1872, fu rinvenuto paralizzato in camera, colpito da apoplezia. Poté ricevere il viatico, l'unzione degli infermi e consegnò la sua bell'anima al Creatore che aveva cercato di servire per l'intera esistenza, l'Epifania del 1872. Contava 72 anni, 51 di religione, decano della provincia ligure delle Scuole Pie (23).

P. Stanislao non apparteneva al novero di quegli uomini che vogliono riempire il mondo di sé: conforme al pensiero di Biagio Pascal aveva misurata la propria vita e trovandola piccina – per essere modesto ed umile – l'aveva spesa a servizio del prossimo, «chiuso» nel proprio Ordine. Come se fosse poco! Per quanto accennato e da religioso verace, non doveva preparare bauli su bauli per il viaggio finale... Quando «la vita è piccina far su una valigetta è affare dell'ultimo momento. E si vive in pace, fino all'ultimo giorno...» (24).

(20) *Animam videnti Creatorem, augusta est omnis creatura*: S. GREGORIUS Magnus, *Dialoghi*, II, 20.

(21) *Si attentas stare, ruas necesse est*: S. BERNARDUS, *Epistula XCI*.

(22) *Hilarem datorem diligit Deus*: II Cor., IX, 7.

(23) *Religiosi Scholarum Piarum qui Provinciae Liguri et Pedemontanae...*, Florentiae, 1926, IV, pp. 3-4.

(24) Lucio D'AMBRA [1880-1939], *Conversazioni di mezzanotte*, Verona, Mondadori, 1941, p. 298.

EL GRUPO MILITAR «SAN SEBASTIÁN»: UNA ACTIVIDAD PASTORAL ESPECÍFICA (1923-1943) EN SAN PANTALEO, SEGÚN EL DIARIO DEL P. GIUSEPPE DEL BUONO

JOSÉ P. BURGÚÉS

Los Escolapios de todas partes del mundo han adaptado creativamente su ministerio para actualizar el carisma propio en todos los lugares y todos los tiempos. Una de estas actualizaciones, sin duda muy poco conocida entre nosotros, es la llevada a cabo en nuestra misma Casa General de San Pantaleo en Roma, creando el Círculo o Grupo Militar «San Sebastián», asociado a la JCI (Juventud Católica Italiana), rama juvenil de la Acción Católica, tan fomentada por los Papas Pío X, Benedicto XV y, sobre todo, Pío XI.

Digo «poco conocida» porque en nuestras publicaciones no hay ninguna referencia a este Grupo, ni existe ningún documento sobre él en nuestro Archivo General. La única referencia, no escrita, que encontramos es una serie de trofeos metálicos (placas pequeñas y medallas), casi todas en relación con concursos de gimnasia ganados entre 1908 y 1921, antes de la presencia del grupo en San Pantaleo. Tan solo hay una posterior: Concorso Cattolico Internazionale 1926, FASCI (Federazione Associazioni Sportivi Cattoliche Italiane). En ninguna de ellas aparece escrito el nombre «San Sebastián»; tan solo en la nota escrita por el archivero, al que suponemos bien informado, que recogió los trofeos en la caja donde actualmente se encuentran. Tenemos también en nuestro archivo fotográfico varias fotos con los soldados que el P. Del Buono quiso conservar, como recuerdo de particulares fechas (1927, 1930, 1943).

Y, sin embargo, el P. General Giuseppe Del Buono cita ¡más de 400 veces! el Grupo en su Diario (1923-1947), como cosa que le importaba mucho. No solo da noticias y describe sus actividades (algunos días solo escribe sobre el Grupo), sino que además añade documentación escrita sobre esas actividades. Todo lo cual nos per-

mite dibujar un perfil relativamente preciso del Grupo y el compromiso de los escolapios de San Pantaleo con él, lo que el Grupo aportó a la comunidad de San Pantaleo, y seguir su desarrollo desde que comienza su vida en nuestra casa general hasta que, presumiblemente, desaparece.

Los orígenes del Grupo

Cuando el P. Giuseppe del Buono llega a San Pantaleo para instalarse como Vicario General (mayo de 1923), el Grupo (denominado entonces Círculo) ya existe. Él no es testigo directo de su fundación, y solo más tarde habla de sus orígenes. Años más tarde, el 26 de mayo de 1931, el Grupo escribió una carta al Papa Pío XI en estos términos: «*Santidad, cumpliéndose el próximo mes de junio (21) el décimo aniversario de la fundación en Roma del Grupo Militar "San Sebastián", el Presidente y los socios, postrados al beso de vuestros santísimos pies, imploran para sí y para sus familias y para todas las personas que espiritualmente o materialmente ayudan al grupo en su misión de religión y de educación entre los soldados, la bendición apostólica*».

El 6 de febrero de 1927 escribe el P. Del Buono: «*Quinto aniversario del reconocimiento oficial del Círculo Militar "San Sebastián" en San Pantaleo por la Juventud Católica Italiana. A las 8, Misa de comunión celebrada por el R. P. Maja, asistente eclesiástico. Desayuno. Por la tarde después de recitar el Rosario, canto del Te Deum. Bendición Apostólica impartida por el Rev. Don Filippo Tyl, () del Círculo. Luego recibimiento en el Círculo con discursos del presidente Sr Lunghi, del Com. Paolo Pericoli y del secretario del Círculo*». Se puede deducir, pues, que el grupo existía ya antes (desde el año 1921, tal vez), pero que recibió su aprobación oficial en 1922.

En un impreso pegado a su diario en fecha 1 de diciembre de 1931, está escrito: «*Con la modestia y en el recogimiento tradicional en el día de San Sebastián, el martes, 8 de diciembre, en la fiesta de la Inmaculada Concepción, celebraremos, unidos alrededor de Jesús en el Santísimo Sacramento, la 1ª década de la vida de nuestra Congregación*». El 8 de diciembre tiene lugar, en efecto, la anunciada celebración. Y el P. Del Buono escribe ese día en su diario: «*A las 19½ en el Grupo habla el Com. Pericoli por el 10º Aniversario, él que puede ser considerado el verdadero fundador del Círculo San Sebastián en 1921*».

La memoria del P. Del Buono no es muy buena (a pesar de que en otras circunstancias es extremadamente precisa), pues el 8 de diciembre de 1935 escribe: «*Al Grupo militar a las 19:30 habla el Cab. de*

Gran Cruz Paolo Pericoli, el cual el 1922 se interesó por la Constitución del Círculo Militar San Sebastián». Y más tarde, el 14 de mayo de 1939, escribe: «El P. General envía al Cav. de Gran Cruz Ab. Nob. Paolo Pericoli la adhesión de la Curia y de las Escuelas Pías Italianas a los honores que le ha hecho el Círculo San Pedro, del cual es benemérito Presidente, con ocasión de sus 80 años de edad. El Com. Pericoli en 1922 fundó el Grupo Militar de San Pantaleo». Y, pasados unos años más, escribe el 19 de enero de 1944: «Recordando a Paolo Pericoli (1) en el primer aniversario de su muerte. Si él ya no está, está con nosotros la herencia de los recuerdos que Pericoli, cumpliendo el deseo de algunos clérigos soldados, se esforzó porque en San Pantaleo se abriese el Círculo Militar San Sebastián, del cual el primer Asistente fue el P. Idilio Boschi (2), Procurador General, en el año 1922».

Con estas informaciones podemos seguir avanzando en nuestra reconstrucción del nacimiento del Grupo San Sebastián. Hay que tener en cuenta que la casa de San Pantaleo no fue recomprada al Ayuntamiento de Roma (los locales que le eran atribuidos, no los que habían sido atribuidos al Fondo del Culto) hasta marzo de 1923, poco antes de la dimisión-deposición del P. Viñas como General. Fue el Papa Benedicto XV quien había mandado al P. Viñas que comprara la antigua sede de San Pantaleo, y ofreció una importante ayuda económica para ello. Para entonces ya el arquitecto Giovanni Battista Milani

(1) Paolo Pericoli Ridolfini nació en Roma en 1859, y se licenció en Derecho en 1882. Muy pronto entró a formar parte de los diversos Círculo Católicos de la Ciudad, y en 1900 fue elegido Presidente de la Sociedad de la Juventud Católica Italiana. Ejerció el cargo durante 22 años. Al comienzo de su mandato, el número de círculos de Jóvenes Católicos en Italia era de 200; al final, 1500. Colaboró en todo tipo de iniciativas tendentes a insertar a los católicos en los movimientos de su tiempo: fundó en 1906 por encargo de Pío X la F.A.S.C.I. (Federación de Asociaciones Deportivas Católicas Italianas); en 1916 fue nombrado Presidente Honorífico de la A.S.C.I. (Asociación Scout Católica Italiana), e intervino activamente en todo tipo de manifestaciones católicas a nivel nacional. Falleció en 1943.

(2) El P. Everardo (Idilio) Boschi nació en Toscana en 1877. Ya ordenado sacerdote, en 1902 ingresó en las Escuelas Pías. Tenía un severo problema de vista, pero era muy bueno en las actividades pastorales con jóvenes. El P. General Viñas, que necesitaba reforzar la pastoral en el colegio Nazareno de Roma, en 1919 lo nombró Procurador General, para que al mismo tiempo trabajara en el Nazareno. Pero la cosa no salió bien: descontento con el modo de gobernar del P. Viñas, el P. Boschi lo denunció a la Congregación de Religiosos, lo que fue una de las causas de la deposición de aquel como General y de la Visita Apostólica de Mons. Pasetto. Algunos escolapios de su tiempo le llamaban por ello «el segundo Mario Sozzi». En 1923 tuvo que presentar la dimisión de su cargo, como todos los demás miembros de la Curia General, y encontró muchas dificultades para ser readmitido en su provincia toscana: ninguna casa le quería. Falleció en 1955. En su consuetud (AC 1956, pág. 49) leemos «*En la casa general de S. Pantaleo el P. Boschi fundó y dirigió sabiamente la asociación A.C. San Sebastián para soldados romanos*».

había presentado su proyecto de restauración total de San Pantaleo. Recién llegado a Roma (22 de mayo de 1923), escribe en su diario el P. Del Buono: «*Las obras hechas no son aún para la restauración de S. Pantaleo, sino encargadas por el P. Boschi para preparar un local para el Círculo Militar "S. Sebastián" en el sótano bajo la iglesia. En este momento el Círculo Militar se encuentra en el aula de la antigua escuela primaria llamada la 1ª de primaria, que tiene un pequeño nicho con la imagen de la S. Virgen entre las dos ventanas que dan al cantón de la Cucagna*».

No sabemos con seguridad a qué local se refiere el P. Del Buono como primera sede del CM (Círculo Militar; más adelante, Convegno o Grupo Militar. El cambio de nombre se produce a finales de 1927) (3). La planta baja de la casa de San Pantaleo tiene cinco ventanas al cantón de la Cucagna: según los planos de la época, las dos primeras pertenecían a un local, antigua clase, que ocupan aún (hasta el 19 de abril de 1924) el grupo de Excombatientes Garibaldianos, que la habían recibido del Gobierno en el momento de la expropiación, en 1873; seguía un local con una ventana y otro, actual almacén de libros, con otras dos ventanas. Pero no queda ningún nicho. Por tanto, es de suponer que al actual almacén fuera esa primera sede. El local resultaba pequeño para acoger un grupo numeroso de personas, por lo que el P. Boschi hizo habilitar la cripta de la iglesia como local para su CM.

Podemos, pues, imaginar cómo ocurrieron las cosas: Boschi contactaría a Pericoli en 1920-21 y formarían el proyecto de crear un grupo de Juventud de Acción Católica destinado a los jóvenes que hacían su servicio militar en Roma. En 1921 o 1922 el P. Boschi consiguió un primer local provisional en San Pantaleo. Una vez apalabrada, o realizada ya la compra del edificio, siendo él Procurador General, y, como tal, administrador económico, lo primero que hizo fue habilitar un local definitivo en el sótano para su grupo.

Con la obligada renuncia, todos los miembros de la Curia General del P. Viñas deben abandonar Roma, incluido el P. Boschi. El P. Del Buono está ya instalado en San Pantaleo como Vicario General de la Orden, y escribe en su diario el 18 de septiembre de 1923: «*El Círculo Militar "San Sebastián" en San Pantaleo. ¿A quién se debe encomendar después de la marcha del P. Boschi a Toscana? Conversación con el P. Boschi, que teme que al irse él se desbaga el Círculo, porque no hay quien le pueda suceder dignamente. El P. Vicario es más optimista, y espera la ayuda de la Providencia también en esto*».

(3) DB 13.12.27. El cambio de nombre se adopta a finales de 1927, tal vez por insinuación del Vicario Castrense, quien en carta al P. Serafino Maja elogia la obra espiritual y moral del Padre con los soldados.

Cuando Monseñor Pasetto, el Visitador Apostólico, habló con el P. Del Buono, le recomendó que se eligiera un hombre de confianza para ayudarle en Roma como Procurador General y Secretario. Y él escoge al P. Serafino Maja, rector de Finalborgo en Liguria, que se trae a Roma en junio de 1923 y que será su fiel compañero hasta el final de su generalato (1947). En él piensa también el P. Del Buono como Asistente Eclesiástico del CM. Escribe el 11 de octubre de 1923: «*Círculo San Sebastián. ¿Es oportuno conservarlo? (...) El Sac. Prof. Marino Tondelli, que ayuda eficazmente en el Círculo San Sebastián, parece que quiere suceder al P. Boschi como Asist. Ecles. El P. Vicario es de opinión contraria, pues si hay que conservar el Círculo y ha de continuar en S. Pantaleo, piensa que la dirección espiritual debe estar a cargo de un escolapio. Desea presentar al P. Maja, aunque el P. Boschi, con poca seriedad y caridad fraterna, haya dicho que los ligures no entienden de estas cosas, y no son aptos para un Círculo*». El P. Vicario impone su opinión: el 8 de octubre de 1923, partido ya el P. Boschi, propone al CM el P. Maja como Asistente Eclesiástico, y es aceptado. Y a partir de ese momento, y durante veinte años, el P. Maja llevará a cabo con gran dedicación (a pesar de sus múltiples ocupaciones) este apostolado, como atestiguan multitud de entradas del diario del P. Del Buono. Y así lo reconoce también el autor de su consuetas (EC 1959, 244-245):

«Sin embargo, la obra que dio más glorioso crédito al Padre Maja fue el Grupo Militar San Sebastián que, creado por los Padres Escolapios en la misma casa de San Pantaleo, él dirigió admirablemente durante veinte años (1923-1943).

Los destinatarios de esta institución eran los jóvenes militares, clérigos o laicos, que hacían su servicio militar en Roma, de modo que durante su tiempo libre pudieran encontrar un lugar acogedor en el que estar a salvo, disfrutando de numerosos beneficios.

De modo que cada día jóvenes soldados, que venían de todas partes de Italia, se acercaban a la casa de San José de Calasanz por la tarde. Y allí encontraban normalmente a nuestro hermano Serafino, que, como un padre, les acogía y quería a todos con gran bondad; como un amigo, se unía a ellos y compartía su solaz juvenil; como una persona de ayuda, prodigaba con ellos su liberalidad; como un maestro, les formaba en la historia romana y en el arte; como un sacerdote, principalmente, les atraía más con el ejemplo que con la palabra a seguir fieles en la fe, a cumplir los ejercicios de piedad, a conservar íntegras las buenas costumbres, a cumplir rectamente sus tareas, a vivir plenamente toda su vida cristiana.



Él, que había servido como soldado en tiempo de guerra, sabía muy bien lo que los soldados necesitaban, y procuraba ayudarles en lo que necesitaban.

Cada año centenares de jóvenes eran ayudados.

Todos los que en la Ciudad, y especialmente en nuestra Casa General, les veían en nuestra iglesia pública o en la llamada Capilla de la Adoración, hablaban también elocuentemente de los frutos espirituales de esta institución. Estos frutos se atribuían ciertamente al Sacramento de la Penitencia, al que el mismo P. General Giuseppe Del Buono estaba siempre dispuesto; a la devoción de la Eucaristía y a la oración, tanto individual como comunitaria.

Los hombres insignes por su dignidad eclesiástica, por su ciencia eximia o por su acción apostólica,

que venían a verles daban claro testimonio de ello. También el Sumo Pontífice Pío XI, de inmortal memoria, admirando su apostolado, cada año, como prueba de su amor paterno, se dignaba enviar un donativo para los soldados al P. Serafino.

Ellos, cuando abandonaban el grupo y Roma, se solían comunicar con él al menos por carta, y recibían de su inagotable caridad no sólo signos de su acostumbrada bondad, sino todo tipo de beneficios. Muchos miles de soldados recibieron educación cristiana en esta fértil escuela, y ahora se encuentran en todo tipo de contextos, tanto religiosos como civiles, alabados por su fe católica. Hay entre ellos también egregios sacerdotes, prelados, obispos, diputados, artistas... que honran en todas partes al Padre Maja y a las Escuelas Pías.

Todos ellos, recordando tanto los beneficios como el amor que recibieron de él, lo muestran especialmente llorando en su funeral. Llegan llorando a su túmulo, incluso de lejos, y encomiendan su alma a Dios con sus hermanos escolapios, principalmente en Roma y en Milán; procuran recordar su nombre y su obra en muchos periódicos; desean hacer

una obra como un regalo común a las Escuelas Pías para ayudar a jóvenes pobres, en memoria suya. Esta es la "santa herencia" que nuestro querido hermano nos dejó».

Estas líneas (muchas, tratándose de una consuetudine) nos hablan no solo del P. Maja, sino también del CM San Sebastián y sus actividades y destinatarios. Vamos a seguir presentando ahora el grupo a partir de las informaciones que nos da el P. Del Buono en su Diario.

Las actividades del Grupo

Aunque el P. Del Buono escribe mucho sobre el CM, con toda seguridad el P. Maja habría escrito más... si hubiera tenido tiempo y ganas de llevar un diario. Nos contentaremos con lo que tenemos. Si nos fiamos de lo que escribe el autor de la consuetudine del P. Maja, vemos que las actividades del grupo eran muy frecuentes, de ritmo diario, vespertino. El P. Del Buono no habla de estas actividades, pero nos ofrece datos que las apoyan: el 14 de diciembre de 1925 escribe: «El P. Proc. Gen. Informa al P. Vicario que el Círculo M. S. Sebastián quisiera comprar un billar (ya usado: 1500 L), y que espera ser ayudado por los Caballeros de Colón, tan beneméritos con las obras de Roma, con presentación del Com. Pericoli». No sabemos si lograron comprar el billar, pero sí compraron un piano, por 1900 liras (31 de diciembre de 1929). Piano de cola que, por cierto, fue regalado más adelante (1 de marzo de 1936) al juniorato de Monte Mario. Un billar y un piano hacen pensar en un lugar al que los jóvenes soldados van a distraerse. El P. Del Buono (que, de acuerdo con lo que hemos leído en la consuetudine, escribe de vez en cuando que dirigía espiritualmente a algunos de los socios del CM), se fija sobre todo en otros aspectos: los espirituales y los formativos. Digamos que ve en todo lo relacionado con el Círculo – Grupo una aplicación específica del lema escolapio: «Piedad y Letras».

Formación religiosa en el GM

En el grupo había una serie de actividades programadas fijas: unas eran de ritmo anual, otras de ritmo mensual. Entre las de ritmo anual, las había comunes con las realizadas en la iglesia de San Pantaleo, y otras específicas. Las mensuales eran todas específicas del grupo.

Entre las comunes, estaba la participación en las fiestas generales de la Iglesia, y las específicas escolapias. Aclaremos, de entrada, que es difícil precisar el número de asistentes a estas celebraciones. El

autor de la consuetud habla de «cientos de jóvenes cada año», y probablemente había recibido esta información del mismo P. Maja; sin embargo, el P. Del Buono cuando menciona cifras es más discreto: solo en grandes ocasiones habla de un centenar de soldados; normalmente se trataría de grupos de 20 a 50 soldados, los que participaban en las fiestas ordinarias e incluso en las especiales. No solo asistían, sino que en ocasiones destacadas eran ellos los que llevaban las antorchas en las procesiones (acompañando el Santísimo con ocasión de la Oración de las 40 Horas, por ejemplo), e incluso se encargaban de la música y los cantos, sobre todo antes de la creación del Juniorato Internacional en San Pantaleo (1928-29). Enumeremos algunas de estas fiestas y celebraciones.

La Oración de las 40 Horas

Era tradición en muchas iglesias de Roma, y también en San Pantaleo, la celebración una vez al año de la Oración de las 40 Horas. En San Pantaleo se celebraba normalmente en los últimos días de enero. Comenzaba un día por la mañana con una Misa solemne de Exposición: el Santísimo quedaba expuesto a la veneración de los fieles, y durante los dos días (noches incluidas) siguientes había siempre adoradores en la iglesia. Tanto el primer día como el segundo por la noche había una Hora Santa específica para los soldados, con predicación. Tomaban el relevo los miembros de la cofradía de la Adoración Nocturna de Roma, que tenían una Misa de medianoche, y seguían adorando por turnos. Lo mismo se repetía el segundo día por la noche. La mañana del segundo día se tenía una Misa solemne por la Paz en el altar de Santa Ana. La oración terminaba al día siguiente por la mañana, con la Misa de la Reposición. Cuando Italia entró en guerra en 1940, y debía observarse la norma del oscurecimiento por la noche, las actividades nocturnas de las 40 horas se suprimieron. Como fuera, los soldados acudían a estos actos hacia las 20.30 horas (4); probablemente los que venían no estaban acuartelados.

(4) Tenemos referencia a la participación del CM en las siguientes entradas del diario del P. Del Buono (DB): 27.1.27, 28.1.27, 28.1.28, 29.1.28, 29.1.29, 30.1.29, 28.1.20, 29.1.30, 24.1.32, 26.1.33, 27.1.33, 28.1.36. Que no se citen otras fechas (y esta observación vale para todas las demás citas) no significa que los soldados no asistieran otros años; simplemente significa que el P. Del Buono no lo anotó.

Fiesta del Patrón del CM, San Sebastián

En el calendario romano la fiesta de San Sebastián (soldado mártir) se celebra el 20 de enero, pero el grupo la celebraba normalmente el domingo siguiente, cuando los soldados podían acudir más fácilmente (5). La fiesta va precedida con un triduo de preparación, en la función de la tarde (todas las tardes se rezaba el Rosario en San Pantaleo; completado con oraciones, himnos y otros ritos litúrgicos (exposición del S. Sacramento, predicación, bendición eucarística... en función del triduo, la novena o el mes que se estuviera celebrando) (6). El día de la fiesta ocupaba prácticamente todo el día. Copiamos, a modo de ejemplo, lo que DB cuenta de la del año 1925: «*El Círc. Mil San Sebastián celebra en San Pantaleo la fiesta de su Patrón. Un número de socios con su presidente el Sr. Guzzardo recibe la comunión en la Misa de la comunión (...) En San Pantaleo (a las 19 h) bendición solemne en honor de San Sebastián M., a cargo del Círculo Mil. "San Sebastián". Participan muchos soldados, y acompañan con antorchas el S. Sacramento. Da la bendición solemne el P. Maja, Asist. Gen. del Círculo.*

A las 20, ágape fraterno del Circ. San Sebastián en las salas del 1er piso de San Pantaleo, en el que participan el As. Ecl. P. Maja y el Com. Augusto Grossi-Gondi. Habían sido también invitados, pero no pudieron venir a causa de compromisos precedentes Mons. Gian Dom. Pini, el Gran Cruz Paolo Pericoli y el Ab. Cab. Camillo Corsanego, presidente de la J.C.I.».

La fiesta de año 1943 es, posiblemente, la última que se celebra. Leemos en DB: «*En San Pantaleón nuestros soldados del Grupo militar San Sebastián celebran su santo patrono San Sebastián Mártir con el canto de Vísperas a las 17¼. Bendición eucarística y beso de la reliquia. Han asistido muchos Jóvenes. Después de las Vísperas, conferencia en la sala del Grupo por Monseñor Federico Sargolini sobre el 75º aniversario de la Juventud Católica. Con ocasión del 75º aniversario de la J.C., el Cardenal Lavitrano ha enviado a la J.C.I. una carta con la cual expresa la gran satisfacción de la Comisión Cardenalicia de la Dirección General de la A.C.I., animando a la misma juventud a remeditar con orgullo la herencia de 15 lustros y a renovar todavía hoy los prodigios de su tradición apostólica».* En algunas ocasiones menciona DB que por la tarde el CM iba a visitar con motivo de la fiesta las catacumbas de San

(5) Cf. DB 82.25, 7.3.26, 23.1.27, 22.1.28, 20.1.29, 8.2.31, 24.1.32, 11.2.33, 20.1.35, 23.1.38, 21.1.40, 25.1.42, 24.1.43.

(6) Cf. DB 20.1.27, 17.1.29.

Sebastián (7). En otras ocasiones del año iban a visitar otras catacumbas diferentes. Podemos imaginar que la jornada constaba de misa matinal, paseo por la tarde, función religiosa, conferencia y cena o «ágape fraterno», como lo denomina el P. Del Buono. Que a veces se celebraba en el mismo San Pantaleo, y a veces fuera.

Los soldados celebraban otra fiesta propia: la del licenciamiento, que tenía lugar normalmente al final de agosto (8). Era un momento muy importante para ellos, como es de suponer, y querían marcarlo también con una fuerte tonalidad religiosa. Leemos la entrada del 28 de agosto de 1927: «*Fiesta de licencia de los militares del Círculo San Sebastián. A las 8, misa de comunión celebrada por el P. As. Ecl. P. Serafino Maja. A las 12¾, audiencia pontificia. El S. Padre habla brevemente a los soldados. A las 15, foto de grupo. Academia y representación en el atrio de S. Pantaleo. Palabras del Sr. Ripani, secretario licenciado y del recluta Sr. Maddalena (de Lecce). Renovación de la promesa, hecha en presencia del Com. Paolo Pericoli, que había pronunciado bellísimas palabras a los soldados. Tómbola. A las 19, hora de adoración en S. Pantaleo, predicada por P. Giov. Giovannozzi. Acto de consagración de la J.C.I. al S. Corazón de Jesús. Te Deum. Bend. eucarística impartida por Mons. Giuseppe Falsacappa, Insp. capellán en el R. Ejército. A las 20, ágape fraterno de los soldados, al que asisten unos 60, en el refectorio de la comunidad de S. Pantaleo*». Una jornada, como vemos, bien completa. Lo mismo que la del año 1930, que también copiamos: «*Fiesta de licenciamiento de la clase de 1909. A las 8, Misa de Comunión, cantada por el P. Maja. Misa de Angelis. Desayuno en el Grupo. A las 10, a la tumba de S. Pedro en el Vaticano. Por la tarde, a las catacumbas de S. Sebastián. Credo. A las 19, Hora Santa predicada por el Cap. Mil. Don Perino. Te Deum. Bend. Eucar. A las 20 ½, ágape fraterno en el col. del Mascherone. Brindis. Versos de Vignali Gius. de Parma. Estampas de recuerdo con las palabras del P. General. Participantes en el banquete: 35*». Y, por el estilo, se puede leer lo referente a esta fiesta otros años.

(7) DB 20.1.25, 23.1.27, 20.1.29.

(8) DB 19.9.26, 28.8.27, 26.8.28, 1.9.29, 31.8.30, 30.8.31, 28.8.32, 1.9.33, 19.8.34, 29.8.36, 15.8.37, 1.8.38. Excepcionalmente se menciona la celebración de una fiesta el 12.5.35 para acoger a los nuevos reclutas. El 15.8.39 leemos una nota lacónica: «*El grupo hubiera querido celebrar hoy la fiesta del Grupo. Pero no se hace nada, pues a causa de los acontecimientos actuales, el licenciamiento de los quintos de 1918 es pospuesto. El momento que atravesamos es muy crítico a causa de la tensión entre Alemania y Polonia por la ciudad de Danzig*»... Ya no habrá más fiestas de licenciamiento. Italia se prepara para la guerra.

Algunos años el P. Del Buono preparaba unas estampas de recuerdo que distribuía en la fiesta del licenciamiento. Esto es lo que escribió al dorso de la entregada el 29 de agosto de 1929: «*San Sebastián*» – clase 1908. *Después de haber cumplido serenamente el deber para con la Patria y el Rey, los socios del Círculo Mil. “San Sebastián” de la clase 1908 vuelven contentos a su casa, orgullosos de haberse mantenido siempre fieles a los dos ideales de Religión y Patria*».

La Pascua

Un elemento esencial de la espiritualidad de la época es la Comunión Pascual. La Comunidad religiosa tenía una Misa especial el Jueves Santo en la que todos los religiosos recibían la comunión, para cumplir explícitamente con el precepto, aunque normalmente comulgaban más veces durante el año. Y lo mismo hacían los soldados el domingo de Pascua (9). El P. Del Buono tiene particular interés en mostrar que los soldados cumplían todos los años el precepto. Esta comunión iba precedida de unos «ejercicios espirituales» preparatorios, durante las tardes de la Semana Santa (10), práctica que se tenía normalmente en otros contextos, como en el Colegio Nazareno de Roma con los internos. El P. Del Buono solo lo anota algunos años, pero podemos suponer que era la práctica normal de siempre. Estos «ejercicios» para los soldados consistían en una charla espiritual al anochecer, acompañada posiblemente de otras prácticas piadosas, como la confesión (11).

Inmaculada Concepción

Era una fiesta especial para los movimientos de Acción Católica Juvenil, pues en ella los socios renovaban su promesa (12). La celebración de esta fiesta abarcaba prácticamente todo el día, como podemos leer en la entrada del 8 de diciembre de 1927: «*Fiesta de la Inmaculada Concepción. Fiesta principal de la J.C.I. Misa y comunión de los Soldados del Círculo M. San Sebastián a las 8 en San Pantaleo, cele-*

(9) DB documenta este cumplimiento en 12.4.25, 4.4.26, 17.4.28, 31.3.29, 13.4.30, 29.3.31, 20.3.32, 5.4.36, 19.3.37, 10.4.38, 2.3.39.

(10) DB 25.3.29, 6.4.30, 8.4.35, 30.3.36, 3.4.38, 30.3.41, 22.3.42, 8.3.43.

(11) Un ex socio escribe al P. Maja: «*A su Rvdmo. P. Superior diga que, después de haberme confesado con él, me sentí tan tranquilo como lo había estado nunca. Aldo Rizzi (carta de febrero de 1931), socio del Grupo en 1929*». DB 13.2.31.

(12) DB 8.12.26, 8.12.27, 8.12.29, 8.12.32, 8.12.33, 8.12.36.

brada por el As. Ecl. P. Maja. Desayuno. A las 14 ½ sobre la terraza de S. Pantaleo fotografía de los socios del Círculo. Se unen a los soldados el As. Ecl. P. Maja, el P. Vicario, el Com. Ossicini y el Sr. Rinaldi. A las 15, discurso del Com. Ossicini a los soldados sobre a Inmaculada. A las 19, función religiosa en la iglesia en honor de la Inmaculada. Renovación de la Consagr. al S. Corazón». En 1932 se menciona la presencia del Com. Paolo Pericoli en San Pantaleo para la renovación de la promesa de los socios del CM.

Navidad

Navidad era celebrada de manera tradicional por el CM. En los días previos a la fiesta preparaban (al menos algunos años) su propio belén en su local, admirado por los visitantes (13). El 24 de diciembre de 1928, escribe el P. Del Buono: «A medianoche el As. P. Maja celebra las tres Misas de Navidad, a las que asisten los juniors y una treintena de soldados del Grupo Mil. S. Sebastián. Comunión». Más adelante ya no se habla de tres misas, sino de solo una, celebrada algunos años por el P. Tomás Garrido, Asistente por España. Ocurría que el párroco no permitía que se celebrara la Misa de Medianoche en San Pantaleo, para no hacer competencia a la de la vecina parroquia de San Lorenzo en Dámaso, por lo que se celebraba a puerta cerrada, para la comunidad, algunos vecinos invitados y el CM. Escribe el P. Del Buono el 24 de diciembre de 1929: «*A media noche, Misa solemne cantada por el P. Asistente Garrido. Asiste como diácono, por primera vez, Tiburcio Fejes, de la prov. de Hungría. Asisten unos 70 soldados del Círculo, casi todos los cuales reciben la S. Comunión*». Anotaciones similares se repiten otros años (14). En 1935 el número de soldados asistentes es de un centenar. También acuden los soldados a la función especial de la tarde de Año Nuevo (15).

Celebraciones escolapias

El P. Del Buono menciona la participación de los miembros del CM con ocasión de la fiesta de S. José de Calasanz, que tenía lugar en aquellos años el 27 de agosto, y estaba precedida de una novena y de un triduo, como fiesta principal. Los soldados asisten a la función de

(13) DB 25.12.23, 25.12.27.

(14) DB 25.12.32, 25.12.33, 25.12.34, 25.12.35.

(15) DB 1.1.26.

la tarde acompañando con los cantos (16), y llevando antorchas en la procesión que se hacía dentro de la iglesia (17). Pero no solo están presentes en las celebraciones de agosto; en alguna ocasión se menciona también su presencia en la fiesta del Patrocinio de Calasanz, que en las Escuelas Pías italianas se celebraba el último domingo de noviembre. Y no solo en la fiesta de Calasanz: se menciona también su participación en la fiesta del Beato Pompilio, canonizado en 1934 (18), e incluso de San Pantaleo (19).

Pero están presentes también en la iglesia de San Pantaleo en todas las grandes fiestas de la liturgia católica: San José (20), Pentecostés (21), Corpus Christi, con su procesión interna (22), Clausura del Mes de Mayo (23), San Pedro (24), Triduo de clausura del Mes de Junio, dedicado al Sagrado Corazón de Jesús (25), Asunción de María (26), Santa Teresa del Niño Jesús (27) (de la cual los soldados tienen un cuadro en su local) (28), Domingo de las Misiones (se encargan ellos de hacer la colecta misionera) (29), Cristo Rey (30), Todos los Santos (31). Señalamos que el P. Del Buono anota la asistencia de los soldados a estas fiestas como algo «normal», no como algo excepcional. Algo tan normal que no es necesario escribirlo cada vez que ocurre, por lo que podemos suponer sería común en aquellos años ver un grupo de soldados asistiendo a las celebraciones festivas de San Pantaleo.

Hay, además de estas ocasiones festivas, otras especiales en las que se menciona la presencia del CM: «*En San Pantaleo con los soldados del Círculo se reza por Mons. Deici, Secr. de la Prop. Fide, enfermo de bronco-pulmonía*» (32); «*A las 19, después del rezo del Rosario,*

(16) DB 17.8.23, 17.8.24, 17.8.41, 23.11.41.

(17) DB 25.8.26, 27.8.33.

(18) DB 15.7.28.

(19) DB 27.7.28.

(20) DB 19.3.29.

(21) DB 24.5.37.

(22) DB 11.6.25, 27.5.37.

(23) DB 30.5.35.

(24) DB 29.6.31, 29.6.34.

(25) DB 29.6.27, 30.6.28, 30.6.29, 30.6.30.

(26) DB 15.8.32.

(27) DB 9.10.27.

(28) DB 6.8.25.

(29) DB 20.10.29, 19.10.30.

(30) DB 31.10.26, 30.10.27, 27.10.29.

(31) DB 1.11.42.

(32) DB 11.10.27.

solemne Te Deum por el 10º Aniversario de la coronación del Sumo Pontífice, al que asisten muchos soldados del Grupo, que tienen horario festivo por el aniversario de los Pactos Lateranenses» (33); «Por orden del Vicariato, solemne Hora Eucarística a las 19, predicada por el Excmo. Mons. Luigi Cornaggia Medici, Proton. Apost., canónigo liberiano (34). Bend. eucar. (en terno) impartida por el P. General. Mucha asistencia de soldados del Grupo, a los cuales, después de la función, ha hablado el mismo Monseñor, distribuyendo también sus últimas publicaciones» (35); «Esta mañana en S. Pantaleo, a las 8, han asistido a la Misa y hecho la comunión, una cincuentena de jóvenes voluntarios para España. Habían sido conducidos y preparados por el Capellán del Col. Militar Dr. Carta, que les predicó durante la Misa y les dio consejos después de la misma en la sala del Grupo» (36); «En San Pantaleo a las 19, organizada por el Grupo Militar, Hora de Adoración solemne, predicada por el capellán capitán Enrico Cabanes, de los Menores Capuchinos, para recordar la vela nocturna de Mario Fani (37) en la noche del 1 al 2 de mayo de 1868 en Viterbo» (38).

El CM además asiste en algunas ocasiones a actos religiosos celebrados en otros lugares de Roma: «El tiempo permite que por la tarde se haga el solemne traslado de la Verdadera Imagen del S. Salvador del Santo de los Santos a S. Juan de Letrán. Asisten el Proc. Gen. y el Círculo San Sebastián» (39); «El Círculo Mil. San Sebastián participa en la comunión general de la Juv. Cat. de Roma en San Ignacio, en el Centenario de S. Luis Gonzaga» (40).

Actividades religiosas específicas

El ritmo mensual del CM estaba marcado por dos actividades propias para el grupo: la hora de Adoración que tenía lugar en la última semana del mes, y que servía para preparar a los soldados para la comunión del primer domingo de mes. El P. Del Buono no habla de confesiones de los soldados: tan solo menciona que algunos de

(33) DB 11.2.32.

(34) De Santa María Mayor.

(35) DB 11.9.38.

(36) DB 9.10.38.

(37) Mario Fani y Giovanni Acquadermi fundaron en 1867 la *Sociedad de la Juventud Católica Italiana*, origen de la A.C.

(38) DB 2.5.43.

(39) DB 8.11.25.

(40) DB 20.6.26.

ellos habían sido dirigidos espirituales suyos. Pero con toda seguridad los soldados que recibían la comunión el primer domingo se habrían confesado antes, probablemente el sábado previo. Esa era la práctica común en los colegios escolapios: antes del Vaticano II la Comunión era un acto raro (recomendado, y practicado de este modo también por los alumnos de nuestros colegios, una vez al mes), y no sin la confesión previa. Se añadía la comunión en fiestas o acontecimientos especiales, y eso es lo que observamos en la vida de nuestro CM. El P. Del Buono es especialmente minucioso anotando el cumplimiento de estas dos obligaciones de los socios del CM; para él, sin duda, la recepción de la comunión y el culto eucarístico era lo más alto que se podía esperar de un cristiano. Imaginamos las horas que tanto él, como el P. Maja, y tal vez otros escolapios, pasarían en el confesonario escuchando y perdonando a los soldados. Son muy numerosas (aunque no son exhaustivas) las anotaciones que hace el P. Del Buono sobre la participación de los soldados en la hora de adoración mensual (41), así como en la comunión mensual (42). Un detalle simpático y caritativo que se menciona en numerosas ocasiones en que los soldados han asistido a la «Misa de Comunión» es que a menudo (si no siempre) se ofrece a los soldados el desayuno después de la misa, en el mismo refectorio de la comunidad. Hay que tener en cuenta que en aquellos años el ayuno eucarístico era muy severo: no se podía comer nada en el día antes de recibir la comunión, y por eso la Misa de Comunión del primer domingo de mes se celebraba a las 7 de la mañana (la de los niños de la parroquia, que tenían su misa especial en San Pantaleo, a las 8), para que el ayuno no fuera demasiado duro. En las demás misas normalmente no se distribuía la comunión.

La mayoría de los soldados que venían al Círculo eran muchachos «comunes», que habían recibido la instrucción religiosa normal que se daba entonces en Italia a los muchachos. Algunos incluso eran seminaristas; pero otros no habían recibido la iniciación cristiana, y el

(41) DB 13.1.24, 1.6.24, 28.9.24, 19.2.25 (especial, con los Vanguardistas romanos), 19.7.25, 30.4.26, 25.7.26, 26.9.26, 27.2.27, 27.3.27, 24.4.27, 29.5.27, 19.6.27, 31.7.27, 25.9.27, 27.11.27, 29.4.28, 27.5.28, 19.8.28, 30.9.28, 25.11.28, 29.12.28, 27.1.29, 28.4.29, 26.5.29, 24.11.29, 29.12.29, 26.1.30, 30.3.30, 27.4.30, 30.11.30, 28.12.30, 29.1.31, 22.2.31, 26.4.31, 27.9.31, 29.11.31, 1.2.32, 29.1.33, 28.2.33, 25.2.34, 26.5.35, 28.7.35, 29.9.35, 24.11.35, 25.2.36, 26.4.36, 31.1.37, 22.4.37, 28.11.37, 30.1.38, 28.8.38, 26.3.39, 28.9.41, 26.4.42, 26.7.42.

(42) DB 2.5.26, 5.9.26, 7.11.26, 5.12.26, 6.3.27, 3.4.27, 1.5.27, 7.8.27, 2.10.27, 13.11.27, 4.12.27, 6.5.28, 7.6.28, 1.7.28, 5.8.28, 7.10.28, 2.12.28, 3.2.29, 5.5.29, 6.10.29, 1.11.29, 1.12.29, 2.2.30, 2.3.30, 6.4.30, 7.9.30, 8.12.30, 4.1.31, 19.3.31, 4.6.31, 4.10.31, 2.2.32, 7.2.32, 6.3.32, 7.8.32, 4.9.32, 9.4.33, 7.5.33, 8.6.33, 1.4.34, 4.5.35, 7.7.35.

P. Del Buono menciona algunos casos de soldados que, tras ser preparados por el P. Maja, recibían la Primera Comunión o la Confirmación (43). En algunos casos, gracias a este acompañamiento espiritual, surgen vocaciones religiosas y sacerdotales, y el P. Del Buono lo menciona en su Diario (44).

Formación catequética

El P. Del Buono no habla de sesiones específicas de catequesis, pero sí habla de exámenes de catecismo, que debían ser comunes en aquellos años en los diversos grupos de Acción Católica (45). Mons. Francesco Pascucci, Secretario del Vicariato, pasa por San Pantaleo para hacer los exámenes, y expresa al P. Maja su satisfacción por los buenos resultados obtenidos. De hecho, en varias ocasiones menciona el P. Del Buono que los soldados han recibido premios por sus resultados en estos exámenes (46). Es posible que se tratara de jóvenes que

(43) DB 19.12.26, 18.6.27, 31.8.29, 18.5.30.

(44) DB 2.9.23: «Doy algunas lecciones de latín al soldado de Canigrate (Milán) Enrico Gerola, Presidente del Círculo Militar "San Sebastián". Parece que tenga la intención de seguir la carrera eclesiástica. Es realmente un santo joven, que comulga cada día»; 6.11.26: «El P. Vicario expresa su felicitación y buenos deseos al Sr. Pino Cristoforoni, antiguo Presidente del Círculo San Sebastián, de Savona, que el 31 de octubre en Génova (colegio Brig-nole-Sale en Fassolo) ha tomado el hábito clerical»; 19.9.31: «Felicitación al joven de Pero (Treviso) Alfonso Masetti, antiguo miembro del Grupo militar San Sebastián que el 22 de los corrientes entrará en la Orden de los Menores (Portogruaro)»; 31.10.31: «Llega a Roma de Casacalenda (Campobasso) el joven Ettore Pietrantonio, que por la tarde va a Florencia para comenzar en la casa del juniorato su postulantado como hermano ayudante. Ettore Pietrantonio, hijo de Giuseppe y de Emilia Corsi, nacido en Casacalenda (prov. de Campobasso) el 19 de marzo de 1909. Fue soldado de aviación, y asistía a nuestro Grupo Militar San Sebastián»; 18.1.32: «Aldo Colombo, antes socio del Grupo Mil. Se hace religioso en el Instituto de la Caridad (Rosminianos) el 7 de enero. Felicitación y oraciones». Hay también varias referencias a seminaristas pertenecientes al grupo, como esta: «Felicitación y augurios al nuevo sacerdote Romualdo Trentini (ordenado el 29 de marzo pasado). Ha sido socio de nuestro Grupo militar San Sebastián, donde ha madurado su vocación al sacerdocio», del 16.4.36. Se mencionan también un par obispos: «El *Ossevatore Romano* publica la promoción a la iglesia catedral de Ferentino de Mons. Tommaso Leonetti, Deleg. Episc. de Montefiascone. El cual, durante el servicio militar, de marzo de 1922 a marzo de 1923, fue socio de nuestro Grupo Mil. San Sebastián, del que era Asistente Ecl. el P. Everardo Boschi, Proc. Gen.», el 16.4.42. El otro obispo mencionado es Mons. Padovani. Escribe de él el P. Del Buono: «Monseñor Vincenzo Padovani, Subsecretario de la Congregación de Religiosos, ha presentado la dimisión del importante cargo que desempeñaba. Ha sido alejado de Roma, se dice, por voluntad del Cardenal Vicario. A este respecto las habladurías entre los eclesiásticos de la ciudad son diversas. Está Prepositura lamenta el alejamiento de Monseñor Padovani, que tenía mucha bondad y consideraciones para con nosotros. Durante su vida militar había sido socio del Grupo Militar de San Pantaleo» (15.11.44).

(45) DB 20.6.28, 31.5.29.

(46) DB 2.12.26: «El domingo 28 de noviembre en San Gioacchino ai Prati reparto de premios de Catequesis del curso 1925-1926, hecha por el Eminentísimo Cardenal Vicario. Del

llegaban a la mili ya con una preparación catequética. Pero es obvio que los escolapios daban una gran importancia a la formación catequética; por esas fechas grupos de Acción Católica de las Escuelas Pías de Italia ganaban premios nacionales en este tipo de competiciones (47).

Formación cultural en el CM

Para el P. Del Buono después de la formación (y la práctica) religiosa ofrecida a los soldados, lo más importante que se les ofrecía era una formación cultural y moral, según la cantidad de anotaciones que hace en su Diario. Dejando aparte las «visitas religioso-culturales» que hacían a diversos lugares romanos, principalmente a diversas Catacumbas (48), nos fijaremos en las conferencias dadas a los jóvenes. Hay que tener en cuenta que probablemente buena parte de aquellos soldados no tendrían una elevada formación cultural. El

Círculo Militar San Sebastián son premiados: 1, Dagnino Raffaele (Parma); 2, Macallo Andrea (Crema); 3, Pereson Dario (Udine)»; 18.2.27: «Reparto de premios de catequesis (a las 15) en S. Andrea delle Fratte, hecha por el Card. Vicario (curso 1926-1927). Del Círculo Mil. San Sebastián son premiados 5 socios: Accolla Gius (Siracusa), Belli Mario (Bologna), Lungbi Angelo (Pavía), Palcari Angelo (Monza), Rontini Enzo (Florenzia)»; 9.12.28: «Reparto de premios de catequesis en S. Andrea delle Fratte presidido por el Card. Vicario. Son premiados 11 soldados del Grupo de S. Pantaleo. Satisfacción del Cardenal. Los dos primeros premiados son Paolo Giudici y Agostino De Angeli»; 24.11.29: «A las 15, reparto de premios de catequesis en la iglesia de S. Andrea delle Fratte. Son premiados 12 soldados de nuestro Círculo»; 16.11.30: «Reparto de premios de catequesis en la iglesia de S. Andrea delle Fratte para el curso 1929-1930. Preside el Card. Vicario. Resultan premiados 7 socios del Grupo S. Sebastián (Palestra, Feia, Ramini...))».

(47) DB 6.11.32, 6.9.34, 30.10.34, 1.12.35, 15.11.36, 29.11.36, 25.5.39, 9.11.40, 1.12.42. Anotamos lo que escribe el P. Del Buono: «Esta mañana en el aula de la bendición el Santo Padre recibido a representantes de las Asociaciones Juveniles de la Acción Católica italiana reunidas en Roma para el reparto de premios anual de la competición de cultura religiosa y de canto sacro. Ha venido la representación de la Acción Católica del colegio de Cornigliano, conducida por el Asistente Giuseppe Tasca, que ha recibido del Santo Padre el primer premio especial de la competición de catecismo».

(48) El P. Del Buono menciona, entre otras: «Por la tarde voy de paseo a Villa Doria-Pamphili en el Gianicolo con el P. Bosco y con el Círculo Militar "S. Sebastián" (12.8.23); «Con los militares de nuestro Círculo "San Sebastián" por la tarde a San Calixto (catacumbas), a S. Sebastián, al Sepulcro de Cecilia Metella, y luego por la calle de las Siete Iglesias al cementerio de Sta. Domitila, a la Basilica Ostiense» (21.10.23); «Por la tarde con el Círc. Mil. "San Sebastián" y con el P. Maja a las Catacumbas de S. Sebastián. Conferencia del Com. O. Marucchi y procesión del Colegio de los del Culto de los Mártires en las catacumbas» (20.1.25); «El Círculo San Sebastián va a S. Sebastián en el Palatino (lugar del martirio), donde el P. Maja, As. Ecl., celebra la S. Misa» (4.7.26); «Los soldados del Círculo San Sebastián con el P. Maja a las catacumbas de San Calixto y de San Sebastián para saludar a los nuevos reclutas», (5.6.27). En una nota mecanografiada se anuncia el programa para fiesta de Cristo Rey (25 de octubre) de 1942. dice lo siguiente: «A las 16.30, reunión en el Coliseo. Explicación del Coliseo; Arco de Constantino; Meta Sudante; Coloso de Nerón; Templo de Venus y de Romana; Sta. María Nueva».

hecho de encontrarse en Roma favorecía la posibilidad de encontrar buenos conferenciantes, sobre todo tipo de temas, dispuestos a colaborar con las peticiones de la autoridad eclesiástica, por medio de la Acción Católica, y de la militar, y por medio del Ordinariato o diócesis castrense, que eran las dos entidades interesadas en la buena marcha del Grupo San Sebastián. Comenzaremos presentando algunos personajes de la vida cultural italiana que son más conspicuos en el CM. La mayor parte de las conferencias se daban en el mismo local del CM el domingo por la tarde, después de la función litúrgica.

Un invitado frecuente en los primeros años es el profesor **Rodolfo Bettazzi** (1861-1941). Profesor de matemáticas, en 1894 fundó en Turín la *Liga para la Moralidad Pública*, que se difundió por diversas ciudades italianas. Cuando se creó un Comité Nacional uniendo las diversas Ligas, él fue elegido Presidente. Como tenía que venir de vez en cuando a Roma, aprovechaban para pedirle una conferencia a los soldados, y se hospedaba en San Pantaleo. La primera conferencia al Círculo que el P. Del Buono anota es de fecha 16 de marzo de 1924. El 8 de marzo de 1925 habla a los soldados sobre San Sebastián. Les da otras 3 conferencias el 14 de febrero, el 14 de marzo y el 18 de abril de 1926, sin que el P. Del Buono indique el tema. El 29 de noviembre del mismo año habla a los soldados sobre «la misión de cada uno de nosotros». Al año siguiente vuelve a hablar a los soldados en otras dos ocasiones, el 8 de mayo y el 10 de julio. Y ya su nombre desaparece de los diarios.

Otro invitado habitual es el Hon. **Mario Cingolani** (1883-1971). Fue un político, diputado durante unos años durante la época fascista (1921-1926), y luego opuesto al régimen. Después de la II Guerra Mundial fue Diputado, Senador y Ministro. Como formación académica, se había licenciado en Química, pero daba conferencias sobre los temas más variados. Y, lógicamente, si era invitado a hablar a los soldados es porque estaba altamente valorado como cristiano. Así el 20 de noviembre de 1927 habla a los soldados sobre las Misiones; el 22 de marzo de 1931 da una conferencia sobre «Caída del Imperio Romano y sus causas en relación con el cristianismo». El 8 de diciembre de 1934, habla sobre la Inmaculada Concepción. El 24 de marzo de 1935, sobre «Los errores contra el matrimonio». El 11 de febrero de 1937, sobre la Conciliación. El 21 de junio de 1942, sobre «La familia cristiana». El P. Del Buono anota otras intervenciones suyas, sin especificar el tema (49).

(49) DB 27.2.27, 8.12.28, 9.5.37.

Otro conferenciante habitual es **Egilberto Martire** (1887-1952). Fue sobre todo periodista y católico ferviente, comprometido en política. Después de la I Guerra Mundial participó en la creación del PPI (Partido Popular Italiano), y se inclinó a favor del fascismo, siempre desde una perspectiva católica. En Roma fundó una asociación cultural, *Fides Romana*, para conciliar los ideales de una «romanidad sagrada» con los de un fascismo políticamente moderado y socialmente conservador. Sentía un gran interés por las Misiones. Después de la II Guerra Mundial intentó seguir activo políticamente, creando un partido a la derecha de la Democracia Cristiana, que no tuvo éxito. A primeros de abril de 1930 le confían las charlas de los ejercicios espirituales para preparar la Pascua. En diciembre de 1931 y de 1932, da una serie de conferencias sobre Moralidad. Pero también habla a los soldados sobre temas más concretos: «Chateaubriand, peregrino de Roma» (12.5.35), «La condena de Galileo» (1.11.35), «La Masonería» (28.11.35), «El Comunismo» (28.10.36).

Es invitado a dar algunas conferencias **Camillo Corsanego** (1891-1963), uno de los fundadores del PPI y de la Democracia Cristiana. Abogado y licenciado en ciencias económicas, parlamentario. Muy activo en el campo del asociacionismo católico: fue Presidente de la Juventud Católica Italiana. Era originario de Génova, y tenía buenas relaciones con el P. Del Buono, al que conocía de años anteriores. Como Presidente de la JCI viene a hablar al CM el 16 de junio de 1927. Les da más adelante una conferencia sobre «Deberes del joven católico en el servicio militar» (5.2.28). El 4 de marzo de 1942, da una conferencia sobre «El proceso de Galileo».

El doctor **Luigi Gedda** (1902-2000), Presidente de la JCI, se deja ver también por el CM, y habla a veces a los soldados (50). El 4 de marzo de 1937, «*el prof. Gedda pone de relieve la tarea de los jóvenes de A. C. en las armas y la necesidad de la pureza, virtud principal para un joven que desee llevar a cabo un apostolado cristiano. Ha exhortado a todos a ser en todas partes y siempre "alegres, confiados y puros" en Cristo, pues sirviendo fielmente a Dios, se puede servir fielmente a la Patria*». El 7 de junio de 1942 da una conferencia sobre el jubileo episcopal de Pío XII.

El Com. **Cesare Ossicini**, Vicepresidente de la JCI, aparece varias veces por el CM. Da una charla el 8 de diciembre de 1926, con motivo de la renovación de la Promesa; vuelve a hablar a los soldados

(50) DB 4.3.37.

el 6 de noviembre de 1927; el 8 de diciembre de ese año da una charla sobre la Inmaculada; el 1 de abril de 1928, sobre la Semana Santa; el 26 de agosto del mismo año, da una charla a los soldados que se van a licenciar; el 8 de diciembre de 1929, habla sobre el 75° Aniversario de la proclamación del Dogma de la Inmaculada Concepción.

Hay otros conferenciantes citados más raramente por el P. Del Buono, como el Com. **Agusto Grossi Gondi**, del que dice tras la celebración de su funeral: «*fue miembro de la antigua Acción Católica Italiana Romana, religiosísimo. Venía a menudo a dar conferencias a San Pantaleo, al Grupo militar San Sebastián*» (14.3.39). Menciona el P. Del Buono que el 6 de julio de 1924 inaugura un breve curso de conferencias sobre el Año Santo, y el 13 de mayo de 1926 da una conferencia para conmemorar el XVI centenario de la Santa Cruz; el Ab. **Raimondo Francesco Michetti**, que habla sobre San Francisco (2.10.27); el Dr. **Luigi Schremin**, de la Universidad de Padua, habla a los soldados el 4 de marzo de 1929 y 12 de octubre de 1930. El 30 de noviembre de 1935 les da una conferencia sobre moralidad. El abogado **Lamberto Vignoli**, Presidente de la Junta diocesana de AC, visita el CM y habla a los soldados (19.2.33). El Sr. **Francesco S. Lancellotti** da una conferencia sobre S. José de Calasanz (18.12.33). El Dr. **Speranza** les habla sobre «Moralidad» (4.5.35). A finales de mayo de 1935 tiene lugar un ciclo de tres conferencias sobre «Santificación de las Fiestas», en el que intervienen los Drs. **Ferdinando Stordi**, **Emilio Giaccone** y **Gastone Chiazza** (27,28 y 28.5.35). El profesor **Giulio Remedi** da una conferencia sobre «Dos polos de la historia: Jerusalén y Roma» (8.11.43).

Parece ser típico un ciclo de conferencias sobre la Pureza, celebrado en el mes de noviembre. Tenemos documentados los programas mecanografiados de los años 1938, 1939, 1941 y 1943. Son muy similares. Vamos a copiar el del año 1938:

«Grupo Militar San Sebastián. Piazza de' Massimi, 4. Roma.

CICLO DE CONFERENCIAS SOBRE LA PUREZA

28 octubre XVII (1938): a las 19.30, discurso de apertura de S. E. Rvdma. Mons. Angelo Bartolomasi, Arzobispo – Ordinario Militar de Italia.

1 noviembre: a las 19.30, “Pureza, fuerza del alma”. Mons. Cav. Ferdinando Prosperini.

2 noviembre: a las 19.30, “Los enemigos de la pureza”. Ab. Com. Camillo Corsanego.

4 noviembre: a las 19.30, “Educación de la pureza”. Com. Costantino Parisi.

6 noviembre: a las 19.30, “Pureza, fuerza del cuerpo y problema demográfico”. Dr. Antonio Negro.

11 noviembre: a las 19.30, “Los fundamentos de la pureza”. Prof. Paolo Roasenda».

El programa de las conferencias sobre la pureza de 1939 es prácticamente idéntico, con algunos ligeros cambios en las fechas. En el de 1941 aparecen como conferenciantes el Dr. Mario Cingolani y Mons. Giovanni Dieci, y desaparecen Mons. Prosperini y Camillo Corsanego. En 1943 el ciclo tiene lugar durante los 5 domingos de marzo, a las 20 horas. Los títulos de las conferencias son los mismos, pero aparecen algunos oradores nuevos: P. Giuseppe Tenzi, Mons. G. Coffano, Mons. Felice Beretta y el Dr. Luigi Gedda.

Pero el ciclo sobre la pureza no es el único. En octubre de 1939, del 16 al 21, se organizan 6 conferencias en relación con la campaña nacional «Servid al Señor con alegría». Estos son los temas y los conferenciantes:

Día 16: “La diversión como expresión de vida física”, Dr. Agostino Maltarello.

Día 17: “Alegría en casa”, Capitán Luigi Capuzzo.

Día 18: “Alegría y trabajo”, Prof. Luigi Gedda.

Día 19: “Vida de gracia”, Mons. Federico Sargolini.

Día 20: “Alegría en la juventud”, Dr. Cap. Carta Paolo.

Día 21: “Diversión y lecturas sanas”, Dr. Bonomi.

Vemos, pues, cómo, de acuerdo con el espíritu de la Acción Católica, son a menudo laicos preparados y comprometidos quienes son invitados a hablar a los soldados del CM. Pero son también personalidades eclesísticas las invitadas en muchas otras ocasiones: Mons. **Carlo Veneziani** de la Cong. del Concilio, da una conferencia a los Soldados del Círculo el 8 de diciembre de 1926. Él mismo da una conferencia con proyecciones sobre «La existencia de Dios». (1.11.27). El P. **Carlo Miccinelli** del Corazón de Jesús habla a los soldados (5.12.26); también lo hacen el **Cardenal Laurenti** (27.8.27) y Mons. **Giov. Pizzocoli** (22.9.27). El P. **Grimaldi S. J.** da una conferencia sobre China (11.12.27). Monseñor **Rusticoni**, Vicario General castrense, habla a los soldados después de la función del 12 de febrero de 1928. Sobre las Misiones escuchan al sac. **Mario Zanini** (7.8.27) y al P. **Cipriano Silvestri** de los Menores (16.10.27). Sobre el tema de las Misiones vuelven a hablar el Sup. **Provincial** de los Misioneros del S. Corazón (25.12.28) y Monseñor **Giulio Antonelli** del Vicariato (20.10.35). El P. **Tommaso Piatto**, Proc. Gen. de los Oblatos de M. V.

da una conferencia sobre «Un precursor de la Acción Católica, el Ven. Pío Lanteri», con proyecciones (23.11.30). A esta conferencia, como en algunas otras ocasiones, escribe el P. Del Buono que «*Asiste el P. General con los PP. Asistentes y juniors del juniorato*». Otros sacerdotes (Don **Grega**, Don **Gasparella**, Mons. **Cirardi**, Mons. **Antonelli**) hablan en ocasiones a los soldados. Del P. **Terenziano Mantrici** de los Misioneros del Sagrado Corazón, después de su funeral dice que «*había venido muchas veces a San Pantaleo para dar conferencias al Grupo Militar*» (20.10.34). Mons. **Angelo Bartolomasi**, Ordinario Castrense, venía a veces a hablar a los soldados, y a asistir a sus actos de culto (51). El 24 de marzo de 1938 da una conferencia sobre «Napoleón y Pío VII. La Virgen, auxilio de los cristianos».

No siempre las conferencias tenían lugar en San Pantaleo. En una ocasión al menos el P. Maja va con los soldados a oír una conferencia en la Universidad de Roma, dada nada menos que por el P. **Agostino Gemelli**, fundador de la Universidad católica de Milán, sobre S. Francisco (13.6.26).

También algunos escolapios dan conferencias a los soldados. El primero, el P. **Giovanni Giovannozzi**, Asistente General. Era científico por formación: durante varios años estuvo a cargo del Osservatorio Ximeniano de Florencia. Luego se inclinó hacia la formación religiosa de los jóvenes y universitarios. En 1923 fue nombrado Asistente General, hasta su muerte en 1928. Era un recurso a mano, y podía hablar a los soldados de muchos temas. Su primera conferencia (anotada por el P. Del Buono) la da el 20 de enero de 1924. Fue «escuchada con gran admiración y muy aplaudida». El 12 de febrero de ese año da otra sobre «La Inquisición». Predica varias veces la Hora Adoración. El 3 de octubre de 1926 da a los soldados una conferencia sobre «El Santo Rosario». Había dado otra conferencia el 19 de septiembre de ese año, sin que sepamos el tema. El 4 de octubre les habla sobre San Francisco. El 18 de diciembre de 1927 les da una conferencia sobre Astronomía. Y otra sobre el mismo tema el 2 de febrero de 1928. Sería la última, pues falleció en abril de ese año. Hace su conmemoración para los soldados otro escolapio, el P. **Alessandro Turchi**, el 6 de mayo de 1928. Uno de los escolapios más destacados de aquel tiempo, el P. **Luigi Pietrobono**, es requerido en varias ocasiones. Es él quien preside y predica en la Misa del Precepto Pascual a los soldados

(51) DB 19.1.30, 22.10.30, 24.3.37, 24.5.38, 1.11.39, 21.11.40, 16.11.41, 20.1.42, 14.6.42.

al menos los años 1929, 1930 y 1932. El P. **Aladino Moriconi** habla a los soldados sobre el Santo Jubileo, el 19 de julio de 1925. Otro escolapio bien preparado, el P. **Quirino Santoloci** habla a los soldados sobre San José de Calasanz, «con proyecciones», el 14 de diciembre de 1941. Y el 16 de mayo de 1943 les habla sobre «El sacerdocio y la ciencia».

Una actividad típica de las Escuelas Pías, desde los tiempos de la fundación eran las «academias» o actos especiales celebrados a final de curso para mostrar en público lo que habían aprendido los alumnos ese año, o en alguna fiesta especial, o para honrar a alguna autoridad especial en su visita. Tal vez el CM no celebró muchas, pues su preparación era costosa en tiempo y esfuerzos, pero al menos sí celebró una, como leemos en DB el 14 de febrero de 1942: «*A las 20 en el aula del Grupo Militar San Sebastián ha tenido lugar una bella academia en honor del Ordinario Militar Mons. Bartolomasi, con motivo de sus 50 años de sacerdote. El Grupo en esta ocasión le ha ofrecido un atril metálico. Monseñor se alegró y se conmovió con la simpática demostración de los soldados del S. Sebastián, y en sus palabras de agradecimiento tuvo expresiones bellísimas y sentidas para lo que los escolapios hacen por el Grupo, que es verdaderamente un modelo para este tipo de instituciones. En la ceremonia estaban presentes capellanes militares, las señoritas Bartolomasi y Rusticoni, el Coronel Emilio Gambassi y toda la comunidad de San Pantaleo*». Leemos aún en otra ocasión, el 25 de abril de 1943, en una foto pegada al diario: «*Pascua 1943, en el Calasancio de Monte Mario. Con un grupo de soldados del San Sebastián, que han intervenido en la Academia en honor de los nuevos sacerdotes escolapios*».

Otra actividad tradicional de las Escuelas Pías, especialmente en los países de Europa Central, era el teatro escolar. Poco común, pues requería también mucho esfuerzo. Pero los soldados del CM la llevaron a cabo al menos una vez, como leemos en DB el 18 de abril de 1943, en una nota policopiada pegada al cuaderno: «*El Domingo 18 de abril de 1943 – XXI la Filodramática SPES del Grupo Militar San Sebastián presentará en la sala parroquial de San Francisco en Monte Mario el drama en tres actos “Creo”, a las 16 en punto*». Es una pena que estas actividades especiales no tuvieran continuidad, pues el desarrollo de la guerra truncó la vida floreciente, en todos los sentidos, del Grupo Militar San Sebastián.

Otros aspectos de la vida social del Grupo Militar

Los soldados del grupo, acompañados por el P. Maja, asisten en numerosas ocasiones a celebraciones especiales en el Vaticano (52). Son recibidos en audiencia por el Papa en varias ocasiones; a veces con otros grupos de Jóvenes de Acción Católica (53). En algunos casos podrían tratarse de una audiencia privada al grupo, como cuando escribe el P. Del Buono, el 27 de junio de 1926: «*El Círculo M. San Sebastián tiene audiencia con el S. Padre. Los soldados, en número de 58, son acompañados por el P. Serafino Maja. El S. Padre se informó del nombre de cada uno, dando a besar la mano y haciendo un breve discurso de recomendaciones. La audiencia tuvo lugar en la sala del Consistorio*» (54).

Era costumbre en aquellos que todos los miembros de la comunidad religiosa de la casa felicitaran al P. General en tres ocasiones al año, reunidos en el patio de la casa poco antes de mediodía: una, el día de Navidad: otra, el día de su santo, el 19 de marzo, y la tercera, el día de Pascua de Resurrección. También los soldados en esas dos fechas felicitaban solemnemente al P. General, como este lo señala en varias ocasiones (55). Se ve en este detalle que el grupo era considerado como parte de la familia. Y se ve todavía mejor en el dato que en ocasiones en que había una comida solemne en San Pantaleo (fiesta de San José de Calasanz y fiesta de San José) eran siempre invitados, junto a religiosos escolapios de otras comunidades de Roma, algunas autoridades eclesiásticas y algunos amigos escogidos, de uno a tres representantes del Grupo Militar (56). Incluso asisten algunos soldados del Grupo a la profesión solemne de 5 juniores en Monte Mario (57).

Favores recíprocos

Al terminar el servicio militar, algunos jóvenes piden una recomendación al P. Del Buono para conseguir un empleo, especialmente en el Vaticano. Y el P. Del Buono no duda en dársela, cuando consi-

(52) DB 22.6.24, 31.8.24, 12.2.25, 24.12.25, 7.2.26.

(53) DB 17.2.24, 8.1.25 (con especial mención del Grupo por el Papa), 26.6.27, 4.3.28, 16.3.30, 30.3.41.

(54) Podrían ser también audiencias privadas las narradas en DB 13.8.24 y 28.8.27.

(55) DB 24.12.24, 18.3.25, 11.4.25, 24.12.26, 18.3.27, 24.12.27, 18.3.31, 18.3.36, 18.3.37, 19.3.41, 19.3.42.

(56) DB 27.8.24, 27.8.26, 19.3.28, 27.8.29, 19.3.30, 27.8.31, 19.3.32, 27.8.35, 27.8.37, 27.11.38, 19.3.44.

(57) DB 8.12.40.

dera que la merecen. Recomienda dos soldados al director de la Imprenta Vaticana, para que puedan trabajar allí (58). Recomienda al Sr. Giuseppe Accolla, ex Presidente del CM para que trabaje fijo en el Vaticano (59). Extiende un certificado a favor de Antonio Ramini, antiguo socio, que quiere entrar en los gendarmes pontificios (60). Y lo mismo hace a favor de Giovanni Turato, que desea el mismo tipo de empleo (61).

Pero los soldados también prestan sus contra favores a los escolapios. Ya hemos hablado del regalo del piano para el Calasanctianum, además del apoyo de los soldados en las fiestas con su música, su canto, y su presencia como portadores de antorchas. Pero su presencia es más amplia, no solo litúrgica. Escribe el P. Del Buono el 27 de agosto de 1928 (fiesta de S. José de Calasanz): «*En el servicio ayudan dos soldados del Grupo (Paolo Giudici y Anacleto Bassignani). Y también por la mañana para el servicio de la iglesia, para el desayuno y vigilancia de las habitaciones, los buenos soldados ayudaron de manera maravillosa*». El P. Maja además de ocuparse del CM «San Sebastián» era también el Asistente Eclesiástico de la Conferencia Vicentina «San José de Calasanz» (otra organización cristiana de caridad con sede en San Pantaleo). Escribe el P. Del Buono el 17 de febrero de 1930: «*Lotería para el reloj de oro del P. Gen. Tras calcular su valor, el resto será entregado a la Conferencia Vicentina "San José de Calasanz". Parece que los soldados del Círculo hacen mucho bien por la Conferencia*». Un detalle de gran familiaridad es el que anota el P. Del Buono el 2 de mayo de 1932: «*A las 6½, vuelta a Roma. En la estación, el P. Proc. Gen. Maya con soldados del Grupo*».

Relaciones con ex socios del CM

Es normal que cuando ha existido una buena relación, los amigos intenten volver a verse. Los soldados una vez licenciados vuelven a sus lugares de origen, pero son numerosos los que cuando tienen ocasión de volver a Roma se acercan a saludar a los Padres. Y, lógicamente, al P. Del Buono le alegran estas visitas, y anota algunas de ellas en su

(58) DB 1.7.26, 8.7.26, 10.7.26.

(59) DB 11.2.33. De él había escrito el 14.4.31: «*El Sr. Giuseppe Accolla de Siracusa, antes socio y presidente del Grupo Mil. S. Sebastián, con fecha de mañana, 15 de abril, ha sido puesto al servicio (Annona) en la Ciudad del Vaticano con un salario inicial de mil liras mensuales*». Luego bendecirá su matrimonio en la Capilla de la Aparición de San Pantaleo (DB 18.9.32).

(60) DB 20.2.33.

(61) DB 26.5.35.

Diario (62). Con alguno de ellos tiene especiales detalles de agradecimiento, como anota el P. Del Buono el 12 de noviembre de 1939: «*En la capilla de la Aparición bendigo el matrimonio de Lucio Lecissi de Campi Salentina con Anna Maria Raggi de Roma. Con el padre del esposo, Ab. Cab. Donato Leccisi, asistía la madre de la esposa Joli Raggi. Entre los testigos, el Senador Bruto Mancini. En esta ocasión he concedido al Sr. Lucio Lecissi la Carta de Hermandad de la Orden, no solo en consideración a que es, como toda su familia, amigo de nuestra Orden (nació en Campi Salentina, junto al sepulcro de San Pompilio), sino a que además ha sido Presidente de la Conferencia "San José de Calasanz" en San Pantaleo, y del Grupo Militar San Sebastián*».

Otros, simplemente, le escriben para darle noticias suyas, lo que también es motivo de gozo (63). Conmoverlo lo que escribe sobre un soldado destinado en Albania: «*El soldado Giovanni Raciti, antes socio de nuestro "San Sebastián", envía desde Albania, donde ha sido enviado, un donativo de 50 liras al P. General. Más que la importancia del donativo, se agradece el pensamiento del joven siciliano que en el tiempo de su permanencia en Roma mostraba algún deseo de hacerse escolapio como hermano operario*» (64).

Era tiempo de guerra, y, naturalmente, llegan también noticias poco gratas de ex socios del CM: «*En memoria. El soldado Giuseppe Fumagalli, de la Asociación de Inzago, después de 18 meses de dura lucha en el frente ruso, ha caído en el campo del honor. Había sido socio de nuestro Grupo San Sebastián, y mi hijo espiritual, pues era verdaderamente bueno. R.I.P.*

También ha muerto en Mali Scindali (Albania) el 24 de febrero de 1941, el soldado Angelo Borgonovo, de la Asociación de Sovico, nacido en Dugnano el 27 de febrero de 1913, que también había sido socio de nuestro Grupo» (65).

Conclusión

El 11 de septiembre de 1943, con el corazón oprimido, escribe el P. Del Buono en su Diario: «*Después de casi un siglo de luchas por la*

(62) DB 12.9.29, 1.11.30, 9.5.37, 8.11.43, 8.11.44, 17.12.46.

(63) DB 6.5.33, 24.10.34, 21.5.35, 13.12.35, 11.9.36, 18.9.38 (De este escribe: «*Matrimonio del Mariscal de Aviación Sr. Maltese Luigi en Bari, el 18 de septiembre de 1938. Es uno de los muchos vueltos a la práctica de la fe, asistiendo al Grupo San Sebastián en San Pantaleo*». Observación de gran interés).

(64) DB 21.9.42.

(65) DB 2.12.42.



Fotografía del Grupo Militar de 1927. En el centro, sentado, aparece el P. Giuseppe del Buono, con dos capellanes castrenses a la izquierda, y los PP. Tomás Garrido, Juan Walter y Serafino Maja a la derecha.

independencia, por la unidad, por el poder, hoy dos ejércitos extranjeros combaten en el corazón de la tierra italiana, mientras nuestro ejército, que parecía ser verdaderamente digno de un gran país, se ha disuelto después de la doble crisis del 25 de julio y del 8 de septiembre. ¿Cuáles son las causas remotas y próximas que determinaron nuestra trágica desgracia, que ni siquiera una fantasía enferma hubiera podido imaginar cuando los soldados de Italia combatían intrépidos en Egipto y en Rusia, y cuando marineros y aviadores disputaban el dominio del Mediterráneo a la más grande potencia naval del mundo? ¿Qué será de nuestra Italia? ¡Dios grande y bendito, salva nuestra Patria!». De repente Italia se encuentra sin rey, sin gobierno, sin ejército... Todos han huido ante el avance imparable de los aliados desde el sur. Disuelto el ejército, se disuelve el Grupo Militar San Sebastián de San Pantaleo. La Italia que surge de la posguerra respira de modo diferente, y el Grupo Militar ya no se reactiva. Tan solo queda la nostalgia por parte de los ex socios, y el deseo de seguir viéndose y haciendo algo por las Escuelas Pías, para devolverles una parte de lo que ellos habían recibido durante el tiempo de su servicio militar en Roma.

Continuamos este escrito con referencias orales, suministradas amablemente por el P. Ciro Guida, nuestro Procurador General, que en sus años de joven religioso conoció algunos de aquellos ex socios, que aún se reunían regularmente en Milán. Nos dice el P. Ciro que de

acompañar aquel grupo se ocuparon los PP. Mario Pastore (1919-1986) y Daniele Meietta (1917-1989). En Roma acompañaba al grupo (en el que el Sr. Antonio Ramini, citado más arriba, servía activamente como coordinador) el P. Cesare De Negri (1914-2001). Recuerda el P. Ciro dos encuentros nacionales en Milán de los «Sebastianinos», a los que acudieron miembros de todas partes de Italia. Y que formaban un buen grupo, cuando se reunían en la iglesia para la celebración de la Misa. Y un último detalle, este más personal, es que cuando el P. Ciro recibió la ordenación sacerdotal (6 de junio de 1981) los «sebastianinos» le hicieron un importante donativo en metálico, que habían reunido entre ellos. Él, como buen religioso, entregó el dinero para mejora de la parroquia. Y según el P. Ciro, los ex socios manifestaron en otras ocasiones su generosidad, tanto a la parroquia de Milán como a la misma iglesia de San Pantaleo, pagando algunas de las vidrieras que se pusieron en aquellas fechas.

Es posible que en el futuro aparezca más documentación sobre esta actividad apostólica tan especial desarrollada durante una veintena de años en nuestra Casa Madre. Y no es imposible, ¿quién sabe? que quede aún algún sebastianino vivo, centenario, que pueda enriquecer nuestro relato. O algún hijo o nieto suyo, con material escrito. Con estas páginas hemos querido simplemente dar a conocer otra faceta más de nuestro ministerio escolapio, desarrollado precisamente en la casa donde nuestro Fundador José de Calasanz, hace cuatro siglos, consolidó el carisma fundacional de las Escuelas Pías.

BIBLIOGRAPHIA

MARIO SPEDICATO e PAOLO AGOSTINO VETRUGNO, *Pompilio Maria Pirrotti e la carità educatrice*, Edizioni Grifo, Lecce, 2017.

Sorprende per chi ha scorso le differenti biografie e studi su San Pompilio Maria Pirrotti trovarsi tra le mani il testo *Pompilio Maria Pirrotti e la carità educatrice* curato da MARIO SPEDICATO e PAOLO AGOSTINO VETRUGNO pubblicato nell'anno 2017 per le edizioni Grifo, Lecce. Trattasi della pubblicazione degli Atti del Convegno, organizzato nella casa scolopica di Campi Salentina in provincia di Lecce. Questo Convegno in tre giorni figurava tra le iniziative dell'Anno giubilare (2016) che marca il 250° anniversario della morte dello scolopio santo, Pompilio Maria Pirrotti, avvenuta proprio a Campi Salentina. La sorpresa è dovuta al fatto che diversamente dalla storiografia tradizionale del Nostro ci imbattiamo anche se non in una vera e propria biografia in una pubblicazione originale attorno a Lui. Riguarda la pubblicazione di ben 13 interventi che a mo' di relazioni o comunicazioni offerte alla tre giorni del convegno sono state raccolte in quest'unico testo. Al Convegno hanno partecipato ecclesiastici, docenti e allievi delle università del Salento, alunni delle scuole superiori, fedeli e devoti del Santo. Sembra essere il primo convegno in ordine di tempo che si celebra nel Salento in onore del Santo offrendo contributi di carattere accademico portati da valenti accademici laici ed ecclesiastici. Il Nostro (San Pompilio) nasce a Montecalvo Irpino nel 1710 e termina il suo pellegrinaggio terreno a Campi Salentina nel 1766. Un santo religioso dell'Ordine delle Scuole Pie, educatore, predicatore, direttore spirituale

La pubblicazione si apre accompagnando il lettore alle origini degli ambienti educativi della famiglia religiosa in questione, risalendo dunque al Fondatore dell'Ordine di San Pompilio: San Giuseppe Calasanzio, che in vita è stato anche fondatore della casa scolopica di Campi Salentina. Nelle relazioni è stato anche espresso il profilo storico-istituzionale dell'Ordine di appartenenza del Pirrotti, l'impiantarsi della carica carismatica del suo Fondatore nelle successive fondazioni costituite da comunità religiose da lui inviate e organizzazioni di scuole per i piccoli nel territorio pugliese del Salento; Una attenta disanima presenta le occasioni e le procedure messe in atto per portarvi le Scuole Pie. Si evidenzia anche il differenziarsi dello specifico di questo Ordine religioso da Congregazioni affini, votate anch'esse all'insegnamento e quest'altro costituisce un singolare capitolo del testo. Percorrendo il servizio educativo scolastico dei Barnabiti, dei Somaschi, dei Gesuiti si evidenzia e si delinea maggiormente la singolarità della scuola

calasanziana nel periodo della controriforma. A rigor del vero la diffusa presentazione istituzionale dell'Ordine calasanziano, nonché le descrizioni fondative nel Meridione d'Italia in generale e nel Salento in particolare sembrerebbero nell'insieme della pubblicazione sottrarre la focalizzazione sul Nostro, ma esse vengono fatte conoscere con soddisfacente appropriazione del lettore, perché narrate al costante rimando di note relative alla interessante documentazione d'archivio. In più si evidenzia quanto San Pompilio abbia saputo, nulla togliendo all'onere educativo-scolastico, segnalato nel suo curriculum, oltrepassare il ministero educativo nella scuola e carico di un eccezionale ardore apostolico trascinare dai banchi dell'aula scolastica ai pulpiti delle Chiese, ai confessionali, alle missive inviate ai suoi figli spirituali. Si pensi a quanto la predicazione itinerante abbia riempito il suo tempo nell'età matura, nonché la direzione spirituale con la quale accompagnava personalmente, non solo chi diveniva oggetto della sua attenzione sacerdotale, ma anche l'intero nucleo familiare del diretto che egli veniva conoscendo. Non di meno l'amministrazione del sacramento della Penitenza che occupava gran parte delle sue giornate, e anche l'amara offerta di una perdurante cagionevole salute. La pubblicazione di questi atti del Convegno lasciano trasparire una personalità con sorprendenti e interessanti tratti inediti del Nostro così da renderlo sorprendentemente moderno, sottraendolo al tratto devozionistico impostosi nelle differenti pubblicazioni agiografiche, eccezione fatta per i rilevanti saggi ricavati dalla frequentazione del suo epistolario e dalla ricerca d'archivio fatta dal compianto P. Osvaldo Tosti e storici dell'Ordine, nonché qualche saggio di confratelli ampiamente documentato o tesi di laurea di altri. Si tratta come viene detto in premessa di questa pubblicazione voluta per la celebrazione giubilare di «scandagliare maggiormente molti altri aspetti della sua ricca personalità», poiché pur consegnato finora prevalentemente alla devozione del popolo, rimane molto da estrarre per portare alla luce interessanti aspetti della sua ricca personalità di religioso, educatore, predicatore, ministro della riconciliazione, apostolo non piegato ai condizionamenti ecclesiali del suo tempo, libero da ogni sorte di rigidità, di timore verso il soprannaturale, pensiamo all'invadenza delle correnti giansenistiche, ma nemmeno superficiale nell'effusione dei suoi sentimenti che non sono senz'anima o sdolcinati fermo restando il linguaggio proprio del suo tempo e del suo ambiente. Anche il corredo devozionale trova una accorta presentazione in altri interessanti capitoli del testo riportando interventi di esperti relatori che hanno voluto parlare di canti, di innodia, di iconografia, di scultura insomma tutto il corredo artistico nella celebrazione del nostro santo e per terminare anche un interessante accenno alla biblioteca degli Scolopi di Campi posta come memoria e risorsa di un trascorso che ha lasciato le sue tracce e un futuro che reclama sempre di più l'inculturazione del vangelo. Siamo grati a tutti coloro che a diverso titolo nelle relazioni al Convegno e in questo testo pubblicato hanno voluto celebrare questo giubileo pompiliano. Aldilà del rigore e del metodo di analisi proprio di chi ricerca, come ha scritto il P. Roberto Innamorati, Rettore di Campi, Tutti hanno offerto il loro qualificato contributo con amore. Ci sarebbe piaciuto nel testo un accenno

alla qualifica dei Relatori, autori dei capitoli. Comunque sia è un testo che accompagna bene chiunque voglia accostarsi non solo con devozione, ma con una più rigorosa attenzione alla statura umana e spirituale di San Pompilio Maria Pirrotti che addita nell'educazione scolastica e ben oltre la scuola il compimento del ministero scolastico.

CIRO GUIDA Sch. P.

MARIO SPEDICATO e PAOLO AGOSTINO VETRUGNO, *Princeps iuventutis, Giuseppe Galasanzio e la rivoluzione educativa*, Edizioni Grifo, Lecce, 2019.

Tra la serie dei quaderni dell'Idomeneo e precisamente il numero 38, iniziativa della Società di Storia Patria, Sezione di Lecce, viene dato alle stampe per la Collana diretta da Mario Spedicato il libro *Princeps iuventutis, Giuseppe Calasanzio e la rivoluzione educativa* a cura di MARIO SPEDICATO e PAOLO AGOSTINO VETRUGNO, Edizioni Grifo, 2019.

L'occasione è stata offerta dalla ricorrenza del IV centenario (1617-2017) della Congregazione Paolina dei Chierici Regolari Poveri della Madre di Dio delle Scuole Pie, divenuta poi Ordine religioso nel 1621 per volere di Gregorio XV, i cui membri furono successivamente denominati in Italia i Padri delle Scuole Pie o Scolopi. Questa ricorrenza pluricentenaria raccoglie tra le molteplici iniziative in Italia un Convegno Internazionale di Studi che si tiene nella plurisecolare casa scolopica di Campi Salentina (LE) il 24 e 25 novembre 2017.

La trama del summenzionato Convegno è scandita da 19 qualificati interventi, raccolti nel testo e collocati in tre parti della pubblicazione: storica, pedagogica e futura. Preso atto dei volumi già pubblicati nella collana diretta da Mario Spedicato va da sé che per lo spessore del metodo di lavoro che precede le pubblicazioni in questa collana siamo dinanzi all'ennesima pigiatura che offre sostanziata di buon succo questa raccolta ben radicata nelle successioni d'archivio che attraversano la plurisecolare storia delle Scuole Pie. Un buon lavoro meritevole di attenzione per quanti attendono alla formazione dei candidati a diverso titolo nelle Scuole Pie: religiosi e laici e per quanti sono interessati all'argomento per diversi motivi.

Trovare una sintesi dell'intero lavoro pubblicato non è facile perché l'insieme delle relazioni non si trattengono esclusivamente sulle origini delle Scuole Pie, ma ripropongono quanto si è sviluppato anche in forma variegata nel tempo fino ad oggi: vale a dire l'accensione di un carisma, vero dono di Dio alla Chiesa ed alla società nella vicenda umana, sociale e spirituale di San Giuseppe Calasanzio. Esso riguarda la scuola come strumento di elevazione per le classi sociali più disagiate, come risorsa della società stessa e come campo privilegiato della Chiesa per la formazione delle nuove generazioni. Nella nostra recensione ci soffermeremo maggiormente nella Sezione storica.

Nella prima parte del testo, quella storica, costituita da ben 10 capitoli si incontra in uno di essi la ricerca di Alberto Tanturri che presenta il contri-

buto delle Scuole Pie nei primi tratti dell'età moderna. La veloce espansione dell'Istituto voluto dal Calasanzio conferma che la sua proposta educativo scolastica rispondeva ed un bisogno reale e diffuso. L'attenzione delle Scuole Pie si rivolge a ragazzi di estrazione umile a cui insegnavano dottrina cristiana, alfabeto, lettura, scrittura ed abaco (aritmetica pratica ad uso di mercanti e contabili) arrivando a concepire l'insegnamento elementare come un modulo completo e autonomo da offrire al ceto popolare. Nasce così nel 1575 a Roma la prima scuola pubblica, gratuita, popolare. L'insidia della sovversione del ceto popolare istruito nei confronti di quello medio-alto accompagnerà il sospetto non solo della aristocrazia del tempo, ma anche delle alte gerarchie della Chiesa. Per non dire le difficoltà derivanti dai Gesuiti, dediti all'istruzione che oggi diremmo superiore non essendo concepita una scuola elementare in quanto le famiglie agiate e nobili tramite precettori privati davano nelle loro case le istruzioni di base ai loro figli. La Chiesa della controriforma comprenderà appena successivamente il campo privilegiato della scuola di base, offerta a tutti. L'originalità dei capitoli che accosta l'influsso di San Filippo Neri nel Calasanzio e quelle del Calasanzio nelle tante citazioni di Sant'Alfonso ci mostra il reciproco consenso di Santi operanti in una azione umana, sociale ed ecclesiale aperta alla modernità. Anche l'Apologia fatta dal cappuccino Valeriano Magni, contemporaneo del Calasanzio, a favore dell'Ordine delle Scuole Pie, colpito dal Breve di riduzione di Innocenzo X, nonché il testo della «Amara Passio», attribuita al cappuccino Tommaso da Viterbo che paragona la vicenda di sospensione dell'opera del Calasanzio ad opera degli intrighi di alcuni suoi confratelli al tradimento fatto a Gesù dai suoi sono segnali di come nella stessa Chiesa ormai era stata varata l'opera del Calasanzio e apprezzata da sostenere una difesa offerta da alcuni ecclesiastici anche dinanzi agli alti vertici inconfutabili della stessa Chiesa. Il capitolo del processo di canonizzazione del Calasanzio descrivendo il rallentarsi e la sospensione di questo processo per le accuse rivolte al Santo e la soppressione dell'Ordine da lui fondato per l'esito felice e l'inatteso traguardo che supererà l'ostracismo curiale rivela la tenuta portante dell'impresa calasanziana; tutta opera di dio alla quale il Calasanzio seppe dare la sua piena corrispondenza. Interessanti anche i capitoli delle fondazioni che confermano la richiesta continua della scuola del Calasanzio, anche se non sempre di possibile attuazione per l'esiguità di personale e mezzi. I capitoli invece dedicati alla iconografia e alla ritrattistica documentano come viene consegnato alla storia la lucente impresa calasanziana pervasa di amore verso i piccoli e gli ultimi senza istruzione e anche le ispirazioni e le visioni soprannaturali del Calasanzio che lo rafforzeranno nella estenuante impresa. Sono interessanti anche i capitoli dove sono presentati alcuni interessanti lavori per la scuola. Si tratta delle comunità letterarie sorte nel diciottesimo secolo ed elevate al rango di arcadie o accademie, costituite da religiosi dell'Ordine e cultori o alunni delle Scuole Pie che presentano i loro saggi, sempre ricavati dalle fonti di archivio sul Santo o sulle Scuole Pie il tutto in linguaggi poetici o componimenti artistici degni di rilievo. Ci sembra doveroso segnalare che la parte storica avrebbe potuto svilupparsi in una articolazione ragionata dei

capitoli. Ciononostante permane una sorta di raccolta in capitoli autonomi e di apprezzata ricerca d'archivio.

Anche nella sezione pedagogica i singoli capitoli presentano tutto il pregio della ricerca. I contributi sono variegati anche se non esaustivi sull'argomento della pedagogia calasanziana, ma è bene che siano stati pubblicati così vengono fatti conoscere perché apprezzabili per la loro originalità. Nel contesto di questi interventi si ricava il nucleo della pedagogia calasanziana: pietà e lettere vale a dire formazione integrale e pur salvaguardando lo specifico originario della pedagogia calasanziana che sono i rudimenti iniziali della istruzione offerti a tutti si approda anche al binomio superiore di scienza e fede.

L'ultima sezione quella del futuro fotografa l'oggi e lascia ben sperare nel domani delle Scuole Pie. In un capitolo è ben presentato lo sviluppo del carisma calasanziano nelle Scuole Pie attraverso una delle varie Congregazioni religiose della famiglia calasanziana e precisamente Le Figlie Povere di San Giuseppe Calasanzio, fondate dalla Beata Celestina Donati. Esse aggiungono un tratto specifico al carisma calasanziano come quello della femminilità e la maternità nell'educare bambini e ragazzi senza famiglie e svantaggiati. Due altri capitoli presentano uno le fondazioni in Africa iniziate dopo la seconda metà del secolo scorso fino alle ultime e l'altro a chiusura della sezione e del libro l'estensione geografica delle Scuole Pie con i relativi numeri aggiornati ad oggi. Si tratta di una puntualissima informazione aggiornata al 2019 così non veniamo informati solo sulla estensione temporale dell'Ordine che celebra il suo quarto centenario, ma anche su quella geografica ove esse sono presenti nei Trasteveri dei vari continenti ove si propaga la missione calasanziana garantita dalle vocazioni nascenti e in formazione.

È così rivelata la robusta crescita secolare della pianta delle Scuole Pie promettente di continue fioriture che faranno gustare e crescere con il frutto della sana educazione le nuove generazioni della scuola calasanziana.

CIRO GUIDA Sch. P.

